NOTIZIE ELEMENTARI DI FARMACIA, DI CHIMICA, DI STORIA...

Coli (Francesco Maria)

Digitized by Google

NISI
P6.ex50

11S.5

11.5.212

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE ELEMENTARI

DI FARMACÌA, DI CHIMICA DI STORIA NATURALE, E DI BOTANICA

COMPILATE

AD USO DEI GIOVANI STUDENTI

DA FRANCESCO MARIA COLI

Professore di Chimica Farmaceutica
nell' Università Nazionale
di Bologna

VOLUME QUINTO

BOTANICA.

BOLOGNA MDCCCIV.

PER LE STAMPE DI ULISSE RAMPONI.

Digitized by Google

Li cinque Volumi di quest' Opera sono posti sotto la Salvaguardia della Legge 19. Fiorile Anno IX. : a tal effetto si sono adempite le condizioni dalla medesima prescritte .

Digitized by Google

ALL' OTTIMO CITTADINO

PIETRO MOSCATI

CONSULTORE DI STATO.

CITTADINO CONSULTORE

Profitto della cortese annuenza, colla quale vi degnaste di permettermi, che il celebre vostro nome avesse condecorato il quinto Volume delle mie Notizie Elementari di Farmacia, di Chimica, di Storia Naturale, e di Botanica. La carica onorevole, che occupo in questa Nazionale Università, a Voi dovendola unicamente e per intero, in Voi riguardo

Digitized by Google

guardo il massimo mio Benefattore. Non misurate, ve ne prego, la molta mia riconoscenza colla tenuità dell' oggetto piccolissimo, che ardisco di presentarvi: continuate a riguardarmi colla solita vostra benignità; fate conto della preziosa vostra salute tanto utile, e necessaria al pubblico bene, ed accettate i sentimenti di quell' alta stima, colla quale hò l' onore di protestarvi

Bologna 16. Giugno 1804.

Rispetto, e Considerazione
FRANCESCO MARIA COLI.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

La parte di Botanica, di cui m' accingo a trattare in questo volume, non riguarda la precisa descrizione delle piante secondo il metodo, e la finezza delli Botanici Moderni, poichè non hò avuto in animo di dare scuola alli studiosi della medesima, ma solamente mi sono prefisso di segnare una superficiale delineazione delle piante le più usate nella pratica Medica a vantaggio, e comodo dei Giovani principianti, i quali desiderano d' esercitarsi nello studio della Farmacìa, essendo ad essi necessaria una idea generale per conoscere i vegetabili indigeni, e specialmente per sapere il loro nome officinale, quello che le viene dato dai Rustici, e dai Latini affinchè non comettino errori nell' impiego de' medesimi a danno dell' inferma umanità.

Noto ancora il nome, che le viene dato dal Mattiolo, perchè nel libro originale si possa ragguagliare colla voce l' indicazione delle piante nel medesimo delineate.

Non hò seguito l' ordine delle classi del Linneo, le quali descrivo nel principio di questo volume, perchè mi è sembrato più

più a proposito di collocare le piante per ordine d' alfabetto in forma di Dizionario a comodo di quelli che potessero farne ricerca; e siccome una medesima pianta hà molti nomi, quindi mi sono creduto in dovere di formare un Indice apposito all' oggetto di notare quei sinonomi, e quei nomi rustici, che sarebbero incomodi a ricercarsi nell' accennato Dizionario.

L' indice poi Toscano, e Latino dei termini proprj, e singolari delle parti de' vegetabili è stato anch' esso succintamente esposto, a intendimento di esser utile a quelli, che desiderano d' instruirsi fondatamente nello studio di una facoltà tanto bene ordinata dalli moderni Botanici.

Spero, che questa mia debole fatica non sarà totalmente infruttuosa, e che verrà benignamente compatita dal Pubblico.

Digitized by Google

Pag.	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
25	2	Antanicò	antartritico
30	5	Annuale	annua
41	31	Viva	vivo
43	13	dall' aprivativo	dall'-a-privativo
52	6	Basilium	Basilicum
53	12	fiori oscellari	fiori ascellari
61	6	Brossica	Brassica.
70	9	e di soda	o di soda
74	16	curculione	curculioni
74	17	curculione	curculioni
75	1	larve e	larve, o
80	4	Irundina	Irundinaria
81	5	Cedinaccia	Cedrogna
82	30	roto di	rotondi
102	1	rientra	entra
120	4	fabe major	faba major
124	1	erismo	erisimo
128	6	Supatorio	Eupatorio
164	4	erba capiare	erba capitale
171	17	Matricola dal volgo	Matricale dal Volgo
174	27	mella	mela
184	3	Mercurella della	mercarella delle
185	6	Elettuario favolosa	Elettuario solutivo
185	9	tradizione talvolta	tradizione mitologica
185	14	strattute	strattiote
210	30	nell' acqua temperata	e nell' acqua cordiale temperata
213	12	del cetere	del ceterach
214	23	da Petroselli	dai Petroselli

Digitized by Google

Pag.	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
218	18	vegeta prati	vegeta ne' prati
218	18	ne' luoghi di ne' pascoli	ne' pascoli,
233	13	o sia Istria	o sia galletto d'Istria
239	19	rami minuti	rami muniti
250	30	l' impegno medico	l' impiego medico
260	6	scabiosa arrevense	scabbiosa arvense
289	13	lascia partecipare	lascia precipitare
305	13	viticei	viticej
320	1	la gruma	la Gluma
323	10	intortogliato	intortigliato
323	20	o conrino	o coricino
324	9	ipocraticatiforme	ipocratiforme
339	23	due iste	due liste
343	3	linea	lineare
345	8	segmento circolo	segmento di circolo
349	18	picciuoleliti	picciuoletti
352	29	triplicato natum	triplicato pinnatum

Digitized by Google

DELLA BOTANICA

La Botanica è quella scienza, che insegna il modo di denominare, e distinguere li vegetabili, con tutto ciò, che loro appartiene.

Definizione del Vegetabile.

Il Vegetabile, o pianta, altro non è, che un essere vivente organizzato, composto di particelle fluide, e di molecole solide di varia natura, e forma, privo però di moto spontaneo, e di sentimento.

La mancanza di queste due proprietà diversifica li vegetabili da qualunque altro corpo naturale organizzato, e vivente.

Cosa sia Vegetazione.

La vegetazione è un successivo sviluppo delle piante, ed è la conseguenza immediata dell' assorbimento in prima, e poscia della circolazione dei succhi attivata dal calorico, per cui le particelle nutrienti promovono l' accrescimento delle medesime piante.

Distinzione de' Vegetabili.

Dagli Antichi furono distinte due sorta di piante, cioè le *Annue*, e le *Perenni*. Le annue sono quelle che dopo la fruttificazione si persciugano, inaridiscono, e muojono: perciò durano poco tempo. Le perenni sono quelle, che vivono lungamente, che si moltiplicano, o piantandole, o col mezzo della semenza. I Moderni le distinguono in *Annue*, in *Bienni*, e *Perenni*. Le *Annue* riguardano quelle la di cui radice non vegeta che un anno, come il Lupino, i Fagiuoli, il grano turco, ec. Le *Bienni* periscono dopo la vita di due anni, come il comino macchiato, il caro carvi, e simili. Le *Perenni* sono quelle che reggono per molti anni, come fanno tutti gli Arbusti.

I Botanici divisero li vegetabili in *Alberi*, in *Arbusti*, in *Fruttici*, in *Suffruttici*, e in Erbe. Gli Alberi sono quelli, che hanno un sol tronco legnoso, che grandeggiano altamente, che sono carichi di gemme, che presentano rami, e nascondono radici legnose anch' esse, e che più lungamente sussistono delle altre piante, come il Pioppo, il Pino, l' Olmo, il Rovere, e simili.

Colla denominazione di Arbusti, o Arboscelli vengono indicate quelle piante, che s' alzano mediocremente dalla terra, come il Cotogno, il Pruno silvestre, il Ramno, e simili: li Moderni hanno ordinati in una medesima classe li Arbusti, e li Fruttici. Questi ultimi considerati a parte si riducono a quel-

quelle piante, nelle quali sopra una sola radice germogliano molti tronchi di tante verghe, come i Rovi, i Rosaj, l' Oleandro, ed altri di simile aspetto, i quali non sono sproveduti di gemme.

Li Suffruttici producono ora un basso tronco legnoso, ora molteplici rami legnosi privi di gemme: a questa classe appartengono il Timo, il Maro, l' Isopo, la Salvia, la Dulcamara, la Lavanda, ed altre tali piante.

Le Erbe per ultimo sono quelle piante, che producono da principio le sole foglie senza alcun fusto, e che poscia presentano un gambo tenero, e debole, il quale perisce ogn' anno, o al più ogni due anni, come la Menta, la Verbena, la Melissa, le biade, e tutte l' erbe, che si seminano negli orti, e che nascono senza coltura ne' prati, nelle campagne, ne' boschi, ne' monti, e nelle valli.

Qualunque pianta deve la sua conservazione al secreto ministero delle radici, e alle continve beneficenze delle foglie: la propagazione poi di loro è tutta opera della fruttificazione. Ogni pianta, (il di cui numero è stato portato a più di venticinque milla,) ha bisogno di certi mezzi particolari ad oggetto di mantenere la propria specie, o famiglia, e siccome questi mezzi dipendono dalla organizzazione diversa, e molteplice di alcune parti dei fiori, perciò il celebre Linneo divise tali parti in mascoline, e femmine: le mascoline chiamò *stamigne*, le femmine *pistilli*; secondo poi il numero, e posizione

zione di dette parti formò il nuovo sistema Botanico, riducendo tutte le piante, che trovansi in natura a ventiquattro classi, ciascuna delle quali distinse, e contrasegnò con denominazione ad esse propria, e singolare. La seguente tavola mette sotto all' occhio, e in compendio la Linneana classificazione.

Classe 1. *Monandria*.

Appartengonò a questa classe tutte quelle piante, che ne' loro fiori lasciano vedere una sola stamigna. *Andros* è termine greco, e in nostro linguaggio significa maschio: la parola *Mon* greca equivale al numero uno. Resta facile il comprendere l' etimologia della voce monandria, e non sarà difficile l' intendere in seguito come il numero anteposto nelle altre classi al termine indicante il sesso, regoli poi la quantità precisa delle stamigne, o dei pistilli.

2. *Diandria*. Abbraccia quelle, i di cui fiori contengonò due stamigne.

Classe 3. *Triandria*. Racchiude quelle piante, che producono fiori con trè stamigne.

4. *Tetrandria*. Contiene quelle piante, le quali offrono quattro stamigne.

5. *Pentandria*. Unisce quelle, le quali presentano fiori con cinque stamigne per ciascuno.

6. *Exandria*. Comprende quelle, ne' di cui fiori si contengono sei stamigne.

7. *Eptandria*. Annovera quelle piante, che hanno fiori con sette stamigne.

8. *Ot-*

Digitized by Google

8. *Ottandria*. E' quella, la quale produce fiori con otto stamigne.

9. *Enneandria*. Di nove stamigne sono dotati li fiori delle piante classificate in questa nona disposizione.

10. *Decandria*. Racchiude quelle piante, i di cui fiori producono dieci stamigne.

11. *Dodecandria*. Contiene quelle piante ne' di cui fiori si manifestano almeno dodici stamigne, le quali però possono arrivare al numero diecinove, non dovendo le piante di questa classe avere meno di dodici, nè più di diecinove stamigne.

12 *Icossandria*. Da ricetto a tutte quelle piante, i dicui fiori ametton venti, e più stamigne, tutte attaccate all' interno lato, o parete del calice.

Classe 13 *Poliandria*. Fissa i limiti a quelle piante, nelle quali li fiori sono ricchi di più di venti, anzi di molte, e quasi innumerevoli stamigne poste sul ricettacolo, cioè sulla base comune delle parti che appartengono alla fruttificazione.

14. *Didinamia*. E' costituita da quelle piante che producono fiori con quattro stamigne, due delle quali sono più alte delle altre.

Classe 15. *Tetradinamia*. Appartiene alle piante munite di sei stamigne, quattro delle quali grandeggiano sopra le altre.

16. *Monadelfia*. In queste piante le stamigne tutte vanno ad unirsi in un solo corpo, o fascicolo.

17. *Diadelfia*. E' organizata da quelle pian-

te

te nelle, quali i fiori presentano stamigne, che si restringono in due corpi.

18. *Poliadelfia*. E' composta di quelle piante, i di cui fiori hanno delle stamigne unite in tre, e più parti, o sia corporazioni, o adunanze.

Classe 19. *Singenesia*. Comprende quelle piante, i di cui fiori producono delle stamigne, che unitamente alle Antere formano un Cilindro.

20. *Ginandria*. Abbraccia tutte quelle piante nelle quali i fiori hanno stamigne attaccate al pistillo, e non ad altra parte.

21. *Monoecia*. Chiama a sè tutte quelle piante, i dicui fiori non sono Ermafroditi, ma altri maschj, ed altri femine in una pianta stessa.

22. *Diadecia*. Comprende le piante, che producono o fiori maschj, o fiori femine separati, ed in piante diverse, ma però della medesima natura. Perchè poi le piante di questa classe siano feconde, e non manchi la fruttificazione, bisogna che vegetino in piccola distanza, o che un vento favorevole spinga il poline con benefica direzione al luogo del bisogno.

Classe 23. *Poligamia*. Questa classe contiene tutte quelle piante in una medesima specie, delle quali oltre i fiori Ermafroditi si trovano ancora de' fiori o semplicemente femine, o di ambedue li sessi.

24. *Criptogamia*. Quest' ultima classe viene determinata da quelle piante, che nella fioritura, e nella fruttificazione impiegano manie-

maniere secrete, e non lasciano vedere all' occhio nudo il loro modo di operare: in conseguenza di questo secreto mistero li fiori di tali piante non si possono con sicurezza collocare in alcuna delle sopraindicate classi.

E' da notarsi, che siccome allo stabilimento delle classi suddette servono ancora come si disse le parti feminine, o sia li pistilli, che da Linneo *Ginie* si chiamano: quindi secondo il numero di queste ginie alle descritte classi *Monandrja*, *Diandria*, *Triandria*, *Tetrandria*, e via proseguendo alle altre, si aggiunge anche il termine di *Monoginia*, *Diginia*, *Triginia*, e così in seguito dirassi perciò Classe Monandria, Monoginìa, che vuol dire una sola Donna, cioè un solo pistillo, diginia due donne, cioè due pistilli, triginia, tre donne, e così oltre procedendo secondo il numero delle parti femmine, o sia dei pistilli.

DIZIONARIO BOTANICO

Delle piante più usate nella Medicina pratica, le quali o sono indigene, o sonosi fatte comuni al nostro clima per mezzo della coltivazione.

A

Abrotano Maschio delle Officine, e del Mattiolo, o Mattioli.
Artemisia Abrotano del Linneo *Classe* 19. *Ordine* 2.
Erba Regina dal volgo.
Abronatum Mas dai Latini.

L' Abrotano è un fruttice, che nasce abbondante sulle Montagne, e coltivasi negli Orti, e nei Giardini. La di lui radice è tessuta di fibre. Per radice s' intende quella parte della pianta, che stà sotterra, e che secondo Linneo consta di due parti; cioè di tronco discendente da esso chiamato *caudex descendens*, e di fibre attaccate al tronco stesso denominate dal medesimo Autore *radicola*, le quali servono per assorbire il nutrimento destinato alla conservazione della pianta. E' abbastanza noto, che il carbonio, l' azoto, l' idrogeno, e l' ossigeno sono le sostanze, che alimentano le piante. Il primo vien loro somministrato dalla terra vegetabile, e dai concimi mediante l' acqua, che filtrando per questi, e per quella invita a discioglimento le particelle consistenti, e seco le trae per in-

introdurle poi nei minuti vaserelli da quali in seguito vengono trasportate a tutte le più secrete parti del vegetabile. Il secondo, cioè l' azoto, lo assorbono dall' aria atmosferica, e in parte dai concimi stessi. Finalmente l' idrogeno, e l' ossigeno sono doni che loro fà l'acqua, che si decompone sì nelle foglie, come nelle radici loro. Quindi accade, che l idrogeno e l'azoto s'impiegano a nutrire le fibre bisognose di alimento, e che una parte d'ossigeno và a formare li acidi, i sali, e i succhi estrattivi delle stesse piante. L' altra porzione poi del medesimo ossigeno, diffondendosi per l' atmosfera serve a riparare le perdite fatte di questo stesso principio, e cagionate dalle molteplici, succesive, e continve operazioni della natura.

Li fusti alti due, o tre piedi si manifestano duri, rossiccj, ramosi, bruni, e pieni di midolla bianca. Le foglie, che sono molte, asomigliano quelle del finochio, ma più bianche, minutamente tagliate, di odor forte aromatico, e di sapore amaro acre. Li fiori vestono color giallo, e i semi giallastri anch' essi hanno non poca affinità con quelli dell' Assenzio.

Quattro libbre di foglie fresche somministrano nella distillazione fatta coll' acqua due scrupoli circa d' olio essenziale odorato, o secondo i Moderni Olio aromatico volatile.

L' acqua estrae dalla pianta mercè la decozione un quarto circa d' estratto acquoso (estrattivo, o gommo-estrattivo dalli Moderni). Lo Spirito di vino, o alcool allungato

svi-

sviluppa il principio amaro piccante di questa pianta, e quasi la metà di principio resinoso (estrattivo resinoso.)

Le foglie, e la sommità fiorita dell' Abrotano si giudicano aperitive, discutienti, e detersive.

Per sommità fiorita intendesi una parte dello stelo unito ai piccoli fiori.

La dose in sostanza sottilmente polverizzata è dal mezzo scrupolo sino alla dramma. In infusione a guisa di thè basterà un piccolo pugillo.

Le foglie dell' Abrotano messe a molle nel vino lo rendono amaro; quattr' once di questo vino bevuto la mattina, e replicate la sera, una qualche volta han saputo mitigare i tristi accompagnamenti delle clorosi.

V' è un altro Abrotano maschio del Turnefort distinto dal Linneo col nome di *Artemisia Dracuncolo*, e comunemente Estragone: i fiori, i semi, e le radici si riscontrano come nel descritto: le foglie sono semplicissime, lineari, lanceolate, sessili, glabre, e verdastre: posseggono sapore aspro, e piccante, ma grazioso, e alquanto aromatico: quantunque queste foglie abbiano miglior uso nelle cucine, che nelle Officine di Farmacìa, quantunque servano più a ravivare il debole sapore delle insipide latucche, e di erbe consimili, e a rialzare la forza dell' aceto, che a produr vantaggi grandi a conforto di salute, non è da tacersi, che il sugo espresso dall' Estragone mescolato al vino muo-

ve

ve sudori copiosi, che il medesimo non poche volte hà saputo domare quelle quartane autunnali, le quali erano state refrattarie alle meglio intese medicature, e che finalmente ha portata calma in alcune dolorose vicende reumatiche. La cenere di questa pianta contiene molta Soda.

Abrotano femina delle Officine, e del Mattiolo.

Santolina Cameciparisso del Linneo *Class.* 19. *Ord* 1.

Crespolina, o erba Regina femina dal volgo.

Abrotanum Fœmina dai Latini.

L'Abrotano femina è un fruttice perenne comune nei luoghi montuosi, che coltivasi negl' Orti, il di cui stelo si divide in molti rami diritti, e cilindrici: le foglie sono lineari, fatte a modo di filo carnoso, minutamente dentate, e coperte di una lanugine bianca. I fiori nella cima dei Rami sostenuti da lunghi peduncoli sottili, e nudi sono rotondi, ed aurei. I principj, e le virtù di questo vegetabile si credono simili a quelli dell' Abrotano maschio. Li Medici dei nostri giorni non sono soliti di servirsene.

Absinzio pontico delle Officine.
Assenzio di ponto del Mattiolo
Artemisia pontica dal Linneo *Class*, 19. *Ord.* 2.
Assenzio di Ponto dai Toscani.

In

Incenso Pontichino dai Rustici.
Absynthium ponticum dai Latini.

Questa pianta suffruticosa perenne, che nasce in luoghi aridi, e che coltivasi negli Orti, sparge molte radici piccole, fibrose, e legnose. I fusti, che sono anch' essi legnosi, e carichi di minute foglie biancheggianti, somigliano a quelle dell' Abrotano, di odor soave, e di sapor subamaro. I fiori giallicj avvicinano quelli dell' Assenzio Romano, ma molto più Aromatici: da due libbre di queste foglie fresche mediante la distillazione acquosa si ottiene una dramma circa d'olio aromatico volatile.

La pratica medica impiega le foglie, e la sommità fiorita a titolo di efficace discuziente, di corroborante, e di antelmintico.

La dose in sostanza e sottilmente polverizzato si è da uno scrupolo sino ad una dramma: in infusione a guisa di thè un piccolo pugillo: in decozione per fomento come risolvente, manipolo uno.

Absinzio Romano delle Officine
Assenzo del Mattiolo.
Artemisia Absinzio dal Linneo. *Class.* 19. *Ord.* 2.
Absinzio Maggiore, o erba medica di altri.
Assenzo dai Toscani.
Incenso da Bigatti dal Volgo.
Absynthium Romanum dai Latini.

Questa

Questa pianta perenne spinge dalla sua radice legnosa molti tronchi legnosi anch' essi, alti tre, o quattro piedi, tomentosi, folti di rami, e alquanto bianchi. Le foglie composte, e in molte parti divise, sono anch' esse biancheggianti, amarissime, e quando siano verdi, col solo contatto comunicano l' amarezza alla mano: il suo odore, è forte aromatico. Li fiori nella sommità de' tronchi sono un poco gialli, e in mazzetti rotondi: li semi minuti restano nascosti entro a calici rotondi. Trovasi questa pianta molto abbondante negli Orti. Quando è sana, fresca, e verde, se con essa si freghino quelle stuoje sù le quali si pascolano li bacchi da seta, vien dato a questi un alettamento così agradevole, che divorano con somma avidità le foglie di gelso, onde poi vivono più lieti, e più vigorosi.

Due libre d' Assenzio Romano fresco somministra nella distillazione acquosa una dramma circa d' olio aromatico volatile, che non è amaro. L' acqua si carica di un terzo della parte estrattiva, ma facendolo bollire lungamente si dissipa la parte oleosa, la quale pure si diminuisce nel diseccarsi le foglie.

Lo Spirito di vino rettificato, per mezzo dell' infusione delle foglie secche, estrae la parte amara, e costituisce quella preparazione, che denominasi tintura d' Assenzio, o alcool d' Assenzio dalli Moderni.

Usansi in Medicina le foglie, e la sommità fiorita come valente antelmintico, e attivo corroborante.

La

La dose in sostanza, e in fina polvere si ragguaglia dallo scrupolo all' ottava.

L' infusione theiforme si prepara con un pugillo.

Dovendo manipolare una decozione ad uso di fomento, la quantità dell' Assenzio deve essere proporzionata a quella dell' acqua: meno però di un manipolo non dovrà mai impiegarsi.

La tintura, o sia alcool d' assenzio suole prescriversi dalla mezza all' intiera dramma; e l' estratto acquoso, o sia estrattivo, da uno scrupolo ad un' ottava. (Si veda estratto d' Assenzio vol. 3. pag 10.)

Tanto l' Assenzio Romano, che il Pontico si impiegano nella confezione Amech, nelle pillole aggregative, e nell' empiastro di Melilotto.

La forza della parola absynthium viene dal *Ab*, che significa privativa, e dalla voce greca *psynthos*, che significa piacere, come chi dicesse pianta dispiacevole al gusto.

L' amarezza dell' Absinzio Romano è così penetrante, che può comunicarsi al latte degli Animali, e delle Donne stesse: se si vorrà riguardare l' Absinzio come pianta economica, si troverà di non piccolo uso nelle fabbriche di Birra, nelle quali oltre ad impiego costante, si adopera ancora in supplemento dei Lupoli, quando mancassero: si asserisce da alcuni, che le foglie di Absinzio abbiano valore a ritardare l' inacidimento di un vino, che cominciasse a darne qualche contrasegno.

Ace-

Digitized by Google

Acetosa, o Oxalida delle Officine, e del Mattiolo.
Rumice Acetosa dal Linneo. *Class.* 6. *Ord.* 3.
Erba brusca dal volgo.
Acetosa arvensis lanceolata dai Latini.

L'Acetosa è un erba perenne, della quale varie sono le specie: tre di loro soltanto hanno incontrata l'approvazione dei Medici. La prima hà la radice lunga fibrosa, di sapore amaro, ed astringente, di colore giallo-oscuro. Le foglie bislunghe, fatte a freccia, sono acide, e succolenti, e attaccate ad un caole erbaceo, striato alto un piede e mezzo. Li fiori sono piccioli, giallici, uniti a molti stami collocati sul fondo del calice. Il seme rossiccio trovasi rinchiuso in ripostigli: nasce nei prati, nelle selve, e si coltiva negli orti.

La seconda specie, che chiamasi Acetosa ortense, e da Linneo Rumice scutata, hà la radice strisciante. Le foglie sono cordato-astate, e all'apice quasi rotonde, attaccate ad un caule alto un piede circa. Li fiori sono ermafroditi, ed i semi assomigliano a quelli della prima spezie. Nasce spontaneamente ne' prati, e coltivasi negl'orti.

La terza specie chiamata da molti col nome d' acetosella è più acida di tutte le altre acetose, e questa non s'inalza da terra più oltre della misura di una mano trasversa. La sua radice è strisciante, legnosa, fibrata, e rossa. Le foglie sono piccole, e della figu-

ra

ra di una freccia. Li fiori, e i semi hanno molta somiglianza con quelli delle acetose descritte, ma più minuti, e disposti in gruppi.

Aligna ne' campi, e nei luoghi arenosi. Il succo depurato delle foglie usasi in medicina come antiscorbutico, e rinfrescante dalle once due sino alle sei. Il succo soltanto defecato nelle febbri terzane, e biliose intermittenti da tre oncie a sei.

Le foglie recenti in decozione da mezzo manipolo sino ad uno e mezzo.

La radice in sostanza sottilmente polverizzata come astringente dalla mezza all' intiera dramma. Li semi per cardiaco, e astringente dalla mezza sino all' una ottava.

Dell' Acetosa se ne fà il sugo per le acque triacale, e cordiale frigida del Sassonia: il seme hà luogo nella confezione giacintina, e nel diascordio.

L' Acetosa è così detta dal di lei sapore agro come l' aceto. I Greci la dissero *Oxalis*, in grazia del loro termine *Oxis*, che significa una cosa acida.

Adianto vero, o Capelvenere delle Officine.
Adianto, o Politrico dal Mattiolo.
Adianto Capelvenere dal Linneo *Class.* 24. *Ord.* 1.
Capelvenere dal volgo.
Adiantum, *seu Capillus Veneris* dai Latini.

Sotto il nome di erbe capillari vengono dalli Medici più comunemente conosciute, ed

ed usate a prò della umanità cinque specie di vegetabili, cui dal volgo impropriamente vien dato il nome di Capelvenere.

La prima è il Capelvenere volgare, che dalla sua radice fibrosa, e perenne inalza all' estensione di circa un piede molti fusticelli, o stipiti sottili, neri splendenti, e ramosi, ai quali sono attaccate piccole foglie verdi composte, e tagliate, simili a quelle del Coriandro: il loro sapore è subamaro non ingrato. Li semi sono piccoli, rotondi, rinchiusi in ripostigli sferici, che nascono sulle piegature dell' estremità delle foglie, e si scoprono soltanto col microscopio.

Alligna questa pianta presso le sorgenti delle acque, sulli rivi dei fonti, e li muri interni de' pozzi, ed a questa propriamente appartiene il nome antico di Capelvenere.

La seconda specie di erba capillare impropriamente detta Capelvenere, è

L' Adianto nero delle Officine.
Fillitide del Mattiolo.
Asplenio Scolopendrio del Lin. *Class.* 24. *Ord.* 1.
Filicola nera di molti.
Lingua Cervina dal volgo.
Adiantum nigrum dai Latini.

Quest' erba getta dalla sua radice fibrosa otto, o dieci foglie, d' un gusto alquanto astringente, lunghe un mezzo piede, larghe due dita trasverse coll' apice a punta come una lingua, onde meritarono

dal Linneo il nome di foglie linguiformi. Il dorso di queste foglie è guernito di molte linee solcate, rossiccie, muscolose, collocate per ordine dall' una, e dall' altra parte. Nella capacità delle linee solcate si addattano molte coccole di figura quasi ovale, disposte le une sopra le altre, e attorniate nella sua metà da un cordone, il quale lacerato che sia, lascia cadere alcuni semi. Nasce in luoghi sassosi, ombrosi, e umidi.

La terza specie di Erba Capillare malamente detta Capelvenere si riconosce nell'

Adianto bianco con foglie di Ruta delle Officine.
Paronicchia dal Mattiolo.
Asplenio Ruta Muraria dal Linneo *Class.* 24. *Ord.* 1.
Ruta Muraria dal volgo.
Adiantum Album folys rutæ dai Latini.

E' un' Erba dalla cui radice fibrosa, e nera hanno sviluppo molti piccoli fusti minuti, rotondi, guerniti di foglie merlate molto simili a quelle della Ruta ortense: questa pianta non lascia vedere il lavoro di sua fioritura. Li frutti sono tante cassettine sferiche, che s' appoggiano al dorso delle foglie, e che contengono dei semi quasi rotondi: nasce nelle fessure dei muri vecchj, ed in maggior copia nei luoghi umidi.

Nella quarta specie di Erba Capillare, mal a proposito chiamata Capelvenere, s' incontra.

L' Adian-

L' Adianto bianco delle Officine.
Asplenio del Mattiolo.
Asplenio Cetracco dal Lin. *Class.* 24. *Ord.* 1.
Scolopendria di altri.
Cetracca dal volgo.
Adiantum album filicis folio dai Latini.

Quest' Erba da una radice fibrosa un pò grossa di color verdiccio, e di un gusto dolce astringente, lascia germogliare molti fusti, o code lunghe, minute, nericce, che sostengono delle foglie tagliate minutamente di figura di felce, e di sapore assai astringente. Nasce in luoghi ombrosi, nei tronchi degli alberi, e nei margini delle fontane.

Per quinta, ed ultima specie di Erba Capillare, detta pure senza ragione Capelvenere, viene contrassegnato

L' Adianto rosso, o
Tricomane delle Officine, e del Mattiolo.
Asplenio tricomane del Lin. *Class.* 24. *Ord* 1.
Politrico di molti.
Adiantum rubrum dai Latini.

L' Adianto rosso sorge da una sottilissima radice piena di fili neri, con molti fusti lunghi un dito, neri, e lucidi come quelli del Capelvenere, sù de' quali vi sono attaccate delle piciole foglie come di felce, l' una all' incontro dell' altra, e ricoperte sul dorso

dorso di corpicciuoli minuti come la polvere, che sono semi. Alligna intorno ai muri umidi, ed ineguali nella divisione delle pietre, e più poi nelle fessure delle pietre ne' pozzi.

Di ciascuna delle suddette cinque specie di Capillari viene usata nella medicina tutta la pianta, a cui l' esperienza accorda facoltà aperiente.

La dose in infusione, o in decozione si è dal pugillo al manipolo.

Lo sciroppo del vero Capelvenere s' impiega nelle bevande per rendere più tollerabili le affezioni del pulmone, del fegato, e di altri visceri, dalla dose di un' oncia sino alle trè.

Li Adianti bianco, e nero sono ricercati nelli decotti per lo sciroppo di Altea del Fernelio, e di Cicorea composto.

L' Adianto vero si adopera nella manipolazione dell' Olio di Caperi.

L' Asplenio è così detto dalla parola latina *Splen*, che esprime la milza, riputandosi questa pianta giovevole alle affezioni del Liene.

Ceterach è un nome Arabo.

Aglio

Digitized by Google

Aglio volgare delle Officine, e del Mattiolo.

Aglio Sativo (*) dal Lin. *Class. 6. Ord. 1.* *Allium* dai Latini.

L' Aglio è una pianta notissima, coltivata negl' Orti, la di cui radice è un bulbo composto di molti bulbi minori, da' quali si staccano assai fibre bianche, che assicurano sotto il terreno il corpo totale.

Questo bulbo racchiude in sè un principio così sottile, diffusibile, e permanente, che impregna di odore acuto ingrato persino la materia della traspirazione, l' alito pulmonare, l' orina, e la sierosità delle piaghe di chi ne hà inghiottita una qualche porzione.

Distillato coll' acqua, somministra pochissimo olio essenziale, denso, glutinoso, più pesante dell' acqua, d' odore fortissimo, e di sapore molto sensibile. L' acqua resta impregnata d' una porzione di quest' olio, che le comparte l' odore, e il sapore.

L' infusione nell' Alcool di Vino estrae i suoi principj attivi più che l' acqua, e l' aceto. Se questo miscuglio si distilla l' alcool non contiene che pochissimo odore, e sapore; queste qualità si concentrano tutte nel residuo estrattivo.

Hà l' Aglio virtù incisiva, discuziente, cor-

(*) Si chiamano da Botanici piante Sative tutte quelle, che si seminano per lo più dagli Agricoltori, ed Ortolani, ed anche da Giardinieri ad uso medico, ovvero economico piacevole.

Digitized by Google

e aperitiva: giova alla colica, ai vermi del corpo, ed ai calcoli dei reni, ed è uno degli ingredienti dell' aceto antipestilenziale di Bomè.

L' Aglio oltre all' impiego clinico s' adopra ancora ad uso delle cucine, e delle mense: ma l' alito disgustoso, con cui si esterna presso chi l' ha inghiottito li dà la taccia di essere molesto alle socievoli radunanze: è stato suggerito a scanso di simile inconveniente, che la radice di presemolo, e di bieta cotta sotto alle ceneri, e masticata da chi antecedentemente abbia mangiato dell' aglio liberi il palato dal disagradevole alito aglioso.

Agno Casto delle Officine.
Vitice, o Salice amerina del Mattiolo.
Vitice Agno Casto del Lin. *Class.*14.*Ord.*2.
Agnus Castus dai Latini.

L' Agno Casto è un arbusto con rami lunghi, sottili, flessibili, coperti di un epidermide di color di cenere. Le foglie fatte a lancia, quasi intierissime sono disposte al modo di quelle del lupino, cioè digitate, con denti a sega, e sotto tomentose; i fiori disposti in spiga, e verticillati rallegrano l'occhio con un bel rosso, e piacciono alle narici per la grazia dell' odore. Il frutto è quasi sferico diviso in quattro loculamenti, che racchiudono de' semi grossi come il pepe, un poco rotondi, di color bigio, e di sapore alquanto acre, ed aromatico.

Vege-

Vegeta sù le rive de' torrenti, in luoghi paludosi, e s' incontra ancora nei terreni umidi, ed incolti.

L' Agno casto gode la riputazione di raffrenare quell' impeto d' eccitabilità, che potrebbe determinare alle imprese veneree.

Usasi in Medicina il seme nelle emulsioni per reprimere il furore uterino, e nelle gonorree dalla dose di due alle quattro dramme. Hà luogo nella composizione dell' acqua per la gonorrea del Quercetano. Fu denominato Agno Casto per essere creduto valevole a metter freno all' impeto libidinoso.

E' per altro da riflettersi, che quelli li quali hanno accordata tale facoltà all' Agno Casto, sono stati soltanto servili fautori di Dioscoride: i fatti non verificano le esposizioni, ed io son di parere, che il dormire sulle foglie di questa pianta non metta in sicuro dalle macchinali voluttà, ed asserirei pur anche, che l' infusione delle foglie, e dei semi dell' Agno Casto lontana dall' avere facoltà attemperante, fosse assai ricca dell' affrodisiaca.

Digitized by Google

Agrimonia delle Officine.
Eupatorio de' Greci del Mattiolo.
Agrimonia Eupatoria del Linneo *Class.* 11. *Ord.* 2.
Grimonia dal volgo.
Agrimonium dai Latini.

L'Agrimonia è una pianta perenne, la di cui radice fibrosa, nericcia, è di mediocre grossezza, e lunghezza. S' alza da essa un fusto, o sia caule sottile, peloso, duro, di colore oscuro, alto due, o trè piedi, con foglie a due, pelose, oblunghe, molli, e merlate, di color verde-pallido, d' un gusto dolcigno, alquanto astringente. Li fiori sono gialli, ed hanno cinque petali disposti in rosa, e collocati dalla metà sino all' alto del caule. Il calice del fiore diventa un frutto bislungo, ispido superiormente, che racchiude due semi quasi ovati.

Nasce sù i margini delle strade di campagna, dei prati, e intorno alle siepi. Vogliono alcuni, che si nomini Agrimonia dalla voce Greca *Agra*, che vol dire preda, cacciagione in toscano, e fondano questa etimologìa dalla proprietà, che hanno li frutti di questa pianta di attaccarsi per mezzo di uncini, di cui sono muniti, ai corpi esterni, che nel passar loro da vicino li toccano, come per esempio agli abiti, e vestimenta de' passaggieri. Altri ripettono l' Etimologìa dalla voce Greca *Acis*, che significa in italiano acume, a motivo de' corpicciuoli, che a foggia di uncini coprono il frutto, e lo rendono ispido.

Ri-

Digitized by Google

Riguardasi in Medicina la pianta fiorita, o le sole foglie come artifebbrile, antanitico, e detergente: dose in decozione manipolo uno, a due.

L' estratto acquoso di tutta la pianta s' adopera dallo scrupolo alla dramma.

Questa pianta è annoverata frà li Eupatorj, così detti da Eupatore Rè, e primo scopritore di tali Erbe.

L' Agrimonia entra nelle decozioni delle bevande astringenti, ne' gargarismi, e negli apozemi preparati a intendimento di purificare il sangue.

Alkekengi delle Officine.
Solatro Alicacabo dal Mattiolo.
Fisale Alkekengi dal Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1.
Vesicaria, o Alchechengi dal volgo.
Solanum Vesicatorium, et Halicacabum dai Latini.

Questa pianta perenne chiamata dagli Inglesi Ceraso della China, hà le radici bianche, sottili, fibrose, geniculate, striscianti, da cui spuntano molti gambi erbacei, rotondi, rossicj, alti un piede, e mezzo, i quali si dividono in molti piccioli rami. Le foglie, che sono apese a lunghi pedicoli assomigliano a quelle del Solatro ortense, ma però più pallide, e non crenate. I fiori di un sol pezzo, sono bianchi, disposti in ruota. Caduto il fiore il calice campaniforme si dilatta, e forma una vescica membranosa, verde,

de, che maturandosi diventa rossa. Per entro a detta vescica si nasconde una bacca, o sia frutto molle, rosso, che sembra una ciliegia di gusto acido, e grato, il quale contiene dei semi quasi rotondi. Questa pianta solanacea perenne alligna ne' vignetti, e nei luoghi ombrosi, ed incolti. Usasi il frutto nella medicina come diuretico, e litontriptico. Alcuni Medici lo hanno felicemente impiegato nella cura delle idropisie contumaci, e ribelli ai rimedj li più appropriati.

La dose del frutto seccato, e polverizzato è dallo scrupolo alla dramma. In decozione un pugillo progredendo sino alli trè.

Il succo espresso, e depurato del medesimo frutto si adopera dalle due dramme sino ad un oncia.

L' estratto del sugo di esso frutto da uno scrupolo sino a mezza dramma. Egl' è uno degl' ingredienti del Laudano Orinario del Micheli.

Li frutti servono ancora alla manipolazione dello sciroppo di cicorea composto.

E' detto Alicacabo, voce composta da *Halis*, che significa mare, e *cabos*, vaso, perchè il frutto di questa pianta è racchiuso dentro ad un involucro, che hà qualche similitudine nella figura ad un vasello di mare: meglio è denominato dal volgo, avendo l'involucro del frutto una forma esprimente quella di una vescica.

Altea

Altea delle Officine, del Mattiolo, e del Linneo *Class. 16. Ord. 6.*
Bismalva di molti.
Malvavisco dal volgo.
Ibisco, o *Althæa* dai Latini.

La radice perenne di questa pianta è lunga, mucillagginosa, grossa un police, rotonda, e di color giallognolo al di fuori, e bianca al di dentro. Germoglia con molti fusti alti trè, o quattro piedi, pelosi, rotondi, vuoti, con foglie cordato-ovate, angolose, crenate, e bianchiccie per essere coperte di una lanugine. Il fiore monopetalo campaniforme è di color carneo, tagliato in cinque parti. Il frutto è rotondo, piano, con ripostigli, che rinserrano il seme, il quale hà la figura di un piccolo rene.

Il seme è uno de' quattro semi emollienti. Vegeta in luoghi umidi arenosi, e paludosi. In medicina vengono soltanto usate le radici, ed i semi come amollienti, e involventi, ed espettoranti.

La dose delle radici in sostanza finamente polverizzate, è dallo scrupolo alla dramma. In decozione per alterante con un pò di zucchero dalla mezz' oncia sino all' oncia, e mezza.

Le radici incise, senza epidermide, e candite col zucchero per un blando demulcente da un oncia alle due. Li semi in decozione, o nelle mucillaggini dall' ottava alla mezz' oncia.

La radice dell' Altea forma la base dello sci-

sciroppo d' Ibisco semplice, del composto del Fernelio, ed entra nell' Elettuario Alessandrino, nelle polveri mitiganti del Wepfer, e si fanno mucilaggini per varj unguenti, e cerotti.

Altea è voce greca, che nasce dal verbo *Althein*, che significa medicare, essendo la virtù della pianta, diretta a riparare molte malattie.

Anagallide delle Officine, e del Mattiolo.
Anagallide arvense di Lin. *Class.* 5. *Ord.* 1.
Anagallide campestre di altri.
Anagallis dai Latini.

E' un erba annuale, di cui se ne conoscono in medicina due sole specie: l' una detta impropriamente maschio, e l' altra femmina; mico impropriamente, perchè la specie è una medesima, la quale in un individuo dà il fior rosso, nell' altro lo dà celeste: laonde queste hanno comuni le facoltà, e differiscono soltanto nel colore del loro fiore, poichè la supposta femmina lo produce celeste, ed il maschio rosso. Chiamasi perciò ancora il maschio Anagallide di fior feniceo, e la femmina di fior ceruleo. Tutte e due queste piante hanno la radice bianca, fibrosa, con molti caulici teneri, quadrangolari, distesi a terra. Le foglie sono picciole, ovate, congiunte, sessili, glabre, e di un sapore amaro, ed acre. Li fiori sono tante rosette in cinque parti sostenute da un pe-

dun-

Digitized by Google

duncolo, che esce fuori dalle asselle delle foglie. Li frutti sono sferici, membranosi, e s' aprono in due buccie come scattole piene di semi minuti angolosi.

Nascono ambedue ne' campi, ne' vigneti, e ne' luoghi acquosi.

Le Anagallidi posseggono virtù astergente, e aperitiva. La dose in infusione recente è di un manipolo. In decozione secca da un pugillo a mezzo manipolo.

L' Anagallide anticamente si credeva di qualche utile ne sfortunati incontri della morsicatura di cane rabbioso, sottilmente polverizzata dalla dose di due scrupoli replicata due volte al giorno.

V' è stato ancora chi l' ha creduta utile contro la frenesia: l' esperienza non hà confermata nè l' una, nè l' altra delle accennate prerogative.

Hò veduto usare da alcuni Medici con felice esito nelle febbri bianche la decozione dell' Anagallide detta femmina alla quantità di sei once ogni mattina, e benchè qualche volta abbia cagionato il vomito, e ben anche dei scarichi copiosi di ventre, in fine poi hà dato bando al male, e rimessi li infermi allo stato di salute.

Il sugo tinge di color rosso la carta azzurra.

Digitized by Google

Aneto delle Officine, e del Mattiolo.
Aneto graveolente del Lin. *Class.* 5. *Ord.* 2.
Neto dal volgo.
Anethum dai Latini.

L'Aneto è una pianta annuale ombrelliffera, simile al finocchio, con fusto liscio, e foglie odorose tagliate in fila. La sua radice è gracile contornata di fibre. Sù le cime de' rami s'innalzano dei fiori gialli con cinque petali, aricciati, interi, disposti in rosa. Li semi sono ovati, oscuri con un piccolo margine gialliccio: hanno odore aromatico, e un gusto acre, quasi simile a quello del finocchio. Questa pianta coltivasi nei giardini, e trovasi pure spontanea ne' nostri campi. L'infusione acquosa dei semi estrae poco de' suoi principj; ma colla distillazione si ottiene un'olio essenziale, o sia aromatico volatile poco piccante, e l'acqua stessa distillata sparge odore più grato di quello che esala dai semi.

Le foglie, li fiori, e li semi dell'Aneto posseggono virtù risolvente, maturante, e lenitiva. La dose in sostanza è dallo scrupolo all'ottava. Alcuni medici usano li semi per muovere il vomito, e ne estendono la dose dalle due dramme alla mezz'oncia.

L'Aneto si mette in opera nelle preparazioni dell'olio volpino, dell'anticolico, dell'unguento nervino, e ne' fomenti diretti a spinger fuori le ventosità.

Ange-

Digitized by Google

Angelica nostrana delle officine, e del Mattiolo.
Angelica silvestre di Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Angelica odorata dal volgo.
Angelica silvestres dai Latini.

La radice di questa pianta perenne è un teschio grosso, d' onde nascono molte radici lunghe a forma di fuso, brune all' esterno, rugose, fibrose, e internamente bianche, di un odore fragrante, e di un sapore acre con poca dolcezza. Essa inalza grossi fusti, uniti, alti trè piedi circa, odorosi, e di color verde-oscuro.

Le foglie sono doppiamente pennate, ovate, con denti a sega eguali, e bianchi.

I fiori, che sono bianchi, nascono sù le cime de' fusti in ombrelle con cinque petali disposti in rosa. Il calice diventa un frutto composto di due grani oblunghi, stretti, rotondi, e cannellati. Alligna nelle alpi, nei luoghi umidi, e in terre grasse.

L'acqua estrae dalla radice di questa pianta piccola porzione dei principj attivi, ma lo spirito di vino (alcool) sviluppa l' odore e le virtù di essa: dalchè si può dedurre con sicurezza, che le di lei facoltà rissiedono nella parte resinosa.

Usasi in Medicina la sola radice per le sue proprietà ristorative, e stimolanti, dalla dose in sostanza sottilmente polverizzata di mezzo scrupolo sino ad una dramma.

In infusione, o in decozione, da un' ottava sino a quattro.

La

La radice dell' Angelica è uno degl' ingredienti di quel rosoglio così grazioso, che dicesi polachino. La radice di quella di Boemia chiamata Angelica Arcangelica da Linneo è preferita alla nostrana per essere molto più odorosa, ed aromatica. Le radici dell' Angelica hanno uso nel lavoro del balsamo inocenziano, dello spirito di melissa composto, e dell' elisire di vita.

Si è dato il nome d' Angelica alla pianta per le gran virtù che gli antichi le vollero accordare.

Aniso delle officine, e del Mattiolo.
Pimpinella aniso del Linneo. *Class.* 5. *Ord* 2.
Anice da Toscani.
Anisum dai Latini.

L' Aniso, o Anice è una pianta annua, che si coltiva in molti luoghi d' Italia, e massime nell' agro Ravennate. Il suo fusto spunta da una radice sottile, alta trè piedi circa, rotondo, striato, peloso, folto di rami filtolosi. Le foglie che abbracciano il caule sono lunghe, tagliate profondamente, odorose, e bianchiccie.

Le sommità sono ombrelle ornate di fiori bianchi. Il seme è oblongo, di color bigio-verdiccio, d' un odore grato aromatico, quando però non è vecchio. Coltivasi in terra grassa. Da trè libbre di semi d' Anici si ottengono, mercè la distillazione nell' acqua, due dramme circa d' olio volatile dello stesso odo-

re

re, e di sapore poco piccante, il quale acquista col tempo una consistenza solida, e bianca. L' acqua in questa operezione separa pochissima sostanza estrattiva, che possa ridursi a materia di sapore, e di odore di Anice. L' alcool di vino estrae la parte attiva di essi semi, e lascia un estratto dolcigno aromatico grato, e molto piccante.

Li semi d' Anici sono dotati di facoltà carminativa, ed aromatica, e si giudicano il correttivo di quelle pozioni principalmente purganti, a compor le quali s' impiegano sostanze flatuose. Egl' è uno de' quattro semi caldi maggiori, ed un ingrediente della Triaca d' Andromaco.

La dose in sostanza, e in polvere si è dalla mezza dramma sino ad una e mezza. In infusione a guisa di Thè da mezza ottava a due. Nelle infusioni da beversi di seguito a titolo di correttivo da scrupollo alla dramma.

Anguria, o Cocomero volgare delle officine.
Anguria del Mattiolo.
Cucurbita citrullus di Linneo *Class.* 21. *ord.* 10.
Cucumer citrullus del Fuschio.
Cucumis Sativus dai Latini.

Tuttochè questa pianta sia così volgare, e nota, che sembri inutile il descriverla, pure è forza il far di essa breve discorso per non mancare all' intrapreso metodo: essa è annua, e si coltiva negli orti, e ne'

campi ancora della Italia, e principalmente dell' Etruria, e del Napoletano, Paesi di clima assai dolce: si presenta con gambi sù la terra serpeggianti, sarmentosi, irsuti, con foglie molto divise, ed aspre; con fiori alle ascelle quasi spinosi, i quali hanno la corolla più stretta de' fiori del melone, e meno gialla. Dà un frutto per lo più grande, e alle volte grandissimo coperto da una scorza liscia comunemente verde. Questi è pieno di una carne rossa, spesso acquosa, dolce, e grata, la quale contiene li semi o neri, o biancastri con contorno nero, o anche rossi, di figura compresso-ovale. In Sicilia, ed in Egitto si dà il frutto ai febbricitanti come refrigerante. La Medicina presso noi trae profitto dal solo seme nelle emulsioni pure refrigeranti, e diuretiche dalla dose di mezza oncia sino all' intera. Il seme stesso è uno de' quattro semi freddi maggiori.

Apio, delle officine, e del Mattiolo.
Apio graveolente del Linneo *Class.* 5. *ord.* 2.
Petrosello selvatico dal volgo.
Apium dai Latini.

La radice biennia dell' Apio è grossa, fibrosa, e talvolta si divide in molti rami, di sapore subamaro, acre ingrato, e di odore aromatico. E' una delle cinque radici aperitive. S' alzano da essa dei caulici alti circa trè piedi grossi, canellati, verdi, e fistolosi: le foglie somigliano a quelle del prasemolo,

molo, ma più grandi. Nell' alto de' rami nascono delle ombrelle vestite di piccoli fiori bianchi radiati. Il calice nella sua estremità diventa un fusto composto di due semi minuti, striati, bigi, di gusto acre spiacevole. Li semi appartengono alla classe dei quattro semi caldi minori. Sono abbastanza cognite le virtù della radice, e dei semi dell' Apio: basterà solamente l' indicare che la dose della radice secca in decozione si estende da una mezz' oncia sino alle due; e li semi in infusione da mezza dramma alla quarta parte dell' oncia.

Il seme di varj Api s' adopera nella composizione della Benedetta lassativa, delle pillole auree, di quelle di luce, e della Triffera magna. La radice entra nei sciroppi d' ibisco, di cinque radici, di cicorea composto, e nell' empiastro di melilotto.

La pianta è detta Apio dall' Ape insetto ingordissimo del sugo meloso dei fiori d' essa.

Notasi, che alcuni del volgo denominano impropriamente questo Apio sedano, o sellero.

Molti Medici Francesi, e frà li altri il celebre Bourgelat dopo le osservazioni del famoso Chomel hanno assicurata la virtù del succo dell' Apio officinale esibito alla dose di sei once nella circostanza della invasione del parosismo delle febbri periodiche intermitenti: asserisce il Bourgelat d' averle vedute vinte nel momento mediante un sudore copioso, e fetido, ed aggiunge che le febbri erano d' indole ostinata, e non avevano ob-

bedito

bedito all' azione di molti altri rimedj.

Aro, o Aron delle officine, e del Mattiolo.
Aro macchiato o Aro draguncolo dal Linneo *Class.* 21. *ord.* 8.
Barba d' Aronne, e serpentaria minore di Alcuni.
Pan di biscia, o bisacano dai Rustici.
Giaro dai Toscani.
Arum vulgare dai Latini.

Questa pianta, che è sempre verde, hà una radice tuberosa, carnosa, piena di fibre, grossa più di un pollice, rotonda, bianca, e di un sapore acre piccantissimo, che eccita una gran sete. Seccata che sia, perde grandissima parte della sua acrimonia, e si riduce facilmente in una polvere bianca. Spuntano dalla radice alcune foglie astate, verdi, e rilucenti, frà le quali s' alza un fusto, rotondo che hà una foglia fatta a cartoccio, detta *spata* dalli Botanici: e questa foglia custodisce il fiore sostenuto da una colonetta chiamata *spadice*, la quale porta antere, e pistilli nella parte inferiore, ed è nuda nella superiore.

Li suoi frutti maturi sono bacche rosse amucchiate come in un grappolo nella base del detto spadice, e piene di sugo, entro di esse si appiattano uno o due semi duri emisferici. Nasce questa pianta in luoghi ombrosi, e campestri, principalmente al lungo delle siepi, e delle fosse.

La

La radice fresca digerita, o distillata con l' alcool di vino, o con l' acqua non comparte a questi liquori alcun sapore rimarchevole, e i loro estratti sono insipidissimi: si osserva però, che in queste operazioni la radice perde quasi tutta la sua acrimonia. Quando è fresca, e recente si ricava da essa per mezzo della spremitura in torchio, un sugo latticinoso, che deposita una fecola bianca molto pungente, la quale lavata rimane insipida. L' acrimonia delle piante acri dipendeva secondo gli Antichi dall' alcali volatile in esse esistente: ma li Moderni assicurano dipendere quest' acrimonia da un particolare olio essenziale, o pure dall' uno, e dall' altro nello stato di sapone volatile.

La Medicina fà uso solamente della radice di questa pianta preparata nella maniera descritta nel Volume primo pag. 90, come un attivo risolvente, e correttivo delle viscosità dello stomaco, dalla dose in polvere di mezza dramma sino a quattro scrupoli. Presso li Medici antichi era in qualche pregio la fecola lavata ad uso incidente, ed attenuante dalla dose di grani sei alli venti: ora si fà entrare nella composizione dell' acqua antisterica del Quercetano.

La medesima radice forma la base della polvere stomachica del Quercetano. Nelle grandi carestie di frumento, e di orzo si è fatto alle volte uso di essa per ottenere dell' amido.

Dai Latini fù denominato arum *ab ara* (Altare), perchè le sue foglie hanno molta somi-

somiglianza alla figura della mitra Vescovile.

Aristolochìa delle officine, e del mattiolo.
Aristolochìa dal Linneo *class.* 30. *ord.* 6.
Aristologìa dal volgo, e dai Toscani.
Aristolochia dai Latini.

Di questa pianta perenne se ne conoscono molte specie, due delle quali si usano da noi nella medicina, benchè abbiano tutte a un dipresso le medesime facoltà. Una chiamasi Aristolochìa rotonda, e l' altra dicesi lunga.

L' Aristolochìa rotonda, così denominata anche dal Linneo, hà una radice tuberosa rotonda, consistente, ornata di fibre, bigia di fuori, un poco gialla di dentro, d' odor spiacevole, e di sapore acre, amaro, ed aromatico. Le foglie sono un pò otuse, amare, attaccate a peduncoli corti, che abbracciano dei fusti sermentosi, pieghevoli, e dell' altezza circa di un piede e mezzo.

Li fiori sono solitarj, ascillari, cucculati, e il più delle volte di color oscuro nericante, e tagliati in forma di lingua. Li semi sono piani sottili, neri, rinchiusi in una capsula a sei cavità ovata, e bruna.

Nasce ne' prati, ne' campi, e in terre grasse.

L' Aristolochìa lunga, o Aristolochìa clematide del Linneo hà una radice del diametro di un piede circa, grossa un pollice, di odore, e sapore simile a quello dell'

dell' Aristolochia rotonda. Essa getta fusti per lo più dritti. Le foglie sono poco pezziolate cordate, e terminano in punta. Li fiori nella figura somigliano quelli dell' altra specie, ma nel colore, e nel numero in cui si trovano alle ascelle delle foglie ben da quelli si distinguono. Il seme è piano, e nero. Nasce ne' campi vicino alle siepi, e ne' vigneti.

Le radici di queste due piante hanno virtù astringente, e corroborante: si adoperano in sostanza da un scrupolo sino a due. In infusione, o in decozione, tagliate, e seccate da mezz' oncia sino alle due. E' inutile l' avvertire in questo luogo, che quelle parti, le quali compongono le radici di qualunque siasi pianta sono secondo il Linneo la corteccia, il libro, il legno, e la midolla. Gli strati corticali delle radici vengono formati di vasi comuni, o sia fibre linfatiche, di vasi proprj, e di cellulare, che sembra piuttosto abbondante. Invito il mio lettore a fermar l' occhio sull' articolo corteccia nel trattato Storia Naturale.

La radice di questa Aristolochia volgare o tenue, è uno degli ingredienti della Triaca d' Andromaco, ed entra nell' unguento delli Appostoli.

La radice della rotonda serve alla manipolazione delle pillole di succino, del cerotto di pelle arietina, e dell' olio di scorpioni del Mattiolo: hà pur luogo nella palla di Marte, descritta nel Volume Terzo Pag. 122.

Lo spirito della parola Aristolochìa dipende dal vocabolo Ariston, che significa ottimo in toscano, e dalla voce greca lochia indicante la qualità delle materie, che escono in conseguenza del parto: come chi dicesse erba, che raccoglie, e fa uscire le materie dopo il parto.

Armeniaca.
Malus Armeniaca.

L' Armeniaca è un frutto gradito nelle nostre mense: credo inutile il far parola della descrizione della pianta, e del frutto, essendo l' una, e l' altro notissima cosa. Il seme mediante la spremitura somministra un' olio, il quale una qualche volta impiegato esternamente, hà saputo mitigare il mormorio d' orecchi, e giovare alla sordagine.

Artemisia delle officine, e del Mattiolo.
Artemisia volgare del Linneo. *Class. 19. ord. 2.*
Erba di S. Giovanni d' alcuni.
Artimigia dai rustici.
Artemisia Mater herbarum dai Latini.

La radice di questa pianta perenne è legnosa, attorniata di fibre, hà un gusto alquanto dolce, ed aromatico. Essa getta de' caulici alti quattro piedi circa, folti di rami legnosi, curvi, alquanto irsuti, di color rossiccio, e di un verde pallidissimo.

Le

Le foglie opposte, tagliate come quelle dell' assenzio romano, ma un pò più larghe sono verdi di sopra, e tomentose nella superficie inferiore. Li fiori piccoli, ovati, bianchiccj, o rossiccj, pelosi, aromatici, si trovano collocati per ordine lungo i rami.

Li suoi semi sono piccoli, e nudi.

Alligna ne luoghi grassi, ed incolti.

L' Artemisia gode presso alcuni medici l' opinione d' essere benefica all' utero nel promovere li mestrui, e nel provocare l' uscita del feto, e della seconda.

La dose in infusione, o in decozione è da mezzo manipolo sino ad uno e mezzo.

Egli è col tessuto celluloso dei rami dell' Artemisia volgare, che li Chinesi preparano quel loro *moxa*, remedio da essi decantato al sommo: coll' indicato tessuto celluloso, o colla lanugine delle foglie formano una piccola piramide, che applicano sopra le parti malaffette da cronico reumatico tormento, e d' altronde dolenti per effetto di depurativo trasporto. Applicano fuoco alla piramide, bruccia questa lentissimamente, e muove un legger senso di caldo, che al paziente appena riesce molesto, ma che li procura l' esito di quelle materie, le quali alimentavano la sensazione dolorosa. Si è tentato da noi più volte questo rimedio, ma il paziente non hà potuto resistere all' azione tormentosa del calore troppo viva, e brucciante.

Asaro, o Baccara delle officine, e del Mattiolo.
Asaro Europeo del Linneo *Class.* 11. *ord.* 1.
Spigo selvatico d' alcuni.
Coronaria dal volgo.
Asarum Baccharis dai Latini.

Le radici di questa pianta perenne sono minute, angolose, nodose, striscianti, incurvate, e piene di fili bigi, di forte non ingrato odore, di gusto acre, e un poco amaro. Da queste radici sorgono foglie, che hanno la figura, e l' odore di quelle dell' edera, ma più piccole, più rotonde, d' un verde rilucente, e attaccate a code, o pezioli assai lunghi.

Hà un calice, che dividesi in trè, o quattro parti, e privo di corolla. I fiori sono porporini, e odorosi. Li semi che sono rinchiusi nella capsula coriacea collocata entro la sostanza del calice, si presentano di figura bislunga, e di midolla bianca.

Vegeta sù le montagne, e in luoghi ombrosi.

L' Asaro è una sorta d' erba aperitiva, e le di lui foglie, e radici conducono fuori per di sopra, e per di sotto le importune sierosità.

La dose della radice sottilmente polverizzata ad oggetto di muovere il vomito suol essere da uno scrupolo alla dramma: per muovere il ventre sia in infusione, sia in decozione, dall' una alle due ottave.

Le

Le foglie poi infuse, o anche polverizzate si misurano dalle due sino alle dodici circa.

Trè parti di foglie d' Asaro, e una di foglie di maggiorana ridotte in polvere a modo di Tabacco formano un comodo sternutatorio.

Le radici dell' Asaro entrano nel Mitridato, nelle pillole di Luce, nelle Alefangine, nei Trochisci edicroi, e nelle specie di Hali. I majali mangiano volontieri queste radici.

I Latini la dissero Asarum dall' aprivativo, e dalla voce greca saro, che significa ornamento: volevano con tale denominazione indicare una pianta di niun ornamento, giacchè li Antichi non impiegavano l' asaro nelle loro ghirlande, o corone di fiori.

Per alcune particolarità tutte sue, l' asaro merita una qualche riflessione. E' da sapersi essere la recente radice di asaro cotanto aromatica, che tre libbre di essa collocate in una gran sala lasciano sortire anche da lontano l' odore della medesima. Tale aroma evapora in gran parte per mezzo della diseccazione: pare che contribuisca specialmente alla facoltà emetica, giachè tanto maggiormente si mostra energica quanto più la radice è meno prosciugata: in questo stato dodici grani fanno così ben vomitare, come una egual dose di ipecacuanha, e l' azione non si presenta con urto più gagliardo: quindici grani mescolati ad una soluzione nell' acqua di due onee di manna purgano le trè o quattro volte superiormente,

te, e promovono copiosi scarichi di corpo. Simili osservazioni replicatamente messe ad esperimento mostrano li caratteri analoghi della radice di assaro con quella di Ipecacuanha. Egli è pur da notarsi, che la medesima radice dopo sei mesi perde la virtù emetica, ritendo per altro la purgativa che dopo due anni anche data alla dose di trenta grani non ha più efficacia a muovere scarichi di ventre, che in tale stato accresce la copia delle urine, e si manifesta diuretica, che finalmente impiegata alla misura di sei grani incoragisce lo stomaco, senza eccitar nausea, e bagna la cute di abbondante sudore.

L' attività delle foglie, e de' fiori non riesce proporzionata a quella delle radici: osservasi per altro, che l' infusione nel vino prevale a quella fatta nell' acqua.

L' esposto sin quì dimostra chiaramente quanto conto debba farsi della radice d' assaro nelle viste terapeutiche. Li Antichi che non conoscevano ne le nostre chimiche preparazioni, ne la radice di Ipecacuanha servivano alle indicazioni dell' emetico colla radice di assaro: perchè vorremmo noi in tempi, ne' quali è tanto necessario il seguir economìa in tutto, non prevalendoci di una ricchezza indigena, somministrar denaro all' estero, o affidarci a preparazioni sempre costose, e qualche volta infedeli?

Asparago delle officine, e del Mattiolo.
Asparago officinale dal Linneo *Class. 6. ord. 1.*
Sparagio, o Spargo, o Sparzo dal volgo.
Aspargus dai Latini.

Due sorta d' Asparago si conoscono: una domestica, e l' altra selvatica. La domestica hà numerose radici di mediocre lunghezza attaccate ad una testa carnosa biancheggiante nell' interno, e di un gusto alquanto dolce, e glutinoso. Da questa radice sorgono de' polloni, o fusti grossi un dito, alti due cubiti, rotondi, senza foglie, verdi, e poi bianchi, molto buoni, a mangiarsi. Se si lasciano sulla terra, crescono all' altezza di trè piedi, e si dividono in rami vestiti di foglie minute capillacee, molli, con stipule, e fiorellini di color verde-palido di sei petali disposti in rosa, caduti li quali si presenta il frutto, che è una bacca molle sferica, rossiccia, la quale rinchiude alcuni semi ombilicati, neri, e duri come il corno.

Questa pianta coltivasi negli orti.

L' altra specie d' Asparago nasce senza coltura nei boschi, e nelle colline, e chiamasi dal Linneo *Asparagus Silvestris officinalis*. Non differisce dall' Asparago coltivato se non per essere più sottile, più alto, e di foglie più minute, e acerose.

Questa pianta è perenne, e sempre verde.

L' Asparago è un fruttice, che hà facoltà aperitiva, e orinaria. La di lui radice è una

delle

delle cinque radici aperienti maggiori.

La dose in decozione si è dall' una sino alle due once.

Mangiati li teneri germogli degli Asparagi sono essi pure aperitivi, è diuretici, e compartono all' orina un odore fetido particolare.

Le radici delli Asparagi sono ingredienti per li sciroppi d' altea del Fernelio, di cinque radici, di cicorea composto, e per la maggior parte dei rimedj orinarj: il seme loro hà luogo nella Benedetta lassativa.

L' etimologìa si stacca probabilmente dall' essere le foglie di questa pianta atte ad aspergere: alcuni pensano, che dipenda dall' essere li virgulti delli Sparagi selvatici molto aspri, o pungenti.

Atriplice delle officine, e del Mattiolo.
Atriplice Ortense del Linneo. *Class.* 23. *Ord.* 1.
Atrepice dai Toscani.
Atriplex dai Latini.

Varie sono le specie d' Atriplice; di due di loro la Medicina promiscuamente fà uso: la prima hà la radice lunga quattro pollici circa, ed è fibrosa, e dura: da essa spuntano de' fusti alti cinque piedi, folti di rami, con foglie di bietola, a trè angoli, ma più piccole, più molli, e cosperse di un polviscolo di debole color verde. I fiori nella sommità sono piccoli, copiosi, apetali, e gialli. I frutti piani, incavati, o roton-

rotondi si trovano composti di due foglie unite le quali nascondono nella loro piega un seme orbicolato, e compresso.

La seconda specie differisce dalla prima in grazia delle foglie più piccole, del suo colore, che tende al sanguigno, e del fiore, che è rosso. Ambedue si coltivano negli orti, essendo piante annue.

L' Atriplice, o Atrepice è umettante, ammolliente, e rinfrescante.

La comune opinione passata di Scrittore, in Scrittore aveva persuaso, che la radice, e li semi dell' Atriplice nascondessero facoltà emetica, e purgativa. Osservazioni più attente hanno deciso il contrario: una ottava, e due ancora esibite nel medesimo giorno hanno lasciato lo stomaco, e le intestina in piena tranquillità senza li più piccoli indizi di nausea, o alterazione di basso ventre.

Il seme entra nella polvere di Gutteta.

La pianta riceve il nome dall' aspetto triangolare delle frondi.

Avena bianca delle officine.
Vena dal Mattiolo, dai Toscani, e dal volgo.
Avena sativa dal Linneo *class.* 3. *ord.* 2.
Avena Alba dai Latini.

Due sono le Avene conosciute dai Botanici: una coltivasi, e fà il seme bianco, e l' altra selvatica, che lo produce nero. La prima, la quale è annua, ed hà luogo nella pratica medica manda dalle sue piccole,

le, e copiose radici molti culmi sottili, con quattro, o cinque genicoli, e con foglie vaginanti strette, simili a quelle della gramigna. Li fiori nascono in panocchia, e si osservano posti a due per calice, uno de quali possede la resta. Il seme è lungo, minuto, ravvolto nella propria gluma, o loppa, o sia volgarmente scaglia. Questo seme è l' Avena conosciuto da tutti. Coltivasi nè campi in ogni dove. Li grani spogliati del loro involucro, chiamansi *Avena monda*.

L' Avena, o Vena, è detersiva, raddolciente, e pettorale. Si adopra in decozione per bevanda, o in gargarismo, o in cristiere, dalla dose di un manipolo, a due.

Usasi la decozione di vena esternamente applicata per rinfrescare, e per risolvere.

L' acqua d' Avena fatta in quello stesso modo colla quale si fà l' acqua d' Orzo, ha virtù involvente, e incrassante.

Impiegasi ancora la farina di vena per un medesimo oggetto a maniera di pulmento, e la dose suol essere dall' un' oncia alle due.

Notisi in questo luogo, che quella terra, la quale si ricava dalle ceneri dei semi farinosi, e nutrienti, è stata conosciuta per una terra vitriscibile, o sia silicea. Di fatti hò veduto, che anche la cenere ottenuta per mezzo della combustione dei grani del Formento, e della sua semola, allorchè si calcini a gran fuoco di fornace, presenta particelle silicee in gran copia le quali macinate puliscono li utensiglj di rame, d' Argento, d' otto-

d' ottone, e simili senza segnarli. Unite alla soda, ed esposte al fuoco si fondano, e formano un vetro bianco.

B

Balsamina delle Officine, e del Mattiolo.
Momordica balsamica dal Linneo. *Class.* 21. *Ord.* 10.
Caranzia dal Dodoneo.
Balsamina, e Caranza dal volgo.
Balsamina Mas dai Latini.

Pianta annua, che al nostro Clima si adatta, tuttochè non ne sia indigena che dalla sua bianca, e fibrosa radice inalza de' cauli sugosi aspri nella superficie; che hà foglie patenti palmate liscie, che porta viticcj; che mette alle ascelle delle foglie, e de' peduncoli, i quali sostentano un sol fiore di color giallo-pallido, che dà un frutto tuberculato, carnoso, rotondo appuntato, il quale maturo diventa coccineo, e si apre. Questo frutto rappresenta un pero, ed aperto mostra alcuni semi rotondi, compressi. Vi hà pure un' altra specie del medesimo genere chiamata dal Linneo Momordica Carantia: questa dal volgo facilmente si confonde colla sopracitata; sebbene differisca da essa nella figura principalmente del frutto tuberculato, cilindrico, maggiore, e giallastro. Ma l' uso di questo frutto è lo stesso, che dell' antecedente.

Vegeta ne' giardini, e si coltiva ne' vasi per poi preparare col frutto maturo un' olio balsamico, e vulnerario riputato opportuno alla guarigione delle ferite.

Il nome balsamina viene da balsamo, come se si dicesse pianta addattata a comporre balsamo.

Bardana delle Officine.
Personata, o Lappa del Mattiolo.
Arcio, o Arzio Lappa del Linneo *Class.* 19. *Ord.* 1.
Capellazzo dal Volgo.
Bardana, sive Lappa Major dai Latini.

E' una pianta perenne, alta circa trè piedi con caoli angolosi, lanuginosi, e rossiccj. Le foglie fatte a cuore, sono pedicolate, ampie, lunghe più di un piede, verdi-brune di sopra, bianchiccie, e tomentose nella pagina inferiore. Il fiore è un mazzetto porporino sostenuto da un calice scaglioso uncinato a guisa d' amo: avvicinandosi ad esso s' attacca alle vesti: il Linneo quindi denota tali specie di vegetabili col nome d' Amipiante. Li semi oblonghi, compressi, striati, e nericanti sono ornati di piume bianche, o pappi, li quali dal vento facilmente vengono dissipati. La radice è grossa, semplice, lunga un piede, retta, stipata di fibre, nera di fuori, e bianca di dentro, di sapore un poco dolce, che ricorda il gusto, e l' odore del Cardo. L' epidermide delle radici in generale è ordinariamente più

grossa

grossa di quella dei rami, e il suo colore approssima di molto a quello della terra, che le ricopre.

La Bardana nasce frà le siepi, sù le strade, e in terra umida, e grassa.

La radice di questa pianta muove le orine, giova ai dolori articolari, e ai tempi addietro era giudicata valentissima a mortificare le affezioni rachitiche.

La dose della radice recente in decozione da mezz' oncia, ad una, e mezza. Seccata da due dramme sino all' oncia.

I semi in emulsione nelle nefritidi si praticano dal peso di una dramma sino a quattro. Le foglie fresche applicate esternamente sono utili nelle combustioni, e mondificano le ulceri.

La suddetta radice entra nell' unguento populeo, e in molte preparazioni dirette a calmare specialmente le malattie asmatiche.

La parola Bardana è termine Spagnuolo, e sotto questo nome si riconosce tal pianta nelle officine: non mancano però altri nomi con i quali la medesima è stata indicata; per esempio dai Francesi è nominata non solo Bardane, ma anche Glouteron, ou Napoliere; dagli Italiani Lappa maggiore, e dal Lobelio fù detta Personata, perchè li Antichi colle di lei foglie radicali, che sono grandissime, avevan costume di mascherarsi il volto. Lappa ancora fù denominata dall' attaccarsi alle vestimenta di chi se le avvicina quando massime è in frutto, ed hà le teste, o cardelli.

Bassi-

Digitized by Google

Bassilico comune delle Officine, e del Mattiolo.
Ocimo Bassilico dal Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 10.
Basalicco dal Volgo.
Basilium sive Ocimum vulgare dai Latini.

La radice del Bassilico è legnosa, fibrosa, e ordinariamente nera. Essa spinge dei tralci, che s' alzano mezzo piede, e si dividono in molti piccoli rami quadrati, lanuginosi, tendenti un poco al rosso, e forniti di foglie ovali liscie, e gonfie, d' odore aromatico, e grato.

I fiori in lunga spiga sono di colore porporino pallido, e fatti a fusajuolo: dopo la fioritura succede un vasetto, che rinserra dei semi bislunghi, minuti, e neri.

Coltivasi questa pianta annuale ne' giardini, e nelle case, e da essa esala una squisita fragranza di gratissimo odore.

Il Bassilico è antisettico, antiflatulento, capitale, e corroborante: si può usare in Medicina a modo d' infusione teiforme per fortificare i nervi, giovare all' affanno di respiro, e per espellere le ventosità. I semi di Bassilico entrano nella triffera magna.

E' così detto dalla voce greca Basilicon, che significa cosà regia: come se si dicesse pianta reale a titolo dell' attività del suo odore, e dell' energìa della sua azione.

Becca-

Digitized by Google

Beccabunga delle Officine.
Veronica Beccabunga dal Linneo *Class.* 2. *Ord.* 1.
Anagalide acquatica di altri.
Beccabunga acquatica dai Latini.

La radice di quest' erba è lunga, serpeggiante, bianca, fibrata, e barbuta, dalla quale s' alzano caulici grossi, rotondi, rossiccj, folti di rami: le foglie sono anch' esse grosse, ovate, piane, merlate, collocate nei gambi due contro a due, e attaccate a lunghi pezzuoli. I fiori oscellari in un lungo peduncolo sono disposti in spiga, ed hanno un color turchino. Al cader del fiore formasi un frutto, che contiene dei semi assai minuti.

Vegeta sù le rive dei fiumi, presso alle Fontane, e in luoghi acquosi. Fiorisce in Maggio, e Giugno.

L' erba fresca in Medicina hà lode antiscorbutica, aperiente, e vulneraria.

La dose in decozione è di un manipolo. Il succo defecato, e depurato dalle due once sino alle quattro. Il succo concreto da mezz' ottava sino alla dramma.

Beccabunga è una voce tedesca.

Digitized by Google

Bellis maggiore, o Bellide, o Buftalmo delle Officine, e del Mattiolo.
Crisantemo Leucantemo di Linneo *Class.* 19. *Ord.* 2.
Occhio di Bue dal Volgo.
Bellis major dai Latini.

Due sono le piante denominate Bellis, una dicesi maggiore, e l' altra minore.

La radice del Bellide maggiore è retta, fibrata, e manda dei caulici diritti, rotondi, alti due gombiti, lanuginosi, e ramosi, nei quali sorgono delle foglie alternate, liscie, crenate, e lunghe due once. Il fiore nella cima de' gambi è ampio, radiato, di color aureo con petali bianchi, e senza odore. Il calice è semi-sferico nereggiante, e contiene a suo tempo piccioli semi bislunghi, e striati.

La seconda specie chiamata Bellide minore, o Margaritina, e dal Linneo Bellide perenne, è una bassa piantarella, le di cui tenui radici fibrate mandano delle piccole foglie bislunghe, liscie, nell' esterno rotonde, piene di sugo gluttinoso, e distese a terra. S' alzano frà esse dei pedicoli lunghi un palmo, rotondi, irsuti, ogn' uno de' quali sostiene un fiore radiato di color rossiccio, mescolato di giallo, e di altri varie tinte.

Si trovano facilmente ne' prati, ne' boschi, e sù le montagne.

Il Bellide è vulnerario, amolliente, attenuante, e detergente. Rare volte la Medicina

dicina ne fà uso. Queste due piante fiorite entrano nella composizione dell' acqua vulneraria del Codice di Parigi.

Nel rendere ragione dell' etimologia di questa pianta non si sono dette cose le quali meritino di essere riferite.

Bettonica delle Officine, del Mattiolo, e del Linneo *Class.* 14. *Ord.* 1.
Vetonica di molti.
Erba Bettonica dal Volgo.
Betonica vulgaris dai Latini.

La radice di quest' erba perenne presentasi grossa come un pollice, rotonda, e fibrata. Escono da essa alcune foglie bislunghe, verdi, crenate, attaccate a peduncoli lunghi, e si distendono per terra. S' alzano frà esse dei fusti senza rami, un poco irsuti, quadrati, con poche foglie ordinate due contro a due. Li fiori sul principio verticillati passano a formare una spiga grossa di color porporino. Il frutto è un ricettacolo, che serve di calice al fiore con quattro semi bislunghi.

Vegeta ne' colli aprici, e ne' boschi, in luoghi ombrosi, ed umidi.

La Bettonica è un' erba attenuante, astersiva, capitale, e vulneraria. La dose in decozione è di un pugillo a due.

Le foglie, e le cime fiorite di Bettonica servono allo sciroppo, e alla conserva di tal nome: li suoi fiori allo elissire di vita, e allo sciroppo di Erisimo del Lobelio.

Betto-

Bettonica è il nome corrotto di Vetonica, il qual nome è venuto da certi popoli del Portogallo, chiamati anticamente Vetones, li quali si reputano primi scopritori della virtù di questa pianta.

Bieta, o Bietola delle Officine, e del Mattiolo.
Beta volgare dal Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Bieta dal Volgo, e dai Toscani.
Beta dai Latini.

Di questa pianta biennia, che coltivasi negli orti per uso delle cucine ve n' hà di due specie, una bianca, e una rossa.

La bianca dalla sua radice legnosa, e lunga innalza foglie grandi, liscie, lucenti, carnose, e tenere, piene di molto succo; mostra un color verde-bianchiccio, e qualche volta bruno. Fra queste foglie s' erge un caule folto di rami vestiti di fiorellini, parte ascellari, parte terminali aggruppati fra loro, e privi di corolla, difesi da un calice persistente, diviso in cinque foglie, e cinque stami. Dopo il fiore apparisce un frutto quasi rotondo, ineguale, che contiene due, o trè semi rossiccj, bislunghi, e reniformi.

La seconda specie di Bietola, che si sudivide in altre due, differisce soltanto dalla bianca per il colore che è sanguigno, e per la radice, che è grossa, e carnosa.

La Bietola, o Bieta è un erba lassativa, e rinfrescante, o sia stimolante negativo:

vo, utile perciò a modo di decozione, e a dose proporzionata al bisogno.

Le foglie entrano nel decotto per comporre la cassia estratta, e nel commune per cristieri.

Nota Non bisogna confondere la Bieta con la Betula bianca, o Betula Alno del Linneo collocati nella Class. 21. Ord. 4. poichè sono due alberi de' quali la Medicina non ne fà uso.

Bistorta delle Officine, e del Mattiolo.
Poligono bistorta dal Linneo *Class.* 8. *Ord.* 3.
Serpentaria d' alcuni.
Britanica di altri.
Bistorta dai Latini.

La radice perenne di questa pianta è tuberosa, grossa un pollice, orizontale, contorta, ripiegata doppiamente con righe anulari, cinta di fibre capillari, di color bruno di fuori, e rosso di dentro, e di sapore astringente. Le foglie sono larghe, lunghe, puntate, vaginanti, di color verde carico, e di proprietà venefica.

I fusti rotondeggiano, ed alcune piccole foglie li vestono. Li fiori a stami restano aderenti ad alcune spighe di color incarnato. Il seme è custodito dalla corolla divisa in cinque parti, che fà le veci del calice, e somiglia alcun poco quello dell' acetosa. Vegeta ne' luoghi umidi, ombrosi, e montani.

La

La decozione acquosa della radice di questa pianta somministra trè ottavi d' estratto. Dall' infusione nell' acqua, e nell' alcool di vino si ottengono estratti molto astringenti. La suddetta decozione acquosa tinge di nero la soluzione del solfato di ferro, o sia del vitriolo verde degl' Antichi.

La radice di Bistorta è riguardata dai Medici come astersiva, vulneraria, e corroborante.

La dose in sostanza polverizzata è dal mezzo scrupolo sino alla dramma. In decozione allorchè verde, e succosa da mezz' oncia a due.

In decozione secca per apozema da mezz' oncia ad una.

Le radici di questa pianta sono adoperate nella composizione del Diascordio, e dell' acqua Cordiale frigida del Sassonia.

Si dice bistorta dall' essere la radice di questa pianta ordinariamente ritorta, e rivoltata sopra se stessa.

Borraggine delle Officine, e del Mattiolo.
Borraggine Officinale del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1.
Corragine d' alcuni.
Borragine, dal Volgo.
Borrana dai Toscani.
Borrago dai Latini.

La Borraggine è un erba annua degl' orti assai nota, che trovasi anche alla campagna nei luoghi incolti, la quale getta dalla sua

sua radice lunga, e grossa come un dito, molte foglie larghe, bislunghe, ruvide, pelose, un poco pungenti, di color verde nereggiante, rugose, e pendenti in parte sul terreno. Il fusto s' alza quasi due piedi, rotondo, vuoto, debole, folto di rami, e vestito di un grosso pelo pungente. Linneo denomina caule ispido quel fusto, che è dotato di peli rigidi. I fiori, che nascono nelle cime sono turchini, alle volte bianchi, e qualche volta leggermente porporini, disposti in giro alla maniera della ruota di uno sperone. Nel calice del fiore nascono quattro semi neri, che rassomigliano alla testa della vipera. Questa pianta contiene del nitro decisamente formato.

La Borragine è riputata cordiale, e giovevole alle affezioni melancoliche: li Medici Arabi lasciaron scritto, che rallegrava il cuore. I Latini, che vennero appresso furono della medesima opinione, e facendo parlare la Borraggine vollero, che dicesse: *Ego borrago gaudia semper ago.*

La dose in infusione, o in decozione è di un manipolo. Il succo depurato delle foglie dalle once due, alle tre. I fiori servono alla conserva di questo nome. L' erba recente è uno degli ingredienti dell' acqua Cordiale temperata del Sassonia.

Bran-

Brancorsina delle Officine.
Acanto del Mattiolo.
Acanto molle del Linneo *Class.* 14. *Ord.* 2.
Acanthus, *sive Branca Ursina* dai Latini.

La radice perenne di quest' erba è carnosa, nera di fuori, bianca al di dentro, e stipata di capillamenti.

Le foglie radicali ampie, molli, pelose, sinuose, si trovano piene di sugo glutinoso, e così ben fatte, che mostrano a perfezione il modello per l' ornamento de' capitelli delle colonne dell' ordine corinto. Frà le foglie s' inalza un caule alto quattro palmi circa, attorniato dal mezzo sino alla sommità di fiori bianchi monopetali. Il frutto figura una ghianda, che racchiude in due ripostigli un seme fosco, compresso, e di qualche durezza. Vegeta ne' luoghi umidi, e ne' giardini.

La Branca Orsina, o Brancorsina, è ammolliente, ed aperitiva. Usansi le foglie ne' fomenti, e per li cataplasmi.

L' etimologia del nome triviale si desume dalla figura della sua foglia, che fu creduta rassomigliar quella di un piede d' Orso.

Digitized by Google

Brassica delle Officine, e del Mattiolo.
Brassica alba crispa di Linneo *Class.* 15. *Ord.* 2.
Cavolo crespo dal Volgo.
Verza di alcuni.
Brossica, *seu Caulis* dai Latini.

Questa pianta assai nota perchè in uso nelle cucine è diversissima nelle specie: quella di cui si parla, manda dalla sua radice grossa, e fibrata un basso fusto, che getta delle foglie rotonde, peziolate, crespe, con molte rughe assai ineguali, le quali si mostrano quando di color giallo, e quando verdiccio attraversate da varie coste. Queste foglie si radunano insieme, e formano un globo rotondo, e bianchiccio. Il fiore crociforme è giallo, e lascia cadendo dei guscj lunghi ripieni di semi sferici collocati in due nascondiglj. Coltivasi negl' orti.

La Brassica è vulneraria, e detergente, ma poco usasi nella Medicina. I semi però entrano nella composizione dell' olio antelmintico.

Nelle officine d' oggidì si usa più delle volte la specie nominata dal Linneo sotto la varietà generica Brassica capitata rubra.

Brassica è voce greca, che significa vorace, perchè si giudica, che abbia il primo luogo frà l' erbe, che si mangiano.

Brio-

Brionia delle Officine.
Vite bianca del Mattiolo.
Brionia bianca del Linneo *Class.* 21. *Ord.* 10.
Zucca selvatica dai rustici.
Bryonia alba dai Latini.

La radice perenne della Brionia è lunga, carnosa, grossa più di un braccio, coperta di una scorza gialliccia, dentro è bianca, spesso biforcata, e piena di sugo acre, ed amaro. S' alzano da essa dei steli erbacei, lunghi cinque, o sei piedi, ruvidi, angolosi, con rami muniti di peli, capreolati in modo, che s' attortigliano alle piante prossime.

Le sue foglie sono alterne, pezziolate, pelose, ruvide, bianchicce, e di grandezza che non arrivano a quelle della vite: hanno odore ingrato.

Li fiori sono piccoli verdastri, disposti in grappoli, ciascun de' quali rappresenta un bacino tagliato in molte parti, sostenute da un calice monofillo campanellato. I frutti a forma di bacche si presentano come grani d' uva piccoli, quasi rotondi, verdi sul principio, e rossi in stato di maturità.

Sono pieni d' un sugo giallo di gusto ingrato, e capace di offendere seriamente: in mezzo al frutto riposano molti semi ovati, e aguzzi. Nasce nelle siepi, intorno ai muri, e fiorisce di Maggio.

La sola radice della Brionia serve alli-

usi

usi medici, e credesi dotata di virtù astersiva, aperitiva, e certamente purgante.

La dose in sostanza, e sottilmente polverizzata è dallo scrupolo alla dramma.

In infusione dalla mezz' oncia all' intiera: da questa radice la mano farmaceutica estrae una notabile quantità di fecola, che usavasi una volta in Medicina come rimedio evacuativo delle sierosità dalla dose di grani dieci sino a mezza dramma.

La radice della Brionia serve per la fecola prescritta nelle pillole antisteriche, e per l' acqua parimenti antisterica del Quercetano. Le tenui sommità delle giovani foglie di Brionia purgano ugualmente bene, che le foglie di sena. Li antichi Medici ritraevano molto profitto dalla Brionia.

Il nome Brionia deriva dalla voce greca Bryo, che significa gettar abbondantemente, essendo che questa pianta getta fusti, e rami in poco tempo.

Buglossa delle Officine, e del Mattiolo.
Anchusa officinale del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1.
Lingua di Bue dal Volgo.
Buglossum vulgare dai Latini.

La radice di questa pianta perenne è lunga, grossa un dito, rotonda, nericcia di fuori, e bianca di dentro. Da questa radice spuntano foglie lanceolate, e ispide di color verde-bruno rilucente. In mezzo a queste s' alzano fusti alti due piedi, attorniati di peli

peli pungenti, che si dividono nell' alto in molti ramoscelli, li quali poi si vestono di piccioli fiori di colore turchino, qualche volta rosso, o anche bianco.

Li semi sono della figura di quelli della Borraggine, ed hanno un sapore di mandorla. Vegeta in luoghi grassi, e ne' campi.

La Buglossa hà le stesse facoltà della Borraggine, e si prescrive alle medesime dosi: colli fiori preparandosi un' infusione teiforme, se ne potrà impiegare un pugillo circa.

L' acqua di Buglossa entra nella composizione della confezione d' Alkermes come mezzo per intenerire la custodia del Bigatto da Seta.

Calamento montano delle officine.
Calaminta del Mattiolo.
Melissa Calaminta del Linneo *Class.* 14. *Ord.* 1.
Nepeta montanta di altri, e Calamenta dal Volgo.
Calaminta Montana dai Latini.

Frà le varie specie di Calamenta viene preferita quella, che nasce nei monti, e nei luoghi sassosi. Questa pianta la di cui fibrosa radice perenne non è di alcun uso, cresce all' altezza di un piede circa.

I suoi fusti sono angolosi, e le foglie quasi rotonde terminano a modo di punta disposte due, a due, e coperte legermente di una lanugine bianca. Li fiori nascono in fa-

Digitized by Google

fascetti nelle ascelle delle foglie, monopetali, labbiati, e di color porporino. Tutta la pianta è odorosa. Li semi contenuti in un ricetacolo che servì di calice al fiore s' incontrano al numero di quattro subrotondi, e quasi neri.

Le foglie del Calamento montàno si reputano anodine, astergenti, e corroboranti.

La dose in infusione, o in decozione si è di un pugillo. In sostanza sottilmente polverizzata da mezzo scrupolo ad una dramma.

La sommità di questa pianta è uno degli ingredienti della Triaca d' Andromaco, dell' Olio di scorpioni, della Triffera mogna, e dell' Elissire di vita.

Calamintha è parola greca risultante da due voci Cala, e Mintha, e vuol significare bella menta.

Calendola delle officine.
Caltha del mattiolo.
Calendula officinale del Linneo *Class.* 19. *Ord.* 4.
Fiore d' ogni mese dal volgo, o fior da morto.
Fiorrancio da Toscani.
Calendula vulgaris dai Latini.

Quest' erba hà la radice surculosa, e fibrata. Li fusti, o caulici sottili poco alti, alquanto angolosi, pelosi, e folti di rami lasciano qualche viscosità alle dita quando si toccano.

Le foglie spattolate, pelose, e bianchicce

sono attaccate al fusto, e danno un inchiostro giallo. Li fiori nascono sù le cime dei rami, e si mostrano grandi, rotondi, fatti a raggi di colore per lo più giallo chiaro, e di un odore gradevole. Il seme è alquanto lungo ed incurvato. Nasce negl' orti, e coltivasi ne' giardini.

Il fiore di questa pianta è risolvente, ed attenuante, convenevole perciò nelle ostruzioni, e nell' idropisìa. La dose in infusione è dal pugillo alli due. Il succo depurato di tutta la pianta da un' oncia alle quattro.

La Calendola si mette in opera nella composizione dell' acqua cordiale frigida del Sassonia, e si adopera dai Tintori per colorire di giallo. E' così detta perchè fiorisce nelle calende pressochè d' ogni mese. Alcuni però la denominano ancora primo fiore.

Camedrìo delle officine.
Trissagine del Mattiolo.
Teuerìo Camedrìo di Linneo *Class.* 14. *Ord.* 1.
Erba querciola dal volgo.
Chamædrys dai Latini.

E' una bassa piantarella dalle cui radici perenni, legnose, e fibrose, spuntano molti cauli rossicj, lanuginosi, sù i quali si vedono le foglie a due a due disposte regolatamente, crenate, bislunghe, merlate come quelle della quercia, e di un gusto amaro alquanto aromatico. Li fiori monopetali, labbiati, che nascono nelle ascelle delle foglie

sono

sono di color porporino, e di odor grato.

Li semi quasi rotondi trovansi rinchiusi al numero di quattro nel già calice del fiore.

Nasce ne' luoghi sassosi, incolti, e montani.

La sommità di quest' erba è uno degl' ingredienti della Triaca d' Andromaco.

Il Camedrìo è una pianta deostruente, ed attenuante: muove le orine, ed il sudore.

La dose in sostanza sottilmente polverizzata è da uno scrupolo alle due dramme. In infusione, o in decozione da un pugillo ad un manipolo.

Serve il Camedrìo alla manipolazione dell' olio di scorpioni, e d' altri rimedj contraveleni.

Nominasi Camedrìo dalla voce greca Chamedrjs, composta da Chamæ, e da Drjs quercia come se si dicesse umile quercia, assomigliandosi le sue piccole foglie a quelle della quercia grande.

Camomilla delle officine.
Antemide del Mattiolo.
Matrìcarìa camomilla dal Linneo *Class.* 19 *Ord.* 2.
Camamilla dal volgo, e dai Toscani.
Leucacantemo di altri.
Brucciaculo dai bifolchi.
Chamæmelum dai Latini.

La Camomilla è un' erba, dalla di cui piccola radice fibrosa germogliano molti cauli dell' altezza di mezzo piede circa, divisi

visi in molti rametti, e vestiti di numerose foglie minutamente tagliate. Sù li cauli nascono li fiori a raggio col disco giallo, e colla raggiatura bianca, sostenuti da un calice composto di foglie in forma di scaglie.

Li semi sono piccoli, e bislunghi. Tutta la pianta hà un odore forte, che a molti non dispiace. Nasce negl' orti, ne' campi, e ne' luoghi ove abbonda la sabbia.

Impiegando quest' erba allo scopo di ripulire il podice dopo l' evacuazione fecale, si sente subito un brucciore piccante a segno di svegliare agitazioni convulsive: da questa particolarità dipende la denominazione dei rustici.

Dodici libbre di fresca camomilla somministrano nella distillazione acquosa una dramma circa d' olio essenziale, o sia aromatico volatile.

Usansi in Medicina le foglie, ma più di tutto li fiori di questa pianta, che hà virtù anodina, mollificante, provocativa de' mestrui, e delle orine.

La dose de' fiori in sostanza sottilmente polverizzati si misura dal mezzo scrupolo alla dramma. In infusione, o in decozione dal pugillo al mezzo manipolo.

L' erba, e li fiori in decozione per uso esterno da mezzo manipolo ad uno.

L' estratto acquoso de' fiori si prescrive dallo scrupolo alla dramma.

Li fiori di camomilla, o camamilla formano la base dello specifico antifebbrile del Morton: entrano nelli unguenti d' Artanita, e ner-

e nervino, nell' empiastro di melilotto, e se ne fà olio per infusione.

Chamæmelum è termine greco, derivante da chamæ, e melum, come chi dicesse piccola mela, stantechè alcune specie di camomilla esalano il vero odore di mele apie.

Canna delle officine, e del Mattiolo.
Arundo donace dal Linneo *Class.* 3. *Ord.* 2.
Canna comune d' altri.
Arundo, o *Harundo* dai Latini.

Molte sono le specie di questa pianta, perenne fra le quali si descrive soltanto quella, che è la più comunemente usata in Medicina. La di lei radice è grossa, lunga, carnosa, e di sapore alcun poco dolce, e grato. Grandeggiano sù la radice molti culmi alti otto, o dieci piedi, nodosi, fistolosi, grossi più di un pollice, e di colore alquanto giallo. Le foglie sono lunghe due piedi circa, larghe, aspre, alterne, e vaginanti. Li piccoli fiori porporini germogliano nella cima in fascetti sottili, cinti da pelvi, e molli: in appresso poi, e nella maggiore maturità del fiore si spargano a guisa di chioma, ed acquistano un color di cenere. In questa circostanza i semi fanno la loro comparsa. Coltivasi negli orti, e in luoghi umidi: la più stimata è quella, cha vegeta ne' monti.

Praticasi in Medicina la radice di canna montana, alla quale vien data virtù detersiva, e aperitiva dalla dose in decozione di mezz' oncia

oncia alle due. Dalla Canna ebbe origine la musica strumentale da fiato.

Nota. Le ceneri della canna delle nostre paludi (Arundo Phragmitis.) non è altro che silice mista con poco sale muriatico, per cui tormentata dal fuoco di fornace si riduce in un vetro duro, che non si può lavorare: ma se poi vi si unisce la metà del suo peso di potassa, e di soda, si trasforma in un bellissimo vetro diafano, e bianco, atto a potersi ridurre a qualunque lavoro.

Capparo delle officine, e del Mattiolo.
Capparo spinoso del Linneo *Class.* 13. *Ord.* 1.
Cappero dal volgo, e dai Toscani.
Capparis dai Latini.

E' una pianta frutticolosa, perenne, guernita di spine uncinate, con rami un poco incurvati, e foglie peziolate, dure, nitide, subrotonde, di gusto alquanto amaro. Da essa spuntano alcuni polloni particolari, che hanno nella cima dei bottoni verdi cogniti a chiunque, li quali preparati con opportuno condimento servono ad uso di cucina. Questi bottoni in seguito, se si lasciano sù la pianta s' aprono in fiori bianchi di quattro petali disposti in rosa sostenuti da un calice coriaceo con quattro foglie. Dal mezzo di questo fiore s' alza un pistillo attorniato da numerosi, e lunghi stami, indi si presenta un frutto carnoso, che chiude nella sua

polpa

polpa dei semi minuti reniformi. Le radici di questa pianta sono bianchicce, lunghe, e grosse, dalle quali se ne separa la scorza, e si disecca. Si avverte, che le piante di cappero, da riguardarsi come indigene, sono tutte inermi, o sia senza spine, particolarità già osservata da molti Botanici. Alligna sui muri, e negl' interstizj de' dirupi.

La Medicina riconosce nella scorza della radice del cappero un valevole diaforetico, che hà virtù attenuante, e deostruente. Si pratica sottilmente polverizzata dalla dose di uno scrupolo sino all' ottava. In decozione dalle due dramme sino all' oncia.

Questa scorza dà il nome all' olio composto detto di capperi. Anche li bottoni del cappero si sono voluti considerare come medicinali, ed alcuni se ne sono prevalso ad ajutare li stomachi deboli, e mal atti alla digestione: non sò per altro con quanto incontro.

Cardo Santo delle Officine, e del Mattiolo.
Centaurea benedetta dal Linneo *Class.* 19. *Ord.* 3.
Cardo benedetto di molti.
Carduus benedictus dai Latini.

Piccola, e sottile è la radice che sostiene questa pianta annuale. Il fusto cresce trè piedi circa, grosso, folto di rami, peloso, con foglie laciniate, e molli, simili di colore a quelle della borraggine. Nelle cime de' fusti

si

si formano delle teste scagliose, o siano calici capitati, spinosi, e attorniati di poche foglie lanuginose. Nel mezzo di questi calici trovasi un mazzetto di fiori gialli. Li semi sono papposi, biggi, o giallicci, e bislunghi. Tutta la pianta è piena di sugo amarissimo. Coltivasi in terra grassa.

Le foglie, le sommità, e il seme di questa pianta sono discuzienti, e risolutivi: giovano alla quartana, e si vuole da alcuni, che mitighino il diuturno dolor di capo. La dose in decozione dal pugillo al manipolo. Il succo depurato dall' una alle quattro once. L' estratto acquoso dalla mezza all' intiera ottava.

Le foglie di questa pianta servono all' olio di scorpioni, e all' orvietano.

E' nominato Cardo Santo, o Cardo Benedetto per li ajuti ammirabili, che apporta agl' infermi.

Lungo sarebbe il far parola di tutte quelle piante, che cadono sotto il nome generico di cardi, chiamati dai Latini Cardui, e da' Toscani Scardiccioni, massime perchè sotto a tali specie restano annoverate le centauree, gli Cnichi, i Cartami, li Onopordi, ed altre piante: di due Cardi per altro credomi in dovere di segnare qualche linea; uno è il Cardo tomentoso denominato da Linneo Onopordo acanzio: l' altro è uno Scardiccione, dieci anni fà quasi ignoto, e messo alla luce dal celebre Gerbi Professore di Matematica sublime nell' Università di Pisa: si compiacque un tanto insigne Profes-

Digitized by Google

fessore di denominarlo Scardiccione spinosissimo, e con questo attributo solo lo distinse da tutti li altri Cardi. Comincierò dal dir qualche cosa del tomentoso, restringendomi ad esporre soltanto li utili, che apporta in alcune gravi malattie. Staalh ci assicura di aver guariti molti carcinomi applicando ad essi il sugo espresso dalle foglie del cardo tomentoso: un cancro delle narici interne lo guarì Borelli collo stesso mezzo, e Staalh dopo molti ajuti impiegati senza prò, in quattordici giorni ne bandì uno dalla faccia: non diverso incontro ebbe il Zimerman in altro cancro assai inveterato: Goelick, ed Haller raccontano altre cure di simil genere terminate con piena felicità. Autorità di tanto peso devono essere molto valutate, e la cura di mali tanto ribelli devesi affidare a maniere si poco costose, e tanto profittevoli. Egli è certo, che il sugo del cardo tomentoso non è molto acre, nè amaro assai: forse la totalità delli suoi componenti valerà a domare l' acrimonia cancerosa, ed a toglierne l' azione. E da notarsi che un secreto principio acre non potrà nascondersi nella sostanza delle foglie di sì benefica pianta, perche l' uomo ne mangia le foglie, le sommità, e le radici senza punto risentirsene. Dai semi, che maturano sollecitamente si ricava un olio denso, e abbondante, il quale arde con chiara, e lucente fiamma: li fiori mescolati al latte lo rapprendono fedelmente: una tal pianta alligna ne' luoghi incolti, e sempre trovasi in stato di tutta integrità, perchè non è materia di ci-

bo

bo al genere bovino, ne ai cavalli, ne alle capre. Si è detto abbastanza del cardo tomentoso: a sè mi chiama lo spinosissimo. E' duopo leggerne la descrizione nel libro intitolato Storia Naturale di un nuovo insetto: l' autore che è un insigne matematico, hà messo nelle sue indagini una tanto fina, ed esatta precisione, che l' evidenza accompagna sempre il leggitore, e non solo devesi leggere l' indicato volume in ciò che riguarda articolo di Botanica: bisogna tener dietro all' autore quando dirigge le sue osservazioni fisiche, e le sue esperienze chimiche sopra d' un insetto abitatore dei fiori del cardo spinosissimo: l' insetto è della classe dei curculione: per le sue prerogative singolarissime è denominato curculioni antiodontalgico: non saprei dire per qual fortunata combinazione si venisse in chiaro di notizia tanto preziosa: lo tace lo stesso Gerbi: ma li fatti favorevoli alla virtù di quel curculione, che soggiorna ne' fiori del cardo spinosissimo, sono tanto dimostrati, e in sì gran numero, che non possono mettersi in dubbio; mediante la loro salutare, e benefica azione si arriva in molti casi a togliere sul momento la più fiera odontalgìa originata da carie; in altri a scemarla, massime allorchè la carie dipende da acrimonia di umori, in altri a rendere li attacchi dolorosi più rari, e meno sensibili. E come si prepara, come si adopra un tal curculione per l' oggetto indicato? semplicissimo è il modo ed ammirabili ne sono li accompagnamenti. Si pren-

Digitized by Google

prendano quattordici, o quindici larve, e insetti recentemente trasformati: ad una ad una per volta si schiacciano trà il police e l' indice della mano, ed in appresso leggermente, e lentamente si soffiega un dito contro l' altro sino a che tutta l' umidità resta assorbita: con le dita così preparate si deve toccar il dente che duole, procurando di avvicinarlo il più, che si possa al foro esterno prodotto dalla carie: quando il dente sia forato nelle parti laterali conviene stringerlo frà un dito, e l' altro: bisogna poi applicarvi un dito solo, se il foro s' incontri per la parte superiore: lo che pure deve farsi quando dolgono radiche guaste residue di dente cariato: il contatto di pochi minuti secondi opera il miracolo: quando il dolore sia ostinato assai per alleviarlo, o per vincerlo, il toccamento del dente deve continuarsi per otto, o dieci minuti primi, e fà duopo ritoccar nuovamente per impedire ritorno di dolore: indica talvolta che il dolore è per cessare, un certo movimento simile ad una legger velicazione, che si fà sensibile, o nel dente del paziente, o nel dito dell' operatore. Impiegate opportunamente tutte queste cautele, riferisce il Gerbi 241. incontri felici di cessazione sul momento, e di niun ritorno di dolore. Sincero come gli è non tace li avvenimenti plausibili soltanto, che sono al numero di 124., li incerti, che raguaglia a 149., e li affatto infelici, che ammontano a 71. Chi hà la disgrazia di essere soggetto al do-

lo-

lore de' denti prodotto da carìe non dipendente da vizio d' umori, procurato che s' abbia una sufficiente quantità di curculioni antiodontalgici, ed attivate due delle proprie dita colla maniera indicata può essere operatore in se medesimo, o a bandire per intero il dolore, o ad allievarlo, o a diferirne il ritorno. Non è questo tutto il singolare delle dita preparate come si è detto: v' è qualche cosa di più grande, e che tocca del mistero. L' attività di guarire il dolore de' denti nelle dita preparate col curculione resta per un tempo assai lungo, cioè per circa lo spazio di un' anno per quanto si lavino frequentemente, e si adoprino a tutti li usi ordinarj: solo si osserva, che essa và lentamente diminuendosi a proporzione, che si tocca un numero maggiore di denti carìati. Li dentisti potranno procurarsi profitto, ed onor grande da questo nuovo genere di sedativo, portando nascosto nelle proprie dita un farmaco tanto salutare, mediante il quale li pazienti saranno liberi dall' aspetto, e dall' asprezza del pelicano, e della tanaglia. Io sò di avere inteso non ricordo da chi ma ne sono ben sicuro, che un esperto Professore di Chirurgìa del Dipartimento del Panaro stroppiciando ben bene colle dita una, o due cantaridi, e poi applicando le medesime dita al dente carìato era solito di procurar un sollievo presentaneo a chi era tormentato dal dolore dei denti. Se tale racconto si averasse, la mancanza del curculione antiodontalgico potreb-

be supplirsi colla cantaride insetto facile a trovarsi per tutto, e sul momento.

Carlina delle Officine.
Chameleone bianco del Mattiolo.
Carlina acaule officinale del Linneo *Class.* 19. *Ord.* 1.
Carolina d' alcuni.
Carlina dai Latini.

La radice di qusta pianta biennia discende dritta, lunga circa un piede, grossa un pollice, oscura di fuori, bianca di dentro, di forte odore aromatico, e di gusto grato.

Da essa si staccano foglie grandi, lunghe, larghe, crespe, tagliate a molta estensione, e poste in giro, guernite di punte pungenti, e di color verde-pallido disuguale.

Nasce frà le foglie senza fusto un globo orbicolare spinoso, vestito di foglie, che sostiene alcuni fiori a guisa di raggi di un bianco rilucente argenteo, e qualche volta di color porporino. In seguito il luogo del fiore è occupato da alcuni semi bislunghi, ciascun de' quali è guernito di peli bianchi come i semi dei cardi, e rappresenta una spattola.

Alcuni mangiano il ricettacolo de' fiori come si fà l' Articiocco.

Questa pianta alligna ne' luoghi montani, e su le alpi. La sola radice è destinata ad uso medico, e se li attribuisce virtù aperitiva, antipestilenziale, sudorifica, e corrobo-

roborante, dalla dose in sostanza sottilmente polverizzata del mezzo scrupolo alli due: In infusione, o in decozione dall' una alle trè ottave.

Questa radice è uno degl' ingredienti dell' Orvietano: anticamente usavasi di candirla col Zucchero nella maniera descritta nel volume primo pag. 36.

Dicesi carlina perchè sotto l' Impero di Carlo Magno fù conosciuto, che essa era valevole contro la peste. Si nomina pur anche Chameleone perchè pare che le foglie della carlina cangino colore in ragione che sono più o meno battute dal sole, non altrimenti che il chameleone animale, il quale è fama, che varia di colori secondo che variano in lui le passioni.

Carvo delle Officine.
Caro del Mattiolo.
Caro Carvi del Linneo *Class.* 19. *Ord.* 2.
Comino pratense di altri.
Carvi dai Latini.

La radice di questa pianta bienne, e lunga, grossa, bianca, carnosa, rare volte gialliccia, è del gusto di Pastinaca. Sorgono dalle radici alcuni caulici alti un piede circa quadrati, nodosi, vuoti, folti di rami, con foglie a due a due sottilmente tagliate per il lungo da una parte, ed ornati di non poche cime, che sostentano certe ombrelle, sopra le quali nascono fiori bianchi, e spesso rossi, disposti in giro.

Cessa-

Cessata la fioritura appariscono li semi bislunghi, nericcj, striati, curvi, convesso concavi, uniti insieme due a due a guisa d' un piccolo frutto, e di odore aromatico, di sapore caldo, che poi diventa fresco, come fà la menta piperita masticata.

Germoglia nelle terre grasse, ne' prati, e ne' giardini: distillati nell' acqua danno una trentesima parte all' incirca d' olio essenziale energico, ed acre. (Olio aromatico volatile.) L' infusione acquosa hà un' odore assai forte, ma il sapore è debole.

L' alcool di vino s' imbeve nella distillazione di tutti i principj attivi dei semi, e l' estratto che se ne ricava mostrasi aromatico, e pungente.

Li semi di carvi, che appartengono alla classe dei quattro semi caldi maggiori, sono sottigliativi, e risolventi; muovono l' orina, e si credono utili contro la colica, e la vertigine. La dose in sostanza sottilmente polverizzati si limita dallo scrupolo alla dramma. In infusione da una ottava sino alle due. Infusi nel vino da mezzo scrupolo alla dramma.

Questi semi entrano nell' elettuario di bacche di lauro, e nella benedetta lassativa.

Chiamasi carvi, o caro, dalla Caria paese dell' Asia minore, dove gli Antichi scoprirono questa pianta.

Digitized by Google

Celidonia delle Officine.
Chelidonia del Mattiolo.
Chelidonia maggiore di Linneo *Class.* 13. *Ord.* 1.
Irundina di altri.
Cedinaccia dai rustici.
Chelidonium dai Latini.

Due sono le celidonie, una maggiore, e l' altra minore. La prima, la quale è di uso nella Medicina spinge dalla sua radice grossa un dito, e fibrosa, molti caulici sottili alti un piede circa, rotondi, nodosi, folti di rami, e alquanto irsuti. Le foglie ampie, tenere, tagliate in molte parti, merlate ne' contorni, di color d' acqua di mare, qualche volta si vedono variegate di macchie bianche. Li fiori gialli composti di quattro petali si dispongono a modo di croce.

I frutti presentano tante silique, che racchiudono de' piccioli semi oleosi rotondi, gialli. Tutta la pianta è pregna d' un sugo di colore giallo uniforme a quello del Croco, ed hà sapore amaro, pungente, e caustico: le sue proprietà sono le medesime di quelle del Guado. La gente di campagna impiega la radice, e il sugo di Celidonia per allegerire la sensazione dolorosa prodotta da qualche dente cariato, il quale poi in appresso poco, a poco si separa in pezzetti, ed esce dal suo alveolo.

Nasce nelle paludi, e prospera nei terreni umidi, ed incolti.

La

Digitized by Google

La Celidonia è incisiva, e risolutiva. In Medicina non usasi internamente, ma si trae profitto dalle radici, le quali servono per la composizione dell' unguento della Contessa, e le foglie per l' acqua Oftalmica. Dal Lobelio fu detta Hirundinaria, perchè è stata opinione degli Antichi, che le Rondini facessero uso di questa pianta per avvalorare l' acutezza della loro vista, e per diffendere le piccole rondini dalle insidie esterne frà li rami, e le foglie di questa pianta.

Centaurea minore delle Officine, e del Mattiolo.
Genziana Centaurea, o Chironia Centaurea di Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 1.
Fiele della terra, e Febbrifuga di altri.
Centauria dal Volgo.
Centaurium minus dai Latini.

Dalla picciola radice legnosa, ed ispida della Centaurea minore escono uno, o più cauli alti circa mezzo piede, angolosi, e liscj, su i quali oppostamente spuntano le foglie elittiche, e trinervie. La cima si divide in ramicelli, che sostentano dei fiori per lo più rossi.

Il frutto è come un grano di formento diviso in due loculamenti, che racchiudono dei semi minuti. Nasce nelle terre secche, e sabbionose.

La Centaurea è una pianta annua gentilmente astersiva, ed aperiente, buona contro le oppilazioni, le febbri lunghe, lo scor-

buto, e li affari verminosi dalla dose in sostanza sottilmente polverizzata di uno scrupolo sino alla dramma. In decozione da un pugillo sino a mezzo manipolo. Quest' erba è uno degl' ingredienti della triaca d' Andromaco. L' estratto acquoso si prescrive dalli due scrupoli sino all' ottava.

Oltre l' uso che si fà della sommità fiorita della centaurea minore nella triaca, serve ancora al lavoro dell' olio di scorpioni, e dell' unguento dei sughi.

E' detta centaurea perchè la storia favolosa racconta che Chirone centauro col benefizio di questa pianta ricuperasse la perduta salute: meglio in grazia della molta sua amarezza questa pianta si denomina fiele di terra.

Centinodia delle Officine.
Poligono del Mattiolo.
Poligono aviculare del *Linneo Class.* 8. *Ord.* 3.
Centimorbia di altri.
Corregiola dal volgo.
Polygonum dai Latini.

La radice semplice, lunga, stipata di molte fibre, più ampia di quello che sembri proporzionato alla meschinità della pianta, hà sapore astringente. S' inalzano da essa molti fusticelli pieni di nodi, lunghi, roto, di, tenaci, distes. per lo più sù, la terra, e coperti di foglie pezziolate, ristrette, bislunghe, verdi, e alternativamente disposte con si-

simetrìa d' ordine. Li fiori monopetali piccoli situati frà le ascelle delle foglie, constano di otto stamigne variotinte di porpureo, e giallo nell' estremità. I semi nascosti nel loro proprio ricettacolo sono grossi, triangolari, e di color di castagno.

Alligna in luoghi incolti, e sù le pubbliche strade.

La Centinodìa è astringente, detersiva, e vulneraria. Praticasi qualche volta nelle diarree, e nelle disenterìe presa in decozione dalla dose di un manipolo ad uno e mezzo.

Questa pianta annua hà luogo nella composizione dello sciroppo di sinfito del Fernelio.

La molriplicità dei nodi, de' quali quest' erba è munita, servì alla di lei denominazione: fù poi detta poligono in grazia della voce greca denotante gran numero di ginocchi, o sia di nodi curvati, col mezzo de' quali si appoggia sulla terra.

Ceraso delle Officine.
Ciregio del Mattiolo.
Pruno Ciriegio dal Linneo *Class.* 12. *Ord.* 1.
Cerasus dai Latini.

Il Ceraso, o Ciregio è un albero del quale molte sono le specie, che tutte abbondano in questa nostra Italia. Essa produce un frutto, o sia drupa, gratissimo, conosciuto da chicchesia sotto il nome di *Cerasa*, o *Ci-*

o *Ciregia* variente però nella forma, nel colore, nel sapore, e nella grossezza a norma della diversa specie dell' arbore, che lo produce. In mezzo a tanta ricchezza di varie Ciriegie usasi soltanto nella Medicina quella Ciliegia, che è di color nero.

Mature che siano queste frutte, contuse, ed unite al doppio del suo peso di acqua pura, e poi distillate somministrano la tanto lodata acqua cardiaca di cerase nere. Dallo stesso frutto contuso coi nuchlei, estrattone il succo, e poi unitevi altre Ciriegie contuse come sopra, e mediocremente fermentate sino al punto di avere acquistato un odore, ed un sapore vinoso, col mezzo della distillazione si ottiene un spirito ardente simile a quello, che si ricava dal vino, il quale più volte rettificato si conosce sotto la denominazione di spirito di cerase nere, o secondo i Moderni di alcool di Ciriegie. Questo spirito viene commendato, o solo, o unito ad un qualche vejcolo appropriato, nelle apoplessie veementi, e repentine ad oggetto di ravivare il moto, ed il senso dalla dose di due dramme sino alle quattro.

Il nome di Ceraso viene da una Città di Ponto, chiamata una volta Ceraso, e a nostri giorni Cerafonte, di dove Lucullo Capitano Romano portò a Roma il primo arbuscello, e forse li semi di Ceraso.

Cia-

Ciano maggiore, e minore delle Officine e del Mattiolo.
Centaurea Ciano di Linneo *Class.* 19. *Ord.* 3.
Fior di Formento dal volgo.
Fior d' aliso, o fior campese di altri.
Cyanus major, et minor dai Latini.

Queste due piante, annue, che abbondano nelle biade, si presentano a modo di cauli alti circa due piedi, bianchiccj, angolosi, vuoti, lanuginosi, e ramosi; le loro foglie sono bislunghe, strette, intagliate di molto, pelose, e di un color verde pallidissimo. Li fiori nascono nelle cime de' rami, lunghi, orbicolati, sostenuti da un calice scaglioso: ciascun fiore è composto di molti fiorellini intagliati d' un bel colore turchino. Li semi sono bislunghi, e papposi. La radice è sottile, legnosa, attorniata di fibre.

Il fiore, e le foglie del ciano si credono atte a ravvivar le forze; ed il sugo che da loro si spreme, applicato alli occhi giova nelle oftalmie. Il ciano è uno degli ingredienti dell' acqua cordiale temperata del Sassonia. Li fiori con i suoi calici in sostanza sottilmente polverizzati usavansi una volta dallo scrupolo alla dramma.

Ciclamino, o Artanita delle Officine.
Ciclamino dal Mattiolo.
Ciclamino Europeo del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1.
Pan porcino dal volgo.
Cyclamen dai Latini.

La radice perenne del Ciclamino è tuberoso-globosa, grossa, oscura all' esterno, bianca nell' interno, di sapore acre, e pungente. Dalla radice s' inalzano foglie ampie, quasi rotonde, di color verde-bianco, che in seguito si estendono a maniera di coda. Li fiori sono piccoli, porporini, e nascono sopra alcuni gambi lunghi, e teneri che s' alzano frà le foglie. Il frutto è sferico, e membranoso, sostenuto da un gambo lungo, che si rivolta in se stesso; nel maturare s' apre in molte parti, e presenta dei semi angolosi. Alligna ne' boschi sotto li alberi.

Anticamente li Medici prescrivevano la sola radice, che riputavano incisiva, e astersiva, ma avendola conosciuta per un veemente purgante, ne abbandonarono l' uso.

Di presente la Medicina si serve soltanto del succo, e lo destina ad essere uno degl' ingredienti, che compongono l' unguento d' Artanita di Mesue: si è preteso, che tale unguento applicato al ventre avesse la facoltà di sollecitarlo ad evacuazione: non poche esperienze tentate da molti Medici dimostrano il contrario. La radice entra nell' empiastro diabotano, e nell' olio antelmintico.

Il

Il volgo sempre credulo, e mai cauto pretende che la radice di Ciclamino faccia paura ai vizzj emmorroidali, e li tenga lontani portandola in saccoccia. La pianta ebbe la denominazione di Ciclamino dalla voce greca *cyclas*, perchè la sua radice è orbicolare, e rotonda come un cerchio. Essendo poi ricercata, e mangiata dai porci prese il nome di Panporcino.

Cicorea silvestre delle Officine.
Cichorea selvatica dal Mattiolo.
Cicorea intibo del Linneo *Class.* 19. *Ord.* 1.
Radicchio selvatico dai rustici.
Cichorium sylvestre dai Latini.

La cicorea, o cicorìa è un' erba dalla di cui radice perenne, lunga, e bianca, e grossa un dito circa, s' alzano de' caulici grossi, rotondi, pelosi, folti di rami, dai quali pullulano foglie lunghe, runcinate, qualche volta intere, ma per l' ordinario tagliate sino verso la costa. Li fiori per lo più si fan vedere di color ceruleo, composti di piccoli petali disposti in mazzetti.

Li semi sono papposi, bianchi, e angolosi.

Tutta la pianta è piena di sugo latticinoso, e amaro.

Nasce in luoghi incolti, e dietro le strade.

Usansi le foglie in Medicina per antifebbrile, detersivo, e rinfrescante. La dose

in

in decozione è da un manipolo alli due. Il succo depurato dalle due alle sei once. (Si veda depurazione dei sughi nel vol. primo pag. 45.) Il succo concreto da mezza dramma all' intera.

La radice in decozione come antartritico da mezz' oncia sino a un' oncia, e mezzo.

Il sciroppo di Cicorea composto abbraccia le foglie di questa pianta.

Cicuta delle Officine, e del Mattiolo.
Conio macchiato di Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Cicutaria volgare.
Cicuta major dai Latini.

Dalla lunga, grossa, e bianca radice di questa pianta biennia, sorge un caule liscio, ramoso, tricubitale, fatto a guisa di canna, fistoloso, e variegato all' esterno di macchie rosse, come la pelle di un serpente. Le foglie sono tagliate quasi come quelle del petrosello, ma di un odore narcotico fetido. Li fiori riscontransi bianchi ombrellati con cinque petali disposti in gilio. Il frutto è quasi rotondo, composto di due semi emisferici, e cannellati. Nasce ne' prati, ne' luoghi ombrosi, e più felicemente, ed in maggior copia nei terreni umidi. Tutta la pianta è potentemente emetica, ed è creduta velenosa; al genere bovino poi è mortiffera: serve però di nutrimento agli storni. Il succo della pianta, che diede la morte a Socrate, non fù quello della nostra Cicuta.

Usasi

Usasi esternamente in Medicina l' empiastro di Cicuta affine di deostruire le parti affette. Alcune volte si sono adoperate con buon successo le pillole di Cicuta proposte dal celebre Störch per sciogliere li scirri, ed i carcinomi dalla dose di grani quattro a sei, aumentandone poi, o diminuendone la dose a norma delle circostanze. Impiegasi ancora il succo concreto della Cicuta nei cancri dalla dose di grani quattro, sino alli otto, e più ancora.

Cicuta significa Canna: si vuole da alcuni, che li Antichi col fusto di questa pianta, il quale è vuoto come quello della canna, lavorassero certi strumenti da fiato, che erano denominati Cicute.

Cinoglossa delle Officine, e del Mattiolo.
Cinoglossa officinale del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1.
Lingua di Cane dal Volgo.
Cynoglossum dai Latini.

La radice della Cinoglossa è lunga, e grossa come quella di una piccola rape, di color bruno-rosso di fuori, bianca di dentro, di odor forte, ingrato, tendente al narcotico, e di sapore mucoso. S' alzano da essa molti fusti ramosi, e lanuginosi, alti due piedi. Le foglie sono lunghe, strette, morbide, e fatte a punta. Li fiori monopetali, e a figura d' infundibolo spuntano su i rami di color rosso, sostenuti da

un

un calice tomentoso. Il frutto hà quattro cassette difese da peli pungenti, che s' attaccano alle vesti, e ogni cassettina contiene un seme quasi piano.

Alligna ne' terreni aridi: è pianta biennia.

La radice di Cinoglossa riputavasi una volta capace d' ingrossare il Catarro sottile, e mordace, di reprimere la gonorrea, e lo scioglimento del ventre: adesso si chiama in ajuto solamente nella circostanza di preparare le pillole dette di Cinoglossa, valevoli a metter calma nelle affezioni dolorose, a sedare la tosse, e a conciliare il sonno: effetti tutti, che poco dalla Cinoglossa, ed assai più dall' opio devono ripettersi. La dose di queste pillole si misura dalli quattro grani alli dieci. Le foglie pestate, e poste sopra la pelle offesa da scottatura, calmano ben presto il dolore.

Il nome di Cinoglossa proviene dalla figura di lingua di Cane.

Cipolla volgare delle Officine, e del Mattiolo.

Aglio Cipolla dal Linneo *Class. 6. Ord. 1.*

Cæpa dai Latini.

La Cipolla è una pianta biennia notissima, il di cui bulbo rotondo, o orbicolare resta obbligato al terreno dal legame di alcune fibre bianche.

Le foglie sono lunghe, tubolose, acuminate, e il caule è alto trè combiti, e nudo.

I fiori sono giliacei, composti di sei petali,

tali, e li semi sono di color cupo, poco rotondi, ed angolosi.

E' comune opinione, che la materia necessaria allo sviluppo del germe nelle Cipolle sia una sostanza viscosa, la quale posta in moto dall' azione del calore, e dell' acqua nutrisce, e fà crescere il bulbo fino a quel segno, oltre cui non è più capace di ricevere nuova materia opportuna al suo ulteriore ingrandimento. Questo bulbo è ricco di un acido volatile sottilissimo, che quando si taglia s' inalza, ed irrita gli occhi di modo che muove copiosa lacrimazione. Mangiato impregna la materia della traspirazione del suo principio volatile sottile diffusibile ed assai permanente: quindi è che tagliandosi il bulbo le narici se ne risentano tanto, che non manca lo stranuto: quando si mangia crudo la materia del traspirato, che s' imbeve del principio volatile ne dà un sicuro testimonio. Il bulbo della cipolla hà molta virtù incisiva, attenuante, e diuretica: cotto sotto le ceneri, ed applicato a modo di empiastro alla regione del pube, promove l' orina.

La cipolla si raddolcisce allignando ne' paesi caldi: ne' settentrionali poi vegeta con più forza, svillupando molta copia di principio volatile, piccantissimo, e che irrita li occhi: non avevan torto gli Israeliti, allorchè sì altamente encomiavano le perdute cipolle dell' Egitto.

Ci-

Citreolo delle Officine.
Cocomero Cedriuolo del Mattiolo.
Cocomero sativo del Linneo *Class.* 21. *Ord.* 10.
Cetriuolo, Citriolo, Citriuolo, o Cedriuolo dai Toscani.
Cedrone dal volgo.
Citrullus dai Latini.

Questa pianta comunemente, ed annuamente coltivata negli orti, spinge dalla radice retta, sottile, e fibrosa de' cauli sarmentosi, striscianti a terra, ispidi, ruvidi a toccarsi, un poco più grossi, e più lunghi di quelli del melone. Le sue foglie sono assai più grandi, meno rotonde, con angoli più vistosi, ed aguzzi: li fiori sono gialli, e asellari, e le femine sono portate sopra degli ovaj alquanto ruvidi, ed aggruppati.

Li frutti sono allungati, quasi cilindrici, ottusi nella loro estremità, spesse volte pieni di verruche alla loro superficie, o sia tubercoli, giallastri, o bianchi, o verdi, secondo le varietà, o primaticcie, o tardive. Questi medesimi frutti hanno la pelle sottile, la polpa un poco soda, sebbene sugosa, bianca, contenente una flemma viscosa, che la rende indigesta a mangiarsi.

Il seme è lattiginoso, oleoso, ed uno de' quattro freddi maggiori. S' impiega nelle emulsioni rinfrescanti, nelle febbri ardenti, nelle nefritidi, e nell' ardore di urina.

Denominasi dai Latini Citrullus a *Citreo colo-*

colore, perchè quando il frutto è maturo presenta un colore quasi di cedro.

Avvertasi, che leggendo i libri Botanici antichi si troverà il nome Citrullus, o Citreolo apposto alla pianta, che oggidì è detta volgarmente Cocomero, o Anguria, come si vede nelle figure del Lobelio alla pag. 640.

Cochlearia delle Officine.
Cochlearia officinale del Linneo *Class.* 15. *Ord.* 1.
Britanica d' alcuni.
Erba Cocchiara dal volgo.
Cochlearia dai Latini.

Quest' erba, quando annua, e quando biennia, che nasce senza coltivazione alcuna nei luoghi umidi, da mani industri viene moltissimo coltivata negl'orti, e nei giardini. Le sue radici sono piccole, e contornate da filamenti bianchi.

Le foglie subrotonde, radicali, e peziolate sono carnute, concave come un piccolo cucchiajo, verdi, e piene di sugo acre, e pungente. Li fiori ascellari, e racemosi germogliano sù la cima dei fusti angolosi rossiccj. Ciascun fiore è composto di quattro petali bianchi, odorosi, disposti a guisa di una Croce di Malta.

Li frutti hanno l' aspetto di silicule quasi rotonde, e gonfie, che rinserrano dei semi minuti di color giallo carico. Li Botanici, fra le molte altre, conoscono una specie di Cochlearia con foglie lunghe, la quale si com-

compiace di vegetare nei luoghi pantanosi, e nei lidi del mare.

Si è denominata d' alcuni Britanica, e dal Linneo Cochlearia Anglica.

Di questa specie di Cochlearia se ne fà pochissimo conto, riputandosi d' assai minore attività dell' altra già descritta, la quale possiede facoltà antiscorbutica, diuretica, e risolutiva.

Venticinque libbre di Cochlearia danno per mezzo della distillazione coll' acqua una dramma circa d' olio aromatico volatile. L' alcool di vino estrae meglio detto olio penetrante, e sottile.

Il succo estratto dalla Cochlearia per mezzo della espressione, e poi filtrato usasi in Medicina dalla dose di un' oncia sino alle trè.

L' erba fresca in infusione da un pugillo ad un manipolo.

Qualcheduno pretende, che le foglie fresche della Cochlearia applicate alla faccia, la quale in appresso lavar si deve con acqua di semola, liberino la cute da quelle macchie che la deturpano.

Invito il mio lettore a riflettere, che varie sono le piante conosciute col nome di Cochlearia.

Quella di foglie rotonde è la vera officinale. Ve n' hà un' altra coltivata ne' giardini *Cochlearia Glastifolia*, cioè di foglie lunghe succose, e di sapore piccante, la quale si può senza timore sostituire alla prima; altra è quella, che chiamasi *Cochlearia Coro-*

no-

nopus facile a confondersi col Lepidio ortense, sul quale tante volte gli Ortolani, e li Erborarj prendono sbaglio confondendolo colle vere Cochlearie; fortunatamente possiede le stesse virtù, è perciò il prevalersene in luogo della Cochlearia è immune da conseguenze funeste.

Incontrasi ancora un' altra pianta di foglie lunghe, e larghe, e di radice grossa, annoverata alla classe delle Cochlearie, denominata propriamente Peverella: questa altro non è che il Raffano rusticano. *Cochlearia Armoracia* del Linneo.

Le Cochlearie tutte dal più al meno sono dottate delle medesime facoltà, e nascondono in sè dell' azoto.

Cochlearia viene dal Cochleare, essendo le foglie principalmente della officinale concave come un cocchiajo.

Cocomero asinino delle Officine.
Cocomero selvatico del Mattiolo.
Momordica Elaterio dal Linneo *Class.* 21. *Ord.* 10.
Elaterio, o Cocomero agreste d' alcuni.
Cedrozzo di altri.
Cucumis Silvestris dai Latini.

La radice di questa annua pianta è lunga, grossa, e bianca. Da essa s' innalzano molti caulici ramosi, grossi, pelosi, e inclinanti all' ingiù, ripieni di sugo, con foglie cordato-intatte, plicato-dentate, difese da un pelo pungente simile a quello del Cocomero sativo, ma più ruvide al tatto, e più piccole.

I fiori

I fiori composti a guisa di campane, sono giallastri, ed il frutto è grosso la metà d' un pollice, della figura d' uliva, vestito di peli ruvidi, e corti: nel maturare diventa giallo.

Questo frutto è pieno di un sugo viscoso, amaro, acre, e resinoso, e contiene semi di color oscuro: toccato leggermente, quando è maturo, si rompe verso la punta, e vibra con violenza il succo, ed i semi.

Il succo di questo frutto entra nell' Unguento d' Artanita maggiore, e concretato che sia da mano farmaceutica, viene conosciuto sotto il nome di Elaterio, il quale conduce fuori del corpo le sierosità, e giova alle idropisie.

La dose vuol essere ristretta dalli trè grani alli dieci circa, perchè opera violentemente: quando nel Trattato delle preparazioni chimiche si fece parola di questo estratto, si notarono alcune particolarità, il ricordo delle quali attualmente non sarà disutile al mio Lettore.

Consolida delle Officine.
Consolida maggiore del Mattiolo.
Simfito officinale del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1.
Erba di S Lorenzo d' alcuni.
Symphytum dai Latini.

Trè sono le consolide descritte dalli Botanici antichi, e distinte coi nomi di maggiore, media, e minore. La prima è quel-

quella, che li Medici più comunemente impiegano, dalla di cui radice lunga, grossa, nera di fuori, bianca di dentro, facile a rompersi, ed imbevuta di sugo glutinoso sorgono cauli alti due, o tre piedi, ruvidi, grossi come un dito, e vestiti di foglie grandi, lunghe due spanne, aguzze, aspre, irsute, scorrenti pel caule, e di color verde-carico. Li fiori sono di un bianco pallido, o di color porporino, e fatti a guisa d'un imbuto, perciò il Linneo chiama fiori infundibolifermi tutti quelli, che si presentano sotto la esposta forma. Li semi neri, rilucenti rassomigliano la forma della testa di vipera.

Questa pianta perenne nasce nei prati, e ne' luoghi umidi.

La radice della Consolida maggiore è incrassante, e vulneraria. La dose in sostanza sottilmente polverizzata dallo scrupolo alla dramma. In decozione da due dramme sino ad un' oncia. Il sciroppo di Simfito del fernelio, cioè di consolida maggiore, viene anch' esso comendato nelle emoftisi, e nelle emorragìe dalla dose di mezz' oncia a due, disciolto in un veicolo conveniente.

Le radici di consolida hanno parte nel cerotto di pelle arietina, e le foglie nell' unguento *gratia Dei*, e nell' acqua vulneraria della Farmacopea di Parigi.

La pianta è denominata Consolida in grazia della virtù vulneraria, che possiede in grado distinto.

Coriandolo delle Officine, e del Mattiolo.
Coriandro Sativo del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Curiandolo dai Toscani.
Coriandrum dai Latini.

Questa pianta annua getta dalla sua piccola radice fibrosa un caule alto circa due piedi, sottile, ramoso, gracile, e pieno di midolla. Le foglie inferiori quasi congiunte, sono simili a quelle del petrosello, e le superiori restano più marcatamente incise alla maniera delle foglie di camomilla.

Li fiori presentano delle ombrelle di color carneo, o bianche con cinque petali ineguali, e bifidi, disposti in rosa.

Li frutti sono sferici, e di odore aromatico, allorchè sono secchi. Tutta la pianta verde spira un' alito ingratissimo, rassomigliante all' insoportabile fettore di cimice.

Coltivasi ne' giardini, ed in molti luoghi della Romagna. I soli semi hanno luogo nella Medicina. L' alcool di vino estrae più facilmente di qualunque altro liquido dai semi di Coriandolo, o Coriandro li principj attivi. Li semi hanno facoltà rissolvente, e corroborante: in sostanza, e polverizzati s' adoprano dal peso d' uno scrupolo all' ottava: contusi, e a modo d' infusione dalla mezza dramma alle due. Essi sono impiegati nella confezione di giacinto, e nell' acqua di melissa magistrale. Servono ancora a far confetti, e liquori.

Coro-

Digitized by Google

Corona Imperiale delle Officine.
Emorocalle del Mattiolo.
Fritillarìa Imperiale dal Linneo *Class. 6. Ord. 1.*
Corona Imperialis dai Latini.

La radice bulbosa di questa pianta è fatta a maniera di cipolla: nell' esterno è fibrata, ed esala odore d' aglio. Il caule, e le foglie somigliano quelle del giglio selvatico. I fiori gialli, e ben molte volte di altri colori hanno l' aspetto di sei petali, ed assieme formano una specie di campana, e li medesimi disposti in giro al caule costituiscono un racemo, che è terminato da un fiocco di foglie, rappresentante la figura di corona.

Il frutto bislungo resta diviso in trè cavità netarifere ripiene di semi piani. Coltivasi ne' giardini, ed ebbe provenienza da paesi Orientali.

La corona Imperiale è raddolcente, ed aperitiva. Non usasi nella Medicina che la sua radice, la quale entra nel cerotto diabotano. L' etimologìa dipende dalla particolare disposizione de' fiori.

Corno delle Officine.
Corniolo del Mattiolo, e del volgo.
Cornio, e Corniolo dai Toscani.
Corno maschio del Linneo *Class.* 4. *Ord.* 1.
Cornus dai Latini.

Il Corno, o Corniolo, che si coltiva, è un albero diramato di scorza ruvida, di color rosso-cinereo, e di sapore astringente. Il legno si mostra solido, bianco, e duro. Le foglie mucronate sono lunghe, larghe, liscie, e venose. I fiori gialli insistenti nell' estremità de' surcoli si presentano in numerosi mazzetti, ciascun de' quali è composto di quattro petali disposti in circolo.

Il calice tetrafilo sostiene in seguito una drupa, o sia un frutto carnoso, ovato a figura di una giuggiula, di color verde, di sapore acerbo da prima, maturo poi si fà rosso, e di sapor dolce grato, ed alquanto astringente. Entro a questo frutto nascondesi un nocciuolo osseo, oblongo, ripartito in due loculamenti, occupati da due semi di sapore quasi dolce. Coltivasi negl' orti. I frutti, e le foglie del Corno albero sono astringenti. Bollendo il frutto nell' acqua se poi si unirà la polpa al Zucchero chiarificato, e si cuocerà a consistenza di conserva si avrà il *Diacornum*, usato nelle disenterie, e prescritto ancora allo scopo di rafrenare li troppo copiosi fllussi mestruali dalla metà all' intero dell' oncia.

Il nome Latino *Cornus* viene a *Cornu*, per-

perchè il legno, ed i nocciuoli del frutto di questa pianta sono di consistenza cornea.

Cotogno delle Officine, e del Mattiolo.
Pero Cotogno dal Linneo *Class.* 12. *Ord.* 5.
Melo Codogno dal volgo.
Malus Cydonia dai Latini.

Il Cotogno è un arboscello, che hà il tronco ritorto, duro, pallido, ramoso, il quale s' alza dalle sue radici grandi dilatate e di color oscuro. Le foglie sono ampie, intere, di color tendente al bianco, e lanuginose di sotto. I fiori solitarj si trovano composti di cinque petali disposti in rosa, e mostrano color di carne. Il frutto è una specie di pera lanuginosa, chiamata volgarmente mela cotogna, e da tutti conosciuta abbastanza. Essa contiene cinque cavità nel centro della sua polpa, che è bianca, e odorosa: entro queste cavità nascondonsi dei semi bislunghi fatti in punta nelle estremità, rossiccj, e mucilagginosi. Nasce spontaneamente ne' campi, e si coltiva.

La Medicina si serve della mela cotogna coltivata per fare conserva, e col succo espresso forma lo sciroppo di cidonìa, che usasi nei flussi di ventre. (Si veda sciroppo di mela cotogna vol. prim. pag. 42.) si prepara col detto sugo la scamonea, la quale acquista il nome di diagridio cidionato. Anche il seme viene comendato internamente ed esternamente nelle mucilaggini per raddolcire, ed involvere l' acrezza degli umo-

ri:

rientra segnatamente nelle specie di Haly Abbate, e nello sciroppo d' Isopo composto. Li frutti del cotogno diconsi *Cotonea*, e *Cydonia*: cotonea perchè si vedono ricoperti d' una lanugine, che nel colore rassomiglia il cotone: cydonia, perchè la pianta, si crede, originaria da Cidone Città della Candia da dove fù trasportata nei nostri climi.

Cumino delle Officine.
Cimino del Mattiolo.
Cumino Cimino del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Comino dal volgo, e dai Toscani.
Cuminum dai Latini.

La radice di questa pianta annua si mostra sottile, e poco lunga: non sopravive alla matufità del seme. Il caulice cresce all' altezza di un piede diviso in quattro rami. Le foglie sono poche, capillari, ordinate due a due lungo una costa, e simili a quelle del finocchio. I fiori bianchi nascono in parasoli nelle cime de rami a guisa di gigli. Il Linneo chiama Liliacei tutti i fiori polipetali regolari, li quali hanno la forma del giglio. Li semi sono minuti, e si uniscono insieme due, a due, bislunghi, striati, di color verde-giallo, di gusto acre, ingrato, e di odore spiacevole. Coltivasi ne' campi, e negl' orti. L' agro romano ne mette molta copia in commercio.

La semenza di comino entra nel novero de' quattro semi caldi maggiori.

Li

Li semi di cumino somministrano nella distillazione coll' acqua una mezz' oncia circa d' olio volatile aromatico per ogni libbra.

Li Medici attribuiscono a questo seme virtù risolvente, sottigliativa, e roborante. La dose in infusione è di mezza dramma sino alle due. In decozione per fomento, e per clistere da mezz' oncia sino ad una e mezza.

Il seme di cumino incontra tanto il gusto dei Piccioni, che si riguarda come il mezzo per trattenerli nei recinti destinati alla loro stazione.

Cuscuta delle Officine, e del Mattiolo.
Cuscuta Europea del Linneo *Class.* 4. *Ord.* 1.
Cassuta di molti.
Epitimo di altri.
Cuscuta dai Latini.

Questa pianta annuale in vece di alzarsi fuor del terreno a modo di caule spinge dalla sua radice parassitica, che è un tubercolo che si secca presto dei filetti, o capigliamenti rossigni subangolari, che s' inseriscono sù la corteccia delle vicine piante, e rompendone i vasi ne succhiano il nutrimento.

Li fiori sono conglomerati, sgambati, e bianchi. Il frutto è quasi rotondo membranoso con quattro coste, e due concamerazioni che rinchiudono alcuni semi ovati.

Nasce in luoghi umidi, ed incolti, e trovasi spessissimo attortigliata alla pianta del

Lino

Lino, del Trifoglio pratense, alla melissa officinale, e alle volte all' ortica commune, dalle quali rubba il loro sugo, e quindi varia spessissimo la di lei virtù secondo la particolar natura della pianta su cui vive, e si nutre. E' da notarsi, che le foglie generalmente considerate prestano maniera operosa al nutrimento delle piante assorbendo dall' aria atmosferica mediante i loro porri inalanti, e trachee, l' acqua, il gas azoto, e moltissime altre inumerevoli particelle, che nuotano nell' aria: ne qui termina l' azione delle foglie, traspirando per li loro porri esalanti il succo superfluo, il gas ossigeno, e tutt' altro, che soffermato, o circolante nel vegetabile offenderebbe l' integrità del suo ben essere: in fatti le piante non potrebbero vivere vigorosamente in un terreno secco, se la rugiada assorbita dalle foglie, e attivata dal calorico, e dalla luce non suplisse al difetto del terreno.

La cuscuta secondo le osservazioni di alcuni Medici vale alle ostruzioni delle viscere, alla scabbie, e all' iterizia. La dose in infusione, o semplice decozione si estende dal pugillo alli trè: la cuscuta è impiegata nel decotto per lo sciroppo di cicorea composto: E' poi derivato il suo nome da una voce Siriaca, che significa erba senza radici, e senza foglie.

Dauco

D

Dauco volgare delle Officine, e del Mattiolo.
Dauco Carota del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Pastinacca selvatica di altri.
Carota selvatica dai rustici.
Daucus dai Latini.

Dalla semplice radice del Dauco lunga, fusiforme, grossa un dito, fibrata, e di sapore acre germogliano molti cauli alti trè piedi, pelosi, canellati, e divisi in ale. Le foglie, che li adornano si vedono tagliate minutamente, pelose, e di color verde oscuro. I fiori disposti a giglio si fanno vedere bianchi, o porporini, e in ombrelle, con una particolarità descritta dal Linneo, la quale si è che invecchiando le ombrelle si contragono dalla periferia al centro, e fatte conniventi, diventano di convesse che erano concave. Li frutti sono armati di peli rigidi, ed i semi ovali divisi nella superficie in strie, o coste.

Il Dauco vegeta nelle situazioni sabbionose, e secche. Il seme credesi attenuante, penetrativo, e da alcuni vuolsi ancora di qualche utile nelle indisposizioni calcolose. La misura in sostanza, e in polvere si determina dalla quantità d' un mezzo scrupolo alla mezza dramma.

In infusione nel vino da mezza ottava alle due. E' uno degl' ingredienti del decotto carminativo.

Digi-

Digitale purpurea delle Officine, e del Linneo *Class.* 14. *Ord.* 2.
Digitale a fiore incarnato di altri.
Aralda Bolognese, o Erba Nalda.
Digitalis purpurea dai Latini.

Le radici di questa pianta biennia sono molte, sottili, fibrate, e amare. Manda un caule grosso un police, alto trè piedi circa, angoloso, irsuto, rosso, e vaginato. Le foglie aspre, o scabre sono merlate ne' contorni, colorite di sopra, e bianche di sotto. Li fiori labbiati, e pedicolari, osservansi forati nel fondo come un ditale, e sono di color porporino. I frutti bislunghi, e pelosi sono bacelli divisi in due cellette ripiene di semi minuti quasi angolosi, e oscuri. Vegeta ne' luoghi sassosi, e montuosi dell' Europa più Australe dove abbondano miniere metalliche.

La digitale è stimata detersiva, e alquanto lassativa, e benchè gli Autori siano discordi nella dose di questa, tuttavia la pratica assicura il potersene servire in maniera di decozione alla dose di un pugillo.

Un' altra digitale detta *Epiglotide* usasi di presente nella Medicina in luogo della purpurea; questa seccata, e sottilmente polverizzata dalla dose di grani due a trè lodasi nelle idropisie accrescendone la dose a norma del bisogno.

Ditta-

Dittamo bianco delle Officine, del Mattiolo, e del Linneo *Class.* 10. *Ord.* 1.
Frassinella del Turnefort.
Dictamnus albus dai Latini.

Il dittamo bianco è una pianta perenne nostrale, ed è ben tutta diversa da quello di Candia, e benchè virtuoso immaginar si voglia, nondimeno non si deve porre in cambio dell' altro, del quale tutti gli Antichi intesero parlando semplicemente del dittamo. La frassinella del Tournefort hà radici lunghe, e grosse come il dito mignolo, alquanto amare, aromatiche, e bianche. Da esse germinano fusti semplici all' altezza di due piedi circa, rotondi, pelosi, rossicj, pieni di midolla, con foglie rassomiglianti quelle del frasino, ma più piccole, dure, viscide, e rintagliate a modo di sega, e messe due a due, o sia pennate, e terminate poi in una sola foglia. Li fiori sono bianchi tendenti al porporino, e disposti a modo di spiga. Il frutto comparisce sotto l' aspetto di molte guajne, che contengono non pochi semi ovati, neri, e lucenti. Tutta la pianta spira odore fragrante, ma principalmente lo tramandano li fiori, da' quali secondo alcuni osservatori spargano la sera, e la mattina dei vapori, che s' infiammano all' accostarvi una candela accesa.

Dicesi che questo vapore sia un' olio volatile, il di cui idrogeno dall' ossigeno dell' atmosfera si accende coll' accostarvi la fiamma di un lume.

Il

Il dittamo bianco manifesta al solo contatto un non sò che di viscido, e bituminoso. Nasce sù i monti, e nei luoghi caldi. Trovasene in qualche copia ai bagni della Porretta.

La sola radice è conosciuta in Medicina: tutt' altra parte della pianta si trascura: hà virtù alessifarmaca, ed aperitiva. La dose in sostanza, e sottilmente polverizzata da mezza dramma sino alle due. In infusione da due ottave sino alle otto. E' uno degl' ingredienti della famosa polvere di Roccasecca. Le radici del dittamo bianco s' impiegano ancora nella confezione di giacinto, nell' orvietano, nelle polveri del Gutteta, nell' olio prezioso di scorpioni, e nell' antelmintico. Da Tournefort è detta frascinella perchè le di lui foglie pennate rassomigliano a quelle del frassino.

Dittamo Cretico delle Officine.
Dittamo volgare del Mattiolo.
Origano Dittamo dal Linneo *Class.* 14. *Ord.* 1.
Pulegio Cervino d' alcuni.
Dictamnus Creticus dai Latini.

Questa pianta frutticosa è proveniente dalla Candia, e si coltiva ne' nostri giardini. Le sue radici piccole, e numerose mandano cauli alti circa due piedi, pelosi, un poco porporini, e divisi in ale. Le foglie sono rotonde alla guisa dell' unghia del police, apuntate in una piccola estremità, odo-

odorose, al gusto acri, e ricoperte di una bianca lanugine. Li fiori di color violaceo, o porporino, hanno il loro sviluppo sù certe spighe scagliose, o sia formate da numerose bractee, e formano mazzetti nelle cime de' cauli. Li semi sono rotondi rinchiusi in una celluletta, che servì di calice al fiore. Molti elogi si fanno alle foglie del dittamo cretico, che cominciò ad avere qualche celebrità quando Andromaco lo destinò ad essere uno degl' ingredienti della Triaca.

Si dice, che il dittamo sia astersivo, deostruente, alesifarmaco, buono alle velenose morsure, e alla soppressione de' mestrui.

La dose in polvere è da uno scrupolo ad una dramma. In infusione, o in decozione da due ottave sino alle quattro.

Le foglie, e li fiori del dittamo servono al mitridato, al diascordio, ai trochisci di mirra, all' orvietano, e alle acque cordiali temperata, ed apopletica del Quercetano.

La parola dictamnus viene dalla greca dictamnos; questa trae origine secondo Linneo dal verbo greco Tictin, che significa partorire, e siccome si reputa questa pianta atta ad accellerare il parto, per conseguenza pare porti nel nome indicata la sua virtù.

Doronico delle Officine.
Aconito pardalianche minore del Mattiolo.
Doronico pardalianche di Linneo *Class.* 19. *Ord.* 2.
Doronicum dai Latini.

La radice perenne del doronico è conica, nodosa, rassomigliante allo abdome di insetto; ciò che le hà procurato il nome triviale di doronicum radice scorpij. Le foglie, che spinge questa radice sono fatte a cuore, ottuse, dentellate, lanuginose, verdi, e molli. Il caule è alto due piedi, rotondo, solcato, irsuto, e diviso in piccoli rami nella parte superiore, con fiori gialli radiati. I semi hanno la particolarità di essere minuti, e neri. Alligna sopra i Monti.

Le radici del doronico sono stimate diaforetiche, e alesifarmache: ed entrano nella composizione delle specie cordiali manipolate ad uso di Epitema.

Dulcamara delle Officine.
Vite selvatica del Mattiolo.
Solano dulcamara del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1.
Amaradolce da altri.
Dulcamara dai Latini.

E' una pianta sermentosa, che dalla sua piccola radice fibrosa fà spuntare dei fusti alti cinque, o sei piedi, sottili, legnosi, ramosi, fragili, ricoperti d' una buccia verde

de, la quale invecchiando diventa bianca, ruvida, di un gusto sul principio amaro, ma in seguito poi dolce.

Il legno è midolloso, e flessibile. Le foglie di sopra fatte ad asta, bislunghe, liscie, alternatamente si dispongono lungo i rami.

Li fiori nella cima de' rami unilaterali, ed uniti in mazzetti, sono di colore turchino, e all' apice crocei.

Li frutti, che hanno la forma di bacche ovate, coccinee, piene di succo viscido, e di gusto dispiacevole sono venefici per i cani: per entro le bacche restano contenute in due celle li piccoli semi.

Nasce nella vicinanza delle acque, e nei luoghi umidi.

Li soli rami, o sermenti diseccati hanno qualche uso in Medicina: si credono detersivi, e diuretici. Si adoperano in decozione, e se ne suol impiegare la quantità d' un quarto d' oncia, progredendo mano, a mano nella dose sino all' oncia intiera.

Digitized by Google

E

Ebulo delle Officine, e del Mattiolo.
Sambuco Ebulo del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 3.
Ebbio, o Nibio dal volgo.
Sambuco minore di molti.
Ebulus dai Latini.

La radice di questa pianta perenne è lunga, grossa un dito, e biancastra. Il fusto si fà vedere erboso in prima, poi angoloso, pieno di nodi, midolloso, e ramoso. Le sue foglie sono dentate, e quasi simili a quelle del sambuco ordinario, ma più lunghe, puntate, e di odore di puina putrida. Li fiori peduncolati, e racemosi hanno l' aspetto di tante piccole rose disposte in ombrelle. Le stipule sono fogliacee.

Il frutto presenta molte bacche rotonde piene di sugo che tinge le dita di color rosso; maturandosi diventano nere, e racchiudono alcuni semi oblonghi da una parte gibbosi, e dall' altra angolosi. Nasce ne' luoghi incolti ed ombrosi.

La corteccia dell' Ebulo è Medicinale: lo sono pure le foglie, le radici, e li frutti.

Tutte queste parti della pianta hanno virtù purgativa, e diuretica. La dose in decozione si misura dalle due ottave all' oncia.

Il succo delle bacche mature, preparato alla maniera di Roob, si mette in pratica per calmare la soffocazione della matrice da una mezza dramma sino alle due.

L' Ebulo, che giova alla Medicina nelle mani

mani di alcuni fabbricatori di vino, può convertirsi in sostanza perniciosa. Costoro per rendere più nero il mosto dell'uva, li uniscono le bacche dell'Ebulo mature, e contuse nell'atto della fermentazione: un tale metodo deve assolutamente riprovarsi, perchè con esso si comunica al vino un principio malsano, che stimola con troppa forza li nervi.

Li Tintori col frutto d'Ebulo tingono a color di viola, e qualche volta in azzurro, unendo in determinate proporzioni le bacche del sambuco minore all'aceto, e alla corteccia del Frassino.

La scorza della radice dell'Ebulo serve per l'unguento agrippino, e il succo della radice per il cerotto di rane con mercurio.

Ebulo si pretende che sia parola corotta di Ebisos Isola delle antiche Spagne ove questa pianta vegetava copiosamente.

Edera terrestre delle Officine.
Chamecisso, o Edera minore del Mattiolo.
Glecoma Fderacea del Linneo *Class.* 14. *Ord.* 1.
Erba quatrina dal volgo.
Hedera terrestris dai Latini.

L'Edera terrestre è una pianta perenne dalla cui radice bianca, e minuta spuntano dei fusticelli irsuti, quadrati, nodosi, distesi per terra, lunghi più di un braccio con foglie due a due, reniformi, pelose, merlate, e congiunte a lunghe code. Li fiori monopetali, labbiati, e cerulei, vegetano

nelle ascelle delle foglie. Li semi sono bislunghi uniti insieme, e richiusi nel calice del fiore. Nasce ne' luoghi umidi. Il sapore di questa pianta è vivo, amaro, e penetrante con un odore aromatico, che nel disseccarsi si dissipa quasi del tutto. Per mezzo dell' alcool di vino si ottiene dall' Edera una piccola porzione di estratto resinoso, di sapore tendente all' amaro, e all' balsamico. L' acqua somministra una maggior quantità d' estratto di sapore dolcigno, che poi si converte in acredinoso.

L' edera terrestre hà molta riputazione presso li Medici, li quali si servono delle sue foglie come pettorali, detersive, e consolidanti massime nelle ulceri polmonari.

La dose, quando le foglie sono fresche per un infusione, e quando sono secche per una decozione, deve essere da un piccolo manipolo alli due: il succo depurato si prescrive dall' una alle tre once.

Elleboro nero delle Officine, e del Mattiolo.
Veratro nero di Linneo *Class.* 23. *Ord.* 1.
Melampodio di altri.
Erba del mal Citone dai rustici.
Helleborus niger dai Latini.

La radice di questa pianta è formata di molte radichette, o fibre, le quali vanno a terminare in una sol testa. Il suo sapore è amaro, e pungente: l'interno di questa radice è bianco, e l' esterno è nero. Sorgono

no da essa dei cauli rotondi pieni di sugo, vario pinti a punti porporini, da ciascun de' quali svilluppansi foglie ramose, situate a guisa di una mano aperta, merlate nel contorno, verdi, liscie, e grosse. Li fiori sono di un bianco giallo tendente al color verde, e poi porporino. Un gambo, che s' alza lungo un palmo frà le code delle foglie sostenta li fiori di nove petali. Il frutto è composto di molte silicole membranose radunate insieme a guisa di sfera, entro alle quali vi sono dei semi minuti neri, e quasi rotondi.

L' Elleboro nero anticamente aveva lode di giovare alla pazzia: a tempi nostri l' elogio non è più tanto grande: la di lui radice, o fibre purgano violentemente il corpo, e devonsi mettere in uso con molta precauzione.

La dose non hà da oltrepassare lo scrupolo, quando si pratichi in polvere, e in sostanza: a modo poi d' infusione, cominciando dal meno, si potrà toccare la mezza ottava. Le fibre della radice d' Elleboro introdotte entro la pelle di qualche animale richiamano al luogo della puntura li umori accredinosi, ed operano a guisa di vescicatorj.

Lo sciroppo d' Elleboro composto del Quercetano praticasi qualche volta all' ogetto di scaricare il ventre dei maniaci dalla dose di mezz' oncia sino alle due.

L' estratto vinoso praticasi da mezzo scrupolo all' intiero in diverse affezioni melanconiche, e per coreggere l' atra bile.

E' nominato Melampodio da alcuni, perche

che Melampo Medico antichissimo colla tintura descritta dal James pag. 727. riuscì nella cura fortunata di soggetto ragguardevolissimo.

V' è un' altro Elleboro denominato dal Linneo *Veratro bianco*, del quale se ne omette la descrizione, per essere usato pochissimo nella Medicina, e rare volte ancora nella veterinaria, mescolando la sua radice grossa, e bianca ne' rimedj de' Cavalli.

Endivia delle Officine, e del Mattiolo.
Cicorea Endivia del Linneo *Class.* 19 *Ord.* 1.
Indivia dal volgo.
Scariola di altri.
Endivia, o *Intubus* dai Latini.

Trè specie si conoscono di questa pianta annuale, le quali promiscuamente si usano nella Medicina. La prima hà le radici fibrose e latticinose. Si manifesta con foglie liscie, lunghe, larghe, verso la cima distese a terra, merlate ne' contorni, e di sapore alquanto amaro.

I cauli s' inalzano alli due piedi circa, liscj, cannellati, fistolosi, ramosi ritorti, e pieni d' un sugo latticinoso. Li fiori che rassomigliano quelli della cicorea silvestre, sono di colore turchino. I semi si mostrano angolosi, e rinchiusi in alcuni ripostigli bislunghi.

La seconda specie, o sia la scariola di foglie anguste è differente nelle foglie che si vedono più picciole, e verticolate. Il fusto poi è più ramoso.

La

La terza specie denominata endivia Romana crespa, hà le foglie più grandi di quello della prima, increspate all' intorno, e sinuose. Il seme di questa è nero. Coltivansi tutte negl' orti, e la scariola si ritrova ancora nei campi.

Le endivie possegono virtù umettante, ed aperitiva. La Medicina impiega le foglie ed i semi. Questi ultimi sono collocati nella classe dei quattro semi freddi minori.

Le foglie recenti usansi nelle decozioni clisterali per emolliente, e refrigerante: hanno parte ancora nel decotto per lo sciroppo di cicorea composto. Li semi si adoperano nella requie di Nicolai, e nelle specie diarodon. I semi dell' endivia silvelstre, o sia scariola si mettono a profitto nelle specie dei trè sandali.

I Latini la denominarono *Intubus* per essere li fusti dell' endivia vuoti di dentro, e fatti a tubo.

Enula Campana delle Officine.
Helenio del Mattiolo.
Enula Elenio del Linneo *Class.* 19. *Ord.* 2.
Enola Campana dal volgo.
Helenium dai Latini.

La radice di questa pianta perenne è lunga, grossa, polposa, oscura di fuori, bianca di dentro, di odor forte ingrato, e di un gusto aromatico amaro, e pungente. Le foglie ovate hanno maggior grandezza di quelle del verbasco bianco, distese a terra, mer-

merlate ne' contorni, attaccate a code corte, bianche di sotto, e di un verde pallido al di sopra. Li fusti sono alti quattro o cinque piedi, rossi, vestiti di pelo, e vuoti di dentro. Li fiori, che vegetano sù le cime, si vedono grandi, aureati, orbicolari, fatti a raggi, e un poco odorosi. Sparito il fiore succedono delle teste larghe cariche di semi oblunghi, scarni, e papposi. Alligna ne' prati, nelle situazioni ombrose, e nei terreni grassi.

La radice nella distillazione acquosa somministra per ogni libbra uno scrupolo d' olio aromatico volatile simile nel colore, e nella consistenza ad un buttiro.

La radice d' enula campana è detersiva vulneraria, ed assottigliativa: giova alla tosse, all' asma, a mali de reni, a quei dello stomaco, e alle ostruzioni dalla dose sottilmente polverizzata del mezzo scrupolo alla dramma.

Secca in decozione dall'ottava alla mezz' oncia. Fresca poi, e sugosa in decozione da una mezz' oncia sino all' oncia e mezza.

Questa radice entra nello sciroppo d' Erismo, nell' Elettuario del Winchler, nel Filonio Persico, e nell' unguento da lebbra.

Dacchè la pianta abbia il nome di enula campana, o di elenio, non saprei dirlo: non basta l' asserire, che una Donna di nome Elena fosse la prima a metterla in uso medico: bisogna avalorar l' asserzione con qualche probabile congettura tutt' ora non ben fondata.

Epa-

Epatica delle Officine.
Lichene del Mattiolo.
Marchantia polymorpha del Linneo *Clas.* 24. *Ord.* 3.
Hepatica dai Latini.

La radice di questa piccola pianticella è simile a sottili peli. Le sue foglie sono membranacee, carnose a guisa delle scaglie di pesce, sopraposte le une alle altre, dette perciò dalli Botanici imbricate, diffuse sulla superficie della terra, nitide, e fortificate nel mezzo da un nervo; ora più, ora meno larghe, e lunghe, e divise; sinuate come quelle della quercia; superiormente pallide.

In questa pianta, benchè collocata nel genere delle criptogame, pure li Botanici hanno potuto scoprire il fiore maschio, ed il fiore femina. Hanno questi il calice diviso in dieci parti; il maschio lo hà peltato, e retto, con una corolla monopetala, che contiene antere assai divise; il fiore feminile hà un calice sessille, campanulato, ed abbondante di semi.

Vegeta in terre umide, ed ombrose, e qualche volta si vede ancora a pullulare fra i sassi, e ne' pozzi.

L' epatica è detersiva, ed aperitiva. La Medicina ne fà poco uso: entra però nel decotto dello sciroppo di cicorea composto.

Viene denominata epatica, perchè stimata efficace a correggere le malattìe del fe-

ga-

gato. Dicesi poi Lichene perchè li Antichi la supponevano valevole alla cura delle empetigini, le quali dai Latini denominansi *Lichenes*.

Equiseto delle Officine, e del Mattiolo.
Equiseto fluviatile, e arvense di Linneo
Class 24. *Ord.* 1.
Coda di Cavallo dal volgo.
Erba Equina, o asprella di molti.
Govone dai rustici.
Equisetum dai Latini.

Molte sono le specie degli equiseti noti alli Botanici. In Farmacia si stima l' equiseto detto volgarmente maggiore, che è l' equiseto fluviatile del Linneo, e l' equiseto minore, che è l' arvense del Linneo. Il primo hà una radice serpeggiante, un caule che quando è giovine rassomiglia un turione d' asparago, ed indi si alza due cubiti, non solcato, ma solamente striato, cavo, pallido, e nero invecchiando: porta all' estremità una spiga sparsa di fiori, ovato oblungata, nella quale si osservano ripostigli cilindrici, univalvi, elastici, che si aprono lateralmente, affissi ad un calice peltato, oriozontale, e che improvvisamente, aprendosi con impeto, cacciano molti semi amucchiati assieme per forza di numerosi villi ramosi, che li circondano. Le foglie sono come il caole rotonde, ma cave, setacee, verticillate, e formate pur esse di tante articolazioni, e nodi, o sia pezzetti incastrati l' uno den-

dentro l' altro. Le medesime sono molte ne' loro verticilli, e montano al numero di trenta, o quaranta, scabre, ora tetragoni, or sia quadrangolari con frequentissimi intermedj.

L' equiseto arvense si distingue dal fluviatile per l' asprezza del caule maggiore assai, e simile a quella di una lima per l' asprezza del medesimo caule di un solo piede, per i verticelli delle foglie stesse più lunghe, e per le vagine loro molto ampie; finalmente la stazione di questo amico più de' campi, e terreni umidi, che di luoghi inondati da acque correnti, a sufficienza lo distingue dall' equiseto fluviatile.

Come rimedio astringente, e vulnerario li Medici fanno uso delle radici perenni delli equiseti dalla dose in sostanza, e in polvere di uno scrupolo sino alla dramma. In decozione da mezza ottava sino all' oncia.

L' erba poi in infusione si pratica da un pugillo alli due.

L' equiseto si adopra nell' unguento della Contessa, e si dice coda equina per la rassomiglianza che hà colla coda, e colli crini de' cavalli.

Il fusto scabroso di questa pianta serve per lisciare il legno, ed i vascellami.

Erica

Digitized by Google

Erica delle Officine, e del Mattiolo.
Erica volgare del Linneo *Class.* 8. *Ord.* 1.
Erica dai Latini.

L'Erica volgare è un arbusto, dalla di cui radice legnosa distesa sotto la terra s' alzano molti fusti duri, ramosi, dell' estensione di quattro palmi circa, di color inclinante al bruno, vestiti di piccole foglie rassomiglianti quelle del cipresso, alquanto dure, ruvide, e sempre verdi. Li fiori campaniformi pedicolati mostrano un color rosso incarnato, e qualche volta si vedono bianchi.

I semi richiusi in quattro loculamenti sono assai minuti. Alligna ne' boschi, e nelle foreste. Una quasi popolare opinione accorda a questa pianta facoltà litontriptica. Li Medici, e li Cerusici non sono di un medesimo sentimento.

La sola cenere di Erica, che è potassa impura, si adopera ad uso medico, ed è impiegata nella preparazione della polvere *ad Urinæ incontinentiam*.

Dalla Corolla di questa pianta le Api raccolgono del miele in abbondanza.

La denominazione della pianta si ripete da una voce greca relativa alla sopra indicata opinione popolare.

Erin-

Eringio delle Officine, e del Mattiolo.
Eringio de' Campi del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Scolimo di altri.
Cardone a cento Capi, e Calcatrepola dal Volgo.
Eryngium dai Latini.

La radice è lunga un piede circa, grossa un pollice, tenera, con un robusto nervo nel mezzo, all' estremo nericcia, bianca nell' interno, e di sapore dolce assai. Getta un fusto alto due piedi, rotondo, striato, pieno di midolla fongosa, e diviso nella sommità in molti rami orbicolari. Le foglie ben a dentro laciniate, e alternativamente poste nei lati de' caulici, sono larghe, dure, e spinose. Le cime restano cariche di calici spinosi, la cui base è formata da una corona di foglie aguzze, e pungenti ne' loro contorni. Questi caulici oblonghi sostengono de' fiori bianchi con cinque petali collocati a maniera di rosa. Dopo la fioritura sono pronti li semi piani, striati, e bigi. Questa pianta perenne vegeta nelle situazioni sabbionose, ed umide, e nelle fosse lateralmente alle pubbliche strade.

L' Eringio è incidente, ed aperitivo.

La radice serve alla manipolazione del diasatirio, e al vino calibeato composto.

Eringio è voce greca, che significa barba di capra: venne dato un tal nome a questa pianta perchè la radice nella sommità, e le foglie medesime ne mostrano una qualche figura.

Eri-

Erismo delle Officine.
Irione del Mattiolo.
Erisimo Officinale di Linneo *Class.* 14. *Ord.* 2.
Erisamo dai Toscani.
Rapa selvatica dai rustici.
Erysimum dai Latini.

La radice annua di quest' erba è legnosa, bianca, grossa come il dito auricolare, e del gusto acre della rape. Da essa sorge un fusto alto due piedi, rossiccio, peloso, aspro con alcuni rami flessibili. Le foglie runcinate rassomigliano a quelle della Ruchetta, incise profondamente.

Li fiori sono piccioli, gialli, a quattro petali disposti in croce. Li frutti hanno la figura di silique a quattro angoli, diritte, senza polpa, divise in loculamenti, che richiudono dei semi minuti rotondi, e di sapore ardito. Nasce in luoghi incolti, e sassosi.

L' Erismo fiorito hà facoltà sottigliativa, e deostruente, ed è utile nell' antica tosse, e nell' asma umorale: la di lui dose ad uso d' infusione non deve oltrepassare li due pugilli. Si pratica la radice fresca in decozione da mezz' oncia sino alle due.

Lobelio sugerì la formola per la composizione di un sciroppo composto di Erisimo, che preso epicraticameate fà bene nelle raucedini, e nel bisogno di procurare scorrevolezza alli umori grossi, e lenti nel progredire.

L' etimologìa dell' Erismo deriva dal greco

che

che significa salvifico, essendochè questa pianta sana da molti mali.

Eruca delle Officine.
Ruchetta del Mattiolo, e del Volgo.
Brassica Eruca dal Linneo. *Class.* 15. *Ord.* 2.
Rucula di altri.
Eruca dai Latini.

Due sono le piante annue conosciute sotto questo nome, l'una sativa, e l'altra silvestre.

La radice della prima è legnosa, minuta, bianca, e di sapore acre. Li cauli alquanto irsuti, alti due piedi circa, con foglie lunghe, strette, tenere, profondamente tagliate, hanno un sapore simile a quello della radice.

I fiori crociformi sono quattro petali di color giallo pallido strisciati di nero, e posti sopra di un calice irsuto, dopo de' quali nascono delle silique liscie, piene di semi orbicolati, e gialli. Coltivasi ne' campi.

La seconda specie differisce dalla precedente nelle foglie, che si trovano più tagliate, e di color verde-oscuro.

Questa pianta alligna intorno i muri, e in situazioni incolte, e sabbionose.

Le ruchette hanno facoltà incidente, attenuante, e rarefaciente.

Li Medici le impiegano assai di rado, e quasi mai sole. I semi però entrano nell' elettuario diasatirion, e possono servire di base

base nella pasta per sinapismi, avendo facoltà rubefaciente, e stimolante.

L'Etimologìa eruca deriva *dall'erodere* poichè tutta la pianta possiede un sapore acre pungente, ed hà malizia corrosiva.

Gli Agricoltori la seminano nè campi per ingrassare il terreno, e renderlo fertile.

Esula delle Officine, e del Mattiolo.
Euphorbia Cyparissias del Linneo *Class.* 11. *Ord.* 3.
Titimalo Ciparisso di altri.
Erba Donna dal Volgo.
Esula dai Latini.

Fra le varie specie di questa pianta quella soltanto merita considerazione, la quale si impiega più comunemente dai nostri Farmacisti ad uso medico.

La sua radice è piccola, legnosa, rossiccia, serpeggiante, e di sapore acre. Escono da essa molti cauli alti un piede, e ramosi, dai quali spuntano foglie strette come quelle del Pino, e piene di latte. I fiori con petali fatti a luna sono disposti a foggia di ombrella bifida.

Il frutto trigono, e tricapsolare nasconde trè semi quasi rotondi. Vegeta nelle selve, sù le strade, e ne' giardini. Questa pianta è perenne.

L' Esula hà facoltà emetica, e purgativa; il di lei contatto è sospetto per le ulcerazioni che promove.

La radice dell' esula minore, e la sua scorza usansi in Medicina dopo di avere cor-

retta la sua qualità pungente coll' assogettarle all' infusione nell' aceto forte per alcune ore, diseccandole in appresso.

Usavansi una volta così preparate, e in polvere, o in infusione nelle idropisie, e nelle cachessie dallo scrupolo all' ottava.

Questa radice viene impiegata nelle pillole fetide, e nella benedetta lassativa.

Eufrasia delle Officine.
Eufragia del Mattiolo.
Eufrasia Officinale del Linneo *Class.* 14. *Ord.* 2.
Ocularia, ovvero oftalmica di molti.
Euphrasia dai Latini.

La radice di questa tenue erbicciuola annua è minuta, legnosa, e produce molti fusticelli pelosi, nericcj, e scarmi, alti un palmo. Le foglie sono ovate lineate ottusamente incise all' intorno. Li fiori bianchi variegati all' intorno della corolla con punti porporini, e gialli rappresentano due labbra. Li semi minuti, e bianchi si racchiudono entro ad un frutto bislungo, diviso in due ripostigli.

Nasce ne' prati, ne' luoghi incolti, e a lato delle strade

Usasi in Medicina la sommità fiorita come blando oftalmico, e come ecitante: la dose in infusione, o in decozione e dall' un manipolo alli due. Il succo depurato da un' oncia a trè.

Eufrasia è voce greca in cui rachiudonsi

tutte

tutte le prerogative che l' erba medesima porta seco a benefizio degli occhi.

Eupatorio delle Officine.
Eupatorio comune del Mattiolo.
Eupatorio a foglie di Canepa del Linneo *Class.* 19 *Ord.* 1.
Eupatorio d Avicenna d' altri.
Eupatorio Cannabinum dai Latini.

Dalla radice perenne, fibrosa, bianca, e amara di questa pianta sorge un fusto alto quattro, o cinque piedi, rotondo, cotonoso, pieno di midolla bianca con foglie digitate, pelose, merlate all' intorno, coi lobi a lancia, e di sapore amaro. Li fiori in mazzetti mandano dal loro fondo de' pistilli lunghi, e forcuti di color bianco tendente al porporino. I semi sono papposi.

Alligna ne' luoghi umidi, e presso ai fiumi.

L' eupatorio è attenuante, vulnerario, ed astringente.

Usavasi una volta in decozione nelle cachesie, e nella sopressione de' mestrui dalla dose di un puggillo ad un manipolo.

Il seme di questa pianta è uno degl' ingredienti della plvere *ad Urinæ incontinentiam*.

Dicesi Eupatorio perchè si crede che il Rè Eupatore fosse il primo a metterlo in uso.

Digitized by Google

F

Fava delle Officine, e del Mattiolo.
Veccia fava dal Linneo *Class.* 17. *Ord.* 4.
Fava comune dal Volgo.
Fabo major vulgaris dai Latini.

Due sono le specie di questa pianta, annua una, denominasi maggiore, e l' altra minore.

La prima è quella, che usasi più comunemente in Medicina, la di cui radice è in parte retta, in parte serpeggiante, e munita di fibre. Essa manda uno stelo diritto, mucronato, fistoloso, e quadrato, che cresce ad una altezza bicubitale, e termina in una piccola punta. Le foglie aderenti senza esatta congiunzione sono a trè, o a quattro, oblonghe, rotonde, alquanto grasse, venose, e glabre. I fiori papiglionacei, e bislunghi si presentano bianchi, e spesso segnati di color porporino. Terminata la fioritura sorge dal calice verde un legume lungo, grosso, rilevato, e polposo, che richiude trè, quattro, o cinque semi oblonghi, grossi dai lati, piani, e compressi, quasi a forma di un rene, li quali si conoscono sotto il nome di fave. Coltivasi negl' orti, e nei campi.

Dai fiori delle fave si prepara colla distillazione un'acqua, che adoperavasi una volta come cosmetico per pulire, e amorbidire la cute. Presentemente adoperasi a modo di rimedio la sola polvere, o farina di fava ne' cataplasmi per digerire, mollificare, e risol-

vere. Essa è posta nel numero delle quattro farine risolventi. Il sale che si estrae dalle ceneri calcinate de' stipiti di fava era una volta creduto un diuretico maggiore d' ogni altro sale, ma ora avendolo conosciuto per un vero carbonato di potassa soprasaturato stimasi eguale a quello, che si ottiene da qualunque siasi altra pianta non marittima.

Non è questa la fava celebrata nel vitto pittagorico, che mangiavano li Antichi Egizj, conoscendosi quella sotto il nome di *Nymphea Nelumbo*.

Fiengreco delle Officine, e del Mattiolo.
Trigonella fien-greco del Linneo *Class.* 17. *Ord.* 4.
Fieno greco dal Volgo.
Fænum græcum dai Latini.

E' una pianta annua che spinge dalla sua radice semplice, e legnosa un fusto alto mezzo piede, scarno, vuoto, diviso in rami, ornato di triplici foglie disposte sopra un pezziolo, o coda, le quali per lo più sono bislunghe, e dentate. Li fiori assellari restano piccoli, e quasi bianchi. Il vessillo è manifestamente ottuso. Li frutti rapresentano tanti legumi compressi, e quasi solcati, ripieni di semi romboidei con una incavatura. Il suo colore è giallo, la sostanza mucilaginosa, l' odore, ed il gusto spiacevolissimo. Coltivasi in luoghi grassi.

Il fiengreco è una sorta d'erba, il di cui seme hà virtù risolutiva, maturante, mollitiva.

tiva. La dose in polvere fina si misura dallo scrupolo alle due ottave. Si manipolano con questi semi ad uso esterno mucilaggini, infusioni, e decozioni.

E' stato dato questo nome al fiengreco perchè quando è diseccato rassomiglia al fieno, ed il suo seme dicesi proveniente dalla Grecia.

Finocchio delle Officine, e del Mattiolo. Aneto finocchio del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2. *Fæniculum* dai Latini.

La radice del finocchio officinale è grossa un police, bianca, odorosa, di gusto alquanto dolce, e aromatico. Le foglie attaccate ai fusti cannellati, e ramosi, si dispongono in fila lineari, di color verde oscuro, e di sapore dolce, grato, ed aromatico.

Le cime ampie odorifere, e in ombrelle producono dei fiori gialli odorosi a cinque petali, disposti in rosa, e fanno mostra di sè nella estremità del calice, il quale poi diventa un frutto con due semi bislunghi convesso piani, striati, d' odor grato, e di sapore aromatico, che inclina al dolce.

Coltivasi negl' orti. Il seme è uno dei quattro caldi maggiori, di già descritti nel Vol. primo pag. 18.

Distillati li semi coll' acqua somministrano dell' olio essenziale del medesimo odore, (olio aromatico volatile) e l' estratto resta acre, ed amaro.

L' alcool di vino raccoglie in maggior copia

copia li principj di questi semi, ma l'estratto è meno acre.

Le foglie, i semi, e la corteccia della radice servono alli usi medici.

La radice è la prima delle cinque aperitive. La dose della medesima seccata, e in decozione si pratica dalle due dramme alla mezz' oncia. L' acqua delle foglie distillata hà lode d' essere oftalmica, e vulneraria.

Li semi in sostanza sottilmente polverizzati si riguardano da alcuni come rimedio carminativo dallo scrupolo alla dramma. Essi sono un ingrediente della Triaca d' Andromaco.

Il finocchio, che hò descritto, è quel medesimo, che nelle mense rallegra il palato, e che dal Linneo vien classificato sotto il genere aneto per li caratteri generali, che hà simili con esso: diverso è però sul riguardo di altre particolarità. L' aneto finocchio è pianta bisanua ortense, benchè nasce però facilmente, e senza coltura sù i monti cretacei, e che cresce all' altezza di un uomo, e vive ancora più lungamente di quando è ajutato dalla mano dell' Agricoltore.

Frassino delle Officine, e del Mattiolo.
Frassino grande del Linneo. *Class.* 23. *Ord.* 2.
Fraxinus dai Latini,

Il Frassino è un albero grande ramoso, di corteccia cinerea, il di cui legno è duro unito, e bianco. La midolla interna è candida,

dida, e fungosa. Le frondi pennate sono composte di foglie quadruplici, e sestuplici, congiunte, e poste due, a due lungo una costa che termina in una foglia dentata.

Li fiori sono disposti in grappoli, nascono prima delle foglie, e sono di breve durata. In alcune piante sono semplicemente maschi, e perciò sterili, in altre sono ermafroditi: alle volte mancano di calice, e di corolla, altre volte ne sono adorni.

Quando posseggono questo ornamento si osserva in essi un calice piccolo diviso in quattro, o cinque denti, e quattro, o cinque petali lunghi, ed angusti.

Ai fiori ermafroditi dopo la fecondazione si aggiunge il frutto consistente in una membrana o lingua d'ucello, che richiude nella base un seme bislungo, piano, bianco, midolloso, e di sapore amaro ed acre.

Fù chiamato questo frutto *Ornitoglosa*, e dai Farmacisti *Lingua avis*.

Il frassino gode di vegetare nelle selve, e in luoghi rozzi, ed umidi.

Alla scorza di questa pianta viene attribuita facoltà splenica, diuretica, e febbrifuga: alli semi virtù diuretica, e afrodisiaca.

La dose della corteccia seccata, e contusa in decozione dalla mezz' oncia all' intera.

I semi in sostanza polverizzati da uno scrupolo ad una dramma.

Li semi del Frassino entrano nell' elettuario diasatirion.

Fuma-

Fumaria delle Officine, del Mattiolo, e del Linneo *Class.* 17. *Ord.* 2.
Fummosterno dagli Italini.
Fumo di terra di altri.
Fumaria dai Latini.

La radice annua di quest' erba amara, e saponacea è bianca mediocremente grossa, e con poche fibre.

I caulici s' alzano un piede e mezzo circa, quadrati, teneri, fistolosi, diffusi, ramosi, di un color verde-bianco.

Le foglie restano minutamente incise attaccate a code angolose.

I fiori sono piccoli, raccolti in spighe, porporini, o viola-pallidi, e alle volte bianchi.

I semi minuti, e rotondi si rinserrano in un ripostiglio membranoso, e bislungo.

Nasce ne' campi, ne' vigneti, negl' orti, e sopra li muri.

Tutta la pianta fiorita riguardasi come un valevole antiscorbutico, detergente, e disoppilativo delle viscere.

La dose in decozione recente da un manipolo a due.

In decozione secca da mezzo manipolo ad uno. Il succo depurato da due once a sei.

Il succo concreto dallo scrupolo alla dramma.

Il seme della fumaria serve per la confezione amech: tutta la pianta poi per lo sciroppo di cicorea composto.

Si vuole, che si denomini fumaria, o fumo di terra, perchè nel totale della sua figu-

ra

ra rassomiglia ad un fumo, che si alzi da terra.

G

Cariofilata delle Officine, e del Mattiolo.
Geo urbano dal Linneo *Class.* 12. *Ord.* 7.
Riforma di Wildenow.
Cariofilata dai Toscani.
Erba benedetta di molti.
Caryopyllata dai Latini.

La radice di questa pianta perenne, è oblonga, rotonda, di color oscuro, fibrata, di sapor acre aromatico, e di odor di garofano, ben inteso che si stacchi dalla terra nella primavera.

Essa manda delle foglie lirate, bislunghe, velutate, parte grandi, e parte piccole.

I caulici ruvidi crescono all' altezza di due piedi circa, ramosi, vestiti di foglie alterne, e nella sommità de' racemi si presentano alcuni fiori pentapetali disposti in rosa, e di color-giallo aureo.

Il frutto è sferico, ruvido, composto di molti semi bislunghi, ciascun de' quali termina in un filo ruvido uncinato. Vegeta in terreni incolti, e frà le siepi ombrose.

Hà luogo in Medicina la sola radice, come cefalico, cordiale, espettorante, e tonico. Seccata, e incisa in decozione si pratica dalla dose di una dramma sino alle quattro. In sostanza sottilmente polverizzata, da uno scrupolo a due.

Se

Se si prestasse cieca fede alle asserzioni di Buchhave celebre Medico Francese, nella cura delle febbri intermitenti si darebbe bando alla corteccia peruviana per affidarsi soltanto alla radice della cariofillata: le trecento cure che riferisce fanno bensì elogio a questa radice, ma molti altri tentativi intrapresi in Francia, e in Germania smentirono con esito diverso le facoltà assicurate dal Buchhave.

Il nome d' erba benedetta le fù imposto perchè fornita di virtù singolari.

Gariofilata poi a cagione dell' odor di garofano, che esala dalla radice.

Genziana delle Officine, e del Mattiolo.
Genziana gialla del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
China nostrana degl' Antichi.
Gentiana dai Latini.

La radice della genziana è lunga, poco grossa, di sostanza fongosa, divisa in molti rami, di colore oscuro all' esterno, nell' interno gialliccia, di gusto amarissimo, senza odore, quando è fresca, ed ingratissima al naso quando è secca. Da essa pullulano molti fusti diritti, sodi, alti trè piedi, con foglie amplessicauli, ovate, nervose, liscie, e di color verde-pallido.

I fiori moltifidi verticillati, e penducolati mostrano color giallo.

La casella, o frutto è bislungo, membranoso; s' apre in due parti, e contiene alcuni semi piani d' un color tendente al rosso.

Mo-

Digitized by Google

Mostrasi in abbondanza nei boschi montuosi, nelle alpi, e copre non piccola estensione di terreno.

Questa pianta è perenne: l' acqua separa dalla radice quasi la metà d' un estratto molto amaro. L' alcool di vino somministra la quarta parte di una medesima sostanza, ma resinosa, amara, ed acre.

La Medicina attribuisce alla radice di genziana facoltà astersiva, diuretica, ed eccitante, e la giudica buona contro le febbri, e la verminazione: hà luogo nelle preparazioni di molte tinture, ed elisiri, e nella composizione della Triaca d' Andromaco.

La dose in sostanza sottilmente polverizzata è da una dramma sino alle due.

In decozione, da mezz' oncia sino all' intera.

La manipolazione delle specie diapentes, del mitridato, del diascordio, dell' olio di scorpioni, e dello elissire di vita, esigge le radici di genziana, la quale è così detta da Genzio Rè degli Illirici, che fù il primo scopritore delle di lei salutari prerogative.

Ginepro comune delle Officine del Mattiolo, e del Linneo *Class.* 22. *Ord.* 15.
Ginepro minore di altri.
Juniperus minor dai Latini.

Il ginepro volgare nostrano è un arboscello, le di cui radici si spargono entro il terreno Il tronco è minuto coperto d' una buccia ruvida. Il legno è duro, di color rossic-

rossiccio, e nel fuoco esala un grato odore.

Da questo tronco procede una gran quantità di rami con foglie piccole ternate, fatte a lametta, dure mucronate, e verdi.

I fiori maschi sono amentacei, cioè disposti a squamme in figura di coda lunga due, o trè linee di color quasi croceo; ed hanno trè stami.

Li fiori femine, che si trovano in piante separate hanno il calice diviso in cinque parti in trè stili, e nascono sparsi per i rami; molti producono frutti in forma di baccbe sferiche verdi sul principio, poi quasi nere, e alle volte rosse, quando siano mature, della grossezza circa di un pisello, e brinate.

La polpa di color di ferro, d' odore grato, di sapore dolce amaro e resinoso nasconde entro alla propria sostanza trè ossetti bislunghi, angolosi, e duri. Vegeta, e cresce ordinariamente nei monti, e qualche volta se ne trova ancora nella pianura, e in luoghi aridi.

Tutte le piante, come in altro luogo si è detto, vegetano, e crescono, assorbendo dalle radici, ma molto più mediante i vasi inspiranti le particelle acquose, e le gazose destinate al loro alimento: gli alberi spogliati delle loro foglie crescono assai meno di quelli li quali, ne sono vestiti; e quanto più sono ricchi di foglie, altrettanto abbondano di mezzi atti all' assorbimento della materia nutritiva, come appunto il ginepro, gli abeti, i pini, e simili.

Espresse le bacche fresche del ginepro

si

si ottiene un succo dolce non spiacevole al palato: se poi si pestano in modo, che li semi restino contusi, allora il succo si fà piccante, e amaro, dal che si congettura dipendere il dolce dalla polpa delle bacche, l' amarezza dai semi, e l' odore essere proveniente dalle vescichette oleose sparse per tutta la sostanza della polpa, e dei semi.

Due libbre di bacche di ginepro contuse danno nella distillazione acquosa due dramme circa d' olio essenziale, (olio aromatico volatile) e l' estratto che resta, ridotto alla consistenza di miele, è poco dolce, ed aromatico.

L' alcool di vino col mezzo della distillazione lascia sentire l'odore, tenendo in dissoluzione una parte d' olio; quindi l' estratto che ne risulta è resinoso, ed aromatico, contenendo in se qualche cosa di oleoso, e dolce.

Le bacche di ginepro sono discuzienti, diuretiche, e sudorifiche: il legno unitamente alla scorza hà le medesime facoltà. Per una decozione s' impiega il legno inciso dalle due ottave sino all' oncia, e più: la quantità delle bacche per un infusione suol essere dalle dieci alle quaranta per ogni libbra d' acqua.

L' estratto delle bacche si usa dallo scrupolo alla dramma.

La conserva delle bacche suddette preparata col zucchero si prende epicraticamente.

Le bacche di ginepro servono per l' olio di scorpioni, per l' unguento nervino, e per l' elissire di vita.

Da

Dai Latini dicesi *Juniperus* perchè genera frutti novelli mentre li altri maturano.

Giuggiolo delle Officine, e del Mattiolo. Ramno zizifo di Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1. *Jujubus seu Zizyphus* dai Latini.

E' un albero non meno grande di un Pruno, ritorto, coperto di buccia ruvida, e crepata.

I rami sono duri, e aculeati. Le foglie bislunghe, trinervee, alquanto merlate mostrano un color verde rilucente.

I fiori giallastri di cinque petali, disposti in rosa con due pistilli, restano nel centro del calice.

I frutti grossi come una piccola pruna, ovati, polposi, verdi prima della maturità, ed indi rossi di fuori, quando bianchi, e quando gialli di dentro fan gustare un sapor dolce vinoso: nel mezzo della polpa vi è un nocciolo osseo, bislungo, diviso in due cavità contenenti ciascheduno una mandorla bianca di dentro, oleosa, ed insipida.

La Medicina si serve del solo frutto, che è pettorale, ed aperitivo.

Le giuggiule sono un' ingrediente del decotto pettorale, e dello sciroppo di Jujube del Mesue, il quale usavasi per sedar la tosse, e promovere lo sputo, e la cozione del catarro nelle malattie di petto.

Gra-

Gramigna delle Officine, e del Mattiolo.
Frumento serpeggiante di Linneo *Class.* 3. *Ord.* 1. *sist. Wild.*
Gremigna dai Toscani.
Dente di cane dal Volgo.
Gramegna dai rustici.
Gramen dai Latini.

Vi hà una famiglia di piante chiamate Gramegne, della qual famiglia se ne conoscono moltissime specie anche dai Farmacisti; quella però sù cui la famarcia stende più spesso la mano, cresce alta due o trè piedi con foglie lunghe vaginanti, strette, teneri, fatte a punta, e verdi.

Le radici sono lunghe, dure, minute, orizontali serpeggianti, di un bianco giallastro, farinacee, di sapore dolcigno, divise da molti nodi: esse in parte si nascondono sotto terra, e in parte serpeggiano sul terreno assieme unite mediante ispide fila.

Li fusti rotondi, vestiti d' alcune foglie portano sù la cima delle spighe rossiccie, alle quali sono attaccati dei fiori a stami, la gluma de' quali è scagliosa.

I semi richiusi nell' asse comune, o sia raspa, sono bislunghi, rossiccj, ed hanno un poco del farinoso.

La natura hà destinato li nodi della gramigna, e di altri erbaggi a fortificare le piante, a impedire, che s' incurvino, ed a purificare per mezzo della loro tessitura più compatta il succo che s' inoltra verso la capsula, la spica, ed il seme, ad oggetto

di

di portar nutrimento.

La gramigna nasce ne' campi, nelle terre lavorate, e in molti luoghi incolti.

La di lei radice è aperitiva, e diuretica: se ne fanno decozioni impiegandone dalla mezza alle due once.

Fù detta dente di cane, perchè li cani ne mangiano per purgarsi, e guarire da alcune loro malattie.

Graziola delle Officine, del Mattiolo, e del Linneo *Class.* 2. *Ord.* 1. *sist. Wild.*
Grazia di Dio d' alcuni.
Digitale minima di altri.
Gratiola dai Latini.

Le radici di questa pianta perenne sono grosse come una penna da scrivere, lunghe, striscianti, bianche, nodose, e attorniate da fibre.

Li fusti crescono all' altezza di un piede circa: sono ramosi, nodosi, e striati.

Le foglie disposte in opposizione, e dentate nell'apice, somigliano quelle dell' Isopo.

Li fiori escono dalle assele delle foglie, attaccati a minuti peduncoli; hanno la figura di un ditale, e un color ordinariamente porporino, di rado giallo, e alle volte bianco.

Dopo il fiore succede una bacca ovata divisa in due cellulette, che contengono de' semi minuti. Nasce ne'prati, e nelle paludi.

Il sapore di questa pianta è amarissimo nauseante, e brucciante.

La graziola hà facoltà violentemente purgan-

gante, e si loda nelle idropisie, e nelle affezioni verminose, nelle febbri intermitenti, e principalmente nelle quartane ostinate.

La dose in infusione, o in decozione, è dalla dramma alla mezz' oncia.

La radice in decozione, dallo scrupolo alle due ottave.

La radice in sostanza sottilmente polverizzata, dalla quantità di mezzo scrupolo sino a mezza dramma.

Oltre la sua facoltà drastica, molte volte è emetica.

Fù chiamata graziola, o *Gratia Dei* a motivo delle singolari proprietà, che in un grado eminente furono attribuite dagli Antichi a questa pianta.

I

Imperatoria delle Officine, e del Mattiolo.
Imperatoria ostruzio di Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Astranzia d' alcuni.
Imperatoria major dai Latini.

La radice di questa pianta perenne è grossa come un police circa, obliqua, ruvida, e attorniata da fibre piene di una polpa bianca aromatica, di gusto acre, un poco amaro, il quale mette sensazione di calore nel palato, e nella lingua.

Le foglie radicali sono grandi, e peziolate a cinque lobi, e ciascun lobo trifido alla

alla periferia è intagliato a sega, e colli denti terminati da una rigida setola.

Fra le foglie s' alzano dei fusti alti due piedi, striati, con foglie due a due, sessili, e delle ombrelle di fiori bianchi nelle loro cime disposti a modo di rosa.

Li frutti sono piccoli, composti di due semi piani di forma ovale, lineati leggermente sul dorso, e bianchi.

La Medicina si serve della sola radice, e li attribuisce virtù diuretica alessifarmaca, e risolvente: s' impiega dalla dose in sostanza, e sottilmente polverizzata di mezzo scrupolo sino a mezza dramma.

In infusione, o in decozione dalla mezza ottava sino alle due.

Fù denominata Imperatoria perchè creduta degna d' un Imperatore per le sue eccellenti, e distinte qualità.

Ipericon delle Officine.
Hiperico del Mattiolo.
Iperico perforato del Linneo *Class.* 18. *Ord.* 4. *sis. Wil.*
Caccia diavoli, ed anche perforata dal Volgo.
Erba di S. Giovanni di altri.
Hypericum dai Latini.

La radice dell' Iperico, o Ipericon è dura, legnosa, di color di bosso, e divisa in molti rami.

Li suoi fusti grandeggiano un piede e mezzo, rotondi, rigidi, duri, legnosi, rossicci,

Digitized by Google

siccj, panicolati, e ramosi, con foglie oblunghe, nervose, opposte, e piene di glandole, o utricoli, come tante piccole vescichette cariche d' un liquore resinoso, che hà un gusto insipido. Queste foglie sembrano traforate da parte a parte.

Li fiori nelle cime de' suoi rami sono gialli, e in corimbi, i di cui petali si numerano sino a cinque.

Li frutti rappresentano una testa a trè angoli, grossa come un grano d' orzo, bislunga, piena d' un succo rosso, divisa in trè loculamenti pieni di semi minutissimi, untuosi, e di gusto resinoso. Vegeta felicemente ne' luoghi incolti.

La sommità fiorita dell' Iperico è molto vulneraria, ed anodina: serve alla composizione della Triaca, e del Mitridato.

La dose in infusione, o in decozione si limita dal pugillo al manipolo.

Dai frutti maturi mediante l'alcool di vino si ottiene una tintura resinosa, che s' impiega poi nella circostanza di comporre il Balsamo Innocenziano. Si prepara ancora con la sommità fiorita l' olio d' Ipericon composto, che tanto si loda ad uso esterno in qualità di vulnerario, e conglutinante.

La pianta riceve denominazione dalle voci greche *yper*, che significa sopra, ed *dicon*, che significa immagine, mentrechè le foglie di questa pianta, come si è detto sembrano fatte a crivello, e trasparenti, cosa che dipende da una unione di vessichette piene di un' olio essenziale alquanto ossigenato, le

quali vessichette ornano la superficie delle foglie stesse ; di più i petali, o sia foglie gialle de' fiori sono dalla metà in sù circuite da piccoli corpi glandulosi, sessili, neri; questi corpicciuoli si possono chiamare nei, macchie, immagini di punti neri, onde anche da ciò si può trarre la ettimologìa del nome Hypericum. Dicesi poi perforata per la copia di forami, che le di lei foglie rappresentano. Chiamasi ancora caccia diavoli, perchè una volta il credulo volgo portava opinione che questa pianta avesse molta attività contro li incantesimi.

Ireos delle Officine.
Iride dell' Mattiolo.
Iride Germanico del Linneo *Class.* 3. *Ord.* 1.
Giglio celeste, e Giaggiolo di altri.
Irios dal Volgo.
Iris dai Latini.

L' Ireos nostrano è una pianta la di cui radice perenne, tuberosa, orizontale è grossa, polposa, lunga, con alcune fila, senza tunica, di color rossiccio di fuori, bianco di dentro, piena di un sugo, che hà un gusto acre, e non poco odore.

Le foglie pedali, distiche, piane, ed alte terminano a punta come una spada.

Fra esse s' erge un fusto alto due piedi circa, rotondo, con cinque o sei nodi coperti d' una polvere bianca, che facilmente si stacca.

I fiori grandi odorosi eleganti di color ceneric-

cenericcio, e livido di fuori, violati, o porporini di dentro, presentano alcune vene bianche. Il frutto è bislungo con tre coste, e trè cellule ripiene di semi quasi rotondi.

Alligna negl' orti, presso i muri vecchj, e coltivasi ne' giardini.

Usasi in Medicina la sola radice, ma viene preferita quella del Ireos femina, che coltivasi nel Fiorentino, il quale Ireos è diverso dall' indicato, avendo questo i fiori bianchi, e non violati, o cerulei: tuttavia Linneo non fà differenza sù l' iride bianco, e il ceruleo, benche chiami il primo Iride Germanico, e l' altro Iride Fiorentino.

La radice di quest' ultimo è molto più odorosa.

Così pure gli Autori convengono indistintamente sù l' efficacia Medica di queste due radici, la di cui facoltà è astersiva, purgante, e risolvente.

La di lei dose in sostanza, e sottilmente polverizzata è dal mezzo scrupolo alla dramma.

Dalla radice fresca dell' Ireos si può estraere una fecola.

I fiori dell'Iride macerati, e quasi putrefatti uniti alla calce viva somministrano un color verde per la pittura.

La radice poi si adopera da alcuni come sapone per l' imbianchimento delle tele.

La radice d' Ireos entra nella composizione della Triaca d' Andromaco: con essa pure si fà la polvere detta alla Marescialla, tanto aprezzata per il grato odore, che tramanda di viole mammole.

Il

Il nome Latino *Iris* fù dato à questa pianta per il colore de' suoi fiori, che mostra quelli dell' arcobaleno.

Isopo delle Officine, del Mattiolo, e del Linneo *Class.* 14. *Ord.* 1.
Ruischiana, o pseudo camperizio di altri.
Issopo dal Volgo, e dai Toscani.
Hyssopus dai Latini.

L' Isopo è un suffruttice, la cui pianta verticolata hà la radice grossa un dito, e dura. Emanano da essa molti cauli alti circa un piede, duri, nodosi, ramosi, ornati di foglie a lancia, di odore aromatico, e di sapore un pò amaro.

Li fiori peduncolati, e composti a guisa di spica sono di colore turchino, come lo è per lo più la corolla.

I semi bislunghi restano chiusi in una celluletta, che servì di calice al fiore. Coltivasi negl' orti.

Sei libbre di foglie fresche somministrano nella distillazione acquosa mezz' oncia circa d' olio aromatico volatile, che galleggia sull' acqua: coll' infusione di essa l' acqua si carica de' principj di questa pianta, ma molto più l' alcool di vino.

L' olio hà sapore alquanto amaro, e ricorda il pungente di canfora.

La sommità, e le foglie dell' Isopo hanno facoltà espettorante, ed incidente.

La dose in infusione, o in decozione è dal mezzo manipolo all' intero.

La

La cima di questa pianta è il primo degl' ingredienti dello sciroppo d' Isopo composto di Mesue.

Isopo è voce ebraica, che significa erba di buon odore.

Iusquiamo, o giusquiamo delle Officine.
Hiosciamo, o erba apollinare del Mattiolo.
Iosciamo bianco del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1.
Dente cavallino dal Volgo.
Hyoscyamus albus dai Latini.

Fra le varie specie, che si conoscono di questa pianta bisannua, la Medicina si prevale unicamente del Iusquiamo bianco: dalla di lui radice lunga, grossa, ruvida, bruna di fuori, e bianca di dentro dimanano dei cauli alti un piede circa, grossi, ramosi, e lanuginosi.

Le foglie pure sono lanuginose, peziolate, sinuate, ottuse, di un verde cupo, e poste alternatamente nell' andata dei rami, e senz' odore.

I fiori sessili, e bianchi, monopetali, infundiboliformi in cinque segmenti divisi, e ottusi si trovano sù i rami.

Il frutto nascosto nell' ampio calice campaniforme è somigliante ad una pentola coperta con esattezza, e divisa per il lungo in due vacui pieni di semi bianchi, minuti, angolosi, e reniformi. Questi perchè bianchi procurano alla pianta il nome triviale di Iosciamo bianco, a differenza d' altra specie detta Iosciamo nero, perchè i semi sono neri;

del

del resto però se si dovesse giudicare dal colore esterno delle piante rispettive, il Iosciamo detto bianco dalli Botanici parerebbe il nero, e il detto veramente nero sarebbe il bianco.

Nasce il Iusquiamo in luoghi incolti, e sabbionosi.

Il seme hà luogo in varie farmaceutiche preparazioni, come annodino e narcotico: deve però praticarsi con molta cautela, essendo sonniffero, ed in alcuni temperamenti stupefattivo ancora.

La dose in sostanza polverizzato eccederà di poco il mezzo scrupolo.

L' erba in decozione come emolliente, e calmante si limita dal pugillo al manipolo.

L' estratto, e estrattivo del Iusquiamo si commenda da alcuni Medici nella dificoltà della deglutizione alla dose di pochi grani.

Il seme di Iusquiamo bianco si adopra nelle Requie di Nicolai, nel Filonio Romano, nella Triffera magna, e nelle pillole di Cinoglossa: le foglie entrano nell' unguento Populeon.

Si denomina dente di cavallo in grazia dei calici rachiudenti li semi, che sono dotati di molta somiglianza col dente di cavallo.

Ivartetica delle Officine.
Aiuga, o camepitio del Mattiolo.
Aiuga, o Teucrio camepitide del Linneo
Class. 14. *Ord.* 1.
Iva dai Toscani.
Camepizio di altri.
Artetica, Abiga, o erba biga dal Volgo.
Chamæpytus dai Latini.

La radice di quest' erba annua è piccola, semplice, dura, e bislunga. I cauli sono piccoli, folti di rami, pelosi, distesi sul terreno, vestiti di foglie oblunghe, strette, congiunte, trifide, un poco pelose, di color verde tendente al giallo, e di un odore, e di un gusto analogo a quello del pino, o della resina.

I fiori gialli vengono formati a guisa di gola, posti due a due nelle asselle delle foglie. I semi ovati si racchiudono quattro a quattro in tanti ripostiglj.

L' Iva artetica, che si mette in opera nella manipolazione della Triaca, e nell' unguento nervino è una specie d' erba incisiva, corroborante de' nervi, ed aperitiva: muove li mestrui, e le orine, e giova alle flussioni articolari: la dose si misura in sostanza, ed in polvere dallo scrupolo all' ottava. In infusione, o in decozione dal mezzo manipolo all' intero.

I Latini denominano questa pianta *Chamæpitus* parola composta di due voci greche *chamæ*, *pitys*: la prima significa una cosa piccola, e la seconda pino, avendo quest' erba in piccolo somiglianza col Pino.

Digitized by Google

L

Lapato acuto delle Officine.
Lapatio, o Ossilapato del Mattiolo.
Romice acuto del Linneo *Class.* 6. *Ord.* 3. *sist. Wild.*
Lapazio dai Toscani.
Rombice dal Volgo.
Lapatum acutum dai Latini.

Del genere Romice molte sono le specie, fra le quali la più conosciuta volgarmente, e la più usata nella Medicina è quella che hà la radice grossa come un dito semplice, lunga, esternamente fosca, internamente gialla, e di sapore amaro.

Il caule rossigno, alto due piedi sostiene delle foglie intiere, strette, che terminano in un apice tubulato, simili alle radicali più grandi, e peziolate, le quali hanno un sapore, che tende all' acido.

I fiori verticillati sono muscolosi, e con molti stami.

Nasce nelle terre incolte, e fra i sassi.

Coltivasi poi ne' giardini un' altra specie di Lapato simile al suddetto, ma tramezzato da quantità di vene rosse, dalle quali quando si rompe il fusto, o si spezzano li rami, sorte un sugo rosso come sangue, che perciò dai Botanici viene chiamato Romice sanguigno. L' agro Bolognese abbonda naturalmente di questa specie di Romice perenne senza coltivarlo.

Il Lapato acuto somministra una radice diure-

diuretica, antivenerea, e psorica. Le foglie pure hanno qualche pregio nello scorbuto, e si praticano in infusione sino alla misura di un manipolo.

Il succo depurato dalle due once sino alle sei.

La radice in decozione dalle due dramme sino ad un oncia.

Le foglie di Lapato sono impiegate nell' unguento de' succi: il succo delle medesime si mette in opera nell' acqua cordiale frigida del Sassonia.

Il Lapato è così detto dal verbo greco Lapathein, che significa evacuare, credendosi che la radice di questa pianta abbia facoltà di purgare il ventre.

Lattuca, o lattuga delle Officine, e del Mattiolo.
Lattuca sativa del Linneo *Class.* 19. *Ord.* 1.
Lattuga dal Volgo, e dai Toscani.
Lactuca dai Latini.

Frà le specie di Lattuca ve n' hà una domestica, e l' altra selvatica denominata dal Linneo Lattuca scariola: la coltivata, che viene posta in uso medico manda dalla sua radice lunga, grossa, e stipata di fibre, molte foglie oblonghe, rugose, di color verde pallido, e pregne di un latte acquoso. Sù d' essa radice signoreggia un caule fermo, crasso, ramoso, che porta nelle sue cime de' fiorellini gialli, disposti in mazzetti, sostenuti da un calice formato di foglie squammose, nel quale

quale nascono de' semi bislunghi, puntati nelle due estremità, di colore cinereo chiaro, e guerniti di un pappo bianco.

Usansi in Medicina le foglie, ed i semi.

La lattuca è umettante, rinfrescante, e concilia il sonno.

La dose dell' erba fresca in decozione si è da un pugillo ad un manipolo.

I semi entrano nella categoria dei quattro freddi minori, ed hanno luogo nelle Requie di Nicolai, ed in altri rimedj narcotici.

Si raccontano della lattuca molti prodigj, forsi con troppa esaggerazione: sarà difficile il persuadersi, che essa valga contro le affezioni ippocondriache, ed abbia valore a domare le ostruzioni: il celebre Botanico Vaillant racconta di essere guarito da una ostinata febbre terzana prodotta da ostruzioni, nutrendosi di sole lattuche: chi potrà assicurare che i rimedj usati in antecedenza non avessero talmente preparate le cose, onde poi anche senza l' uso della lattuca, la febbre fosse andata in bando? Dicasi lo stesso della affezione ippocondriaca da cui Cesare Augusto fù liberato, facendo della latucca la materia principale del suo nutrimento.

E' detta lattuca, perchè la pianta abbonda di molto sugo lattiginoso.

Lauro delle Officine, e del Mattiolo.
Lauro nobile di Linneo *Class. 9. Ord. 1.*
Alloro dai Toscani.
Lauro riccio di altri.
Meloro dal Volgo.
Laurus dai Latini.

Il comune Lauro è un arboscello di mediocre altezza, che grandeggia più ne' climi caldi, di quello, che faccia in Italia.

Le radici sono grosse ineguali. Il tronco è unito, ramoso, senza nodi, e coperto d' una buccia alquanto grossa.

Il legno è poroso, e debole. Le foglie pedicolate, nitide, ondate, oblunghe, acuminate, dure, sempre verdi: a seconda della loro lunghezza si vedono munite di una costa retta.

Il loro odore, ed il sapore è aromatico: gettate sul fuoco fortemente decrepitano.

I fiori ascellari, monopetali, peduncolati, e pelviformi sono di color giallo albicante, e si compartono in quattro, o cinque petali.

Li frutti rappresentano piccole bacche verdi, che diventano quasi cerulee, quando toccano la loro maturità, e sotto alla loro pelle trovasi un guscio, che incarcera un seme bislungo nericante, diviso in due corpi, odoroso, acre, un poco amaro, e pingue: da queste bacche colla pressione, e colla bollitura nell' acqua cavasi un olio verde, denso, e fragrante, chiamato olio laurino, che si comenda per uso esterno nelle circo-

stanze

stanze delle affezioni di stomaco, e di nervi, ma viene più di tutto usato dalli veterinarj per sciogliere i tumori.

Il lauro alligna ne' terreni caldi, e secchi, e si coltiva ne' giardini.

Le foglie, e le bacche somministrano, nella distillazione acquosa, dell' olio aromatico volatile. Le une, e le altre a modo di medicamento servono allo scopo di risolvere, di detergere, e di ajutare la progressione dei liquidi.

Le bacche di lauro entrano nella confezione anacardina nella triaca di quattro specie, e nelle polveri, o specie diapentes.

Una vecchia opinione fà credere, che la voce lauro derivi da laude, essendo sempre stato antico costume frà popoli colti di onorare con corone di lauro quelli, che avevano meritato lode, ed approvazione.

Levistico delle Officine.
Ipposelino del Mattiolo.
Ligustico levistico del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Ligusticum dai Latini.

La radice di questa pianta perenne è lunga, carnosa, aggrinzata, odorosa, nera nell' esterno, e bianca internamente.

Innalza poco a poco de fusti grossi, ramosi, all' ordinaria statura di un uomo, cannellati, annodati, e fistolosi.

Le foglie a modo di quelle dell' apio, si tingono di color verde oscuro rilucente, ed esala-

esalano un' odor forte, che non dispiace.

I fiori in tirso sono gialli, ed i semi grandi, bislunghi, e di sapore acre-amaro. Alligna ne' campi ombrosi.

Il levistico è incisivo, aperiente, uterino, e vulnerario.

I semi si adoperano nella manipolazione dell' elettuario di bacche di lauro, e nelle specie del diacimino.

Le foglie entrano nel cerotto diabotano del Blondelli.

Il nome levistico è corotto da ligustico, perchè questo pianta fù trovata comune ne' contorni di Genova.

Linaria delle Officine.
Ossiride del Mattiolo.
Antirrino Linaria del Linneo *Class.* 14. *Ord.* 2.
Lino selvatico dal Volgo.
Linaria dai Latini.

La radice perenne della linaria è lunga, legnosa, e bianca. Li fusti sono minuti, rotondi, alti circa due piedi, ricchi di molte foglie oblunghe, strette, somiglianti a quelle del lino, piene di un sugo verde, e che hà sapore amaro.

Li suoi fiori si manifestano anomali, monopetali, personati, disposti nella sommità de' fusti, e di color giallo.

Il frutto è una bacca semi-ovata divisa in due cellule ricolme di semi piani, orbicolati, marginati, e neri.

Alli-

Alligna ne' pascoli incolti, ed anche nei terreni coltivati, e presso alle siepi.

La linaria è diuretica, ma rare volte si usa internamente, perchè d' ordinario sconcerta in grande il basso ventre.

Praticasi esternamente, come valevole anodino ne' fomenti: quallora sia fresca, e verde, poi contusa ed applicata a modo di cataplasma serve a mitigare i dolori delle cieche emorroidi.

Denominasi linaria, perchè le sue foglie rassomigliano quelle del lino.

Lino delle Officine, e del Mattiolo.
Lino usitatissimo di Linneo *Class.* 5. *Ord.* 5.
Linum dai Latini.

Dalle piccole, e minute radici di questa pianta annua notissima, sorge uno stelo semplice dell' altezza di sette decimetri, ramoso verso la cima, rotondo, e vuoto.

Le foglie messe alternatamente lungo il fusto sono molli, e lanceolate.

I fiori panicolati cariofilei nascono nelle cime, e li petali subrotondi hanno colore ceruleo.

Il frutto è una specie di globetto grosso come un pisello, quasi rotondo, che rinchiude in dieci vacui membranosi dieci semi bislunghi, piani, liscj, di color rossiccio rilucente, e pieni di una sostanza oleosa, farinosa, e mucilagginosa.

Coltivasi nelle terre grasse, ed umide.

Le cassole, e i calici sono mucronati.

Il

Il seme di Lino presta utili grandi alla Medicina, e possiede virtù anodina, emolliente, ed espettorante. La dose in decozione, o macerato in acqua calda da mezzo pugillo a due. In emulsione da una mezza dramma sino a mezz'oncia. L'olio espresso di recente, e senza fuoco da un'oncia sino alle quattro. La farina per emolliente, e maturante si pratica per uso esterno nei cataplasmi.

Li semi di Lino somministrano molta mucillaggine addattata alla composizione di non pochi unguenti, e cerotti.

Dal fusto della pianta macerato si ritrae la scorza, che si fila per tesser tele, o far il refe da cucire.

Linum denominasi dal verbo latino *linire*, perchè hà virtù di radolcire li umori acri, e piccanti.

Litospermo delle Officine, e dal Mattiolo.
Litospermo officinale del Linneo. *Class.* 5. *Ord* 1.
Miglio del Sole dal volgo, o erba perle.
Lithospermum, vel Milium Solis dai Latini.

La radice perenne di quel Litospermo, che la Medicina mette a profitto è alcun poco fibrosa, legnosa, e grossa un pollice circa. Si alzano da essa molti fusti rotondi, ruvidi, divisi in rami, pelosi, scarni, parte eretti, e parte incurvati; grandeggiano alla misu-

misura di due piedi circa, con foglie lunghe, pelose, strette, apuntate, di sapore erboso. I fiori bianchi monopetali, e piccoli si trovano collocati nella sommità de' rami disposti in cinque segmenti ottusi, ed in calice irsuto. Li semi duri, ovati, bianchi, lucidi come perle, e liscj al tatto, triturati sotto al dente manifestano un sapore farinaceo glutinoso, ed astringente.

Praticavasi in Medicina il solo seme anodino, e diuretico dalla dose in polvere, e in un veicolo idoneo da mezza dramma all' intiera.

In infusione due ottave. E' uno degl' ingredienti della benedetta lassativa, e delle pillole artritiche.

Li veterinarj ne fanno uso grande per promovere le urine al peso di un' oncia, e più. Nelle moderne Farmacopee non si vede più notato questo seme.

Il Litospermo è così detto dalla voce greca composta da Lithos-Lapis, e sperma-semen, come chi dicesse seme sassoso, o pure stimato proprio ad ispezzare li calcoli nelli reni.

Lupino delle Officine, e del Mattiolo.
Lupino bianco del Linneo *Class.* 17. *Ord.* 4.
Luvino dai Rustici.
Lupinus da Latini.

La radice di questa pianta annua è divisa, dura, e bianca. Il caule cresce alto due piedi, rotondo, peloso, mediocremente grosso,

so, ramoso, di color verde-giallo, pieno di midolla, vestito di foglie oblunghe, strette, tagliate sino al nervo, di color verde-mare, lanuginose di sotto, e bianchiccie. I fiori bianchi posti nella cima dello scapo, e de' rami restano disposti in spiga, e sostenuti dal suo calice fatto in bicchiere a due labbri, e quesri dentati.

I frutti o legumi sono bacelli piani, grandi, bislunghi, rilevati come quelli delle fave, e pelosi, che rinchiudono cinque, o sei grani rotondi, appianati, duri, bianchi di fuori, gialli di dentro, e di gusto amaro.

Resi dolci per mezzo della macerazione nell' acqua corrente, e separati dal suo arillo sono buoni a mangiarsi. Coltivasi questa pianta ne' campi.

Usansi in Medicina i semi come rimedio astergente, antelmintico, e diseccante.

Dose: dallo scrupolo alla dramma. In decozione contusi da mezza ottava sino alle due.

La farina de semi de' Lupini è adoperata ne' cataplasmi per amollire, digerire, e risolvere, e perciò annoverata fra le quattro farine resolventi, e serve alla composizione dei Trochisci di mirra.

Lupinus dicesi a Lupo, perchè la opinione comune porta che i Lupini malmettino il terreno su cui sono coltivati alla maniera colla quale il Lupo fà strage delli animali che può predare.

Luppolo delle Officine, e del Mattiolo.
Umolo Luppolo del Linneo *Class.* 22. *Ord.* 5. *sist. Wildenow*.
Bruscandola di altri.
Luvertici dal Volgo.
Lupulus dai Latini.

Le radici perenni del Luppolo tanto maschio, che femina sono minute, e complicate le une colle altre. I fusti restano minuti, tomentosi, ruvidi, sermentosi, e flessibili.

Le foglie triangolari, o quinquifide, larghe, nere, aspre, merlate, incise, opposte, peziolate hanno un sapore amaro.

I fiori racemosi poco ingrandiscono, e mostrano un colore, che inclina al bianco.

I frutti rissiedono nella pianta, che ha li fiori femine, e si vedono globosi, ovati, involti ne' rispettivi calici fogliosi, o squamosi, di color giallo, e di odor forte, ed aderenti ad un asse comune.

Ambedue queste piante vegetano nelle siepi, si coltivano, e s' inalzano arrampicandosi intorno alle altre piante vicine.

Il suo fiore, e il frutto hanno gran parte nella fabbricazione della Birra.

I turioni teneri del Luppolo cotti come gli asparagi si mangiano da molti con tutta compiacenza. L' intera pianta è aperiente, astergente, e roborante.

Il Luppolo entra nel decotto per lo sciroppo di cicorea composto.

Dai fusti del Luppolo si preparano mediante

diante la macerazione nell' acqua grosse filaccie, colle quali si lavorano corde assai robuste: il bestiame d' ogni classe appetisce le giovani sommità del Luppolo.

Alcuni amatori di trovare, e di espor sempre nuove etimologie si sono adoperati per far credere, che la denominazione del Luppolo abbia origine dal Lupo il quale è solito di nascondersi per entro alli cespugli di questa pianta.

M

Maggiorana delle Officine.
Majorana dal Mattiolo.
Origano Maggiorana dal Linneo *Class.* 14. *Ord.* 1.
Sampsuco, o Amaraco di altri.
Majorana dai Latini.

E' un erba odoriffera, quando annua, quando perenne, con minute radici, e piccoli fusti alti quasi un piede, legnosi, disposti in rami, minuti, pelosi, rossiccj, con piccole foglie congiunte, quasi rotonde, bianchiccie, di grato odore, e di gusto alquanto amaro, ed aromatico.

I fiori nelle cime sono bianchi in forma di gola, e lasciano dopo di loro quattro piccoli semi contenuti nel calice di colore tra il rosso e il giallo, odorosi, ed amari. Coltivasi ne' giardini.

Due libbre di quest' erba somministrano nella distillazione acquosa trè dramme circa d' olio

d' olio essenziale (olio aromatico volatile), e le sole foglie senza caule ne somministrano soltanto uno scrupolo per ogni libbra .

La Maggiorana è un' erba capiare, anodina, e discuziente delle flatuosità . La dose in decozione , o in infusione teiforme è dal pugillo al manipolo . L' acqua semplice distillata per discuziente da un oncia a due .

La Maggiorana è messa a profitto in alcuni trochisci , e segnatamente negl' edicori , nell' unguento nervino , nell' empiastro di melilotto , e nell' elissire di vita .

Li Antichi Botanici la chiamarono Maggiorana per il primato , che li accordavano sopra altre piante aromatiche nella facoltà di servire alli usi medici .

Malva delle Officine , e del Mattiolo .
Malva rotundifolia del Linneo *Class.* 16. *Ord.* 6.
Maleva da altri .
Malva dai Latini .

Dalla semplice radice di questa pianta minuta , bianca , di gusto dolce , e viscoso , germogliano dei fusti lunghi più di un piede , rotondi , midollosi , vestiti di peli , e di rami inclinati , e distesi in buona parte a terra .

Le foglie alterne sono quasi rotonde, di color verde-bruno , merlate , e peziolate .

I fiori , o petali formati in campane , hanno color porporino pallido , e qualche volta bianco , sparsi di righe d' uno stesso colore più carico .

Il

Il frutto è compresso, ed orbicolare, e rinserra dei semi di figura reniforme, posti nel numero de' quattro emollienti.

Questa è la specie la più comune sparsa non solo per le campagne, ma per le vie ancora, e contrade suburbane, si confonde questa facilmente colla malva bisannua silvestre del Linneo, la quale differisce dalla malva rotundifolia, non solo nel caule eretto erbaceo, ma nelle foglie, che hanno lobi distinti, acuti alla periferia, ne' peduncoli de' fiori, e ne' pezioli delle foglie pelosi, e per fine ne' fiori più grandi a corolla più profondamente divisa.

E' la malva un' erba lenitiva, e mollificante: hanno una medesima facoltà i fiori, le radici, ed i semi.

Cicerone nel Libro settimo delle Epistole scritte a Galeno dice, che avendo disavvedutamente mangiata molta malva cotta, gli era venuta una uscita di corpo.

La dose delle foglie in decozione si è dal pugillo al manipolo.

La radice in decozione, dalla mezz' oncia alle due.

I semi nelle mucilaggini da una a due ottave.

I soli fiori a guisa di Thè col Zucchero, dal mezzo pugillo all' intiero.

Il seme di malva si adopera nella polvere di Haly abbate, e nel sciroppo di Isoppo.

L' etimologìa la desunsero i Latini *amolliendo*, essendo la decozione di questa pianta propria per li cristieri.

Man-

Digitized by Google

Mandorla amara delle Officine.
Mandola amara dal Volgo.
Amygdala amara dai Latini.

L'arbusto, che produce quel frutto nucleoso conosciuto da tutti sotto il nome di mandorla amara, denominato dal Linneo Mandorlo comune, ed appartiene alla Classe 12. Ordine 1.

Le mandorle amare, che eccitano agli uccelli fierissime convulsioni, mangiati al numero di quattro, o sei, giovano contro all' asma, e contro alla tosse: per reprimere la loro amaritudine si prendono col zucchero. Il loro olio espresso vale contro la sordaggine, e marcia, se dentro alle orecchie si mette: quest'olio medesimo usato internamente dall' un' oncia alle due, hà facoltà anodina, ed espettorante: per emetico si adopera a maggior dose unito ad egual parte d' acqua calda.

Le medesime facoltà sono attribuite ancora da molti all' olio di mandorle dolci, il quale più dell' altro si pratica in Medicina. (Si veda olio di mandorle dolci Vol. primo pag. 65.)

La crusca delle mandorle serve al pulimento della pelle.

Mandragora delle Officine, e del Mattiolo.
Atropa Mandragora dal Linneo *Class.* 5. *Ord* 1.
Mandragola dai Rustici.
Mandragora dai Latini.

Distinguevasi la mandragora in maschio, e femina, ma egl' è falso, che diasi tale divisione, poichè tanto la mandragora un dì detta maschio, quanto l' altra chiamata femmina, danno fiori ermafroditi, ed ambe fruttificano.

Anzi il Linneo collocò ambedue le specie delli Antichi sotto una sola chiamandole Atropa mandragora; non si puole però negare, che in certi punti di vista le dette due specie sembrano differire fra loro.

Imperochè la radice del maschio è lunga, grossa, di corteccia ferruginea, di dentro bianca, divisa in due rami considerabili, e vestita di fibre capillari.

Il suo sapore è bruciante, e nauseoso. Le foglie sono liscie, larghe nel mezzo, strette nelle estremità, di color verde atro, e di fetido odore: grandeggiano sovr' esse alcuni brevi cauli, i quali sostentano un fiore monopetalo, campaniforme, partito in cinque, alquanto peloso, e di color rosso pallido.

Il calice è formato a maniera d' imbuto. Il suo frutto hà l' aspetto di un piccolo pomo di color verde tendente al giallo, il quale racchiude alcuni semi bianchi quasi rotondi,

di, e compressi. Mangiando questo frutto è deleterio.

La pianta detta femina diversifica dalla precedente nelle foglie, che restano più strette, più nere, e di odore assai disgustoso.

I fiori di color turchino porporescente si trasformano in frutto rotondo, odoroso, più piccolo dell' altra specie, e pieno di sugo, con semi alquanto neri.

Queste due piante perenni si compiacciono delle situazioni alpine.

Le mandragore posseggono facoltà narcotica, e risolvente.

La Medicina si serve delle sole radici per uso interno, ed esterno, ed entrano nella composizione della Requie di Nicolai, e nella Triffera magna. Le foglie ajutano la manipolazione dell' unguento populeo.

Si dice, che la voce mandragora derivasse dall' essere stata trovata presso alle stalle, e principalmente dove si rinchiudono i majali.

I Ciarlatani fanno vedere la radice di mandragora maschio, e femina, avendole data artifiziosamente una tal forma, e attribuendo ad essa delle proprietà non meno false, che ridicole, e superstiziose.

Maro delle Officine, e del Mattiolo.
Teucrio Maro di Linneo *Class.* 14. *Ord.* 1.
Erba gatta dal Volgo.
Marum dai Latini.

E' un suffruttice alto un piede circa, che inoltra dalla sua piccola radice legnosa delle verghe rotonde, legnose, con molti rami bianchiccj, vestite di foglie lanceolate, verdi di sopra, e canute di sotto, o sia incane.

Li fiori di color porporino nascono nelle asselle delle foglie a guisa di gola.

I semi rotondi, richiusi sono in un nascondiglio, che servì di calice al fiore.

Tutta la pianta hà un odore acre volatile aromatico grato, assai forte, che nel diseccarsi perde poco la sua acrimonia.

Coltivasi ne' giardini, e ci fù portata di Candia.

Distillato il Maro coll' acqua dà molto olio essenziale forte, acre, e volatile, e poco diffonde all' acqua stessa i suoi principj attivi. All' alcool di vino allungato comparte il suo sapore acrimonioso, ma l'odore resta in gran parte occulto, e concentrato con dell' acrimonia nell' estratto.

I gatti sono avidi di questa pianta, benchè li renda ebbri, e perciò conviene tenerla lontana da' loro occhj, e dalle loro ricerche, acciò non abbiano a toccarla.

La medicina si serve delle foglie di maro per eccitare lo sternuto: qualche volta si usa internamente per movere il sudore. Si

pratica

pratica in infusione dall' uno alli due pugilli.

E' uno degl' ingredienti de' Torchisci edicroi, che entrano nella composizione della Triaca.

Si pretende da alcuni, che sia chiamato maro perchè il sapore di questa pianta è decisamente amaro.

Marrubbio bianco delle Officine, e del Mattiolo.
Marrubbio volgare del Linneo *Class* 14. *Ord.* 1.
Marrobbio dai Toscani.
Marubium album dai Latini.

E' una pianta perenne, che hà radice semplice, fibrosa, e nera; da cui nascono cauli ramosi, quadrati, biancheggianti, e irsuti, alti circa un cubito. Le foglie opposte l' una all' altra sono pedicolate, quasi rotonde, agrinzate, crenite, cotonose, di odore di mele apie, e di sapore acre amaro.

Li fiori restano piccoli, bianchi, ruvidi, e disposti a modo di ruota, o sia verticellati.

La corolla è tubulosa, bianca, e i semi lanuginosi, che trovansi rinchiusi nel calice irsuto, e striato, al numero di quattro, si mostrano bislunghi.

Tutta la pianta tramanda un' odor forte grato, ed aromatico. Alligna ne' luoghi incolti. Usasi in Medicina qualunque parte di essa.

Il Marrubbio hà parte nella composizione della Triaca d' Andromaco, e nelle pillole

di

di Agarico: è un' erba astergente, aperitiva, e deostruente usata dai Medici nelle verminazioni, nella tisichezza, nell' iterizia, e nella sopressione de' mestrui dalla dose in decozione di un mezzo manipolo sino all' intero.

L' estratto acquoso del marrubio bianco si pratica dallo scrupolo all' ottava. La voce marrubbio, o marrobbio viene dalla parola Ebraica marob, che val lo stesso, che dire succo amaro.

Matricaria delle Officine.
Partenio del Mattiolo.
Matricaria partenio dal Linneo *Class.* 19. *Ord.* 2.
Matricola dal Volgo.
Matricaria dai Latini.

La radice di quest' erba, quando bisannua, e quando perenne, manda fusti alti circa due piedi, divisi in molti rami grossi, rigidi, solidi, cannellati pieni di midolla bianca fungosa, con foglie disposte in ale, incise sino verso la costa, ritagliate sù i contorni, e di colore verde-giallicio.

I fiori germogliano nelle cime de' rami disposti a guisa di raggi, come quelli della camomilla; hanno la corolla bianca, il disco giallo, e restano sostenuti da calici scagliosi, e cotonati.

I semi sono bislunghi. Tutta la pianta hà odore spiacevole.

Nasce ne' giardini, e nei terreni grassi.

Da due libbre di matricaria si ottiene

mercè la distillazione acquosa una dramma circa d' olio essenziale (olio aromatico volatile).

Tanto l' acqua, che l' alcool estraggono i suoi principj.

L' estratto acquoso è amaro, e non privo dell' odor della pianta.

L' estratto spiritoso hà un' odore meno ingrato dell' erba, ed un sapore forte.

La matricaria è incisiva, discuziente, ed attenuante, assai adoperata da Medici ne' mali uterini, e nelle affezioni ipocondriache.

La dose in infusione, o in decozione è dal pugillo al mezzo manipolo.

L' estratto acquoso, come antisterico, dallo scrupolo alla ottava.

Le foglie della matricaria s' impiegano nel cerotto *de ranis*, e nell' acqua Isterica del Quercetano.

Il valore di essa nel temperare le affezioni uterine le accordò il nome di Matricaria.

Matriselva delle Officine.
Periclimeno del Mattiolo.
Lonicera caprifoglio di Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1.
Caprifoglio di molti.
Vincibosco, o Ligabosco dai rustici.
Matrisylva dai Latini.

Due sono le matriselve, una Germanica, l'altra d'Italia. Queste due piante perenni hanno una legnosa radice, strisciante, e suddivisa

divisa in molti fibrosi filamenti: germogliano da esse de' caulici ramosi, e partiti, che si avitichiano agli alberi vicini.

Le foglie per la maggior parte sono sessili, cioè aderenti ai nodi de' rami, due a due l' una contro l' altra, bislunghe, acute, molli, verdi superiormente, e inclinanti al bianco nella parte inferiore, ad eccezione delle due ultime, che sono attaccate nella base, dette per conseguenza connate.

I fiori odorosi, legati ai calici sono monopetali, e bianchi superficialmente, poi giallognoli, e di color rosso-pallido.

I frutti presentano tante bacche conglomerate, e molli, che maturando diventano rosse, e contengono de' semi duri, semirotondi, e compressi.

Vegeta vicino alle siepi, e vive pure negl' orti, e ne' giardini presso ad altri arboscelli.

Alla matriselva fù attribuita facoltà diuretica, e detersiva.

Le foglie entrano nella manipolazione dell' unguento di betonica.

Chiamasi caprifoglio, perchè le foglie, e li germogli sono cibo gratissimo alle capre.

Melagrano delle Officine, e del Mattiolo.

Punica granata dal Linneo *Class.* 12. *Ord.* 1

Melogranato dal Volgo, o Pomo Granato.

Malus granatus, *sive malus punica* dai Latini.

Questo arboscello, che è notissimo a ciascuno produce un fiore grande di color rosso tendente al porporino, composto di molti petali disposti in rosa nel vacuo del calice.

Il calice è bislungo, duro, porporino, in figura d' una campana conosciura da Farmacisti sotto il nome di *Balausto*, o fiore di melagrana, e chiamata dai Latini *Cytinus*.

Il frutto cresce come una mela grossa, rotonda, ornata d'una corona, e d' una scorza dura a maniera di cuojo, di color coccineo di fuori, e oscuto, o giallo di dentro.

Questa scorza viene conosciuta sotto il nome di *Malicorio*, dalla quale fatta fortemente bollire nell' acqua si ottiene quasi la metà del peso di estratto gommoso (gommo estrattivo dalli Moderni), che è molto austero, ed astringente.

L'interno della mella è diviso in molti loculamenti ripieni di grani ammucchiati, polposi, carichi di un succo acido, grato, nel di cui mezzo nascondesi un seme bislungo, di scorza lignea, e di nucleo amaro.

Usasi qualche volta in Medicina il calice del fiore, o sia balausto, come pure il mali-

malicorio, o sia la scorza del frutto per un forte astringente, e vulnerario, dalla dose in infusione, o in decozione di una dramma sino alla mezz' oncia.

In sostanza sottilmente polverizzati da una mezza ottava sino a quattro scrupoli.

Il succo del frutto, quando è passato alla fermentazione vinosa, si prescrive epicraticamente dalla misura d' un' ottava sino alle trè, e si reputa stomachico, e consolidante.

Il melagrano da Latini fù detto *malum punicum a puniceo colore*, essendochè il fiore ed il frutto, cioè li grani di esso presentano il colore dello scarlatto.

Melarancio volgare delle Officine.
Arancio del Mattiolo, e dei Toscani.
Cedro arancio di Linneo *Class.* 18. *Ord.* 1.
Malus aurantia dai Latini.

Il melarancio è un arboscello notissimo proveniente dall' Assiria, il quale coltivasi ne' giardini: due sono le più comuni, e ricercate spécie: una cioè, che produce il frutto di sugo dolce, ed hà pure la scorza dolce, e l' altro di sugo acido, e di scorza amara.

Questo frutto è giallo in stato di maturità, verde poi quand' è immaturo.

Denominasi da alcuni, se è dolce, arancio dolce, arancio di Malta, arancio di Portogallo, melarancio, arancia da mangiare.

Se poi è aspro, viene detto arancio forte, arancio selvatico, arancio da premere.

Da

Da tutte le specie di melaranci, o dolci, o acidi, e così parimenti da quelle del Cedro, e del Limone, si ottiene per mezzo dell' espressione dell' esterna corteccia, o pure per mezzo della distillazione nell' acqua una notabile quantità d' olio essenziale, (olio aromatico volatile) che nel invecchiarsi diventa fosco, e denso.

L' acqua fredda estrae dalle scorze il principio amaro, e l' acqua calda s' impregna in gran parte dell' aroma.

Le suddette scorze perdono molto di suo odore nell' diseccarsi, e a queste la Medicina hà ricorso nelle febbri, nelle debolezze di stomaco, e nella oppressione delle forze.

La loro dose in sostanza secche, e sottilmente polverizzate suol essere dalla mezza dramma sino alle due.

In decozione da mezz' oncia sino all' intera.

L' olio essenziale può praticarsi a due o trè gocce, unito al zucchero, nelle coliche ventose: lo sciroppo semplice di scorze di melarancie si adopera nelle febbri intermittenti, e nelle debolezze di stomaco.

Le foglie fresche si mettono anch' esse in opera a modo di decozione nelle malattie convulsive, e nelle epilessie alla dose circa di mezz' oncia.

La decozione fatta nell' acqua con le scorze di melarancie secche deterge le macchie nei drappi neri di lana, e ne accresce la tinta.

Melissa

Melissa delle Officine, e del Mattiolo:
Melissa officinale del Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 1.
Apiastro di altri.
Cedronella, o Erba Cedronella dal Volgo.
Melissa dai Latini.

La Melisa è un' erba, che hà una radice divisa, fibrosa, lunga, rotonda, e legnosa, da cui emanano dei cauli cubitali, quadrati, ramosi, e duri, con foglie ruvide, larghe, lunghe, merlate ne' loro contorni, o sia crenate, attaccate al peduncolo, di color verde-bruno, di sapor un poco amaro, e di gratissimo odore di cedro. Le stipole sono ovate, lanceolate, e i fiori piccoli fatti a guisa di gola, di colore palidamente rosso. I semi quasi rotondi si trovano uniti insieme, e contenuti nel calice, ma sciolti da ogni vincolo.

Da cinquanta libbre di Melissa si ottengono col mezzo della distillazione acquosa due once circa d' olio aromatico volatile.

Le foglie di Melissa sono buone allo stomaco, ai nervi, e per conseguenza alle forze, e al cuore: la dose in infusione, o in decozione è dal mezzo manipolo all' intero.

Una tal infusione ristora senza equivoco li ippocondriaci, e li apporta sollievo nelle flatulenze, da cui sono tormentati: l' acqua poi di Melissa con replicata distillazione coobata per molte esperienze del nostro celebre Beccari giova assaissimo a render meno importune le palpitazioni di cuore.

Digitized by Google

Un lungo uso della Melissa hà contribuito a risanare molte fanciulle clorotiche, e se non sempre, hà fatto del bene nella cura delle paralisi, certo, che li infermi con essa rialzano le abbattute forze.

Questa pianta perenne acquistò molta celebrità nel dare il dilei nome all' acqua di Melissa magistrale, o sia de' Carmelitani, per essere uno degl' ingredienti più essenziali, che li communica un grato odore. (Si veda Acqua di Melissa composta nel Volume terzo pag. 21.)

Il succo di Melissa entra nell' acqua cordiale frigida del Sassonia, e l' acqua semplice di Melissa fragrante nella cordiale temperata.

La pianta poi è denominata Melissa, perchè le api ne sono avide traendo dai fiori la materia del mele: volgarmente chiamasi cedronella, o anche erba limona per l' alito di cedro, o limone firentino, che graziosamente esala dalle sue foglie.

Mellone delle Officine, e del Mattiolo.
Cocomero Mellone del Linneo. *Class.* 21. *Ord.* 10.
Popone di altri.
Melo, *seu Melonum* dai Latini.

Questa pianta annua cognita a tutti, coltivasi in terre grasse per raccogliere il frutto tanto gradito per la sua polpa tenera, midollosa, umida, di odore grato, e di sapore soavissimo. I semi rinchiusi quasi

nel

nel centro del frutto hanno l'aspetto di piccole mandorle oleose, coperte d'una buccia dura, e bianca.

I semi del mellone sono usati nella Medicina per emulsioni, e conserva, ed entrano nella classe dei quattro semi freddi maggiori di già descritti nel Vol. prim. pag. 18.

La polpa del mellone è un aggregato di piccole vesciche piene di un umore saccaroso, ed aromatico: d'ordinario non è sofferto dai stomachi deboli, ne' quali non ben digerendosi, si manifestano vicende tormentose: giova l'ajutarlo colla forza del gelo. I semi di melone possono conservare i loro germi in stato d'integrità, e di conseguente sviluppo per l'intervallo di quarant'anni.

L'etimologia mellone viene dalla greca voce melon, in Latino Pomum, in Toscano mela, onde si interpreta frutto di figura simile a quello della mela.

Mellilotto delle Officine.
Melliloto, o sertula campana dal Mattiolo.
Trifoglio Mellilotto dal Linneo *Class.* 17. *Ord.* 4.
Ghirlandetta di Campagna di altri.
Erba solfanina, o millefiori dai Rustici.
Melilotus dai Latini.

La radice di questa piccola pianta per lo più bisannua, è minuta, biancha, pieghevole, e vestita di fibre sottili.

I cauli sono pochi alti, rotondi, ramosi, vuoti, e deboli.

Le

Le foglie si svilluppano trè a trè sopra una coda simile a quella del fiengreco.

Queste foglie hanno delle frangie nei loro contorni. I fiori si presentano di color giallo-bianco, freschi esalano un odore grato, seccati poi lo tramandano gratissimo.

I semi trovansi in tante silicole negricanti, e nella figura inclinano all' ovale. Nasce ne' prati, e nei terreni umidi.

Il mellilotto, o melliloto è un erba molitiva, e discuziente: non è costume impiegare che i fiori ad uso esterno, a maniera di fomento d' empiastro, o di cataplasma.

Li fiori di questa pianta sono d' uso nel lavoro dell' unguento nervino, e dell' empiastro di melliloto.

La denominazione è tolta dalle voci greche *meli*, e *lotus*, come se dicesse lotus melligena, loto produttrice di miele; in fatti meli in greco vol dire miele, e lotus è il nome proprio di una pianta, che oggidì non è più quella, che si intende sotto tal nome.

Menta delle Officine, e del Mattiolo.
Menta viridis dal Linneo *Class.* 14. *O.* 1.
Menta Romana delle Officine, più eccellente angustifoglia di Lobelio.
Menta dai Latini.

Molte sono le specie di menta. La Medicina preferisce a qualunque altra quella, che coltivasi ne' giardini, la quale dalla sua radice lunga, fibrosa, e strisciante spinge dei fusti alti uno, o due piedi, quadrati, ramo-

ramosi, rossiccj al fondo, con foglie oblonghe fatte a punta, dentate attorno a guisa di sega, di odor forte aromatico, e grato.

I fiori verticillati sono bianchi, e segnati di punti rossi.

La corolla è di un modesto ceruleo con lunghi stami.

I semi bislunghi si racchiudono nel calice del fiore.

Dieci libbre di menta danno nella distillazione acquosa un' oncia circa d' olio aromatico volatile. L' acqua distillata hà un odore aromatico acuto, ed un sapore assai gagliardo.

E' la menta un'erba perenne, deostruente, capitale, ed alesifarmaca: si pratica verde, e fresca, dalla dose di mezzo all' intero manipolo. L'acqua semplice distillata, da un' oncia sino alle trè. Le sommità della menta entrano nelle specie diarrodon di Mesue.

Menta si giudica coruzione di mente, riputandosi la pianta corredata di virtù capitale.

Menta peverina delle Officine.
Menta piperita di Linneo *Class.* 14. *Ord.* 1.
Menta a sapor di pepe di Altri.
Menta piperina dal Volgo.
Mentha piperita dai Latini.

Di questa pianta perenne se ne omette la descrizione, perchè sfortunatamente non è indigena del nostro clima, quantunque quì da noi in qualche maniera si coltivi;

vi; solo dirò che questa hà grande affinità, e somiglianza con la precedente, a segno che li Botanici sistematici non dubitano di metterla dietro la *mentha viridis*. Questa possiede in grado eminente tutte le doti, e virtù delle mente, e fortunati noi, se potessimo arrivare a tanto, di potere coltivarla in copia tale, che bastasse agli usi medici.

Meo barbuto delle Officine, e del Mattiolo.
Etusa meo dal Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Aneto silvestre di Altri.
Finocchio porcino dai Rustici.
Meum athamanticum dai Latini.

Il meo, o meu, è una pianta perenne, che nasce sopra le montagne da una radice ramosa, grossa, e lunga come il dito piccolo della mano: questa radice si divide alle volte in trè, o quattro rami, di color oscuro quasi nero di fuori, e bianco di dentro.

La sua sostanza è leggera, di gusto acre pungente, e di odore aromatico. La testa di questa radice è attorniata da lunghe fila, che s' alzano come nella radice d' eringio: da essa s'erge un fusto, alto circa un piede, fistoloso, e ramoso con foglie di finocchio ma più minutamente tagliate, e più fine.

Nascono i fiori in ombrelle di color verde biancheggiante, e odorosi. I semi, che sono bislunghi, hanno un gusto acre, non molto amaro.

Que

Questa specie di finocchio prese la denominazione di atamantico, perchè ne'tempi addietro quando la pianta non si era famigliarizzata col nostro clima, la di lei radice si trasportava secca da una montagna della Grecia chiamata atamante.

Dicesi ancora meo barbuto, perchè il tronco grosso della radice, ove sopra terra hà origine il verde della pianta, è vestita da una quantità di filaccia a guisa di setole, che danno alla radice suddetta una forma di penello.

Questi penelli, in cui terminano i tronchi grossi del meo sopra terra, altro non sono che avvanzi di vecchi tronchi della pianta, li quali dando luogo nella primavera a vegetazione, consumano tutto il loro umore, e lasciano alla radice un disco filamentoso, e barbato.

La radice del meo si riguarda come aperitiva, e risolvente: utile perciò contro li calcoli, buona a muovere il sudore, e proficua in qualche vicenda isterica.

Si usa in sostanza, e sottilmente polverizzata dalla dose di mezzo scrupolo all' ottava. In infusione, o in decozione dalla dramma alle due.

La medesima radice è uno degl' ingredienti della Triaca d' Andromaco, e del Mitridato.

Meo deriva dalla voce greca meu, che in Latino denota minus: li Botanici poi si presero la libertà di interpretare il minus, cioè il meno per minuto, e con questa li-

licen-

licenza pensarono a indicare col termine meo le foglie minutissime di questa pianta.

Mercurella della Officine.
Mercorella del Mattiolo, e dei Toscani.
Mercorella annua di Linneo *Class.* 22. *Ord* 8.
Erba cagona dai Rustici.
Mercurialis dai Latini.

La specie di mercurella tenuta in pregio dalli Medici si distingue in maschio, e femmina. L' abito o sia forma esterna di ambedue queste piante è consimile; in fatti ciascuna di esse dalla loro radice fibrosa mandano dei cauli alti un piede, quasi rotondi, divisi in piccoli rami, e liscj al tatto.

Le foglie sono ovato-acute, liscie, di color verde-pallido, e merlate ne' contorni: ma la differenza consiste ne' fiori, i quali nella femmina nascono sopra peduncoli semplici ascellari, ineguali, inordinatamente fasciolati a due a trè assieme; a questi succedono delle capsule didime composte di due piccoli guscj bivalvi, gonfj, carichi di peli; nella pianta maschio i detti fiori vengono sopra dei grapetti, o specie di gatelli semplici ascellari, peduncolati, sottili, longhi quasi come le foglie, ed a questi non succede alcuna fruttificazione.

Crescono queste due piante in luoghi grassi, ed umidi.

Maschio, e femmina mai vivono lontani, e sempre quali fedeli conjugi (cosa rara)

rara) si stanno vicini. Le foglie dell' uno, e dell' altro hanno facoltà solutiva, ed astergente: fresche si usano dal pugillo al manipolo.

Ambedue le mercurelle entrano nell' elettuario favolosa. Il sugo espresso dalle mercurelle è uno degl' ingredienti dell' acqua Isterica del Quercetano.

Sono denominate *Mercuriales*, portando la tradizione talvolta, che il Dio Mercurio avesse il primo messa in pratica questa pianta.

Millefoglio delle Officine.
Strattote millefoglio del Mattiolo.
Achillea millefoglio del Linneo *Class.* 19. *Ord.* 2.
Erba formica dai Rustici.
Millefolium dai Latini.

Quest' erba perenne hà una radice legnosa, fibrosa, e di color bruno. I caulici striati, irsuti, ramosi, e rossiccj s' alzano un piede, e mezzo.

Le foglie poste lungo una costa, minutamente incise, rappresentano una penna di uccello.

I fiori nascono nelle cime de' rami con piccole ombrelle, o mazzetti rotondi, e desinenti in un calice cilindrico, squammoso, e di color porporino, rosso, o bianco.

Nasce ne' prati, e nei terreni incolti.

Da trecento, e sessanta libbre di fiori di millefoglio il celebre Scopoli ottenne nove

ve lotti d' olio essenziale . Abbrucciando quest' erba , e poi calcinate ed in appresso lisiviate le ceneri , si ottiene del solfato di potassa .

Il millefoglio hà virtù vulneraria , resolvente , e corroborante , dalla dose in infusione , o in decozione di mezzo manipolo sino all' intiero .

Il succo depurato , da un' oncia a cinque . I fiori in infusione , o in decozione come diuretico , da un pugillo sino alli due .

S' impiega il millefoglio nell' acqua vulneraria del Codice di Parigi .

Fù chiamato millefoglio per il gran numero delle incisioni , che si osservano nelle foglie di questa pianta .

Mirto delle Officine , e del Mattiolo .
Mirto comune del Linneo *Class.* 12. *Ord.* 1.
Mortella dal Volgo .
Myrtus dai Latini .

Il mirto ordinario è un arbusto perenne sempre verde , e odoroso . Il tronco sparge ramicelli deboli , con foglie , che rassomigliano quelle del Bosso , ma più verdi , più liscie , più rilucenti , e di odore grato .

I fiori bianchi , che nascono fra le foglie , sono cinque petali disposti in rosa .

Il frutto è una bacca nera , quando è matura di figura oblonga con una corona formata dalle incisioni del calice , entro il quale si nascondono in trè cellulette alcuni semi bianchi , minuti , della figura di un re-

ne .

Digitized by Google

ne. Coltivasi ne' giardini. Tutta la pianta possiede un sapore astringente.

Le bacche di mirto servono alla preparazione delle specie capitali temperate, e le foglie, o le cime della pianta fanno la base dell' olio detto mirtino.

La favolosa storia ci racconta che *myrtus* deriva da una avvenente giovane d' Atene chiamata *myrsine* la quale dopo morte fù cambiata da Palade, che l' amava in questo arboscello.

Mirride delle Officine, e del Mattiolo.
Scandice odorata dal Linneo *Class.* 5. *Ord.* 2.
Cerofoglio maggiore d' Alcuni.
Cerfoglio dal Volgo.
Myrrhis dai Latini.

Questa pianta annua spunta da una radice molle, bianca, fongosa, d' un gusto acre, dolce, ed aromatico. I cauli s' ergono all' altezza di cinque piedi circa, ramosi, pelosi, e fistolosi.

Le foglie sono ampie, tagliate, un poco pelose, bianchiccie, e di sapore d' anice e di finocchio nel tempo stesso.

I fiori odorosi, e bianchi, hanno cinque petali disposti come quelli del giglio.

I semi si approssimano assieme due a due, grandi, solcati per il lungo, un poco rostrati, nericcj, e di gusto d' anice grato.

Germoglia nelle alpi, e coltivasi negl' orti.

Tutta

Tutta l' erba mirride s' adopèra come alessifarmaco, aperiente, e risolutivo: in infusione, o in decozione si usa da un pugillo alli trè circa.

Il succo depurato si pratica, da un quarto all' intero dell' oncia, ed entra nell' acqua cordiale temperata del Sassonia.

N

Nasturzio acquatico delle Officine.
Sisembro acquatico del Mattiolo.
Sisembro Nasturzio dal Linneo *Class.* 14. *Ord.* 2. *sist. Wild.*
Crescione dal Volgo.
Nasturtium aquaticum dai Latini.

La radice digitata di questa pianta perenne, è piena di fila, o fibre bianche, inoltra dei gambi lunghi un piede, ramosi, incurvati, vuoti, assai grossi, vestiti di foglie quasi rotonde pennate, sugose, di gusto un poco pungente, e grato.

I fiori sono piccoli, e bianchi. Il frutto è una siliqua, un pò pendente, che si divide in due serbatoj, ripieni di semi minuti, quasi rotondi, rossiccj, e di acre sapore.

Tutta l' erba nasconde in se dell' azoto. Nasce nelle paludi, e nelle vicinanze delle fontane.

Il nasturzio acquatico è buono allo stomaco, vale contro lo scorbuto, muove le orine, assottiglia li umori grossi, e serve alle ostruzioni delle viscere del ventre inferiore;

re: in grado meno attivo possiede le facoltà stesse della coclearia, ed è una delle cinque piante antiscorbutiche le più comuni.

Oltre il nasturzio acquatico, v' hà l' ortense, il selvatico, e quello di prato: questi ultimi trè vagliono meno assai del primo, il quale poi, siccome pure la cochlearia, quando sono seccati perdono il loro principio volatile attivo: quindi ne segue, che li estratti risultanti da queste due secche piante riescono sempre insulsi, feculenti, e perciò di niuna utilità.

La dose del nasturzio acquatico fresco in infusione, o in decozione si misura dal mezzo manipolo all' intero.

Il succo depurato, o soltanto defecato dall' un' oncia alle trè.

Il succo concreto dalla mezza all' intiera dramma.

Navone delle Officine, e del Volgo.
Napo del Mattiolo.
Brassica navone del Linneo *Class.* 15. *Ord.* 2.
Bunio, o rapa dolce di Altri.
Napus, *sive Bunias* dai Latini.

La radice della rapa dolce è tuberosa bislunga, rotonda, grossa superiormente, polposa, di colore alle volte rossiccio di fuori, bianco nell' interno, di sapore dolce pungente, e grato.

Il calice s' alza due piedi circa, si divide in rami, con foglie bislunghe, ruvide, ver-

verdi, tagliate profondamente. I fiori sono gialli.

Il frutto consiste in una siliqua lunga un police, rotonda, piena di semi grossi sub-rotondi, di sapore acre pungente, dai quali per mezzo dell' espressione si ottiene molt' olio dolce, usato nelle cucine, e buono da far sapone, e da follare le stoffe di lana.

La Medicina si serve dei semi, e della radice.

I semi si adoperano qualche volta nel manipolare le emulsioni, ed hanno facoltà diuretica.

La loro dose comune è da mezza dramma sino ad una.

La conserva preparata con la polpa di radice cotta nel zucchero è comendata nella raucedine, ed in non poche affezioni gutturali, e pulmonari.

Suole praticarsi epicraticamente. La decozione di rape usasi per bevanda ordinaria nelle malattie di petto.

Denominasi dai Latini *Napus*, e si vuole dall' Ambrosini, che tal nome sia dedotto dalla voce greca *Napos*, la quale indicava, o significava un luogo montuoso, e ciò per la forma della radice di questa pianta, che rassomiglia appunto un globo, un mucchio di terra montuoso, un piccolo monticello.

Nico-

Nicoziana delle Officine.
Nicoziana Tabacco del Linneo *Class.* 5. *Ord.* 1. *sist. wild.*
Peto di Molti.
Tabacco dal Volgo, e dai Toscani.
Nicotiana dai Latini.

Dalla radice fibrosa, e bianca di questa pianta perenne s' alza un caulice alto cinque, o sei piedi, grosso come il police, rotondo, vellutato, pieno di midolla bianca, con foglie ampie senza peziolo, scorrenti alquanto, e terminate in punta, nervose, di color verde pallido.

I fiori racemosi in campane sono divisi in cinque parti.

Il lembo della corolla è purpureo, e la fauce bianca.

I frutti bislunghi, membranosi, si dividono in due valve, che contengono dei semi piccoli, e rossiccj.

Tutta la pianta hà un odor forte particolare, e contiene del nitro in essa formato.

Si numerano molte specie di nicoziana, che benissimo si distinguono dalla precedente, e tutte si coltivano in terre grasse.

Le sole foglie di nicoziana si mettono in opera a maniera di medicamento: secche, e bollite nell' acqua dal mezzo all' intero pugillo somministrano il materiale per un sottrattivo discuziente, ed eccitante assai.

L' uso interno delle foglie di tabacco è molto sospetto ai prudenti Medici, perchè offende lo stomaco, promovendo nausea, e vomi-

vomito ; indebolisce le forze, cagionando troppo copiose evacuazioni, e non di rado si fà nemico dei nervi, eccitando qualcuna delle molteplici affezioni soporose.

Il solo sciroppo di succo di Peto del Quercetano s' impiega una qualche volta alla quantità di mezzo cucchiajo nelle affezioni asmatiche, allorche una crassa, e viscida pituita mette in pericolo di soffocazione.

Nessuno ignora, di quanta efficacia sia il tabacco polverizzato tirato per le narici: è perciò inutile il farne parola.

Il fumo del tabbaco fà morire la vipera.

E però utile per le flussioni dei denti richiamando la saliva.

La nicoziana è così detta da Nicot Ambasciatore di Francia alla Corte di Portogallo, il quale nel 1564. ne portò il seme alla Regina de' Medici.

Il termine poi tabacco si vuole che derivi da un Isola dell' America di tal nome, in cui la pianta fù trovata spontanea dagli Spagnuoli circa l' Anno 1520. il di cui seme fù trasportato, e in seguito diffuso in Europa.

Nigella

Nigella delle Officine.
Melantio del Mattiolo.
Nigella domestica del Linneo. *Class.* 13. *Ord.* 5.
Git, o gitterone dai Toscani.
Cominella dal Volgo.
Nigella dai Latini.

Varie sono le specie del genere Nigella: farò parola di quella soltanto la quale è conosciuta, e adoperata dai Medici. La radice della Nigella è piccola, e fibrosa: da essa s'innalza un caule ora semplice, ed ora ramoso, canellato, alto un piede, e scarno.

Le foglie minutamente tagliate, alquanto larghe, presentano colore verde.

I fiori bianchi di cinque petali hanno nel mezzo del calice molti stami contornati da una corona di piccoli corpi bislunghi.

Li frutti membranosi, grossi, divisi in molte cellette racchiudono li semi angolosi, neri, di sapore pungente, ed aromatico, e di odore di fragola, o di cedro, allorchè si fregano.

Nasce fra le biade, e coltivasi negl' Orti.

Non pochi del nostro volgo denominano questa pianta bastoncino di S. Giuseppe; non devesi però confondere col vero bastone di S. Giuseppe somministrato dalla pianta campanula persicifolia.

Impiegasi qualche volta in Medicina il se-

seme della Nigella, che è incisivo, e antelmintico, ed entra nell' olio di scorpioni composto, nell' elettuario di bacche di Lauro, e nella polvere sternutatoria.

Il seme di quella specie di Nigella, che si coltiva nella Romagna si adopera dalli Droghieri unendolo alle specie, che servono di condimento nelle cucine.

La Nigella è così detta dalla nerezza del seme.

Presso alcuni Botanici l' analogìa rendeva sospetta qualunque parte della Nigella: la sua affinità colli Aconiti moveva idee di nascosto veleno: da non pochi fù vantata come utile per il richiamo delle mestruazioni, impiegando un suffumigio fatto colli semi della medesima: ma d' altronde si sà che il solo vapore dell' acqua calda porta seco un medesimo effetto.

Nei paesi di Levante v' è il costume di mescolar col pane li semi della Nigella, ciò che prova non esser eglino velenosi: forse una tal opinione era nata dall'osservare, che i bestiami nel pascolarsi lasciano sempre intatta la Nigella.

Ninfea delle Officine, e del Mattiolo.
Ninfea bianca di Linneo. *Class.* 13. *Ord.*
Nenufaro dai Toscani. (1.
Tagliarazzo dai Rustici.
Nymphæa dai Latini.

Frà le specie di questo genere, le quali tutte promiscuamente si riguardano come

me officinali, una ve n' ha, che porta vanto sopra le altre, ed è la Ninfea a fior bianco. La di lei radice perenne è grossa come un braccio, lunga, con dei nodi su la buccia: ha color bruno di fuori, e bianca di dentro, polposa, fungosa, imbevuta di un sugo viscido, e attaccata alla terra sottoposta a molt' acqua stagnante pel mezzo dell' interposizione di molte fibre.

Dalla radice nascono foglie grandi, larghe, quasi rotonde, grosse, polpose, e venose nuotanti a fior d' acqua per essere attaccate a peduncoli, o code lunghe, rossiccie, rotonde, e tenere.

I fiori di già bianchi, larghi, e grossi, si annicchiano in un calice quadrifoglio: dopo la fioritura viene in seguito un frutto rotondo ripieno di semi sferici, nericcj, e rilucenti.

Allignano le Ninfee nelle paludi, nelle valli, ne' fiumi, e quasi per ogni dove s' incontrano acque alte stagnanti.

La radice, e li fiori della Ninfea hanno facoltà rinfrescante, e sono utili all' ardore di urina, ed al soverchio riscaldamento del sangue.

Il celebre Linneo mette in dubbio tutte queste mediche facoltà, che si attribuiscono alla Ninfea, la quale ha poi anche presso alcuni altri ricevuto scredito per l' accusa che li davano di mortificare le compiacenze veneree, e di promuovere l' impotenza alla generazione: la Ninfea non merita tale accusa: colla radice di essa si mani-

manipola un pane, il quale non ha snervati quelli, che ne facevano uso: si sà, poichè contiene un principio resinoso amaro, e una gran quantità di sostanza mucosa, e nutritiva.

La dose del fiore in infusione, o in decozione è dal pugillo al mezzo manipolo. La radice in sostanza sottilmente polverizzata dal mezzo scrupolo alla mezza dramma. In decozione per le gonoree da mezz'oncia all'intera.

I fiori della Ninfea seccati che siano secondo l'arte, vanno in uso nelle specie di diamargariton, nell'acqua cordiale frigida, e nella temperata del Sassonia.

Fu dato il nome di Ninfea al Nenufaro a cagione che nasce nelle acque, dove i Poeti hanno fatto credere che abitassero le Ninfe.

O

Ombelico di Venere delle Officine, e del Mattiolo.
Cotyledone ombelico del Linneo. *Class.* 10. *Ord.* 4.
Scodelline dal Volgo.
Umbilicus veneris dai Latini.

Questa pianticella hà la radice tuberosa, carnosa, bianca, e stipata di fibre nell'estremità. Caccia un gambo dritto, alto otto, o dieci polici, tenero, cilindrico, levigato, munito di qualche breve ramet-

rametto. Le sue foglie radicali sono numerose, peziolate, rotonde, per la maggior parte fatte a guisa di umbilico, cioè concave, crenate nel contorno, liscie, verdastre, carnose, e succolenti; le foglie del gambo sono alterne più piccole, meno tonde, quasi fatte a cuneo. Li fiori sono piccoli, di un verde-giallo, disposti in spica. Ciascun fiorellino ha una bractea.

La corolla hà alcune divisioni poco profonde, brevi, mucronate, e concave.

Il frutto consiste in più capsule lunghe, ventricose, univalvi, appuntate, che longitudinalmente si aprono, e che contengono numerosi piccoli semi.

Scaturisce nelle fessure dei vecchj muri, e ne' luoghi sassosi, ove per altro una qualche umidità bandisca un totale asciutto. L' ombelico di venere è umettante, astringente, e rinfrescativo.

Il succo impiegato esternamente serve per aleggerire i dolori delle emorroidi.

Le foglie entrano nella composizione dell' unguento populeo, e nell' acqua oftalmica *de Cancris*.

La pianta acquistò il nome d' ombelico dalla struttura delle foglie, che essendo alquanto incavate rassomigliano un poco alla figura dell' ombelico: perchè poi precisamente si applichi l' idea a quello di venere lo diranno quelli, che hanno visto l' ombelico di questa dea tanto celebrata nella storia favolosa.

Ono-

Ononide, o Anonide delle Officine, e del Mattiolo.
Anonide arvense di Linneo. *Class.* 17. *Ord.* 4.
Resta bovis di molti.
Barbonaccìa, o Aratria di altri.
Bunaga dai Rustici.
Ononis, *sive Anonis* dai Latini.

Le radici dell' Anonide sono legnose, lunghe, fibrose, bianche, difficili a rompersi, serpeggianti sotto terra, e quindi incomode assai all' agricoltore nel libero maneggio dell' aratro. I suoi fusti sono alti due piedi circa, scarni, rotondi, velutati, rossiccj, duri assai: i rami si vedono armati di spine lunghe, e dure, e le foglie bislunghe, e nericcie ornate di merlatura ne' loro contorni, sono glutinose al tatto, e di sapore leguminoso.

I fiori ascellari sostenuti da un calice bianco pubescente, e merlato hanno color di carne, o porporini.

I frutti custodiscono entro piccoli bacelli alcuni semi minuti della figura di un rene, e d' un gusto analogo a quello della veccia

La puntura delle sue spine è pericolosa. Si compiace di vegetare in situazioni aride, ed incolte.

La scorza della radice di Ononide sollecita la escrezione delle orine, e da alcuni si annovera fra li rimedj litontriptici.

La dose in sostanza è dallo scrupolo al-

alla dramma. In decozione da mezz' oncia sino alle due.

Origano delle Officine, e del Mattiolo.
Origano volgare, dal Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 1.
Conilla, o Maggiorana silvestre da altri.
Origanum vulgare dai Latini.

E' una pianta dalle di cui radici minute, legnose, e ripiene di fila emanano molti fusti alti due piedi, duri, rossicci, quadrati, e velutati. Le foglie più grandi somigliano quelle del calamento, e le più piccole quelle della maggiorana. Esse si presentano vellutate, odorose, e di gusto aromatico. I fiori labbiati sono posti in alcune spighe scarne, e scagliose, che formano dei grossi mazzetti di color roseo, o di un bianco rosso.

I semi minuti quasi rotondi restano nascosti al numero di quattro in un ricettacolo bislungo, che servì di calice al fiore.

Nasce ne' luoghi alpestri, montani, e difesi dall' azione del raggio solare.

Le sommità fiorite dell' Origano sono utili all' asma, all' utero, alle ostruzioni, e alle doglie artritiche dalla dose in decozione del pugillo sino al manipolo.

Le chiome dell' Origano sono un ingrediente dell' acqua vulneraria, e dell'elettuario di bacche di Lauro.

L' odore dell' Origano volgare è penetrante, analogo a quello del timo: il suo sa-

sapore è assai vivo: dalle foglie si ritrae una piccola quantità d'olio aromatico volatile, del quale poche gocce affuse sopra un pò di cotone da inserirsi in un dente cariato calmano il dolore.

Se s' infonde un pugillo di foglie d' Origano nell' acqua bollente, si forma il materiale di una bevanda gratissima, che può esser utile a conforto della fibra, e a ristoro di qualche vicenda asmatica.

Quantunque poi questa pianta sia decisamente energica, è stata disprezzata, e messa in bando dai nostri Medici, che si sono prevalso di piante congeneri, ed esotiche, le quali poi sicuramente non hanno altrettanto di attività.

Se ai materiali, che s' impiegano nella composizione della birra si aggiungerà l' Origano due particolarità ne saranno conseguenza: il composto riuscirà più gagliardo, ed avrà meno di proclività all' acida degenerazione.

Origano viene da una voce greca composta da oros *monte*, e *da ganos* gaudio, quasi che si volesse dire pianta propria delle montagne, o sia del cui possesso giubilano li monti.

Orobo delle Officine.
Eruo del Mattiolo.
Orobo di primavera del Linneo. *Class.* 17. *Ord.* 4.
Orobus dai Latini.

Dalla radice dell' Orobo minuta, debole, e quasi bianca dimanano molti piccoli fusticelli alti un piede, che si curvano verso terra. Le foglie simili a quelle della lente si vedono collocate nel medesimo ordine sopra le coste de' caulici.

I fiori leguminosi, porporini, che hanno delle linee cerulee formano come una spiga, e trovano sostegno da calici denticolari. Il frutto è una siliqua minuta, rotonda, pendente, articolata in tutti i lati, e lunga un police.

Essa contiene de' semi rassomiglianti quelli del pisello, di color rosso-atro, e di sapore leguminoso.

Trovasi d' ordinario ne' terreni incolti, e coltivasi molto nella Romagna.

Il seme d' Orobo è risolvente, aperiente, e detérsivo. La farina fatta con questo seme serve per li trochisci di squilla, i quali entrano nella Triaca d' Andromaco, e s' impiegano nell' empiastro delle quattro farine risolventi.

Molti Farmacisti in luogo dell' Orobo adoperano i piselli, o il seme della veccia coltivata piú grosso, e meglio nutrito.

Orobo deriva dalla corruzione di due voci greche, che significano mangiare, e bue, com-

compiacendosi assaissimo i bovi nel cibarsi di questa pianta.

Frà le non poche specie di Orobo, ve n'è una col nome di Orobo tuberoso: devesi far conto della radice, che contiene in abbondanza un principio nutritivo, e che somministra un' eccellente farina da prevalersene nelle sfortunate circostanze delli anni di carestìa.

Orzo delle Officine, e del Mattiolo: Orzo volgare dei Linneo. *Class.* 3. *Ord.* 2. *Hordeum* dai Latini.

Due sono le specie d'Orzo più usate in farmacìa, l'una di primavera, e l'altra invernale, e queste sono differenti soltanto nelle loro spighe, poichè la prima le hà più grosse, più corte, e con sei ordini di grani.

Questa pianta cereale inalza dalle sue piccole radici fibrose un culmo genicolato asperso di polline, e alquanto più basso di quello del formento, con foglie però più larghe.

I fiori apetali rosseggianti hanno sviluppo nelle spiche, ed ogni fiore vien composto di molti stami sostenuti da un calice, o gluma, con due, o tre foglie.

Passata la fioritura l'embrione, che si trova fra gli stami, si converte in un seme fatto a modo di punta nella sua estremità gonfio verso il mezzo, di color bianco tendente al giallo, e ripieno di una sostanza

za quasi mucilaginosa, la quale mediante un forte trituramento si riduce in farina.

L'orzo di tutte due le specie coltivasi presso che in ogni terreno.

Li semi dell'orzo hanno facoltà nutriente, balsamica, e pettorale, e sono addattati a frenare la licenza delle acredini, e dei stimoli pungenti, o irritanti.

Praticasi in decozione, e nelle tisane come ammolliente, umettante, e raddolcente, dalla dose del pugillo a quella del manipolo.

Levata la buccia dai semi, allora l'orzo acquistata la denominazione di orzo mondo: in questo stato impiegasi frequentemente ustulato, polverizzato, e bollito nell'acqua pura per bevanda alla guisa del caffè nelle circostanze ove occorre d'involvere le acrezze, che urtano il petto, o pure unito al latte vaccino, o caprino decremato, per nutriente, refrigerante, ed incrassante.

La farina, ed il cremore estratto dall'orzo praticasi a titolo di astringente nelle febbri di consunzione dalla dose di mezz'oncia all'intiera.

La detta farina entra nel fercolo del Sassonio, e nel numero delle quattro emollienti, e perciò esternamente si adopera ne' cataplasmi per amollire, per risolvere, per sedare.

I semi d'orzo sono uno de' materiali del decotto per lo sciroppo di cicorea composto, sono la base dello zucchero d'orzo, e servono principalmente a fabbricare

la

la birra, ed il malto, col quale si fa quella bevanda detta Wort usata nelle febbri, come bevanda grata.

Osmonda regale delle Officine, e del Mattiolo, e del Linneo *Class.* 24. *Ord.* 1.
Felce florida di molti.
Frosone dal Volgo.
Osmunda regolis dai Latini.

La radice di questa pianta è lunga, grossa, di color verde cupo, senza fibre, striata, con ali congiunte in modo, che sembra una pigna.

Da essa spuntano dei gambi alti quasi due piedi, canellati, frondosi, che si dilatano in contorno.

Le foglie sono lunghe, strette, bipinnate, e nervose, collocate due a due sopra una costa terminata da una sola foglia.

Non si vede l'operar della natura nello sviluppo del fiore, ma alla cima de'fusti fanno comparsa alcuni grappoli carichi di piccoli frutti, che contengono come in una scatola minutissimi semi bislunghi, che si rendono visibili coll'ajuto del microscopio. Nasce nelle selve, in luoghi acquosi, e presso a ruscelli.

La sola sostanza bianca della radice è impiegata all'uso medico: si reputa giovevole all'artritide, alla rachitide, e a promuovere il sudore dalla dose in sostanza sottilmente polverizzata dello scrupolo all'

ot-

ottava. In decozione da mezz' oncia all' una e mezza.

La radice di Osmonda s' impiega nella composizione dell' unguento agrippino, in luogo di quella di Felce.

Alcuni Chimici hanno ritrovato nella radice di questa pianta il muriato di calce unito ad un principio astringente, ed al ferro.

P

Papavero bianco delle Officine, e del Mattiolo.

Papavero sonniffero del Linneo. *Class.* 13. *Ord* 1.

Papaver album dai Latini.

La radice di questa pianta s' inoltra poco entro terra, ed è nera, e grossa. Il fusto è alto tre piedi circa, ramoso, con foglie lunghe, larghe, dentate, increspate, e bianchicce.

I fiori nascono nella cima attaccati alla base della corolla polipetala, grandi, disposti in rosa, bianchi, tendenti al porporino, e sostenuti da un calice caduco con due foglie.

Passato il fiore succede una coccola ovata, o bislunga, verde, grossa come un uovo di gallina, coronata di capitello, la quale seccandosi diventa bianca.

S' appiattano nella sua cavità molti piccoli semi bianchi contenenti un' olio dolce non

non narcotico, i quali sembrano rotondi, ma che osservati poi attentamente mostrano la figura di un rene.

Nasce senza coltura ne' terreni quasi abbandonati, e coltivasi in luoghi anche incolti.

Le coccole, o capi, e i semi del Papavero bianco sono utili al flusso di capo, alla tosse, alla raucedine, alla tisichezza, ai dolori, e alle vigilie.

I semi nelle emulsioni paregoriche dalla dose di una dramma sino alle quattro.

I capi di Papavero in decozione in una libbra d' acqua, e poi colata, e unita al zucchero per bevanda, affine di conciliare il sonno, da una mezz' oncia sino all' intiera.

Lo sciroppo di capi di Papavero, e quello di meconio del Sydenamio al medesimo intendimento dalla dose di mezz' oncia all' intiera.

L' estratto acquoso si pratica dalla dose di uno scrupolo sino a mezz' ottava.

I semi del Papavero bianco sono in uso per le specie diarodon, per quelle di Haly Abbate, e per la Requie di Nicolai: coi capi, e semi se ne fa il diacodio: quelli del Papavero nero si adoperano nei trochisci di carabe.

Mi vergogno nel riferire quello, che sù la voce Papavero è stato indicato da alcuni, li quali sono d' opinione, che Papavero venga da pappa, perchè le nutrici univano una volta il di lui seme colle pap-

pe

pe dei bambini colla lusinga di averli quieti, e placidamente adormentati.

Papavero rosso delle Officine.
Papavero selvatico del Mattiolo.
Papavero reade del Linneo. *Class.* 13. *Ord.* 1.
Papavero eratico di altri.
Rosette del formento dai Rustici.
Papaver rokæas dai Latini.

La radice di quest' annua pianta è semplice, fibrosa, lunga, grossa come un piccolo dito, e al gusto amara. I cauli sono alti più di un piede, rotondi, sodi, ramosi, guerniti di peli ruvidi, con foglie tagliate, villose, e nericce.

I fiori nascono nelle cime de' fusti composti di quattro petali viscidi, di color rosso carico, con unghie nere, e cadenti al soffio d' ogni piccol zeffiro.

Alli fiori succedono alcune piccole teste bislunghe, che rinchiudono de' semi minuti, nericci, o di un rosso oscuro. Nasce ne' campi, e fra le biade.

Anno luogo nella pratica medica i soli fiori, o petali riseccati, ed hanno facoltà, sedativa, espettorante, ipnotica, risolvente, ed incidente.

Dose in infusione a guisa di Thè da un pugillo a due.

Le foglie del Papavero rosso s' impiegano nell' unguento populeo.

Pa-

Digitized by Google

Parietaria delle Officine.
Helsine del Mattiolo.
Parietaria Officinale del Linneo. *Class.* 23. *Ord.* 1.
Erba vitriola dal Volgo.
Parietaria vulgaris dai Latini.

Quest' è un erba notissima, dalla di cui radice lunga, fibrosa, lignea, bruna all'esterno, e bianca di dentro vengono fuori molti fusti alti due piedi, rotondi, rossiccj, fragili, con foglie oblonghe, puntate nell' estremo, e ruvide, difficili perciò a staccarsi di dove han preso contatto. I fiori assellari, verticillati, densissimi sono piccoli, di color verde-gialliccio.

Lo stilo è piumoso, e rosseggiante, ed i semi sono oblonghi, e rilucenti.

Questa pianta prospera intorno ai muri, e ama di vegetare in terreni sabbionosi. Abbonda di nitro in essa formato.

E' uno degl' ingredienti della cassia estratta per clisteri.

Tutta la pianta ha virtù aperitiva, vulneraria, e mollitiva. La dose del succo depurato è dall' oncia alle tre. L' erba in decozione per uso esterno s' impiega dal manipolo alli tre.

Dal vegetare che fa questa pianta sulle fronti dei muri, le derivò il nome di parietaria.

Pen-

Digitized by Google

Pentafilo delle Officine.
Cinquefoglio dal Mattiolo.
Potentilla reptans del Linneo. *Class.* 12. *Ord.* 5.
Cinque dita della Madonna dai Rustici.
Pentaphyllon, *Pentaphylloides*, *et quinquefolium* dai Latini.

La radice di pentafilo è lunga, fibrosa, grossa come il dito auricolare, nericcia, vestita di una corteccia rossigna, e di gusto blandemente astringente. S' alzano da essa molti gambi lunghi un piede e mezzo, rotondi, scarni velutati, nodosi, e serpeggianti.

Le foglie sono cinque, bislunghe, denticolate, irsute, e collocate in forma di mano aperta sopra una coda.

I fiori solitarj nelle cime mostrano cinque petali gialli disposti in rosa.

Il frutto è quasi rotondo composto di molti semi nudi ammucchiati in maniera di testa, e involti nel calice del fiore.

Nasce ne' campi, in luoghi sassosi, e presso alle acque.

L' infusione, e la decozione della radice nell' acqua pura colora di nero la soluzione acquosa di solfato di ferro.

Il cinquefoglio, e la di lui radice giovano alle opilazioni delle viscere, alla gotta, ai calcoli: la radice ha facoltà astrettiva, ed è un ingrediente della Triaca d'Andromaco.

Nella corteccia rossigna della detta ra-

dice risiede principalmente la sua qualità astrettiva. La dose in sostanza sottilmente polverizzata si ragguaglia dal mezzo scrupolo alla dramma.

In decozione dall' ottava alla mezz' oncia.

Pentaphyllos proviene da due voci greche, penta *cinque*, e *phyllos* foglia: cinquefoglio.

Peonia delle Officine, e del Mattiolo.
Peonia Officinale del Linneo. *Class.* 13. *Ord.* 2.
Pionia dai Rustici.
Pæonia dai Latini.

Questa specie si distingue in due varietà, l' una delle quali è detta impropriamente femina, e l' altra maschio. La radice della prima coltivata sù i monti, viene preferita all' altra.

Le radici di ambedue le dette varietà spettanti già alla stessa specie sono glandolose asfodelliformi, cioè formate in navoni grossi come il police, che si dividono in molti rami di color rossiccio all' esterno, e bianchi nell' interno.

I fusti s' alzano due o tre piedi rossiccj, divisi in alcuni rami con foglie alterne lobate, nitide, larghe, ed attaccate a code rossiccie.

I fiori sostenuti da un calice con cinque foglie, le quali sono persistenti, si mostrano ampie, di color porporino

e

e variegati. Il frutto si presenta in tanti cornetti bianchi, villosi, rilucenti, capovolti, che richiudono dei semi grossi, globosi, i quali dal color rosso passano al nero, quando toccano lo stato di maturità.

Questa pianta ha un odore ingrato. Usasi qualche volta in medicina la radice come antiepilettico, aperiente, ed antisterico. La dose della radice secca in decozione si estende dalle due dramme sino all' oncia: in polvere da un' ottava a due.

Si ricava dai tubercoli della Peonia femina un amido bianco, gelatinoso, e tenace simile a quello dei pomi di terra.

Di una tal radice Galeno ne faceva assai conto nella cura delle malattie epilettiche: v' è chi li ha dato un ridicolo per aver assicurata la cura felice di un epilettico ottenuta mediante la radice di peonia appesa al collo: ma si rifletta, che quando Galeno asserisce il fatto, esprime ancora di essersi prevalso della radice fresca, la quale esala un principio attivo, e volatile, che assorbito dai vasi inalanti può aver contribuito all' esito fortunato della medicatura: li antichi medici devono rispettarsi, perchè eglino con mezzi minori dei nostri nelle più spinose circostanze mettevano freno alle morbose malizie.

Le radici, e i semi della peonia si adoperano nella manipolazione della polvere del Gutteta, e la sola radice nell' acqua epileptica del codice di Parigi.

Si denominò dai Latini peonia non per-

perchè Peon antichissimo medico sanasse con quest' erba Plutone ferito da Ercole, ma perchè Peon fu il primo, che ne introdusse la pratica nella cura delle malattie isteriche, ed epilettiche.

Pervinca delle Officine.
Provenca del Mattiolo.
Vinca minore del Linneo. *Class.* 5. *Ord* 1.
Vinca pervinca dai Latini.

Questa pianta, che è perenne, ha una radice fibrata, dalla quale si dimanano molti sermenti scarni, rotondi, verdi, nodosi, che serpeggiano sopra terra, e che s' inerpicano strettamente con ciò che incontrano. Le foglie messe per ordine due a due, l'una in opposizione dell' altra, sono ovate, verdi, pulite, e di un sapore stitico, ed amaro. Il fiore ascellare, peduncolato, e solitario all' ora è turchino, quando bianco, e rare volte di color rosso. Il frutto nasce con due bacelli, e contiene dei semi cilindrici, oblonghi, con un solco da una parte. Si trova ne' luoghi umidi fralle siepi, e ne' boschi.

Le sole foglie si destinano ad uso medico: sono astringenti, e vulnerarie. La dose in decozione suol essere dal mezzo manipolo all' uno e mezzo.

La vinca pervinca è un ingrediente dell' acqua vulneraria del codice di Parigi.

Fu detta Pervinca a pervincere, vincere, superare, perchè questa pianta resiste

Digitized by Google

te sempre verde, e supera la rigidezza del freddo.

Vi ha un' altra specie maggiore di questa, la quale è detta vinca major dal Linneo, che ha le stesse doti, e differisce dalla prima nell' avere li caulici eretti, foglie più larghe, fiori più ampi.

L' apparecchio della generazione nelle pervinche è curiosissimo: i cinque stami abbracciano colle loro antere li due stigmi: qualche cosa di simile s' incontra a vedere nella fecondazione del ceterc, da cui forse il Linneo ebbe motivo di formare il suo sistema sessuale.

Petrosello delle Officine.
Apio ortense del Mattiolo.
Apio prasemolo del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 2.
Prasemolo, o petrosellino di molti.
Prezzemolo dai Toscani.
Prasolo dal Volgo.
Petroselinum dai Latini.

Quest' è un erba notissima, e la di lei radice grossa, e lunga come un dito, ed alquanto bianca, numerasi fra le cinque radici aperitive le più comuni.

I fusti di questa pianta sono alti tre piedi circa, grossi, rotondi, solcati, nodosi, ramosi, e cavi. Le foglie si compongono d' altre foglie tagliate, verdi, adderenti a lunghi pezioli, formando il modello d' un fregio d' architetura, e di chincaglierie.

rie. I fiori ombrellati nelle cime, sono giallognoli, e rosacei, composti di cinque petali. I semi vanno uniti due a due, striati, cinerei, glabri, e di gusto fra l' acre, e l' aromatico. Coltivasi negl' orti in terra umida, e facilmente resiste al caldo, ed al freddo.

La corteccia della radice, le foglie, ed i semi, sono aperitivi, astergenti, e diuretici: la scorza della radice secca ad uso di decozione si pratica da un quarto all' intero dell' oncia. La radice recente in decozione da mezz' oncia alle due.

I semi entrano nella manipolazione della benedetta lassativa, e quelli del petrosello macedonico nel mitridato di Damocrate: di questa pianta non si fà parola in particolare, perchè non è veramente del nostro clima: quanto se ne dovesse dire, cadrebbe sotto altro genere di piante; imperochè fù bensì detta dalli antichi Petrosello macedonico, ma per le doti, e caratteri, che la separano dai Petroselli, fù nominata dai Botanici sistematici Bubone Macedonio.

Il Petrosello fù così chiamato, perchè creduto atto a spezzare la pietra nella vescica.

Pe-

Digitized by Google

Peucedano delle Officine, e del Mattiolo.
Peucedano Officinale del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 2.
Finocchio porcino dai Toscani, e dal Lonicero.
Coda di porco dai Rustici.
Peucedanum dai Latini.

La radice di questa pianta è grossa, lunga, ramosa, nera all' esterno, bianca di dentro, e piena di polpa succosa per la presenza di un umor giallo, che ha l' odor fetente della pece. Signoreggia sù la radice un caule alto due piedi circa, cavo, striato, ramoso, con foglie per cinque volte suddivise di tre in tre, lunghe, strette, piane, e più grandi di quelle del finocchio.

I fiori ombrellati hanno un color giallo, con cinque petali disposti in rosa. I semi uniti due a due, quasi ovati, solcati sul dorso, stipati ne' contorni, molestano il palato per l' acredine, ed amarezza del sapore. Vegeta nelle paludi, e nei monti anche quando la situazione sia ombrosa.

La radice del peucedano muove le urine, attenua le viscosità delli umori, giova alle molestie ipocondriache, e si mette in opera nella composizione della trifera magna di Nicolai.

Seccata ed, in decozione s' impiega dalla dose di un' ottava sino alla mezz' oncia.

L' eti-

L'etimologia della voce peucedano si immagina proveniente dalla rossomiglianza delle sue foglie a quella del Pino, e massime di quella specie di Pino, che chiamasi Picea, la quale in greco si denota col nome Peuce.

Piantaggine delle Officine, e del Mattiolo.
Piantaggine maggiore del Linneo. *Class.* 4. *Ord.* 1.
Septinervia di molti.
Plantago major dai Latini.

Molte sono le specie, che compongono il genere Piantaggine, fra le quali alla officinale meritamente si dà preferenza: questa, che denominasi pur anche piantaggine maggiore, ha la radice grossa, morsicata, e corta come il dito police, guernita lateralmente di fibre. Le foglie sono radicali, ovate, liscie, rilucenti, e segnate con sette nervi per il lungo. S'alzano fra esse dei gambi rotondi, alti un piede, sù quali germoglia una spica conica, che sostiene de' fiorellini bianchi, e alle volte di colore gentilmente porporino. Il frutto è una coccola membranosa, conica, che rinserra dei semi minuti di color rosso, de' quali i piccoli uccelli ne sono avidissimi. Nasce sù le strade, ne' giardini, e quasi per ogni dove. E' pianta perenne.

Quest'erba notissima è vulneraria, e convenevole alla gonorrea, allo sputo di san-

Digitized by Google

sangue, e all' involuntario uscimento dell' orina. La dose in maniera di decozione sarà dal pugillo al manipolo.

Le foglie di piantaggine entrano nella composizione dell' acqua vulneraria, nel sciroppo d' ibisco composto, e nei decotti astringenti.

Pilosella delle Officine.
Pelosella del Mattiolo.
Ieracio pelosella del Linneo. *Class.* 19. *Ord.* 1.
Orecchia di topo dal Volgo.
Pilosella dai Latini.

La radice di quest' erba è lunga un dito, minuta, e contornata di fibre. I fusti sermentosi sono scarni, irsuti, serpeggiano sul terreno, e v' inoltrano radici proprie.

Le foglie bislunghe, villose, verdi di sopra, venose bianche, e lanuginose di sotto, terminano nella cima a ritaglio rotondo.

I fiori hanno color giallo, e forma di lingua.

I semi appariscono neri, cuneiformi, e crestati. Nasce ne' prati, ed in luoghi montani, e sabbionosi.

Tutta la pianta è amara, ed astringente. La Medicina fa uso delle foglie, che hanno facoltà astritiva, e consolidante dalla dose in decozione di un mezzo manipolo sino all' uno e mezzo.

Di-

Digitized by Google

Dicesi pelosella perchè quest' erba è vestita di peli.

Pimpinella delle Officine, e del Mattiolo.
Poterio sanguisorba di Linneo. *Class.* 21 *Ord.* 8.
Solbastrella di altri.
Pimpinella vulgaris dai Latini.

E' una pianta androgena, la di cui radice lunga, e minuta si divide in molti rami angolosi. Le foglie quasi rotonde, e denticolate si dispongono due a due lungo una costa scarna, rossa, e irsuta. I fiori di color verdastro se giovani, porporino se adulti, hanno sviluppo in alcuni globetti sostenuti da particolari fusticelli: entro ai globetti si trovano i semi minuti, e bislunghi. Vegeta prati, ne' luoghi di ne' pascolo, su le montagne, e coltivasi negl' orti.

L' acqua s' imbeve de' principj attivi di questa pianta, e l' alcool di vino li separa quasi per intero, spogliandola ancora del suo proprio odore.

Quest' erba presta poco servizio alla Medicina: tuttochè sia riguardata come vulneraria, e consolidante, rare volte è messa alle prove dalla dose in infusione, o in decozione di un manipolo.

Le sue foglie si mangiano in insalata, e servono per far saporetti.

La radice di pimpinella entra nella composizione della polvere stomachica del

Quer-

Digitized by Google

Quercetano: tutta la pianta poi và impiegata nello sciroppo di altea del Fernelio, o nell' acqua temperata.

Dicesi pimpinella quasi bipinnata, perchè le foglie di essa sono collocate due a due, e sono come due volte pennate.

Pioppo delle Officine, e del Mattiolo.
Popolo nero del Linneo. *Class.* 22. *Ord.* 6.
Fioppo nero dal Volgo.
Populus dai Latini.

Il pioppo nero volgare è un Albero grande, che è noto a ciascuno, che vegeta ne' luogi umidi, paludosi, e su gli orli de' fiumi. La medicina si serve soltanto delle sue gemme, o sia de' suoi occhi, o germini per uso esterno, essendo essi ammollienti, raddolcenti, e calmanti, quindi formano la base dell' olio, e dell' unguento *populeo*.

Pretendono alcuni, che col guscio delle semenze si possa fabbricar della carta, non sò poi di qual valore.

Psillio delle Officine, e del Mattiolo.
Piantagine - psillio di Linneo *Class.* 4. *Ord.* 1.
Psiglio di altri.
Erba per le pulci dal Volgo.
Psyllium dai Latini.

Fra le piante chiamate psilli dal volgo la più famigliare all' uso medico è quella, la quale dalla radice lunga, minuta, ramosa, e fibrata, inalza un gambo lungo un piede, rotondo, un poco ruvido, legnoso, rossiccio verso la radice, e diviso in molti ramicelli.

Le foglie inferiori sono coniugate, e le superiori disposte a trè, a quattro, lineari, dentate, ricurvate, irsute, e viscide.

Le cime hanno delle spiche corti con dei piccoli fiori ovati, lanuginosi, di color giallo-pallido, rilucente.

Il frutto è una scatola membranosa di due cellule contenenti dei semi minuti, nericcj, liscj al tatto, rilucenti, che rassomigliano alle pulci. Nasce in luoghi sassosi incolti, e coltivasi per avere il seme tanto usato nella Medicina: esso è uno delli quattro semi ammollienti. Entra nella Requie di Nicolai.

Posti i detti semi contusi nell' acqua fredda si estrae per mezzo della quassazione una mucilaggine, che epicraticamente usata rinfresca il sangue, e raddolcisce l' acrimonia delli umori (si veda mucilaggine Vol. primo pag. 57.)

I se-

Digitized by Google

I semi di psiglio servono a dar corpo, e lucidezza ai veli.

Psillio deriva dalla voce greca psylla, che denota pulce, al qual insetto somiglian molto li semi di questa pianta.

Poligala delle Officine, e del Mattiolo.
Poligala volgare dal Linneo. *Class.* 17. *Ord.* 3.
Polygala dai Latini.

La radice della poligala è legnosa, minuta, di color rossigno, e di sapore amaro, ed aromatico.

I suoi caulici s'alzano alla misura di mezzo piede, duri, gracili, di color, che mostra il rosso, e il verde, ornati di piccole foglie in parte bislunghe, in parte rotonde, e disposte in bell' ordine. I fiori solitarj, piccoli, di color rosso, o carneo, o violaceo, rare volte bianchi si raccolgono in spiga dalla metà de' caulici sino all' ultima estremità. Il frutto rappresenta una borsa piana divisa in due cellule piene di semi bislunghi. Ama di nascere ne' terreni erbosi, eminenti, e si sdegna di qualunque più legger compressione: fiorisce nel Maggio.

La Poligala è incisiva, bechica, e detersiva. Usasi in decozione nelle malattie di petto, nelle peripneumonie, e all' oggetto di purgare la bile senza tema di verun nocumento dalla dose del pugillo al manipolo.

Fu creduto che quest' erba avesse facoltà

colità di aumentare il latte alle nutrici, e perciò acquistò il nome di poligala dalla voce greca poly multum, e gala lac, come chi dicesse pianta propria alla formazione di molto latte.

Polio Montano delle Officine, e del Mattiolo.
Teucrio polio di Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 3.
Iva moscata di altri.
Polium Montanum dai Latini.

Le radici di questa pianta hanno facoltà disoppilativa, uterina, e corroborante dalla dose in infusione, o in decozione di mezzo manipolo sino all'uno, e mezzo.

Il Polio montano hà luogo nella manipolazione della Triaca d'Andromaco, e nel Mitridato.

E' detto polio dal termine greco polios, che significa bianco, perchè le piccole foglie di quest'erba sono quasi canute, e bianche.

Polipodio delle Officine.
Filicola del Mattiolo.
Polipodio volgare del Linneo. *Class.* 24. *Ord.* 1.
Felce quercia di molti.
Polypodium dai Latini.

La radice del Polipodio è parasitica, di color porporino di dentro, oscura di fuori, lunga, e grossa come il dito di un bam-

bambino, serpeggiante, facile a rompersi, guernita di fibre, con peli, e per molte piccole eminenze disuguale nella sua superficie. Hà sapore dolce, ed alquanto aromatico. Le foglie piccole, incise sino verso la costa, lunghe, e strette, portano sul dorso i fiori, che hanno l' apparenza di una specie di polvere rossiccia, massime quando sonosi convertiti nel frutto.

Vegeta nelle fessure dei muri antichi, ed umidi, e sù i tronchi degl' alberi vecchj. Si preferisce quella, che trovasi sopra le quercie.

Adoprasi in Medicina la sola radice, che è purgativa delle materie viscide, e biliose, buona alle ostruzioni, e mali ipocondriaci, e allo scorbuto. La dose in decozione si estende dalle due dramme sino all' un' oncia.

L' Estratto idromelito di Polipodio si adopera dalla dose di una ottava circa.

Le radici del Polipodio quercino si manipolano nelli elettuarj Lenitivo, Alessandrino, Diacatolicon, e nell' unguento di Artanita maggiore. E' uno degl' ingredienti dell' aceto solutivo del Redi.

Due voci greche compongono la parola polypodium = poly = molto, podos = piedi, vale a dire pianta di molti piedi.

Potrebbero per altro quelli antichi Greci, che dall' unione di due voci ne formarono una sola, aver avuto molto riguardo alla podagra, che di molto viene allegerita dall' uso del polipodio. Si sà, anche

con

con recenti osservazioni, che alcuni podagrosi dalla pratica giornaliera di due ottave di radice di polipodio han trovato sollievo notabile, ritardo delle accessioni, e dolore meno sensibile.

Portulaca delle Officine, e del Mattiolo.
Portulaca oleracea del Linneo. *Class.* 11. *Ord* 1.
Porcellana dal volgo, e dai Toscani.
Portulaca dai Latini.

La radice di quest' erba è semplice, ornata di fibre: da esse s' alzano dei cauli lunghi un piede, grossi, rotondi, sugosi, rossiccj, rilucenti, che si dividono in tanti rami vestiti di foglie cuneiformi, polpose, bianchicce, di gusto viscido tendente all' acido. I fiori ascellari piccoli, di color giallo-pallido, hanno la figura di una mitra. Il frutto, o calice, che è persistente, rassomiglia la forma di un' urna, e custodisce li semi minuti, e neri. Coltivasi in terra grassa, e vegeta ancora senza coltura negl' orti, e nelle vigne.

Il succo depurato di quest' erba è anodino, e rinfrescante: vale contro lo scorbuto, contro l' ardor dell' urina, e fà bene in molte febbri. La dose si misura dall' una alle trè once.

La decozione della pianta recente si reputa avere le stesse facoltà, in grado però minore.

Il

Il seme della portulaca ha luogo nella Requie di Nicolai, nella Confezione di giacinto, nelle specie di Haly Abate, e nell' Acqua cordiale frigida del Sassonia.

Dell'etimologìa nulla sò ragunagliare, non trovando io ragionevole il dire, che la porcellana si denoti con tal nome per essere molto gradita ai majali.

Primavera, o Primaverola delle Officine.
Fior di Primavera del Mattiolo.
Primavera Officinale del Linneo. *Class.* 5 *Ord.* 1.
Erba Primavera dal Volgo.
Primulaveris dai Latini.

La radice di questa pianta è scagliosa, grossa, rossiccia, vestita di fibre bianche, di odor grato aromatico, e di sapore astringente: da essa hanno sviluppo le foglie bislunghe, larghe, ruvide, dentate, e agrinzzate, che si diramano per terra.

Fra queste foglie sorgono dei fusti all' altezza di una mano, rotondi, un poco villosi, senza foglie, con alcuni fiori sù le cime, eleganti, gialli, e odorosi. I frutti si mostrano sotto l' aspetto di coccole ovate, le quali contengono semi minuti, neri, e rotondi. Nasce ne' prati, ne' boschi, presso a ruscelli, e coltivasi ancora negl' orti.

Le specie di primavera sono molte, e vaghe per la forma, e pe' colori: si riguarda come officinale quella, la quale senza particolar coltura vegeta nella campagna con

foglie larghe, rugose, morbide, e vellutate, di un verde pallido, e con fiori di color giallo-pallido.

Le foglie, e i fiori di primavera sono anodini, e vagliono contro l'artritide, le cefalagìe, e mali simili dalla dose d'un mezzo alli due manipoli.

Le foglie s'impiegano nella fattura dell'unguento nervino, e coi fiori si fà conserva.

La pianta riceve il nome dalla singolarità di produrre i fiori suoi fralli primi, che in primavera adornano la superficie della terra.

Pruno delle Officine, e del Mattiolo.
Pruno domestico del Linneo. *Class.* 12. *Ord.* 1.
Prugno volgare dai Toscani.
Prunus dai Latini.

Il Pruno è un gènere di piante, del quale sono quasi innumerevoli le specie: perciò si parlerà solamente del frutto di quella, che denominasi pruna damascena, e volgarmente prugna del meschino, che poi è la sola, che si adopera nella medicina.

Questo frutto detto anche bruna, e da Toscani susina, è ovato, polposo, di mediocre grossezza, e coperto di una pelle atro-cerulea. La sua polpa rossa, sugosa, distaccata dal nocciolo, presenta un gusto dolce subacido grato di odore soave. Le foglie dell'albero sono più lunghe che larghe, e leggermente crenate ne' contorni.

Il

Il fiore è bianco di cinque petali disposti in rosa.

Le prune hanno virtù umettante, purgativa, ed emolliente.

Questi frutti maturi, o recenti, o diseccati hanno luogo nell' elettuario diaprunо, e nelle conserve lenitive. Servono ancora nelle decozioni, e nelle infusioni, manipolate all' intendimento di purgare il ventre candite a secco col zucchero, e introdottovi per ciascheduna dieci grani di scamonea d' Aleppo solforata in modo, che resti tutta assorbita dalla polpa, diventano purgative, ed una di queste prune purga felicemente, e senza tormini.

Le Susine damascene furono così dette perchè, o la pianta, o li tralci, o li semi vennero da prima portati di Damasco Città Capitale della Soria.

Pulegio delle Officine, e del Mattiolo: Menta pulegio dal Linneo. *Class* 14. *Ord.* 1.
Pulegio dal Volgo, e dai Toscani.
Pulegium dai Latini.

Questa pianta ha una radice fibrata, da cui sorgono molti fusti alti un piede, quadrati, villosi, con foglie liscie, nericcie, pezziolate, e quasi rotonde. I fiori sono di color porporino, e qualche volta bianchi.

I semi al numero di quattro, e piccoli si racchiudono nel calice, che è tuboloso.

Tutta la pianta hà un odore aromatico, ed

ed un sapore acre, e meno grato di quello della menta. Trovasi ne' luoghi paludosi, e specialmente sù i monti.

Il Pulegio è una sorta d' erba riscaldativa, e sottigliativa, appropriata all' idropisia, all' iterizia, ai calcoli de' reni, ai dolori flatuosi di ventre, e alla sopressione de' mestrui.

La dose in infusione, o in decozione si è dal pugillo al manipolo.

Da questa pianta si estrae mediante la distillazione con l' acqua pochissimo olio essenziale, o sia olio aromatico volatile. Anche l' alcool di vino estrae pochissimo de' suoi principj attivi.

Il Pulegio ha luogo nello elissire di vita, e nell' olio anticolico: il nome si vuol derivato dalla voce latina *pulex*, poichè l' opinione del Volgo avvisa che il fumo di questa pianta scaccia le pulci: la notizia popolare sarà probabilmente smentita dal fatto.

Pulmonaria delle Officine, e del Mattiolo.
Polmonaria Officinale del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 1
Polmonaria dai Toscani.
Simfito macchiato di altri.
Pulmonaria dai Latini.

Due sono le polmonarie comuni, e note, l' una con foglie larghe, l' altra con foglie strette. La prima hà la radice fibra-

fibrata, e di un gusto viscoso. Sorge con con fusti angolosi, alti un piede, irsuti, con foglie senza peduncolo.

Le foglie radicali sono larghe, aguzze, bislunghe, sparse per terra, tramezzate da nervo per il lungo, molli, lanuginose, e variegate di macchie bianche. I fiori rassembrano piccole canne dilatate superiormente a maniera di bacinetti, di color porporino, o pavonazzo. I semi rotondi restano rinchiusi nel periantio.

La seconda specie di polmonaria è diversa nelle foglie, che sono più strette senza peduncolo anch' esse: i fiori vestono color turchino, e la radice consiste in fibre bianchiccie, che invecchiando diventano nere, e dolci al palato. Ciascuna delle due specie si trova ne' boschi, ne' vigneti, e nelle situazioni, sulle quali poco domina il raggio solare.

Il nome indica la facoltà delle piante, quali sono appropriate a molti mali pulmonari, buone perciò alla tosse, allo sputo di sangue, al catarro, e alla difficoltà di respiro. La dose in decozione, cominciando dalla metà d' un manipolo, si può estendere sino alli due.

La pulmonaria brucciata somministra una enorme quantità di ceneri, che corrispondono alla settima parte del suo peso: i medici Francesi nelle Leucoflegmazie le preferiscono a quelle del ginestro. L' esperienza hà pur anche fatto conoscere, che la pulmonaria, oltre al contenere un principio muci-

mucilaginoso, è ricca ancora di particelle astringenti: fù quindi praticata nello sputo di sangue con successo uguale a quello, che risulta dall' uso della consolida.

Pulmonaria arborea delle Officine.
Lichene del Mattiolo.
Lichene polmonario del Linneo. *Class.* 24. *Ord.* 3.
Epatica di altri.
Lichen arboreus dai Latini.

E' un' erba crostacea, che si ritrova aderente ai tronchi de' faggi, e delle quercie vecchie ne' boschi, e qualche volta sù le pietre coperte da muschi: hà la forma dell' epatica, che nasce nei pozzi, e vicino alle fontane, ma è molto più grande.

Le foglie sono orbicolate, coriacee, membranose, semicornee, ruvide, secche, difficili a rompersi, di color di cenere, segnate di macchie, e lanuginose dalla parte inferiore colla quale si attaccano all' albero. I vasi seminali copiosissimi custodiscono il seme, che hà l'aspetto di una polvere. Non bisogna confondere questa polmonaria con il Lichen Islandico, le di cui piccole foglie coriacee sono molto diverse nella figura.

Le foglie della pulmonaria arborea hanno virtù astringente, e vulneraria, e si usano dalla dose in decozione di un mezzo manipolo sino all' uno e mezzo. In sostanza sottilmente polverizzata dal mezzo scrupolo alla dramma.

Di-

Digitized by Google

Dicesi pulmonaria perchè si crede molto atta alla cura delle malattie del polmone: e lichen per curare le volatiche denominate da Greci lichene.

Q

Quercia delle Officine, e del Mattiolo.
Quercia rovere del Linneo. *Class.* 21. *Ord.* 8.
Rovere dal Volgo.
Quercus dai Latini.

E' un' albero grosso, dritto, e di lunga durata, che distende i suoi rami in largo, che ha il suo tronco vestito d'una buccia grossa crepata, ruvida, e rossiccia carica di Tannino, o concino, o sia materia astringente degli Antichi, solubile nell' acqua, e combinabile colla materia gelatinosa delle membrane delle pelli ramollite, degli animali, per cui indurendosi presenta la formazione de' cuoi, e la conciatura delle pelli.

Le foglie della quercia spuntano dalla sua gemma bislunghe, larghe, grandi, tagliate a onda, e attaccate a corti peduncoli. I fiori sono composti di gomitoli attaccati intorno ad un nervo minuto.

I frutti siccome prodotti dai fiori femmine sono separati dai fiori maschj, e chiamansi *Ghiande*, ed hanno figura ovata, o cilindrica: essi si attaccano nell' estremità sotto ad un calice, e coperta dura, che dice-

dicesi *cupula*, che è sospesa, o aderente ali' albero mediante un' gambo corto. Germoglia per ogni dove tanto nella pianura, che sù le montagne, e nelle selve. Sù di essa ha sviluppo la *gala* volgare, o *galletto*, che dal Volgo dicesi pancucco. La galla dunque è una escrescenza in figura di una pallottolina, che formasi su le quercie da un insetto denominato dalli naturalisti *Gallivespa* delle quercie, il quale poi soggiorna entro la medesima. L' insetto femmina col puntiglione della coda fora l' epidermide, e depone un ovetto nella ferita, dal che ne nasce un concorso maggiore d' umori, e il loro arresto questi umori poco a poco si convertono in una vescica, che in seguito si riempie, e s' indura formando il domicillio della Gollivespa che passando da Bruco, allo stato di Grisalide, deposto l' involucro apre un pertugio, ed in forma di farfalla via se ne vola. La sostanza della galla è fungosa, densa, resinosa, e di sapore acerbo astringente. La migliore galla è quella, che ci viene dall' Istria conosciuta comunemente sotto il nome di galletto, e dal Linneo denominata *Cynips quercus folii*.

L' antica Medicina faceva uso della galla sottilmente polverizzata ad oggetto di raffrenare le diarree: la dose era dal mezzo scrupolo alli due. Li odierni Medici ne rigettano la pratica interna, e l' applicano soltanto all' esterno per astringere sotto forma di empiastri, di unguenti, di injezioni, e a modo di fomento.

La

La galla nasconde in sè un acido particolare libero, e spesse volte unito al tannino, senza del quale acido non si può fare inchiostro da scrivere, poichè l' ossido di ferro separato dall' acido solforico che compone il vitriolo Romano (solfato di ferro) acquista il nero dall' acido gallico, e quindi poi formasi un gallato di ferro che è l' inchiostro. (Si veda acido gallico Volume Secondo Pag. 85.)

Il metodo comune per fare un buon *Inchiostro* si riduce al composto di una libbra di noce di galla, o sia d' Istria, di sei once di solfato di ferro, di altrettanto di gomma arabica polverizzata, e di libbre dieci d' acqua pura, o di vino, o di aceto. S' infonde la galla contrita nel fluido, e vi si lascia per due giorni, in seguito si aggiunge la gomma, e sciolta che sia, vi si mescola il vitriolo: il tutto a freddo, o al grado della temperatura; si agita sovente, e si avrà un inchiostro veramente nero: volendolo lucido una mezz' oncia di zucchero in coni polverizzato servirà ad ottenere l' intento. Finalmente si lascia prendere corpo, si passa per un setaccio di crine, si ripone in luogo asciutto, e poi se ne serve. La galla hà luogo nell' unguento della contessa, e nel cerotto di pelle arietina. La denominazione viene probabilmente dalla voce francese gale, che significa scabbie, sorgendo la galla a guisa di scabbie sui rami della quercia. Le foglie di quercia che servono di pascolo ai bestiami, qualche ra-

rara volta si riducono a maniera di medicamento tanto esternamente, che internamente: si credono astringenti. La quantità di esse in decozione si è dal mezzo manipolo all' intiero.

La scorza della quercia in decozione dalla metà al totale di un' oncia. Il calice in sostanza sottilmente polverizzato usavasi anticamente nelle diarree dalli due scrupoli all' ottava. Arrostite le ghiande sino al punto che siano diventate nere, e poi finamente polverizzate, ed in appresso bollite nell' acqua servono alla manipolazione di una bevanda, la quale se quanto serve all' occhio altretanto servisse al gusto del palato potrebbe deludere l' ingordigia, e la frode delli avidi commercianti, e supplire alla bevanda del caffè: ma a contestar il vero le ghiande son troppo lontane dal caffè: se qualche seme potesse imitar quest' ultimo sarebbe il cece rosso, il quale abbrustolito ricrea il palato con un amaro molto grazioso, e radolcito coll' zucchero diventa poi più gradevole assai; vero è poi, che manca di quel vapore gratissimo, di cui è fornito il vero caffè.

Raf-

Digitized by Google

R

Raffano rusticano delle Officine.
Armoraccia, o raffano selvatico del Mattiolo.
Cochlearia armoracia di Linneo. *Class.* 15. *Ord.* 1.
Barba forte di altri.
Cren dal Volgo.
Raphanus vulgaris dai Latini.

Questa pianta hà una radice strisciante, lunga, che si divide in rami, grossa quasi un braccio, bianca, e di sapore molto acre.

Le foglie radicali peziolate sono grandi, larghe, aguzze, crenate, e di un bel color verde.

Il fusto è alto quasi due piedi, diritto, sodo, canellato, fistoloso, con foglie sessili, incise: produce nelle asselle de' fiori con quattro petali bianchi disposti in croce.

I frutti piccoli, quasi rotondi, e gonfj, contengono alcuni semi più grandi di quelli della senape, e di sapore acre.

La radice fresca tagliata in piccoli pezzi, e messa in terra rigenera il raffano alla guisa di quelle piante, che propagansi mediante i tali, o le semenze: ciò dimostra che i germi non sono solamente contenuti dai semi della pianta, ma dalle maglie ancora della sostanza carnosa di molte radici, come osservasi nei Tartufi, ed altre.

Na-

Digitized by Google

Nasce il raffano ne' giardini, e ne' luoghi umidi.

Distillando la radice coll' acqua si ottiene una piccola quantità d' olio volatile penetrante, e pungente. L' alcool di vino, e l' acqua nella infusione, e nella distillazione separano ancora quella parte acre, e volatile, che si contiene nella radice fresca.

La radice di raffano rusticano hà facoltà sottigliattiva, urinaria, e detersiva dalla dose in decozione, o in infusione recente di mezz' oncia sino all' intiera. Il succo di detta radice defecato si adopera alla quantità di mezz' oncia.

Il Succo delle foglie è buono al pulimento delle gengive. Le foglie recenti applicate alla cute hanno facoltà rubefacente.

Fu chiamato raffano rusticano, perchè i villani specialmente mangiavano la radice come quella del Ramolaccio ordinario: ora però questa radice grattugiata serve di salsa nelle laute mense.

Ribes delle Officine, e del Mattiolo.
Ribes rosso del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 1.
Uva Spina dagl' Italiani.
Ribes dai Latini.

E' un Arboscello inerme, e basso, che dirama frondi dure, incurvate, con foglie quasi rotonde, verdi, e merlate all' intorno. I fiori racemosi escono con i suoi gambi dalle ascelle delle foglie, e quindi si sviluppano delle bacche grosse, come quelle del

del Ginepro attaccate al calice persistente, le quali giunte ai confini di sua maturità diventano rilucenti, molli, gonfie d un sugo assai rosso, acido, odoroso, e gratissimo al gusto.

Queste bacche nascondono entro di loro molti semi. Germoglia sù le colline, e coltivasi negl' orti, e nei giardini, in luogo ombroso, e fresco.

Il frutto del Ribes tiene del ristringitivo, e giova allo stomaco, alla diarrea, alla sete, e alle febbri biliose: si adopera il succo filtrato, e diluito con acqua dalla misura di due ottave all' oncia. Lo sciroppo fatto col zucchero dall' un' oncia alle due circa. Il succo defecato e cotto collo zucchero forma una graziosa gelatina, che si adopra sciolta nell' acqua per rinfrescare.

Ricino delle Officine, e del Mattiolo.
Ricino comune del Linneo. *Class.* 21. *Ord* 9.
Catapuzia, o Cherva di molti.
Ricinus vel Palma Christi dai Latini.

Questa pianta hà la figura di un' Arboscello alto circa sette piedi, legnoso, difuso in rami nella parte superiore, fistoloso come la canna, di color oscuro, e ricoperto d'una polvere bianca, come la farina. La radice è grossa, dura fibrata, lunga, e bianca. Le foglie nel loro margine non hanno ritaglio, ma si mostrano angolose, ampie, liscie al tatto, e divise come quel-

quelle del fico. I fiori maschi rappresentano molti stami di color sanguigno pallido; i fiori femine spuntano sul medesimo piede, e danno i frutti racchiusi in ripostiglj coperti di spine molli, e ruvide al tatto: ciascun frutto è con trè coste rotonde composto di trè nascondiglj, ogn'uno de'quali rinchiude un seme ovato, o bislungo un poco, schiacciate, grosso come un fagiuolo, di color livido, macchiato di fuori, e ripieno d'una midolla bianca butiracea. La buccia è alquanto caustica. Alligna nelle terre grasse, e coltivasi negl'orti.

Il seme del Ricino decorticato anticamente aveva lode di purgare il corpo per di sopra, e per di sotto: ai tempi nostri si adopra solamente l'olio dolce espresso da questi semi, come antelmintico, detergente, e leniente dalla dose di un'oncia sino alle quattro.

Quest'olio poi serve per far del sapone, ed è buono da ardere, come quello d'olivo, di semi di faggio, di rape, d'acini d'uva, e simili.

Se si mastica tutto intero il seme di Ricino, al primo momento sembra dolce, oleoso, modestissimo: ma in seguito lascia sortire un'acrimonia irritante, e assai pungente: tale principio vivo, e quasi caustico risiede nella scorza, e nell'inviluppo, che immediatamente ricopre la polpa: L'olio, che se ne ricava, non hà molto odore, è bianco, piuttosto denso, e non congela, che a un considerabile grado di freddo:

in-

invecchiando muta colore, diventa rossiccio, e acquista pellucidità: da quattordici once di seme si ottengono per espressione trè once d' olio.

Fù chiamato Ricino, o Zecca, per la rasomiglianza del seme ad un insetto che infetta i Bovi, ed i Cani: e Palma Christi perchè le foglie hanno la figura d' una mano aperta.

Rosa damascena delle Officine, e del Mattiolo.
Rosa gallica dal Linneo. *Class.* 12. *Ord.* 1. *Sist. wild.*
Rosa del meschino dal Volgo.
Rosa moscata di altri.
Rosa damascena dai Latini.

Il fruttice, che produce questo fiore, è notissimo a chicchesia. Manda dalle sue radici dure, e legnose molti rami minuti di aculei, con foglie bislunghe, dentate, ruvide, aderenti a cinque, o a sette sopra un' istesso nervo.

Il fiore è di molti petali grandi, odorosi, sostenuti da un calice, che rinserra de' semi angolosi, lanuginosi, e bianchi.

Quetta pianta gemipera germoglia fuori di aspettazione per trasporto atmosferico dei fiori, e si moltiplica piantando i suoi tralci.

La rosa coltivata si divide in molte specie: quelle che servono all' uso medico si riducono alle rose bianche, alle rosse, alle

le moscate, o siano damascene. Le rose bianche si usano per la distillazione dell' acqua, che serve nelle oftalmie come refrigerante.

Le rose rosse comuni, o rose incarnate, servono all' aceto rosato, all' infusione, allo sciroppo di rose secche, all' unguento rosato, all' olio rosato, ed entrano in molte polveri, ed acque distillate composte. Le rose damascene entrano nella Triaca d'Andromaco, e sono adoperate per la conserva.

Le rose in generale staccate dalla pianta, quando sono coperte di rugiada, hanno facoltà purgativa; seccate poi che siano, sono detersive, ed astringenti. Distillate coll' acqua somministrano dell' olio aromatico volatile fragrantissimo, e l' acqua resta imbevuta dell' aroma.

L' etimologia della voce rosa comunemente è così incerta, che a mio giudizio torna meglio passarla sotto silenzio.

Rosa canina delle Officine.
Rovo canino del Mattiolo.
Rosa canina dal Linneo. *Class.* 12. *Ord.* 1 (*Sist. Vild.*)
Razza selvatica dal Volgo.
Cinorodon, o cinosbatos di altri.
Cynorrhodos, *et rubus caninus* dai Latini.

E' un arbusto non molto alto, aculeato, o spinoso, che cresce senza coltura framezzo le siepi, e ne' luoghi incolti.

Le sue radici sono grosse, bianche, legnose,

legnose, e divise in molti rami. Le foglie rassomigliano quelle delle rose comuni, ma senza pelo. Il fiore fà la comparsa di una rosa semplice di cinque petali di color bianco tendente all' incarnato, e di poco odore. Il frutto è oblongo, grosso come una ghianda, di color rosso-corallo quando è maturo, il quale chiamasi volgarmente *Peterlenga*, o frutto del cinorodon.

La sua midolla è carnosa, e di sapore dolce mescolato con qualche acidità.

Questo frutto nel suo interno nasconde de' semi bislunghi, duri, bianchi, angolosi, attorniati da un pelo, che s' attacca alle dita, penetra nella cute, e vi cagiona una molesta, e tormentosa sensazione. Da rami, e dal tronco di questa pianta pullula una escrescenza a modo di spugna atraversata da una infinità di filamenti, di figura sferico-ovale, garantita da punte somiglianti al frutto del Castagno d' India, grossa come un piccolo pomo, leggera, di color alquanto fosco, o rosso-giallo, la quale nelle officine si nomina *Bedeguar*, o *Spugnola*, e dal Volgo *sponga canina*, prodotta da un insetto denominato dalli Naturalisti *Cynips*, o *Gallivespa*, del Bedeguar, la di cui interiore sostanza cellulosa serve di nido all' insetto.

La rosa canina, e il seme sono astringenti.

Il frutto ripulito dal seme, e cotto nell' acqua serve per fare conserva col zucchero, valevole a calmare gli ardori d' orina,

e le molestie della vescica, e de' reni, dalla dose di due dramme all' oncia.

In molti casi dovrà per altro praticarsi con mano più economica, perchè se hà la facoltà di ajutare il corso delle orine, hà però anche il vizio di astringere il ventre. (Si veda conserve fatte coi frutti. Vol. primo pag. 35.)

La dose del frutto in decozione si pratica dal pugillo al mezzo manipolo.

La radice seccata in decozione nelle gonnorree, ed altri mali venerei dalla mezz' oncia all' una, e mezza.

La spugna, o sia galla polverizzata si mette in pratica per consumare il gozzo dalla dose di uno scrupolo a due per lungo tempo.

La voce latina Cynorrhodos deriva dalla greca, che significa rosa di cane.

Rosmarino delle Officine, e del Mattiolo.
Rosmarino officinale del Linneo. *Class.* 2. *Ord.* 1.
Ramerino di molti.
Osmarino dal Volgo.
Rosmarinus, *sive Antos* dai Latini.

E' un fruttice sempre verde, che hà radici minute, e fibrose, dalle quali sorge un fusto legnoso alto da quattro piedi con molti rami lunghi, sermi, di color cinereo, carichi di foglie opposte, lineari, col bordo rivolto, sopra verdi, sotto bianche,

che, con odore di canfora, e sapore acre. I fiori nelle aselle numerosi fatti a labbro pallidamente turchini: precedono quattro semi minuti rinchiusi in una celluletta, che servì di calice ai fiori.

Vegeta felicemente ne' giardini presso i muri, dove agisce la forza solare.

Le cime fiorite del rosmarino somministrano nella distillazione acquosa una decima parte d'olio aromatico volatile fragrantissimo, che si ottiene ancora combinato con l' alcool di vino nella distillazione, e si conosce volgarmente sotto la denominazione di acqua della Regina d' Ungheria.

Si avverte che nelle piante labbiate il principio odoroso, l' olio aromatico risiede più nel calice, che nei petali: però è necessario lasciar il calice a questi fiori per averli con tutta la loro virtù.

Le foglie, e le sommità fiorite di rosmarino fan bene al capo, all' utero, e ne' mali isterici dalla dose in infusione quando siano fresche d' un pugillo al mezzo manipolo. Seccate per una legger decozione, dal mezzo all' intero pugillo.

Con una parte di sommità fiorita, e recente di rosmarino pestata in mortaro di marmo, e unita a quattro parti di zucchero bianco chiarificato, e cotto a manus cristi, si compone la conserva detta d'Antos, che si usa epicraticamente come cefalico, e corroborante.

I fiori di rosmarino hanno luogo nello sciroppo d' erisimo, nell' acqua isterica, e in quella della Regina d' Ungheria.

Le cime nell' elissire di vita, e nell' acqua verde dell' Artmano.

Il nome dipende da due voci latine ros, e marinus, perchè essendo questa pianta solita a vegetare ne' contorni marittimi s' imbeve, e nutre dei vapori di mare, che a maniera di rugiada li cadon sopra.

Rovo ideo delle Officine, e del Mattiolo, e del Linneo *Class.* 12. *Ord.* 1. (*Sist. Wild.*)
Vite idea di molti.
Fambroesia di altri.
Lampone dai Toscani.
Flamboè dal Volgo.
Rubus Ideus dai Latini.

Questa pianta notissima per il gradevole sapore delli suoi frutti, hà una radice legnosa serpeggiante, che manda rami lunghi, deboli, midollosi, proveduti di aculei non pungenti. Le foglie somigliano quelle del rovo volgare, detto comunemente razza, ma sono molto più pallide di colore. Il fiore è d' un aspetto rossiccio, ed il frutto sostenuto da un' peduncolo hà la forma d' una fragola grossa, è lanuginoso, rotondo, odoroso, gratissimo, e pieno d' un sugo dolce vinoso.

Nasce in abbondanza sù i monti, ne' boschi, e coltivasi ne' giardini.

Si adopera in Medicina il succo, come cordiale, e stomachico: unito all' acqua, e zucchero forma una bevanda gratissima, che estingue la sete, modera il calore, e muove le urine dalla dose di mezz' oncia

sino

sino ad un' oncia. Defecato il detto succo, e cotto collo zucchero si manipola una specie di gelatina, che chiamasi *Gelo di Fiamboè*.

Il sciroppo, che si prepara nelle officine col sugo suddetto, ad oggetto di sedare gli ardori febbrili, di correggere la bile, e di mitigar le diarree, si usa epicraticamente nelle quotidiane bevande: dai Latini la pianta denominasi *Rubus*, *a rubeo colore*: ha il sugo dei frutti un colore decisamente rosso.

Rubbia, o Robbia delle Officine.
Crithrodano, o Robbia dal Mattiolo.
Rubbia dei Tintori dal Linneo. *Class.* 4. *Ord.* 1.
Rubia tinctorum dai Latini.

La radice di questa pianta è fibrosa, serpeggiante, lunga, divisa in molti rami, grossa come la canna di una penna da scrivere, legnosa, di color rosso, e di sapore tendente all' amaro, ed all' astringente. Da questa radice s' alzano sermenti quadrati, nodosi, ruvidi, con cinque o sei foglie bislunghe, ruvide, pelose, e strette, che circondano i nodi del fusto a guisa di stella, e sono ornate all' intorno di piccola merlatura.

I fiori nella cima hanno un color giallo verdiccio, e la forma di piccoli bichieri.

A questi succede un frutto con due bacche nere unite insieme, piene di succo, con un seme ombilicato involto in una pelle. Coltivasi nei terreni grassi, e vegeta an-

ancora senza coltura framezzo alle siepi, e in molti luoghi del Bolognese.

La radice della rubbia è aperitiva, discuziente, e vulneraria: usasi spezialmente contro l'iterizia, e per promovere i mestrui: alcuni l'hanno trovata utile nella cura della rachitide: quando è secca in decozione, o in infusione si misura dalle due dramme all'oncia. L'estratto acquoso dalla mezza all'intera ottava.

E'notizia avvalorata da costante osservazione, che la bevanda dell'infusione della suddetta radice praticata per qualche tempo tinge di rosso le ossa, e la materia traspirabile di chi ne fà uso.

Il color rosso si manifesta assai più se si faccia uso della radice in sostanza. E' rimarcabile, che il colore non tocca le cartilagini le più sode, e che non si manifesta nel callo delle ossa recentemente fratturate: il solo latte è l'unico umore che si lascia colorire sotto all'uso della radice di rubbia: del resto poi è da sapersi, che li animali nutriti con questa radice smagriscono, e che le loro ossa si fanno deboli, e fragili. Li capelli canuti bolliti nella decozione di rubbia restano anch'essi tinti di un bellissimo color rosso.

Bollita la medesima radice in un lisivio alcalino, ed in appresso filtrando la tintura, ed unendola ad una soluzione di solfato d'allumina, precipita una polvere rossa, la quale lavata, e poi diseccata all'ombra può servire nella pittura alla guisa

delle

delle lacche, che si procurano in simil modo da diverse altre sostanze vegetabili, come dal verzino, dal campeggio dal sandalo rosso, dalla radice di curcuma, e simili.

La radice di Rubbia entra nella preparazione dei trochisci di mirra.

L' arte tintoria ne fà uso a rendere più efficaci, e fermi gli altri colori composti. La lana, ed il cotone s' imbevono con effetto del suo colore. L' etimologia del nome rubbia si ripette dal color rosso della radice.

Rusco, o brusco delle Officine, e del Mattiolo.
Rusco aculeato del Linneo. *Class.* 22. *Ord.* 14.
Pungitopo, pugnitopo dal Volgo.
Ruscus sive bruscus dai Latini.

E' una pianta suffrutticosa, perenne, che s' alza due, o trè piedi. La sua radice è grossa, ineguale, dura, serpeggiante, bianca, ornata di fibre grosse, e di gusto acre tendente un poco all' amaro. Essa entra nel numero delle cinque radici aperitive le più usate. Si alzano dalla medesima de' fusti ramosi, pieghevoli, difficili a rompersi, con foglie di mirto, ma più rigide, nervose, senza odore, e senza peduncolo, e con un puntiglione nella cima. Nascono i fiori solitarj turchini sul mezzo delle foglie: a questi succedono in appresso delle bacche rotonde, che diventano rosse maturan-

curando, e ingrossano al volume di un pisello. Ciascuna bacca rinserra uno, o due semi duri come il corno. Questi semi abbrustoliti alla maniera dei grani di caffè, ridotti in polvere, e fatti bollire nell' acqua, somministrano una bevanda deliziosa, valevole ad aumentare la copia delle orine.

Si trova ne' boschi, ne' luoghi sassosi, e specialmente sù le montagne.

Le radici, che servono all' uso della Medicina incidono, assotigliano, e muovono le orine. La dose in decozione è dalla mezz' oncia alle due. Li semi del rusco entrano nella benedetta lassativa, e le radici nel sciroppo delle cinque radici.

E' ridicola quella etimologìa, che fà derivare la voce rusco dall' uso, che hanno li villani di coprire con questa pianta pungente le materie cibarie per difenderle dall' avidità dei sorci.

La parola *ruscus*, e l' altra *rusticus* sono tali di loro natura, che non admettono questa etimologìa.

Ruta capraria delle Officine.
Galega del Mattiolo.
Galega Officinale del Linneo. *Class.* 17. *Ord.* 4.
Lavanese di altri.
Galega, *et Ruta capraria* dai Latini.

Questa pianta perenne inalza dalle sue radici minute, e bianche, e sparse, molti steli striati, alti tre piedi diritti,

ritti, fermi, liscj, vuoti, ramosi, brachiati, con foglie pennate, inermi, simili a quelle della veccia, ma più lunghe, aderenti due a due, che terminano in una sola foglia sopra una costa.

I fiori in spighe pendule mostrano per lo più un pallido color di viola.

Il vesillo è ceruleo, e la carina è bianca. Cessata la fioritura compariscono de' legumi scarni, e rotondi, che richiudono de' semi bislunghi.

I luoghi umidi, e grassi sono quelli, ne' quali prende sviluppo.

La ruta capraria si annovera alle piante alesifarmache, e antelmintiche: si usa dalla dose in decozione di un manipolo alli due.

Il succo della ruta capraria s'impiega nelle acque triacale, e frigida del Sassonia. L'erba nell'acqua distillata, che serve per la cordiale temperata.

Questa pianta, e perchè ha le foglie impropriamente rassomiglianti a quelle della ruta ortense, e perchè è dalle capre anteposta alle altre erbe, fù perciò denominata ruta capraria.

Digitized by Google

Ruta Ortense delle Officine, e del Mattiolo.

Ruta graveolente del Linneo. *Class.* 10. *Ord.* 1.

Ruta domestica di altri.

Ruta hortensis dai Latini.

Questo è un suffruttice, la di cui radice è legnosa, gialla, guernita di molte fibre, dalla quale sorgono caulici biscubitali, legnosi, grossi come un dito, pieni di rami, e coperti d'una buccia bianchiccia. Le foglie di odore acutissimo, e ingrato, di sapore un poco amaro, e pungente sono ricomposte, picciole, bislunghe, pelose, liscie, di color verde-mare, ordinate due a due sopra una costa terminata da una foglia.

I fiori corimbosi di color giallo-pallido nascono nelle cime de' rami. Il ricetacolo è circondato da dieci glandole, da cui esce un liquore melito. Il frutto hà la forma di nocciolo: le cassettine ricoverano *molti* semi reniformi, angolosi: fiorisce negl' orti, ed ama molto il raggio solare.

Distillata questa pianta coll' acqua si ottiene per ogni libbra di essa sette in otto grani d' olio aromatico volatile: dalle sole foglie quasi due scrupoli per ogni libbra.

L'impegno medico della ruta ortensa si destina contro il flato, la debolezza di stomaco, e mali uterini: qualche volta ancora hà giovato nell' oscurità della vista.

L'in-

L' infusione amette un pugillo dell' erba: le foglie fresche infuse nel vino compongono una bevanda antelmintica.

Le foglie della ruta ortense si adoprano nelle pillole lucis, nelle fetide, nei trochisci di mirra, nell' unguento nervino, nell' aceto antipestilenziale, e nell' acqua vulneraria. Li semi poi nell' acqua per la gonorrea del Quercetano.

S

Sabina delle Officine, e del Mattiolo.
Ginepro Sabina del Linneo *Class.* 22. *Ord* 13.
Savina dai Toscani.
Sabina dai Latini.

Questa pianta cresce in arbusto, e qualche volta in albero: si distingue dal volgo in due specie, abbenchè se si parli bottanicamente, debba dirsi, o possa dirsi solamente, che la medesima specie tiene divisi li steli in piante separate, d' onde ne è nata distinzione della sabina sterile la quale è quella, che producendo soltanto fiori maschj, non somministra alcun frutto, e della sabina fruttifera, che è l' altra, la quale dà li frutti, perchè porta li fiori femmine; non puossi però negare qualche altra differenza di abito in ambedue; dilatandosi la prima, cioè la sterile, ed espandendosi più dell' altra con foglie di tamarisco, ma più dure, più spinose, di odore ingra-

ingrato, e di sapore amaro acre, laddove la seconda, cioè la fruttifera si accosta più alla natura del cipresso; cresce col tronco in albero grosso ricoperto di scorza alquanto rossa, e gialla, ed hà il legno internamente rossiccio.

Le foglie hanno un gusto amaro, aromatico, e resinoso, che si diffonde sollecitamente per il palato. I frutti mostrano la forma di bacche verrucose, grosse come quelle del ginepro, e mature che siano, vestono un color turchino oscuro. Nasce su le montagne, ne' boschi, e coltivasi ne' giardini.

Distillando le foglie delle sabine coll' acqua, si ricava molto olio essenziale (olio aromatico volatile) che hà l'odore, ed il sapore della ruta. L'alcool di vino estrae tutto il principio attivo, ma l'acqua ne separa poco.

Le foglie delle sabine sono medicinali, e possonsi per due anni serbare: il vino della sua infusione, o decozione vale contro il dolor dello stomaco, e provoca i mestrui: quel tutt' altro, che suole dirsi di questa pianta, è favola. La dose in infusione, o in decozione è di un mezzo manipolo. L'estratto acquoso, da uno scrupolo ad una dramma.

La sabina entra nell' acqua verde del Hartmanno.

La denominazione dipende dai terreni della sabina di dove una volta la pianta veniva trasportata.

Salvia delle Officine, del Mattiolo, e del Linneo: *Class.* 2. *Ord.* 1.
Erba sacra di altri.
Savia dal volgo.
Salvia dai Latini.

Molte sono le specie di questo genere di piante suffroticose, e sempre verdi, ma si dirà soltanto di quella che coltivasi negl' Orti, e che serve ancora ad uso di Cucina. La sua radice è legnosa, dura, e fibrata. I fusti legnosi, ramosi, tetragoni, articolati, irsuti, hanno un color verde-pallido. Le foglie sono lanciolato-ovate, con piccole tacche nel contorno rugose, ruvide, bianchiccie, o tendenti al porporino, cotonose, secche, di odor forte energico, e grato, e di gusto aromatico, amaro, un poco acre, che riscalda la bocca. I fiori in spighe rappresentano la forma di un fusajuolo, di color turchino, che tende al porporino, e di rado bianco. I semi quasi rotondi, neriecj, al numero di quattro si chiudono in un calice acuto.

L' infusione di questa pianta nell' acqua dà molto estratto, e poco ne somministra lo spirito di vino, rettificato, o sia alcoole.

Le foglie di Salvia hanno facoltà capitale, giovano allo stomaco, all' evacuazion del sudore, ed ajutano le forze. La dose in decozione a bagno maria, o in infusione teiforme, si è dal pugillo al mezzo manipolo. Le foglie della Salvia si mettono a profitto nella preparazione dell' unguento

ner-

nervino, nell' elissire di vita, e nell' acqua vulneraria : sono di grande utile ne' fomenti corroboranti.

E' così detta per le sue facoltà, colle quali pretendesi che salvi da molte malattie principalmente capitali.

Sambuco delle Officine, e del Mattiolo.
Sambuco nero del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 3.
Sambugo dai rustici.
Sambucus dai Latini.

Il Sambuco è un arbusto notissimo, che sparge rami in largo, ripieni di molta midolla, che è ricercata per farne palle negli elettrometri. Il tronco è coperto d' una buccia ruvida crepata di color di cenere. Le foglie si attaccano cinque a sei sopra una costa alla maniera delle foglie di noce, ma più piccole dentate negl' orli, e di un odore fetido. I rami sostentano nelle cime, o cappe delle ombrelle con fiorellini bianchicci peduncolati, disposti in rosette, e molto odorosi. I frutti somigliano le bacche del ginepro, rotonde, verdi nella prima comparsa, e nere quando arrivano alla maturità. Il succo di questo frutto è di color rosso carico, tinge le dita nel schiacciarlo : hà un color di foglia morta, e contiene tre semi bislunghi.

Usansi in Medicina i soli fiori in infusione, teiforme come anodino, e diaforetico, alla dose di un pugillo. In decozione

Digitized by Google

ne per uso esterno come anodino, e antiinfiammatorio, alla dose di un manipolo.

In polvere nei cataplasmi alla quantità appropriata al bisogno, e alle circostanze.

Il succo delle bacche di sambuco cotto col zucchero alla consistenza di Rob, riesce proficuo nelle affezioni uterine, promovendo il sudore, e l' orina dalla mezza dramma alle due.

Li Tintori colle bacche del sambuco preparano un color fosco: bisogna per altro unirle ad un poco di verderame dimovendo continuamente il filo, che dovrà essere stato antecedentemente allumato.

Li fiori servono per l' aceto sambucino, e col succo delle bacche se ne lavorano i Trochisci denominati *Tragea granorum actes*, poichè si vuole che la voce derivi da sambuco strumento di musica degli Antichi, e fatto col legno di sambuco chiamato acte dai Greci.

Sannicola delle Officine, e del Mattiolo.
Sannicola Europea dal Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 2.
Diapensia di altri.
Orecchia d' Orso dai Rustici.
Sanicula dai Latini.

La radice di questa pianta è grossa in alto, fibrata inferiormente, nericcia di fuori, e bianca di dentro. Vegetano da essa radice molte foglie ampie semi-rotonde divise in cinque parti, crenate, pulite d'un bel

bel color verde rilucente, e attaccate, a lunghi pedunculi.

S' ergono fra esse de' fusti solcati, alti un piede, rossiccj verso la radice, i quali portano nelle cime de' fiorellini in cinque petali bianchi, o rossi disposti in rosa, o in infondiboli.

I calici diventano frutti rotondi, composti di due semi ispidi nelle punte, onde poi s' attaccano a ciò che se li appressa. Alligna ne' luoghi ombrosi, ne' boschi, in terra grassa, ed umida.

Una volta li Medici mettevano in pratica la radice di quest' erba, a cui attribuivano facoltà astringente: ora è in pieno disuso.

Adopransi rare volte le foglie in decozione come incidente, risolvente, e vulnerario, da un mezzo manipolo ad uno e mezzo. Queste foglie entrano nella composizione dell' acqua vulneraria del Codice di Parigi, ed in quello di Roma del Landi.

Fù denominata Sanicola à *Sanando*, perchè questa pianta venne creduta valevole a sanare molte malattie.

Sapo-

Saponaria delle Officine, e del Mattiolo, *pag.* 330. *lin.* 18.
Saponaria officinale del Linneo. *Class.* 10. *Ord.* 2.
Erba Saponaria dal volgo.
Saponaria dai Latini.

Le radici di questa pianta sono lunghe, rosse, nodose, serpeggianti, e guernite d' alcune fibre. I suoi gambi s' alzano due piedi, diritti, rotondi, ramosi, rossicj, con foglie sessili, larghe, nervose, come quelle della piantaggine, ma più piccole, ed opposte. I fiori nelle cime de' fusti sono ombrelle disposte a modo del garofano: li petali hanno color palido roseo, ed aspetto crenato. Il frutto involto ne' calici bislunghi di un sol pezzo, contiene dei semi minuti quasi rotondi, e neri. Il sapore di quest' erba è nitroso. Nasce ne' luoghi umidi, e sabbionosi.

La Saponaria è utile alla lue venerea, all'asma, all' iterizia, e all'utero, dalla dose in decozione di un mezzo manipolo all' intero. La radice in decozione dalla metà all' intero dell' oncia.

L' etimologia saponaria fù presa a sapone, perchè la pianta fresca confricata sopra l'epidermide deterge le macchie come farebbe il sapone, e di fatti il principio saponaceo di questa pianta, che esiste nelle foglie, fà spuma coll'acqua, e leva le macchie oleose dei panni lini.

Sassifragia delle Officine, e del Mattiolo.
Sassifragia granelosa del Linneo. *Class.* 10. *Ord.* 2.
Sassifraga dai Toscani.
Saxifraga dai Latini.

Moltissime sono le specie del genere Sassifragia. Una delle più comuni, ed usate in medicina è la sopracitata, che dalla sommità delle sue radici fibrose inalza de' grani a guisa di semi, più grossi del coriandolo, di colore rossiccio pallido, e di un sapore tendente all' amaro. Dálle radici poi germogliano foglie non molto dissimili da quelle dell' edera terrestre, ma di maggior corpo, e meno verdi, ed attaccate a lunghi picciuoli vellutati. Nel mezzo della radice s' ergono de' caulici ramosi alti un piede, teneri, rotondi, irsuti, di color rossiccio, i quali presentano nell' alto de' piccioli fiori bianchi di cinque petali distribuiti in forma di rosa: dopo la fioritura, che accade nel mese di Maggio, succede la comparsa del frutto quasi rotondo, che rinserra in due cellule molti semi minuti un poco lunghi, e di color tra il rosso, ed il giallo. Vegeta nelle valli, ne' monti, e ne' boschi erbosi. Tutta la pianta inclina alla viscosità.

La Sassifragia è aperitiva, diuretica, e deostruente. Essa fù stimata valevole a rompere li calcoli de' reni, e della vescica, e perciò le fù dato il nome sovraccenato, che deriva dalle voci latine indicanti il soggetto,

e

e l' azione, a cui s' impiega. La radice in infusione nell' acqua, o nel vino, è da un mezzo scrupolo alla mezza dramma. L' erba in decozione dall' un pugillo alli due.

La radice di questa pianta serve alla manipolazione della Benedetta Lassativa.

Satureia delle Officine.
Thymbra, o Satureia dal Mattiolo.
Satureia Ortense del Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 1.
Savorigine dal volgo.
Satureia dai Latini.

La Satureia è un fruttice, dalla di cui piccola radice semplice, e legnosa sorgono alcune verghe alte un piede, rossiccie, quadrangolari, un poco irsute, con minute foglie oblonghe, congiunte, e munite di pertuggi, che non s' innoltrano totalmente nella loro sostanza: esalano un grato odore meno acuto di quello del Timo.

I fiori non compariscono in gran copia, e si trovano nelle asselle delle foglie, di color bianco tendente al porporino. I semi rinchiusi in ripostigli, che servirono di calice al fiore sono piccoli, e quasi rotondi. I terreni aridi alimentano questa pianta, coltivata ancora ne' giardini.

La sommità fiorita, e le foglie della Satureia a maniera d' infusione teiforme hanno virtù aperitiva, capitale, e urinaria. La pianta è uno degl' ingredienti delle specie di Diacimino di Nicolai.

Il nome datogli di Satureia si vuole derivato dal servirsi qualcheduno di questa pianta odorosa per condimento di varj alimenti, che satollano.

Scabbiosa delle Officine, e del Mattiolo.
Scabiosa arrevse del Linneo. *Class.* 4. *Ord.* 1.
Scabiosa dai Latini.

Dalla radice di quest'erba perenne germogliano foglie larghe, lunghe, e lanuginose: fra loro s'alzano dei fusti lunghi trè piedi, rotondi, irsuti, fistolosi, vestiti d'alcune piccole foglie, simili alle descritte. I fiori si vedono nelle cime dei gambi in tanti mazzetti rotondi di colore debolmente turchino. Alli fiori vengono appresso alcune teste verdiccie, composte di cellulette, che contengono un seme bislungo. Nasce ne' prati, fra le biade, e nei campi.

La Scabbiosa è un'erba attenuante, e sudorifica, che fa bene ai mali cutanei, e venerei. La dose in decozione suol essere dall' uno alli due manipoli.

La Scabbiosa, avanti che fiorisca, può servire nell' arte Tintoria per colorire in verde, allorche prima la materia da tingersi sia stata per qualche tempo infusa nella soluzione di solfato d' allumina. La radice di quella specie di Scabbiosa chiamata *Morso del Diavolo* somministra alle arti una tintura gialla.

Il

Il nome Scabbiosa indica la facoltà di questa pianta creduta valevole alla guarigione della scabbie, o sia rogna.

Scordio delle Officine, e del Mattiolo.
Teucrio Scordio del Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 1.
Agliaria, o Trisagine palustre d' alcuni.
Erba d' odore d' aglio dai rustici.
Scordium dai Latini.

La radice fibrata dell' erba Scordio serpeggia sotto terra, e inoltra dei piccoli cauli quadrati, vellutati, ramosi, fistolosi, inclinati inferiormente, e per lo più serpeggianti. Le foglie opposte vanno a due, oblungate, dentate negl' orli, molli, irsute, bianchicce, e di odore di aglio. I fiori sono piccoli, fatti a guisa di gola, di color rosso, e spuntano nelle asselle delle foglie attaccati a corti peduncoli. I semi quasi rotondi si trovano in un vacuo, che servì di calice al fiore. Vegeta ne' terreni paludosi, o umidi.

Lo Scordio è alessifarmaco, antelmintico, e deostruente, dalla dose in decozione di un mezzo all' intero manipolo.

E' uno degl' ingredienti del Diascordio di Fracastoro, da cui lo stesso elettuario riceve il nome: serve ancora alla composizione della Triaca di Andromaco, del Mitridato, dell' olio di scorpioni, e dell'acqua triacale.

Dicesi Scordio dal termine greco *Scordon*,

don, che indica aglio, avendo lo Scordio odore, che rassomiglia a quello dell' aglio. Quindi è che le vacche pascolandosi ne' prati collo Scordio infettano il loro latte col disagradevole odore di aglio.

Scorzonera delle Officine, e del Mattiolo.
Scorzonera umile del Linneo. *Class.* 19. *Ord.* 1.
Tragopogono, e vipera di altri.
Scorzonera dai Latini.

La radice di questa pianta perenne è semplice, lunga un piede, grossa come il police, nera di fuori, bianca di dentro, tenera, facile a rompersi, pelosa, succosa, latticinosa, e dolce al gusto. Produce un fusto rotondo, alto un piede circa, semplice, ornato di due o tre foglie, e che sostiene un solo fiore. Le foglie inferiori sono peziolate, ora più, ora meno larghe, durette, ondulate, di un verde pallido col margine rossetto.

Il fiore di color giallo sorge da un calice, che hà la figura di un balaustro, composto di foglie in scaglie.

I semi sono lunghi, cilindracei, striati, paposi, e bianchi. I prati, e li boschi montuosi accordano ricovero a questa pianta.

La radice di scorzonera, è provocativa delle orine, de' mestrui, e giova alle malattie uterine, e melancoliche. La dose suol essere in decozione da mezz'oncia all'intera.

Non

Non sarà disutile l' avvertire in questo luogo, che il calice scaglioso su cui resta collocato il fiore di questa pianta, distingue la medesima da altra pianta con genere, che prendesi dalli Rizotomi meno pratici, o non abbastanza fedeli in vece della scorzonera, e questa chiamasi da Linneo *Tragopogon pratense*. Il fiore hà quasi per intero la medesima forma, e si confonde con i caratteri della scorzonera, ma il calice del fiore del Tragopogon non è scaglioso, e mostrasi liscio, e al più nervoso.

La radice della scorzonera s' impiega nella composizione dell' Orvietano: il color nero, che presenta la scorza delle radici di questa pianta determinò probabilmente la denominazione.

Scrofolarìa delle Officine, e del Mattiolo.
Scrofolarìa nodosa di Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 2.
Millemorbia, Ficaria, Ferraria, e Castrangola di varj.
Scrophularìa dai Latini.

Fra le specie di scrofularia conosciute una sola è officinale, ed ha radice grossa, nodosa, tuberosa, serpeggiante, e bianca: da essa si stacca un fusto alto due piedi, dritto, quadrato, sodo, fistoloso, e di colore oscuramente purpureo verso la cima; si divide in alcuni rami, che si stendono in ale. Le foglie sono bislunghe, larghe, acuminate

nate fatte a merli negl' orli, brune, in opposizione l' una all' altra in ciascun nodo de' gambi. I fiori nella cima de' cauli sono racemosi, labbiati, di colore atro porpureo.

I frutti rotondi, terminano in punta, e contengono in due distinte cellule de' semi minuti quasi neri.

Tutta la pianta hà gusto amaro, ed un odore ingrato, che ricorda quello del sambuco. I luoghi ombrosi, li contorni delle siepi, e li terreni incolti fan vedere questa pianta, la di cui radice soltanto è utile alla medicina: possiede qualità ammogliente, e risolvente.

La radice in decozione si prescrive dalla quarta parte al compimento dell' oncia.

Dopo l' uso di questa decozione le ulceri strumose acquistano colore vermiglio, e mediante copiosi sudori si dispongono a qualche fortuna. Fra il bestiame la sola capra mangia la scrofularia, le api l' amano molto: detergendosi le ulceri antiche colla decozione delle foglie di questa pianta, diventano manifestamente meno saniose.

L' etimologia pare che derivi dalla forma della radice, che per la sua inegualità rappresenta delle prominenze come scrufose.

Sem-

Semprevivo Maggiore delle Officine, e del Mattiolo.
Semprevivo de' tetti di Linneo. *Class.* 11. *Ord.* 3. (Sist. Wild.)
Orchiella dal volgo.
Sempervivum, vel sedum majus da' Latini.

E' un erba perenne, che inalza dalla sua piccola radice fibrosa delle foglie bislunghe, grosse, polpose, acuminate, ciliate, ripiene di sugo, e attaccate intorno alla radice sepolta in terra: nel totale formano come una rosa. S' erge dal suo centro un gambo alto più di due piedi, diritto assai, grosso, vestito di simili foglie più strette, e più a punta. I fiori quasi in corimbi, e di dodici petali, si dispongono a modo di rosa, abbondano di stami, e hanno color di rosa. I frutti trovansi composti di molti grani conglobati in forma di testa, e pieni di minutissimi semi. Vegeta sù le muraglie, ne' colli, e sù i tetti delle case.

Questa pianta, ed il Semprevivo minore, che descriverò nel seguente articolo, crescono sui muri, o sopra li tetti, non han bisogno, che d' un pò di calce, o di sabbia polverizzata per aver mezzo sù cui fissare le radici. Se si staccano continvano a vegetare, e fioriscono ancora senz' essere aderenti ad alcuna sostanza: la loro tessitura è parenchimatosa; contiene un muco racchiuso in cellule di poca consistenza: la

loro

loro epidermide è assai porosa: quando la pianta comincia ad appassire, bagnandola, od esponendola al vapore dell' acqua, si rigonfia, e riacquista apparenza di vita: dal che si hà diritto di affermare, che in tutta la numerosa famiglia delle piante grasse, la nutrizione dipende in gran parte dall' assorbimento dei vapori effettuato dai vasi inalanti delle foglie, e dei rami: questa asserzione viene avvalorata dalle esperienze fatte in alcune piante, esperienze, che hanno mostrato nutrirsi elleno ugualmente per le foglie, e per le radici.

Il Semprevivo Maggiore è rinfrescativo, ed anodino: si adopera ad uso esterno massime nelle circostanze di molestie emorroidali, e nelle infiammazioni. L' unguento populeon richiede le foglie del Semprevivo.

Semprevivo Minore delle Officine, e del Mattiolo.
Sedo acre di Linneo. *Class.* 10. *Ord.* 4. (Sist. Wild.)
Sedo Minore di altri.
Vermicolaria dal volgo.
Sempervivum minus, *vel vermiculare* dai Latini.

Quest' erba sempre verde getta dalla sua piccola radice nericcia, e fibrata molti gambi grossi, teneri, striscianti, vestiti di molte foglie grosse, bislunghe, vermicolari, grasse, succolenti, e di color verde, che tende al turchino. I suoi piccoli fiori

fiori nella cima de' rami si vedono sotto all' aspetto di mazzetti bianchi, con cinque petali disposti in rosa. I frutti sono composti di molte vagine radunate a guisa di globo, e piene di semi minutissimi. Nasce sui muri, nei tetti, e coltivasi pur anche ne' giardini.

Presso a poco hà le medesime facoltà del Semprevivo Maggiore.

Le foglie di questa pianta si maneggiano nel cerotto diabotano, e nell' unguento populeo. Il succo espresso può servire d' antiscorbutico bagnandosi con esso le gengive.

Il nome generico dipende dalla costanza del vivere, che hà questa pianta con le sue congeneri in tutte le stagioni, e dalla lunga durata di essa.

Senapa delle Officine, e del Mattiolo.
Senape nera del Linneo. *Class.* 15. *Ord.* 2.
Senepa dai Toscani.
Seneva dal volgo.
Sinapi dai Latini.

Trè sono le specie più conosciute della senapa: quella per altro, che serve maggiormente alli usi medici, è la coltivata ne' campi, e nelli orti. La sua radice è bianca, legnosa, fibrata, ed inoltra foglie simili a quelle della rapa, ma più piccole, e più ruvide.

Il fusto, o caule è alto da cinque piedi, rotondo, irsuto, diviso in molti rami guer-

guarniti di piccoli fiori gialli a quattro petali ordinati in maniera di croce.

I frutti rappresentano baccelli corti, angolosi, ispidi, con un rostro obliquo lunghissimo, ripieni di semi quasi rotondi, bianchi, o rosso-oscuri, d'un gusto acre mordace, e tendente all' amaro.

Fra li semi di senape viene prescelto il più piccolo, di color rosso-oscuro.

Assoggettati li semi di senapa all' torchio si ottiene un olio grosso, che non è punto acre. Posti, ed infusi nell'aceto caldo esalano un alito sottile, ed energico, che punge le narici, ed eccita lagrimazione: distillati li medesimi coll'acqua, si ricava un' olio essenziale limpido, pungente, penetrante, e specificamente più grave dell'acqua. L' alcool di vino estrae i loro principj. Colla secca distillazione lasciano sortire molt' ammoniaca, onde chiaramente si conosce, essere uno di que' vegetabili, che contengono l' azoto in istato di combinazione.

La Medicina per uso interno hà una qualche volta ricorso ai semi di senape da impiegarsi a maniera d' infusione in alcuni casi di malattie scorbutiche.

Questi semi polverizzati, e mescolati col zucchero, con la conserva di cotogni, con le scorze di cedro candite, e con delle specie aromatiche formano un saporetto acre, e piccante, che si denomina *mustarda*.

E'inutile l' indicare una cosa, che tutti sanno, cioè, che l' applicazione esterna dei se-

semi di senape sotto la forma di cataplasma porta seco li accompagnamenti dei rimedj stimolanti, rubefacienti, e vescicatorj.

Serpillo delle Officine, e del Mattiolo.
Timo Serpillo del Linnèo. *Class.* 14. *Ord.* 1.
Serpollo, o sermolino di altri.
Serpillum dai Latini.

Il serpillo officinale inalza dalle sue minutissime radici fibrose molti piccoli fusti quadrati, legnosi, rossiccj, bassi, un poco irsuti, parte serpeggianti, parte aderenti quà e là sù la superficie della terra, e parte solevandosi eretti all' altezza di una mano.

Le foglie sono piccole, verdi, più larghe di quelle del timo comune, ma più rilucenti, e più dure.

I fiori si vedono o bianchi, o di color porporino

I semi quasi rotondi trovansi rinchiusi in un serbatojo, che servì di calice al fiore.

Vegeta ne' luoghi secchi sassosi, incolti, ed arenosi.

L' odore, ed il sapore di quest' erba è aromatico.

Dodici libbre di serpillo somministrano nella distillazione acquosa un ottava circa d' olio aromatico volatile.

Qualche volta il serpillo è usato dai Me-

Medici, che gli accordano facoltà astersiva, corroborante, e capitale. La dose in infusione, o in decozione si misura dal pugillo al manipolo.

E' detto serpillo dal serpeggiare che fanno nel terreno li piccoli fusticelli di questa pianta perenne.

Siderite delle Officine, e del Mattiolo.
Siderite di montagna del Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 1.
Erba giudaica di altri.
Sideritis dai Latini.

La radice di questa pianta perenne è vivace, dura, e legnosa. Li cauli alti due piedi circa, ramosi, gialli, vellosi, e quadrati portano foglie opposte, agrinzate, bislunghe, e dentate, di sapore astringente, e alquanto acre.

I fiori sono verticillati, labbiati, bianchi tendenti al giallo, e punteggiati di rosso.

I semi bislunghi, e neri, al numero di quattro si nascondono in una scattola, che servì di nido al fiore. Vegeta ne' luoghi montuosi, e arenosi.

La Siderite è detersiva, astringente, e vulneraria: viene usata ne' bagni per detergere la cute. Il Volgo la denomina erba per la paura, e perciò le donne lavano con la decozione di essa i loro bambini allorche sono stati assaliti da un qualche improvviso timore.

Il nome latino *Sideritis* è tolto dal gre-

co

Digitized by Google

co vocabolo, che significa ferro, perchè stimasi questa pianta propria per guarire le piaghe dipendenti dalle ferite.

Smirnio delle Officine, e del Mattiolo.
Smirnio Olusatro del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 2.
Macerone dai Toscani.
Smyrnium dai Latini.

La radice di quest' erba biennale, che nell' autunno si mostra elitica, non è molto lunga, ma è crassa, bianca, piena di sugo acre amaro, di odore, e di sapore, che ricorda quello della mirra. Spuntano da essa de' cauli, che s' alzano trè piedi, ramosi, striati, e un poco rossi. Le foglie rassomigliano quelle dell' apio, ma più grandi, di odore, e di sapore consimile a quello del petrosello.

I fiori attaccati alla sommità de' rami di color bianco, e di cinque petali restano disposti a modo di rosa. I semi uniti due a due si trovano grossi, bislungo-ovati, lunati, striati nel dorso, rostrati, di color nero, e di sapore amaro. Alligna ne' terreni ombrosi, e nelle palludi.

Lo Smirnio è aperitivo, e diuretico. La radice secca in decotto viene da qualche Medico usata nelle affezioni convulsive dalla ottava alla metà dell' oncia. Li semi in sostanza sottilmente polverizzati da uno scrupolo a trè dramme.

La denominazione di Smirnio proviene dal

dal termine greco Smyrna, che significa mirra, del di cui odore, come si è detto, la radice non poco partecipa.

Solano, o Solatro delle Officine, e del Mattiolo.
Solano nero del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 1.
Solatro ortolano d' alcuni.
Erba morella dal volgo, e dai Francesi.
Solanum vulgare dai Latini.

Le radici del Solatro nero sono lunghe, sottili, gracili, fibrate, e bianchicce. Da loro si stacca un caule dell' altezza circa di un piede e mezzo, ramoso di molto, ed erbaceo, con foglie ovate, dentate, angolate, larghe, molli, nericce, o d' un verde carico, e alquanto lanuginose.

Il fiore è bianco: I frutti ingrossano come le bacche di ginepro: hanno figura rotonda, e sul primo presentarsi mostrano un color verde, che diventa nero quando giungono a maturità, nel qual tempo si trovano pieni di succo con alcuni semi minuti piani, e gialli.

Non bisogna mangiare queste bacche, perchè sono velenose. Nasce questa pianta annuale nelle strade, nel contorno delle siepi, negl' orti, e ne' terreni incolti.

Le foglie, e i frutti maturi del solano esternamente applicati, possegono virtù refrigerante, e sedativa.

Alcuni Medici lodano assai la pratica con-

continuata a lungo tempo dell' estratto di una pianta creduta un Solano, da altri confusa coll' Atropa bella donna, la quale in realtà è denominata Fisale sonniffero dal Linneo, per sanare i cancri, le durezze scirrose, e le ulceri inveterate dalla dose di un grano sino alli trè. La tenuità della dose mostra l' attività del remedio, ed esigge dal Medico molta circospezione nell' impiegarlo.

Le foglie del Solano nero ortense si adoperano nell' unguento populeo, in quello dei sughi, e il succo delle bacche, e delle foglie in quello di tuzia, e nel rosato malvino.

Il volgo dà a questa pianta il nome di Morella in grazia del color nero del frutto allorchè è maturo.

Vi sono altre due specie di Solani, che meritano considerazione: uno dal Linneo è denominato Solano dulcamara *Class.* 5. *Ord.* 1. L' altro Solano tuberoso ugualmente classificato. Quello somministra alla Medicina mediante le sue foglie, e sommità una decozione utilissima nei reumatismi inveterati, nelle deformità scabbiose, nelle clorosi, massime coll' aggiunta dell' etiope marziale, o sia ossido di ferro nero: hà pur anche fatto del bene nella cura delle gonnorree. Le capre mangiano quest' erba, che dall' alto bestiame è ricusata: l' odore della pianta chiama a se le volpi: si adoperano i suoi rami flessibili per intonacare i fiaschi di vetro: le bacche servono all' Arte tintoria.

Il Solano tuberoso è quello che si conosce comunemente sotto il nome di pattata, o di pomo di terra: tanto si è detto di questa radice, che io mi restringerò a poche particolarità: il pomo di terra nasconde un principio, il quale non manca di qualche virulenza: questa per altro rimane totalmente distrutta mediante la cozione: dal bulbo farinoso si ottiene un amido gelatinoso, e nutriente: anche a piccole dosi si riesce ad ottenere la fermentazione della farina di pattata, di modo che, sciogliendola nell' acqua calda, a fermentazione determinata si estrae uno spirito ardente quasi ugualmente attivo dello spirito di vino. In alcuni Paesi dell' America il basso popolo si nutre colla farina di pattata. Si è osservato che li majali dopo essersi abbondantemente nutriti colli pomi di terra recentemente dissotterrati, entrano in una specie di ebrietà, che non li lascia nè stare in piedi, nè camminare.

Sonco delle Officine, e del Mattiolo.
Sonco Oleraceo di Linneo. *Class.* 19. *Ord.* 1.
Sonchus dai Latini.

Due sono le specie dei Sonchi, uno chiamato liscio, e l' altro aspro. La radice del Sonco liscio è piccola, fibrata, e bianca: il di lui caule vuoto, striato, un poco rosso, e alto un piede, e mezzo circa. Le foglie liscie, tenere, incise, crenate

te nell' ambito, in parte abbracciano il caule, e in parte si mostrano pezziolate. I fiori sono piccioli, e in mazzetti situati nelle cime de' rami, di color giallo, e qualche volta bianchi. Il calice imbricato, panciuto. Il pappo sessile, peloso.

La seconda specie è in tutto simile alla descritta, all' eccezione delle foglie, che somigliano quelle dell' endivia, di color verde rilucente, e fornite di spinette lunghe, dure, e pungenti. Ambedue queste piante annuali stropicciate, o lacerate tramandano un' umore latticinoso.

Il Sonco è refrigerante, raddolcente, e aperitivo. La Medicina ne fà poco uso, ed appena di lui ricorda per ametterlo nella composizione del decotto per lo sciroppo di cicorea composto.

Sorbo delle Officine, e del Mattiolo.
Sorbo domestico del Linneo. *Class.* 12. *Ord.* 3.
Sorbus dai *Latini*.

Il Sorbo è un' Albero, il di cui tronco è vestito d' una scorza ruvida, e pallida. Il legno è durissimo, ed alquanto rosso. Le foglie sono bislunghe, dentate, molli, villose, e bianche di sotto. I fiori rosacei in cinque piccoli petali sono bianchi. Il frutto è polposo, pallido da una parte, e rosso dall' altra. Il di lui sapore, quando non tocca la maturità, è disgustoso assai, ed aspro. I frutti carnosi immaturi sono acerbi,

ma

ma deossidati dai raggi del Sole, o dal calorico diventano dolci.

Questo frutto è denominato dai *Latini Sorbum*, e dai Toscani *Sorba*. Difficilmente matura sull' albero, e nell' autunno si stacca, e dopo qualche tempo muta colore, e acquista sapor dolce grazioso al palato. Il Sorbo si coltiva ne' campi.

Usasi il frutto immaturo per fare il *Diasorbis*, ed entra nell' unguento della Contessa. Seccate le sorbe immature, e polverizzate si praticavano dai Medici antichi nelle lienterie, e nelle disenterie dalla dose di uno scrupolo alle tre ottave. Il diasorbis nelle diarree dalle quattro dramme all' intero dell' oncia.

Spico Celtico delle Officine.
Nardo celtico del Mattiolo.
Valeriana celtica del Linneo. *Class.* 3. *Ord.* 1.
Spicaceltica, o Spigaceltica dai Toscani.
Nardus celtica, *sive spica celtica* dai Latini.

E' una pianta perenne aromatica, la di cui radice è capillare, obliqua, fibrata, scagliosa, nericante, di odore gratissimo, e di sapore aromatico con qualche forma di spica. Essa si presenta a maniera di code minute, o rami teneri, lunghi, procumbenti, i quali sostentano foglie ovate succolenti, e di color verde-giallo. S' alza fra queste code un fusticello alto un piede, e mezzo,

zo, che nella cima hà molti fiori gialli tendenti al rosso, e di figura stellata. Nasce sù le Alpi, nel Tirolo, nel Genovesato, e in molti altri Paesi.

Lo Spico celtico avvalora le forze, attenua li umori, e rinvigorisce lo stomaco. La dose in sostanza, e sottilmente polverizzato, si è dalla mezza ottava alle due. In infusione dall' una dramma alla mezz' oncia.

Il Nardo celtico è uno degl' ingredienti della Triaca d' Andromaco, e del Mitridato.

Spigo Montano delle Officine.
Spico Nardo Italiano del Mattiolo.
Lavandula Spica del Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 1.
Lavanda dal volgo.
Lavandula, *seu spica* dai Latini.

Questo suffruttice verticillato getta dalla sua radice legnosa dei fusti tetragoni alti due, o trè piedi con piccole foglie interissime, lanceolate, bianchiccie, e qualche volta verdi.

I fiori nascono nella cima de' fusti, e de' rami in lunghi peduncoli disposti in anelli, e in spiche di color violato, o turchino. I semi sono bislunghi, minuti, rinchiusi in un vacuo, che servì di calice al fiore. Tutta la pianta, e specialmente i suoi fiori rendono un' odore forte aromatico grato, e il suo sapore inclina all' amaro, ed al

pi-

piccante. Abbonda ai piedi de' monti in luoghi caldi, e coltivasi ne' giardini per tutta l' Italia.

Parlando d'una pianta molto aromatica, credo bene indicare, che l' acqua, il gas ossigeno, e specialmente l' aroma esalano per la traspirazione delle piante, e si mescolano per l' aria, formando l' aroma un' atmosfera odorosa, ond' è poi che ne' giardini, e ne' luoghi ove vegetano piante aromatiche una soave fragranza si diffonde.

Da ogni libbra di fiori della Lavanda col mezzo della distillazione coll' acqua si ottiene mezza dramma circa d' olio essenziale. (Olio aromatico volatile). Da tutta la pianta se ne ricavano due ottave circa: quest' olio hà l' odore della stessa lavanda: il suo colore inclina al giallo, ed hà sapore piccante. (Si veda olio essenziale di Spigo Vol. terzo pag. 53)

L' infusione di tutta la pianta nell' acqua estrae quasi tutti i principj attivi dalla medesima. L' alcool di vino li separa meglio, e con questo s' inalza nella distillazione una gran parte d' olio, e di principio odoroso di essa pianta.

Le sommità fiorite della lavanda hanno facoltà aperiente, e cefalica. La dose in infusione, o in decozione è dall' un pugillo alli due. In decozione nell' acqua, o nel vino per uso esterno allo scopo di corroborare da un manipolo a due.

L' olio volatile, l' acqua distillata, e lo spirito, o alcool con aroma impiegansi dai

pro-

Digitized by Google

profumieri nella composizione delle acque odorose, e nelle saponette da barba. L' olio poi entra segnatamente nella preparazione dello spirito di seta, o sia gocce anglicane tanto lodate nelle paralisi, nei lentori, ed inerzie dalla dose di dieci goccie sino alle venti in un veicolo appropriato. Alcuni artefici si servono dell' olio di Spigo, e specialmente i pittori da porcelana per stemprarvi i colori d' applicarsi ai lavori. Bagnasi con questo il lucignolo delle candele, e dei lumi per accenderli facilmente.

Entra la lavanda nell' unguento nervino, ed hà la denominazione dall' adoperarsi le sue foglie nelle lavande, e ne' bagni.

T

Tamarisco delle Officine.
Mirice, o Tamarigio del Mattiolo.
Tamarice gallica del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 3. (Sist. Wildenow.)
Scova dai Rustici.
Tamariscus, *sive Tamarix* dai Latini.

E' un' Arbusto, la di cui radice è grossa, legnosa, divisa in molti rami. La sua buccia è ruvida, biggia, o cinerea di fuori, rossiccia di dentro, ed il legno duro, e bianco. Le foglie restano tenuissime, rotonde, minute, di color verde-pallido, e quasi simili a quelle del Cipresso.

I fiori di corolla rosacea nella cima si raccolgono in racemi piccoli, bianchi-purpurei.

rei. I frutti sono bislunghi, lanuginosi, di un sol vuoto, di tre valve, che contengono de' semi papposi, e nericcj. Alligna in luoghi umidi, ed incolti, e ama le sponde dei fiumi.

Rare volte li Medici mettono in opera le foglie, la scorza, il legno, e le radici del Tamarisco: volendone usare la dose della scorza in sostanza sottilmente polverizzata per rimedio tonico è dallo scrupolo alle due dramme. In decozione da un' ottava sino a mezz' oncia. Le foglie in decozione dal pugillo al manipolo. Il legno in decozione come diaforetico dalle due dramme all' oncia. La radice in decozione ad oggetto di astringente, ed essicante da un' ottava sino a mezz' oncia.

La scorza del Tamarisco è uno degl' ingredienti dell' olio di capperi. Dicesi, che la cenere del Tamarisco somministri del solfato di soda. Questa notizia prima d' ogni altro si ebbe dalle esperienze del Montet celebre Chimico di Montpellier.

Tutta la pianta giovine serve per fare scoppe da pulire le scuderie, e le pubbliche strade. Li contadini ne formano coi rami delle robuste ad uso delle loro stalle.

Tanaceto delle Officine, e del Mattiolo.
Tanaceto volgare del Linneo. *Class.* 19. *Ord.* 2. (Sistema Wild.)
Tanaceto crespo dal Volgo.
Tanacetum dai Latini.

La radice di quest' erba perenne è lunga, legnosa, divisa in molte fibre, che serpeggiano. I suoi fusti crescono all' altezza di due piedi circa, rotondi, rigati, e midollosi. Le foglie sono grandi, lunghe, crespe, ondulate, dentate negl' orli, distese come ale, e di color verde-giallo. I fiori si uniscono in mazzetti rotondi sù le cime de' fusti di color giallo dorato, rilucente, e di rado bianco. I semi coronati da un pappo, si mostrano bislunghi, e neri nello stato di maturità. Tutta la pianta hà un' odor penetrante, ingrato, ed il sapore amaro. Vegeta ne' margini dei fossi, e coltivasi ne' giardini.

Da dieci libbre di tanaceto recente si sono ottenute per mezzo della distillazione nell' acqua poche gocce d' olio volatile aromatico.

Le foglie del Tanaceto si reputano antifebbrili, e vulnerarie: si praticano dalla dose in decozione del pugillo sino al manipolo. I fiori in polvere, come vermifugo, da uno scrupolo sino a mezza dramma.

Tara-

Tarassaco, o Dente del Leone delle Officine, e del Mattiolo.

Leontodo Tarassaco di Linneo *Class.* 19. *Ord.* 1.

Piscia al letto, o piscialetto dal volgo. *Taraxacum*, *sive dens Leonis* dai Latini.

La radice perenne del dente di Leone è divisa in molti rami grossi come il dito auricolare, teneri, e latticinosi. Le foglie, che emanano da essa radice, sono poco larghe, distese a terra, profondamente incise da tutte le parti, senza pelo, e fatte in punta nell' estremità a forma di freccia.

Fra esse s' innalzano alcuni fusti, alla misura di un piede, nudi, rotondi, fistolosi, teneri, un poco rossi, e pieni di sugo latticinoso. La sua cima sostiene un mazzetto di piccoli fiori gialli di odore grato. I semi disposti in circolo per essere papposi facilmente si distruggono dall' urto dei venti, che li trasportano. Vegeta ne' terreni umidi, erbosi, ed incolti. Tutta la pianta è leggermente amara.

Il Tarassaco è aperiente, deostruente, diuretico, vulnerario, e antifebbrile. Praticasi in Medicina il succo defecato dalla dose di trè once alle quattro. L' erba in infusione, o in decozione da un manipolo alli trè.

Il Tarassaco è uno degl' ingredienti del siero distillato coi cicoreacei.

Denominasi Dente di Leone per la figura

gura delle foglie, che mostrano le mandibole di un Leone fornite de' suoi denti; e per la proprietà aperitiva del succo chiamasi piscialetto.

Telefio, o Fava grassa delle Officine, e del Mattiolo.
Sedo Telefio del Linneo. *Class.* 10. *Ord.* 5. (Sist. Wild.)
Fabaria d' alcuni.
Telephium, sive Faba crassa dai Latini.

La radice della Fava grassa è divisa in molti nodi bislunghi, e sparsi di fibre. Pullulano da essa de' cauli rotondi, grossi, uniti, con foglie quasi di portulacca, ma più grandi, grosse, carnose, piene di sugo, e incise qualcheduna agli orli. I fiori in ombrelle vengono composti da cinque petali disposti in rosa, di color giallo-pallido. Il frutto è formato da cinque silicole triangolari, che richiudono dieci semi quasi rotondi.

Nasce questa pianta perenne ne' luoghi umidi, e incolti, e coltivasi ne' giardini.

Usansi qualche volta nella Medicina le foglie per uso esterno, all' oggetto di rinfrescare, di corroborare, di astringere, e di confortare. Il succo espresso da questa pianta una qualche rara volta viene praticato da alcuni Medici per uso interno nelle affezioni emorroidali, o nelle ulcerose dalla dose di un' oncia sino alle trè. Le foglie sono un' ingrediente dell' acqua vulneraria del Codice di Parigi.

Digitized by Google

L' Etimologia Telefio dicesi, che derivi da un Medico di tal nome, che fù il primo ad usar questa pianta.

Testicolo di cane delle Officine, e del Mattiolo.

Orchide maschio di Linneo. *Class.* 20. *Ord.* 1.

Satyrium, *vel Orchis* dai Latini.

Varie sono le specie del genere orchide: ma la più conosciuta nella Medicina, che è questa, hà per radici due nodi, cioè bulbi quasi rotondi, polposi, grossi come noci moscate, l' uno duro, e pieno, l' altro agrinzzato, e fungoso, accompagnati da fibre.

E' da avvertirsi la particolarità delle orchi di avere due bulbi, de' quali uno ogni anno si forma sodo, duro, polposo, ed il vecchio resta grinzo, e vuoto, e per conseguenza incapace di servir solo allo sviluppo di nuova vegetazione. S' alzano dalli bulbi sei in sette foglie simili a quelle del giglio, ma più piccole, e qualche volta sparse di macchie di color rosso-bruno. Il fusto è rotondo, alto un piede, rigato, ed abbracciato da una, o due foglie. La cima di questo caule hà una lunga spiga di fiori grati alla vista, odorosi, di color porporino, e sparsi d' alcuni punti. Il calice è ottuso, grosso alla cima, dilatato, e non rugoso.

Dopo la fioritura comparisce un frutto a tre

a trè coste simili ad un fanaletto da mano, con dei semi, che sembrano una segatura di legno. Nasce questa pianta perenne in luoghi umidi, ne' prati, e ne' boschi.

Usansi qualche volta in Medicina i bulbi, o radici di questa pianta come rimedio nutriente, ed involvente. La dose in sostanza polverizzate si limita dallo scrupolo alla dramma. Vestite queste radici di zucchero si assumono al numero di una a due ogni giorno.

I bulbi dell' orchide detto da' Botanici Morion, o sia Maschio, seccati, e preparati con certe indagini sono quelli, che i Persiani principalmente mettono in commercio col nome *Salep*: polverizzati, e convertiti in gelatina nell' acqua, e allungata con brodo, o latte, servono ad uso di minestra a tisici, e tabidi con vantaggio, credesi non piccolo. I Turchi preparano queste radici ad uso di bevanda, e la mattina, prima che s' alzi il Sole, lo vendono per le strade gridando - Salep, Salep - poichè lo reputano valevole stomachico, ed afrodisiaco. (Si veda *Salep* nel volume di Storia naturale.)

Digitized by Google

Timo delle Officine, e del Mattiolo.
Timo volgare del Linneo. *Class.* 14. *Ord.* 1.
Thymus dai Latini.

Si contano molte specie di Timo delle quali si descrive soltanto quella, che più frequentemente cade sotto all'occhio, e che si coltiva ne' giardini. Questo sottofruttice innalza dalle sue minute radici legnose, e piene di molte fibre de' fusti duri, ramosi, ornati di foglie anguste, revolute, di color atro-verde, e rare volte biancheggianti. Nella sommità di essi ridono i fiori purpurei fatti a guisa di gola, e labbiati. Succedono ai fiori quattro semi contenuti in una cella, che servì di calice al fiore. Da tutta la pianta esala una fragranza aromatica, forte, e gratissima.

Il Timo è incisivo, ed aperitivo. Usasi qualche volta come attenuante, e cefalico a modo d'infusione teiforme, ed esternamente ne' bagni per corroborante.

Le sommità di questa pianta entrano nella confezione d'amech, e nel sciroppo di betonica composto.

Thymos è voce greca, che indica odore, del quale esalandone molto quest'erba fu poi corrottamente detta Timo.

Tri-

Digitized by Google

Trifoglio acetoso delle Officine, e del Mattiolo.
Ossalide acetosella del Linneo. *Class.* 10. *Ord.* 4.
Alleluja di molti.
Pancucolo dal Volgo.
Trifolium acetosum, *vel Oxytriphillon* dai Latini.

Il Trifoglio acetoso spinge da una piccola radice perenne articolata, dentata, lunga, legnosa, e fibrata un caule, o sia scapo con un solo fiore piccolo, e giallo di cinque petali; le foglie sostenute da lunghi pezzioli, e compartite in tre hanno la forma di cuore.

Il frutto è una siliqua a cinque angoli piena di piccoli semi bianchi.

Tutta la pianta lascia gustare un sapore acido grato. Vegeta in luoghi umidi, e grassi. Sotto il medesimo nome officinale cade un' altra specie chiamata ossalide cornicolata da Linneo, la quale differisce dall' ossalide acetosella nel caule, che produce ramoso, giacente, e ne' fiori disposti in ombrelle.

Adoperasi in Medicina il succo del Trifoglio acetoso per un efficace antiscorbutico, ed entra nella composizione dell'acqua cordiale frigida del Sassonia.

La prima denominazione parla da se in ciascuno dei due nomi: l' altro di Alleluja dipende dallo sviluppo delle foglie, che

che succedono ordinariamente nei tempi pasquali.

Dal sugo di queste piante si ottiene quel sale conosciuto nel commercio sotto il nome di sal d' acetosella, e dai moderni sotto quello di ossalato acidulo di potassa. Il metodo consiste nel spremere il sugo dell' erba, diluirlo con acqua, filtrarlo, ed evaporarlo a consistenza di crema: In questo stato posto in una cucurbita di vetro con due linee d' olio sopra, si abbandona a se in luogo sotterraneo per il corso di sei mesi, e da tale maniera di operare si ottengono dei cristalli salini parallelo-pipedi ben assai estesi per il lungo. (Si veda sal' essenziale d' acetosa nel Volum. 3. pag. 70.)

Tormentilla delle officine, e del Mattiolo.

Potentilla eretta dal Linneo. *Class.* 12. *Ord.* 7. *Sist. Wild.*

Tormentilla alpina volgare.

Tormentilla, seu Heptaphillon dai Latini.

La radice di questa pianta perenne, hà un nodo grosso ineguale, guernito d'alcune fibre di colore oscuro di fuori, rossiccio di dentro, e di un sapore austero astringente, e un poco aromatico.

Spuntano da questa radice molti piccoli fusti sottili, deboli, rossicci, villosi, lunghi un piede, che si coricano in terra.

Le foglie o le folliole sopra il comun pezziolo si contano al numero di sette, e co-

come quelle del cinquefoglio . I fiori sono gialli , composti di quattro petali, disposti in rosa .

Il frutto nel calice persistente , forma un capitello quasi rotondo con entro otto semi minuti , e bislunghi . Nasce ne' boschi in terreno umido , e sabbionoso , e sù le alpi .

L' acqua , e l' alcool di vino separano dalla radice la sua porzione astringente .

L' estratto spiritoso possiede quasi tutto l' estrattivo , e l' aromo della radice .

La forte decozione acquosa è torbida , e lascia partecipare quella resina , che fù sciolta dal calore , e diffusa nel liquore acqueo unitamente al principio estrattivo acquoso .

Usasi in Medicina la sola radice per astringente , alesifarmaco , e vulnerario , dalla dose in sostanza sottilmente polverizzata di un mezzo scrupolo , sino ad un ottava . In decozione incisa , e seccata , da un quarto d' oncia sino alla metà .

Le radici di Tormentilla sono ingredienti del Diascordio di Fracastoro , della Confezione giacintina , e dell' Olio di scorpioni .

I Conciatori di corame se ne servono a lavoro terminato , per dare alle pelli un bel color rosso: Le vacche , e le capre mangiano le bacche : vien ricusata dai cavalli .

Nulla di ragionevole è stato riferito rapporto all' etimologia .

Tussilagine delle Officine, e del Mattiolo.
Tossilagine farfara del Linneo. *Class.* 19. *Ord.* 2.
Farfara, o farfarella dal Volgo.
Zampa di cavallo dai rustici.
Tussilago dai Latini.

La radice di questa pianta perenne, è lunga, minuta, bianchiccia, tenera, e serpeggiante sotto terra. Essa inalza molti piccoli steli, che sostengono nella sua cima un fiore, che s' apre prima della comparsa delle foglie. Questo fiore è giallo radiato non dissimile da quello del Trassaco.

Le foglie uscite dalla radice si fanno grandi, larghe, peziolate, angolose, verdi di sopra, tomentose di sotto, o sia piene di materia rassomigliante al cotone. Nasce ne' luoghi umidi, su le rive de' fiumi, e dei fossi, dove corre acqua.

Le foglie di Tussilagine sono anodine ammollienti, e dolcificanti, dalla dose in decozione del pugillo sino al manipolo.

Applicate le foglie recenti sopra le piaghe prodotte da leggere causa esterna, suole diminuirsi il dolore, bandirsi l' infiammazione, e quindi ottenersi il ripurgo della materia, e la bramata cicatrizzazione.

La radice di Tussilagine hà luogo nel sciroppo di Erisimo del Lobelio, e con essa si fabbrica il Locco, o Eclema di già descritto nel Vol. prim. pag. 39. Le foglie poi en-

entrano in molte decozioni pettorali. Vogliono alcuni, che abbia tal nome in grazia della virtù, che possiede nel raffrenare la tosse.

U

Urtica delle Officine.
Ortica dal Mattiolo.
Urtica dioica del Linneo. *Class.* 21. *Ord.* 5. *Sist. Wild.*
Urtica dai Latini.

Varie sono le urtiche notissime ad ognuno: frà tutte porta il vanto officinale quella perenne, che dalla sua radice fibrata, e gialliccia spinge dei gambi alti circa due cubiti, di otto angoli, ripieni di un pelo pungente, ramosi, fistolosi, vestiti di foglie opposte, bislunghe, larghe più di quelle della melissa, aguzze, dentate ne' lor contorni, e provedute di spine sottilissime molestamente pungenti, che s' internano nella carne.

Il Bourgelat esaminò col microscopio le spine delle foglie dell' urtica, che esso chiama peli: alla base di ciascuno vidde una vescichetta piena di umore; pretese egli, che il pelo altro non fosse che il canale escretorio della vescichetta, e che la compressione di questa nel contatto ruvido dell' urtica spingesse entro al pelo quel umore, il quale penetrando poi nella cute cagionasse l' esantema.

I fiori nascono nelle cime de' rami, e nelle asselle delle foglie di color turchino-pallido. Il mezzo del calice da'fiori maschj, ed è mellifero. I frutti dell'urtica femmina rappresentano tanti ripostigli aguzzi, che contengono un seme ovato, e splendente.

Le urtiche allignano nei terreni incolti, ne' margini delle strade, de' campi, negl' orti, e quasi ovunque.

Il succo espresso, e defecato, o pur anche depurato, poichè nella depurazione nulla perde di sua facoltà, comunemente si riguarda come un valido astringente, edulcorante, e stagnotico dalla dose di due once sino alle sei.

Esternamente facendo coll' urtica delle verberazioni alle parti affette da paralisi si ottiene quel vantaggio, che si spera dall' azione delli stimolanti.

La radice d' ortica all' arte Tintoria facilita il tingere a color giallo.

Dall' urtica bianca lavorata alla maniera della canepa ogn' uno sà i superbi lavori fini, che si possono ricavare, e con essa si può ancora fabbricare della carta.

I semi dell' urtica entrano nelle specie diadragante, e nel diasatirio.

Urtica vuolsi detta dal verbo latino *Urere*: perchè toccandosi tall' erba, nasce un impressione, come se si fosse stato a contatto del fuoco.

Uva

Uva Orsina delle Officine.
Arbuto uva Orsina del Linneo. *Class.* 10. *Ord.* 1.
Mirtillo d' alcuni.
Uva Ursi dai Latini.

E' un suffruttice sempre verde, con foglie bislunghe, rotonde, più strette di quelle del Bosso, a cui molto rassomigliano. Esse sono rigate da due lati, dure, carnose, nervee, puntate, d' un sapore astringente, accompagnato da amarezza, e attaccate a rami legnosi lunghi un piede, e coperti d' una buccia sottile facile a levarsi.

I fiori hanno l' aspetto di grapoli di color rosso.

I frutti si mostrano come bacche quasi rotonde, molli, rosse, che contengono cinque ossetti rotondi sul dorso, e piani nelle altre parti. Nasce nelle situazioni montuose, incolte, e sabbionose nel Settentrione.

Le foglie, e le bacche dell'uva orsina, oltre all' essere corroboranti, hanno facoltà diuretica, e litontritica: la loro dose in sostanza, e in polvere si è dalla mezza dramma alli due scrupoli.

In infusione o in decozione da due ottave sino a mezz' oncia.

Le foglie di uva orsina animate col solfato di ferro somministrano il materiale per la tinta di un vivissimo nero: sulle radici qualche volta si trova il kermes tanto prezioso all' arte pittoresca per il bel colore di porpora.

Sic-

Siccome le bacche di questa pianta rassomigliano all' uva, e si dice che gli Orsi ne mangiano, così le venne imposto il nome sopraindicato.

V

Valeriana silvestre delle Officine.
Phu del Mattiolo.
Valeriana Officinale del Linneo. *Class.* 3. *Ord.* 1.
Phu pontico d' alcuni.
Valeriana Sylvestris dai Latini.

Questa perenne pianta esapoda, vale a dire dell' altezza di un uomo presa dall' estremità d' un braccio all' altro alargati in croce, hà una radice composta di molte piccole radici fibrose, fra di loro intralciate, che tendono tutte ad un termine comune. L' odore è forte, ingrato, ed il sapore è un poco amaro, disgustoso, caldo, e subacre. Da essa germogliano de' fusti scarni, rotondi, fistolosi, striati, e un poco irsuti. Le foglie stanno in opposizione fra loro, parte intiere, e parte profondamente tagliate.

I fiori sono bianchi tendenti al porporino, e formano per l' ordinario una specie di girandola, per il che il Linneo li denominarebbe fiori rotati: terminata la fioritura, succedono dei semi papposi. Vegeta nei terreni umidi, e ne' boschi.

Tutta la radice della valeriana silvestre s' im-

s'impiega ad uso medico: giova all'epilessia, alle forze, allo stomaco, ed all'utero, alla dose in sostanza, e in polvere dalla mezza dramma sino alle due. In infusione, e in decozione dalle due ottave ad un'oncia. Le radici della valeriana servono alla composizione della Triaca, del Mitridato, e dei Trochisci ediciroi.

In greco dicesi Phu, o Phy quando o per meraviglia, o per aborrimento si voglia usare una interjezione: siccome questa pianta manda un odore non troppo grato, perciò si pretende nominata dalli Antichi coll'Araba, o Greca voce Phu.

Verbasco delle Officine, e del Mattiolo.
Verbasco tasso del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 1.
Tasso barbasso dal Volgo.
Verbascum dai Latini.

Dalla radice semplice, bislunga, legnosa, e bianca del comune verbasco germogliano dei caulici grossi, rotondi, duri, legnosi, ramosi, e villosi, alti circa cinque piedi, e forniti di foglie ovate grandi, larghe, vellutate, e bianche. I fiori assieme uniti di color giallo si dividono in cinque parti, ed emulano le rose.

I frutti presentano delle bacche ovate, lanuginose, ed appiattano in due vacui de' semi minuti, angolosi, e quasi neri. Vegeta ne' terreni sabbionosi, e lungo le strade. Questa pianta è perenne.

Il verbasco è anodino, detersivo, ed astringente.

Il credulo, e spesso ingannato bifolco porta opinione, che l' urinare sul verbasco liberi dall' iterizia.

I fiori, e le foglie del verbasco hanno uso nella Medicina: i primi entrano nell' olio composto di sette fiori, e le foglie nell' unguento populeon.

Dei semi di verbasco li pesci ne sono tanto avidi, che gettandone un manipolo in una peschiera, corron tutti, e quasi colle mani possono prendersi.

Denominasi *Verbascum*, quasi *barbascum*, perchè le foglie di questa pianta sono irsute, e come fatte a guisa di drappo: fu detto anche *Phlomos*, perche acceso il fusto può servire a guisa di fiaccola per far lume in tempo di notte, e di pabolo nelle Lampadi.

Verbena delle Officine.
Verbenaca del Mattiolo.
Verbena Officinale del Linneo. *Class.* 2. *Ord.*
Erba sacra d' alcuni.
Verbena dai Latini.

La radice di questa pianta annua è bislunga, meno grossa del dito auricolare della mano, guernita di poche fibre, e di un sapore quasi amaro. Nascono da essa dei cauli alti un piede e mezzo, duri, quadrangolari, non molto irsuti, ma per lo più ressicci,

siccj, ramosi, con foglie bislunghe, profondamente incise, e agrinzate. I fiori in lunghe, e gracili spighe ramose hanno un colore turchino, e alle volte bianco. La corolla è fatta a imbuto, curva. Il calice cornicolato diventa un ricettacolo, e contiene due, o quattro semi nudi oblonghi uniti insieme. Si trova nelle strade, e ne' luoghi incolti. Usasi in Medicina come astringente, e vulnerario, dalla dose in decozione di un manipolo alli due.

La verbena si mette in uso nel preparare i materiali dell' olio di scorpioni del Mattiolo, delle acque cordiale temperata, e vulneraria, e dell' unguento *gratia dei*.

Le altrettante virtù, che furono accordate dagl' antichi a questa pianta sono in gran parte superstiziose.

Fù detta erba sacra, perche una volta si servivano dei rami di questa pianta per dar pulimento alli Altari nelle circostanze dei sacrifizj.

Verga d' Oro delle Officine, e del Mattiolo.
Solidagine verga d' Oro del Linneo. *Class.* 19. *Ord.* 2.
Erba giudaica, o pagana d' alcuni.
Erba doria di altri.
Virga aurea dai Latini.

La radice fibrosa di questa pianta perenne ecita un sapore aromatico. Germogliano da essa alcuni fusti alti trè piedi, ricchi di

di midolla fongosa, rotondi, e striati. Le foglie dentate ne' contorni hanno forma bislunga, ed acuta. I fiori radiati di color giallo d' oro restano disposti in spiga, e ciascun fiore è sostenuto da un calice squammoso. I semi sono papposi. Prospera sù i monti, e nei terreni umidi, ed ombrosi.

La verga d' Oro possiede virtù detersiva, aperiente, e vulneraria.

Praticasi benchè di rado a maniera di decozione nelle disenterie, e nella colica nefritica dalla dose di un pugillo al manipolo. Fù chiamata con questo nome, perchè i di lei fusti si mostrano diritti, come verghe, e li fiori gialli, come l' oro.

Veronica delle Officine, e del Mattiolo.
Veronica Officinale del Linneo. *Class.* 2. *Ord.*
Thè Europeo di altri.
Veronica dai Latini.

La radice perenne della veronica è fibrosa, ed è sparsa dall' una, e dall' altra parte nella terra: spuntano da essa de' fusti lunghi, minuti, semplici, rotondi, nodosi, vellutati, e serpeggianti per terra.

Le foglie nascono sù i fusti opposte l' una all' altra, ovate, scabre, seghettate, e d' un gusto amaro, ed acre; dalle asselle delle foglie si producono spighe di fiori piccoli, e un poco azzurri in quattro parti.

La corolla è cerulea, e la fauce barbata. La cassula fatta a cuore si divide in due

due borse, che contengono dei semi minuti, rotondi, e nericcj. Vegeta in luoghi rozzi, e sassosi.

Quest' erba fiorita hà virtù astersiva, promuove le urine, ed il sudore, e fà bene allo stomaco. La dose in infusione, o in decozione si è dal mezzo manipolo sino alli due. Adoprasi come succedanea del Thè Chinese; e perciò detta Thè Europeo.

Veronica deriva probabilmente dalla parola latina *Ver:* mentrechè soltanto nella ridente stagione di primavera questa pianta si vede florida, e vegeta.

Vincetossico delle Officine, e del Mattiolo.
Asclepiade Vincetossico di Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 2.
Vincetoxicum dai Latini.

Le radici di questa pianta perenne sono numerose, lunghe, bianche, stipate di fibre, di odor forte, e di sapore acre ingrato, e nauseoso. Esse mandano molti fusti cubitali, rotondi, irsuti, genicolati, e flessibili. Le foglie collocate due a due, ed à ciascun nodo de' fusti, sono ovate, larghe, liscie, ciliate nel margine, terminano in punta, e stanno in opposizione l' una dell' altra. I fiori bianchi di odore grazioso tagliati in cinque parti mostrano l' aspetto di un bacinetto. Il frutto bislungo termina a punta con due vagine membranose, le quali nascondono della lana bianca, e de' semi

mi papposi, oblunghi, di color rosso-giallo, e fatti a guisa di squame.

Vegeta ne' boschi, ne' luoghi montuosi, e frà li sassi, ed il sabbione.

Usasi in Medicina la sola radice, ed è stimata alesifarmaca, sudoriffera, ed aperitiva. Adoprasi in sostanza sottilmente polverizzata per promovere i locchj dalla dose di uno scrupolo all' ottava. In decozione nell' acqua, o meglio nel vino, dal quarto dell' oncia sino all' intiera. Qualche volta muove il vomito.

E' uno degl' ingredienti dell' olio contro i veleni del gran Duca d' Etruria.

Denominasi vincetossico dal vincere i veleni, essendo stata creduta atta a domare il veleno: o forsi, e con maggior probabilità ebbe il nome di asclepiade, perchè qualcuno della famiglia degli Asclepiadi fù il primo a conoscerla, o a servirsene.

Viola mammola delle Officine.
Viola porpurea del Mattiolo.
Viola odorata dal Linneo. *Class. 19 Ord. 6. Sistema Willanow Class. 5. Ord. 1.*
Violaria di altri.
Viola zoppa dai Rustici.
Viola Marzia dai Latini.

Questa pianta perenne sviluppa dalla sua radice fibrosa molte foglie quasi rotonde, dentate, verdi, peziolate, le quali sono conosciute sotto il nome di *Madre viola*, o *di violaria*. Fra esse s' innalzano de'

de' gambi sottili, o pedicciuoli, che nella cima sostengono un fiorellino di cinque petali anomali, di color blù tendente al nero, d' un odor grato, e d' un sapore viscoso accompagnato da un poco d' agrezza.

Questo fiore si conosce nelle officine sotto il nome di viola mammola. Il frutto è una coccola, che quando è matura s'apre in tre parti lasciando vedere de' semi quasi rotondi, alquanto bianchi, e più minuti di quelli del coriandro. Vegeta prosperamente ne' luoghi ombrosi, infrà le siepi, ne' giardini, e in terra grassa.

Usansi in Medicina le foglie, i fiori, ed i semi. Le foglie come emollienti, e rinfrescanti, dalla dose in decozione di un pugillo sino al manipolo.

I fiori come anodino, e cordiale in infusione a guisa di Tè.

I semi nelle mucilaggini, come emollienti, ed involventi, dalla dose di due dramme sino all' oncia.

La conserva preparata coi petali recenti ridotti in pulte come si descrisse nel Vol. primo pag. 34., serve da pettorale, e concilia blandemente il sonno dalla dose di un' oncia alle due presa epicraticamente.

Lo sciroppo di succo di viole, come pettorale, leniente, e rinfrescante, serve ad uso epicratico nelle bevande.

Le foglie della violaria entrano nel decotto comune per cristieri, e nel unguento populeo: i fiori nel sciroppo d'erisimo, nella requie di Nicolai, nelle acque cordiali,

ed

ed in molte altre preparazioni. Coll' acqua bollente si estrae mercè l' infusione dei petali delle viole recenti una tintura cerulea, che serve ad indicare la presenza degli alcali, e quella degli acidi per il colore verde, o rosso, a cui ella passa. L' infusione fatta col calice delle viole possiede virtù purgativa.

Il prendere la denominazione della viola dal *Violens*, che significa spinger odore con forza non pare illazione ragionevolmente dedotta: meglio si addatta la denominazione dei Latini, che indicandola colle voci di viola marzia descrivono la particolarità della pianta, la quale fiorisce appunto nel Mese di Marzo.

Visco quercino, o visquercino delle Officine.
Vischio del Mattiolo.
Visco bianco del Linneo. *Class.* 22. *Ord.* 4.
Viscum quercinum dai Latini.

Questa pianta è un arbusto parasitico, e perenne, che cresce alto due piedi sopra i rami grossi di molte specie di alberi come sù l' abete, il faggio, il pino, la quercia, ed altri consimili. *

I

* Varie sono le piante parasitiche, parte delle quali si piantano sopra le foglie, parte sulli tronchi, e rami, e parte sopra le radici degl' alberi. Le une, come la cuscuta, il di cui seme benchè germini in terra, inalza però dei gambi sottili, e folti, i quali s' attaccano ai rami, ed alle foglie delle piante vi-

I suoi fusti sono grossi un dito, legnosi, forti, pesanti, di color bruno-rosso di fuori, e bianco giallo di dentro.

I rami legnosi, che si piegano, e s'intralciano gli uni negl'altri appajano ricoperti di una buccia verde. Le foglie bislunghe, opposte due a due, grosse, e dure, s'accostano a quelle del Bosso, ma più lunghe, venose per il lungo, rotonde nell'estremità, e di un palido color verde giallicio. I fiori piccoli, e giallognoli si formano in bacini con quattro merlature, essendo fiori mancanti di corolla, ed aventi il solo calice diviso in quattro parti: questi bacini nascono ne' nodi de' rami, ed appartengono alla pianta maschile, onde poi cadono, e non lasciano di loro alcun frutto; quelli poi che sono di pianta femminea, siccome hanno par-

---

cine d' onde ne traggono l' alimento. Le altre, come appunto il visco quercino, il di cui seme divorato prima da ucelli, non digerito, e poi deposto colle feci infrà le cavità della scorza di varj alberi, vegeta, e si nutrisce della stessa sostanza de' medesimi. Altre poi svillupando i loro semi nella terra, s'attaccano colle loro radici alle radici di altre piante, per ivi nutrirsi, e crescere, come l' Ipocisto, e simili: finalmente i moschi, i fonghi ed altre simili, che furono annoverate fra le piante parasitiche ora viene dimostrato, che non assorbono il succo dagl' alberi benchè trovansi ad esse attaccate, e perciò queste vengono conosciute sotto il nome di false parasiti. Il mosco terrestre raccolto, e poi unito dimette una polvere infiammabile, che posta, come da alcuni vien riferito, a un certo grado di calore si manifesta tonante.

parti di generazione femminili, perciò fanno, frutti della figura di tante piccole bacche globose uniloculari, monosperme, molli, bianche, rilucenti, piene di un sugo viscoso, col quale formasi mediante la putrefazione, e la lavatura un glutine resinoso chiamato *Pania*, o *visco* da uccelli.

In mezzo del frutto trovasi un seme piano, e incavato nel dorso. La sua radice è confusa nella sostanza dell' albero, in cui nasce, e si nutrisce. Trovasi questa pianta sempre verdeggiante sopra diversi alberi in tutto l' agro bolognese: ma viene preferita quella, che veste li tronchi, e li rami delle quercie.

La Medicina si serve del legno inciso, e fatta decozione nell' acqua, e l' impiega poi in molte di quelle affezioni morbose, nelle quali fà duopo risolvere, e attenuare:

La dose suol essere dal quarto d' oncia all' intera.

Il Visquercino serve alla composizione della polvere del Gutteta, e dell' acqua del Corso.

Viscus lo dissero i Latini a cagione del glutine contenuto ne' di lui frutti.

Digitized by Google

Vite vinifera delle Officine, e del Mattiolo, e del Linneo. *Class.* 5. *Ord.* 1.
Vida dai Rustici.
Vitis Vinifera dai Latini.

Moltissime sono le specie di vite, che producono l'uva, ma tutte a un di presso palesano li medesimi caratteri generici esterni: ond'è che la vite in generale è un arboscello sermentoso, che si propaga non solo coi semi, ma anche coi tralci, il di cui tronco è ritorto, coperto d'una buccia crepata, che getta molti sermenti capreolati, o viticej lunghi, che s'attaccano agl'alberi vicini. Le foglie alterne sono lobate, peziolate, digitate, incise, verdi, rilucenti, e un poco ruvide al tatto.

I fiori giallognoli di cinque petali, e cinque stami nascono alle ascelle delle foglie. I frutti in racemi si cambiano in bacche rotonde qualche volta ovate, or bianche, or di color rosso, or nere, piene di sugo dolce, e grato, le quali portano il nome d'uva. Esse racchiudono quattro, o cinque semi fatti a forma di pero, dai quali si ottiene coll'espressione un'olio grasso giallognolo, ma poco buono per uso di cucina, per ardere, e per vernici.

Usasi in Medicina il succo espresso dai pampani, o caprioli, e dalle tenere foglie per un valido antiscorbutico dalla dose di trè once sino alle otto.

I sarmenti in decozione per promuove-

re in copia le urine dalla dose di un' oncia sino alle trè. Le vinacce, o raspi, che restano dopo l' espressione del succo dell' uva, e da cui dopo la fermentazione è stato cavato il vino, applicate alle parti affette in forma di cataplasma, o di bagno secco, servono da corroborante. Le uve sono proposte per la Medicina come espettoranti.

Il succo espresso dalle uve verdi chiamate comunemente agreste, cotto a consistenza di miele acquista il nome di Rob d' omfacio (si veda Vol. prim. pag. 41.) bollito poi il detto succo col zucchero forma un sciroppo, che è rinfrescante, astringente, ed estingue la sete.

Il vino, che si ottiene per mezzo della fermentazione del mosto, è quel liquore più o meno grato al gusto a norma della diversità, e qualità dell' uva, del metodo di prepararlo, e dei climi, sotto i quali sono nate e coltivate le uve.

Il vino adoperasi non solo come bevanda nutriente, ma ancora come medicamento, massime trattandosi dei vini, de' paesi caldi, come della Provenza, delle Canarie, il moscato di Siracusa, di Castel Vetrano, il Renano, il Cipro, quello di Spagna, e simili, i quali praticati epicraticamente ad un cucchiajo per volta sono ristoranti, valevoli assai, e per dir tutto in poco li cordiali più sani che l' arte, e la natura sappiano preparare. Col mosto delle uve dolci mature cotto alla consistenza di color rosso-oscuro, si compone una sostanza dolce, grata, e nu-

nutriente conosciuta sotto il nome di *Sapa*, o mosto cotto: e così bollito il mosto con dei frutti maturi come persiche, peri, pomi, ed altri simili si ottiene ciò che qui da noi comunemente denominasi *Sapore*, tanto grazioso, ed utile all' economia domestica.

Finalmente dal mosto dolce delle uve si può separare la materia saccarina formando uno sciroppo molto economico, e vantaggioso per l'uso medico; ecco il metodo più comodo di manipolarlo. Si prende per esempio una quarteruola di mosto d'uva bianca, e dolce: si passa per setaccio di crini, e si mette in un' olla di terra incorporandovi due boccali di latte vacino recente: si lascia il mescuglio in luogo fresco per un giorno, e poi si riscalda fortemente sopra il fuoco, e così bollente si versa in un' olla di terra, nella quale vi siano state poste trenta libbre di sabbia lavata, e mescolata con una libbra, e mezzo di gusci d' uova polverizzati. Si agita la materia con una spatola forte di legno, e poi si lascia raffreddare. Dopo ciò si apre la canella posta nell' apertura inferiore dell' olla, nell' interna estremità della quale vi sia stato prima anodato un pezzo di velo tessuto raro, e ciò perchè la sabbia non abbia esito. In tale modo sortirà il fluido un poco torbido: in appresso si quasseranno nel medesimo liquore cinque o sei albumi d' uova, si chiarificarà il tutto, e si cuocerà a consistenza di giulebbe. Col mezzo di tale operazione si sogliono ottenere sette libbre

bre circa di sciroppo zuccheroso di color alcun poco rossiccio, col quale si può far limonea, addolcire rosoglj, spirito di melissa, e simili: può servire ancora con utile nella Medicina giacche si sà, che la sostanza zuccherosa del mosto possiede molte benefiche facoltà. Il Celebre Sacerdote Giuseppe Colizzi C. R. B. propone un' altro modo di preparare lo sciroppo dell' uva, di cui si può essere pienamente instrutti, leggendo la sua memoria stampata non hà molto in Macerata.

L'umore linfatico della vite, ossia la lacrimazione delle gemme, hà fornito alli rinomati Deyeux, e Vauquelin una materia vegeto-animale.

Z

Zucca delle Officine, e del Mattiolo.
Cucurbita Melone di Linneo. *Class.* 21. *Ord.* 10.
Cocuzza di altri.
Cucurbita dai Latini.

Trè sono le specie conosciute di questa pianta. Dalla tenera radice fibrosa, e bianca della prima sviluppansi molti cauli sermentosi li quali o serpeggiano sul terreno, o s' innalzano arrampicandosi per mezzo de' suoi capreoli sopra le pertiche, e li pergolati a tal oggetto costruiti. Le sue foglie sono rotonde, peziolate, tomentose, ed incise in alcuni luoghi. I fiori campaniformi, bianchi, o giallognoli pelosi d' ordinario

Digitized by Google

nario si dividono in cinque petali. Il frutto cilindrico, e lungo prodigiosamente ingrossa, ed è coperto di una buccia dura, legnosa, di color giallo, quando è in stato di maturità.

La polpa è alquanto fungosa, midollosa, bianca, partita in sei divisioni piene di semi notissimi a chiunque.

La seconda specie è differente nel frutto, che figura un fiasco rotondo, e con molto ventre.

La terza specie differisce dalle altre nella figura del medesimo frutto fatto anch' esso a maniera di fiasco, ma di collo stretto, e col seme bruno.

La Medicina impiega soltanto la zucca oblonga: la di lei polpa serve per fare l'olio antipleuritico, e i semi sono annoverati alli quattro freddi maggiori.

DELL'

Digitized by Google

DELL' ANALISI CHIMICA

DE' *VEGETABILI*.

Il vegetabile si può considerare come un essere che partecipa delle proprietà dell' animale, ma in un grado assaissimo al di sotto.

L' analisi chimica imperfettamente ci segna i limiti frà l' animale, è il vegetabile, mentre le sostanze animali è vero, che danno nella secca distillazione l' ammoniaca, ma altresì è vero, che alcune piante non mancano di somministrarne. Le piante della classe Linneana tetradinamia, le graminacee, e simili, siccome formate da sostanze vegeto-animali, trattate dal celebre Poulletier col mezzo degl' acidi muriatico, nitrico, e solforico dettero dell' ammoniaca di già composta d' idrogeno, e d' azoto. Vero è altresì, che l' azoto col carbonio genera il glutine delle fibre vegetabili, e colla materia del calore l'aria azota esalante dalle piante nelle tenebre. Parimenti l' analisi per via umida risolve le piante ne' loro materiali immediati, disimbarazandoli dalle parti inutili alla Medicina.

Le parti gommose, ed estrattive, il Tannino, o sia concino, e il principio colorante, se esiste nell' estratto, si separano dalle piante col mezzo dell' infusione nell' acqua, fredda, o con la bollitura.

Le parti resinose si ottengono per mezzo

zo dell' alcool di vino, mediante l'infusione, e con questo mezzo si separa ancora la materia saccarina, se la pianta ne contiene, ed il principio colorante, se esiste nella resina. Il princio farinoso, che è composto di glutine, di amido, e di mucilaggine zuccherosa, si ottiene coll' attività della mollitura.

La distillazione nell' acqua sviluppa l' aromo, l' olio volatile odoroso, e la canfora, allorchè vi esista.

La distillazione con l' alcool separa dalle piante aromatiche l' olio volatile, e l'aromo, imbevendosi di questi principj.

La distillazione a bagno Maria senz'acqua e senza alcool somministra il solo aromo unito a poca flemma. Gli acidi si scoprono benchè insensibili al palato, per mezzo della tintura del tornasole, o di fiori azzurri, perche questi diventano rossi, o incarnati, infondendoli nel succo delle piante acide.

Se li vegetabili partecipano d'alcali il sugo paonazzo delle viole mammole è quel tale liquore di paragone probatorio, che li mostra verdi.

Si scopre l' acido gallico nelle piante infondendole nella soluzione di solfato di ferro, che si anerisce. Le particelle stiptiche, o sia il concino si separa mediante l' infusione nell' acqua fredda, la quale colata, ed evaporata somministra una sostanza concreta, solida, rosso-bruna, di odor forte quasi aromatica.

Si manifesta lo zolfo, che contiensi in alcune piante, come nella Romice pazienza di Linneo, o sia lapazio coltivato, ed in

Digitized by Google

altre, cuocendole ancora recenti in acqua pura, dopo d' averle ben pestate, e mettendo a parte la spuma, e poi seccandola; indi posta questa spuma in un suggiolo coperto collocato sopra di un fuoco conveniente si sublima lo zolfo: o pure ponendola in una paletta infuocata bruccia lo zolfo con fiamma azzurra, e tramanda odore di acido zolforoso.

Si separa la materia colorante, se esiste nella fecola, mediante la fermentazione nell' acqua, o nell' orina con della calce, o con degl' alculi.

Triturate le piante in acqua, ed espresso il succo si hà modo di vedere con la precipitazione spontanea la fecola che esisterà nelle medesime.

Si esplora, se li vegetabili partecipano di muriato d'ammoniaca, unendovi la calce viva, o la soda, o la potassa, le quali sostanze svolgono l' ammoniaca, che fà mostra di sè col proprio odore.

Macerati i semi farinosi nell' acqua, e poi triturati, si scompone la loro farina, e si ottiene l' amido separato dalla materia glutinosa, o sia vegeto-animale, e dalla parte muccoso-zuccherina.

L' espressione per torchio, o la bollitura nell' acqua separa l' olio grasso, o fisso, esistente ne' frutti maturi di molte piante, o nei semi nuchleosi di molte altre.

La compressione spreme dalle scorze fresche del cedro, del limone, degl' aranzi, e simili l' olio aromatico volatile contenuto nelle cellule della flavedine.

Digitized by Google

La gomma elastica si ottiene spremendo il succo latticinoso di que' vegetabili, che ne contengono, e diseccato sarà duttile, ed elastico.

La parte fibrosa de' vegetabili si estrae libera, macerandoli lungo tempo nell' acqua, la quale separa tutti li materiali immediati in essa solubili, e lascia libero il tessuto legnoso.

La secca distillazione delle piante, come da principio si è detto, conduce ad iscoprire, se in esse vi esista dell'azoto combinato, o se ne siano prive; poichè contenendone, mostrano il carbonato d'ammoniaca, ma quando nò, producono soltanto dell' acido piro-legnoso, dell' olio empireumatico, e del gas idrogeno framischiato con del gas acido carbonico.

Finalmente gli alcali fissi, e i sali medj esistenti nelle piante si scoprono la maggior parte colla lisiviazione delle loro ceneri, dalle quali eziandio si ottengono con diversi processi chimici le terre primitive esistenti in varj vegetabili, ed alcuni metalli, come l' Oro, il Manganese, ed il Ferro.

Digitized by Google

La Chimica, che recò molti benefizj alla Botanica, e all'Agricoltura, insegnò ancora il modo di preservare dal morso edace del tarlo, e de'vermi i semi, ed altre parti delle piante, ma specialmente dalla malattia carbonica li semi dei cereali, aumentandone per così dire la fecondità, coll' irrorarli prima con acqua pura, ed indi farli ricevere il vapore del zolfo in combustione, e poscia seminarli. In tale modo viene impedito, che il formento, l'avena, l'orzo, il grano turco, e simili semenze siano attaccati dal miasma carbonico: e se anche questi semi fossero cospersi di un polviscolo nero, e in conseguenza infestati dal detto miasma, purchè il germe non sia distrutto. Con tale preventiva operazione ne segue una perfetta, ed abbondante fruttificazione.

IN-

Digitized by Google

INDICE

TOSCANO, E LATINO

Dei termini proprj, ed opportuni a denotare le parti de' Vegetabili.

Acino. (si veda Bacca.)

Aculeo, o *pungolo*, o *pungilione*. Questo è un corpo, quando duro, e rigido, quando più, o meno fragile, ed attaccato superficialmente alla pianta, o sia solo alla sua corteccia. (Aculeus.)

Presta sostegno alla pianta, e serve ad impedire l' avvicinamento degl' insetti, li quali potrebbero danneggiarla nell' esterno, o pure farsi strada, e portar insidie al di dentro.

Ala. L' Ala è una piccola, e sottile membrana, che trovasi attaccata a molti semi, e ne facilita coll' ajuto dell' aria la loro dispersione. (Ala.)

Ale. Sono due petali della corolla papiglionacea posti lateralmente alla carena, o sia carina. (Ale.)

Alburno. Questa è la parte più tenera, che trovasi nell' esteriore del legno sotto alla scorza: col mezzo di questa sostanza si uniscono insieme li umori assorbiti dalle foglie, e dai vasi inalanti con quelli, che provengono mediante l' azione delle radici, e si forma il sugo nutri-

nutritizio destinato alla conservazione, e all' ingrandimento della pianta. (Alburnum.) Si conosce facilmente negl' alberi, che hanno il legno più duro, come la Quercia, e l' Olmo.

Amento, o *gattino*. E' un aggregato di fiori contenuti ne' piccoli, e rispettivi calici fatti per lo più a squamma, attaccati ad un filetto, siccome a comune ricettacolo, e formati come una coda di gatto: ciò osservasi nel nocciuolo, o sia corilo avellana del Linneo. (Amentum.) Le piante, che portano consimili fiori, diconsi amentacee.

Amminicoli. (Si veda, Fulcri.)

Amo. (Si veda, Pube.)

Anomali. (Si veda, Foglie anomali.)

Antera, o *sia apice*: E' una borsetta, o cassola, che trovasi entro la corolla del fiore, ed è per lo più sostenuta da un filo, e questa spontaneamente si squarcia all' improviso, e getta con impeto il polviscolo fecondante, che conteneva, il quale chiamasi Polline. L' indicata borsetta ordinariamente trovasi aperta la mattina assai di buon' ora, quando però li fiori siano nello stato di loro totale, e perfetta integrità. (Anthera.)

Annua. Si dice quella pianta la di cui vita non si estende oltre l' intervallo di un' anno: si denota con questa giffra. (.)

Apetali. (Si veda, Fiori apetali.)

Arillo, o *cortecciuola*, *chiamata dal volgo in alcune semenze guscio*. Questa è una del-

delle membrane particolari, ed immediate di cui alle volte è vestito per di fuori il seme, e da cui si può separare senza impiegar forza, e senza alterare la fecondità del seme. (Arillus.)

Arista. E' una punta acuta, e pungente, che trovasi nell' apice del calice di molte piante della specie delle gramigne. (Arista dal Linneo.)

Arma. E' una specie di riparo, che assicura la superficie di molte piante, e le mantiene difese dalle ingiurie delli animali, e da alcuni attacchi esterni. Si divide in spine, ed aculei. (Arma.)

Aroma, o *Aromo*. E' il principio odoroso esistente nelle piante chiamato dal Boerhaave spirito rettore. (Aroma.)

Non si conosce esattamente la sua natura, e si crede una porzione delle materie de' vegetabili ridotta in vapore.

Asse, o *colonnetta*. E' la parte, che serve di centro comune ai tramezzi di alcuni pericarpj, e unisce assieme le pareti interne, ed apresi in luoghi determinati, come nella spatola fetida, o sia Iride fetidissima del Linneo. (Columella.)

Baccello, o *siliqua*, o *guscio de' legumi*. E' un pericarpio, o piccola custodia membranosa, lunga, e cava, a due valvole, e che hà li semi attaccati ad una sola sutura; come nella fava comune, nel fagiuolo, e simili. (Legumen.)

Bacca. Altro pericarpio polposo, sugoso, e senza valvole, che rachiude i semi sciol-

sciolti, e nudi, come nel ribes, e nel solatro nero del Linneo. (Bacca.) Il granello delle bacche piccole, ed unite in grappoli, dicesi Acino (Acinus.) La vite vinfera ne da l' esempio.

Barba. (Si veda Gola.)

Beccuccio. (Si veda Embrione.)

Bienne. Dicesi quella pianta, che perisce dopo la vita di due anni. (Bienne)

Borsa, o *involucro*. E' il calice membranoso, fisso, grosso, e lacero, che resta al piede, o stipite dei fonghi, e veste li medesimi prima del loro improviso, e momentaneo sviluppo; come nella vescica di lupo. (Volva.)

Bottoni. (Si veda, Germe.)

Braccio. E' la dimensione, o sia lo spazio fraposto dalla spalla, o dall' ascella fino all' estremità del dito di mezzo. Equivale a ventiquattro policì circa di Parigi, e alla misura di un piede, e otto once delle nostre. (Bracchium.)

Brattea, o *sfoglia*, o *stipite*. Denotasi con tal nome una foglia che trovasi collocata immediatamente sotto alcuni fiori alle volte caduca, altre volte persistente: questa non di rado hà una struttura distinta, ed un color spesse volte diverso dalle altre foglie delle piante, come si vede nell' ormino, o sia salvia ormino di Linneo. (Bractea, sive folium floreale.)

Bulbo, o *cipolla*, o *gemma*. E' l'imbernacolo, o invernacolo della sostanza tenera,

Digitized by Google

ra, e sugosa situata nel pedale, o tronco discendente di certe radici. Si presenta con figura rotonda, e qualche volta ovale. (Bulbus.) Il bulbo è diviso dal Linneo in squammoso, se è coperto di lamine imbricate; in solido, se è di sostanza dura, e compatta; in tunicato, quando sia formato di numerose tonace; e in articolato, purchè venga composto di lamine concatenate.

Calcar, o *sperone*. (Si veda Netario.)

Caliptra, o *Cuffia*. E' una delle sette specie di calice stabilite dal Linneo, si forma per lo più da una membrana conica, o fatta a modo di cappuccio, che copre la parte superiore delli organi destinati alla fruttificazione dei muschi ed è o liscia, o vellutata. (Calyptra.)

Calice. Il calice genericamente riguardato, altro non è, che quella parte della pianta, entro a cui si racchiude ne'suoi primordj il fiore: si riguarda come una prolungazione della corteccia del vegetabile, che serve di coperta al fiore, o pure si considera come il prodotto dell'espansione del peduncolo, di color differente dal resto del fiore. (Calix.)

Li calici variano fra loro per alcuni rapporti, li quali dipendono dalle parti costituenti, dalla figura, dalla strottura, e da simili particolarità.

Linneo ne stabilisce sette specie distinte colle seguenti denominazioni, e sono il *Perianzio*, l' *Involucro*, l' *Amento*,

to, *la Spata*, *la Gruma*, *la Caliptra* e la *Volva*. Alcuni celebri, e moderni Scrittori, frà quali lo Scopoli, ed il Targioni meritamente devono annoverarsi, le hanno ridotte a sei solamente, cioè alla *Gluma*, alla *Caliptra*, alla *Volva*, allo *Scifo*, alla *Squamma*, ed al *Perianzio*. La spiegazione di questi nomi si trovarà in seguito accennata a suo luogo. Il Linneo riconosce ancora un' altra triplice varietà relativamente ai calici: quindi denota colla voce caduco quel calice, che cade alla prima apertura del fiore: denomina deciduo quel calice, il quale si stacca unitamente alla corolla del fiore, allorchè si perdono le foglie del medesimo: finalmente accorda il titolo di persistente a quel calice, il quale si mantiene nello stato di perfetta integrità sino al compimento della fruttificazione. Perciò che riguarda la situazione de' calici, il medesimo Linneo accenna trè diversità, le quali indicano le posizioni dei loro attacchi, o al fiore, o al fusto, o all' uno ed all' altro. Il primo lo chiama calice del fiore, il secondo del frutto, e il terzo della fruttificazione. Così pure quanto alla figura, lacinie, margine, e simili, dicesi calice monofillo, difillo, intero, bifido, trifido, integerimo, acuto, acuminato, lungo, eguale: con altretali denominazioni s' indicano altre molteplici varietà.

Cam-

Campaniformi. Si dicono li fiori forniti a campana, come nella campanula, nel poligonato, ed altretali piante. (Campaniformi.)

Canna. (Si veda, Culmo.)

Capelo. Per capelo intendesi il diametro, o grossezza di un pelo. (Capillus.)

Capitolo. E' quel peduncolo, che risulta di più fiori disposti a guisa di globo, come nel Polio Officinale, o sia Teucrio polio di Linneo. (Capitulum.)

Caprzolo. (Si veda viticcio.)

Capsula, o *Cassula*. Quest' è un ripostiglio, o ricetacolo membranoso, che contiene li semi di molte piante: nel seccarsi, o farsi arido puole aprirsi in più parti: ha nel suo interno, una o più cavità, e concamerazioni, nelle quali contiene li semi attaccati ad un corpo spongioso detto placenta. (Capsula.) Suole però questo pericarpio in ragione delle varie specie di vegetabili cui appartiene, aprirsi in luoghi determinati; come per esempio osservasi nel Iusquiamo bianco del Linneo, il quale dà per frutto una capsula, che si apre superiormente a foggia di scatola, d' onde trae l' epiteto di cassula coperta.

Carena, o *Carina*. Si denota con questo nome la parte inferiore della corolla papiglionacea di molte piante leguminose, che d' ordinario è composta di due pezzi, li quali s' uniscono assieme a maniera di presentare un cavo quasi ovale a figura

gura di una barchetta. (Carina.)

Carena. (Si veda Capsula, o Cassula.)

Caule. E' il gambo, o sia fusto, ovvero caulice, che appartiene alle erbe, e sostenta le foglie, e la fruttificazione. (caulis.) Molte sono le specie di caule conosciute, e distinte dalli Botanici. Il Linneo divide il caule in semplice, ed in composto. Il caule semplice si suddivide in intero, in ramoso, ed in ramosissimo. L' intero, che non si divide in rami comprende venti varietà, cioè caule nudo, fogliuso, flessuoso, volubile, inclinante, procumbente, serpeggiante, parasito, cilindrico, a due facce, digono, trilatero, triangolare, solcato, striato, liscio, velloso, scabroso, e ispido. Il caule ramoso abbraccia le seguenti diversità, cioè ascendente, diffuso, distico, e bracciato. Il caule ramosissimo si conosce sotto alli due aspetti di fulcrato, e di prolifero: del caule composto trè sono li stati, il dicotomo, il suddiviso, e l' articolato.

Celata. (Si veda Galea.)

Cicatrice, o *Ilo*. E' quel segno, che si vede nella parte esterna del seme al luogo dell' unione del frutto colla sua placenta, come osservasi nel faggiuolo sativo. (Hilum.)

Cilindro. (Si veda Asse.)

Cima. E' per il Linneo il punto d' apoggio, o sia ricettacolo, o centro comune di una infloresenza composta di molti partico-

ticolari peduncoli, i quali partendo dal centro si producano e diramano per sostener fiori. Li Moderni sotto questo nome intendono la medesima specie di infloresenza, la quale ha l' aspetto di un parapioggia, e la confondono col corimbo, del quale a suo luogo si parlerà. (Cyma.)

Cirro, o *Capreolo*. E' un filamento per lo più intortogliato, mediante il quale la pianta s' attacca ai corpi vicini, come nel Peppone, o sia Cocomero Melone di Linneo. (Cirrhus.) Chiamasi cirro volubile allorchè non mantiene costante direzione ad una medesima parte, ma or quà, or là, si mostra vagante.

Colonetta. (Si veda Asse.)

Columella. E' lo stesso che colonnetta.

Concettacolo. (Si veda Follicolo.)

Corculo, o *Conrino*. E' l' embrione, o vero germe, che è fatto a forma di fuso immerso nel vertice del Cotiledone, ed è il primordio della nuova pianta, chè sotto a determinate condizioni deve poi in seguito svilluparsi, e che resta intimamente nascosto per entro al seme. (Corculum.) Si veda embrione.

Corolla. E' una delle parti accessorie del fiore proveniente dalla prolungazione di una, o di più membrane interne della parte del vegetabile chiamata *Libro*, che forma la circonferenza del fiore, e serve di custodia, o copèrta agli stami, e pistilli. Nella corolla alle volte si distin-

stinguono due parti, cioè il petalo, ed il nettario. Differiscono le corolle dal numero de' pezzi, figura, fessure, e luogo particolare del suo inestamento; perciò dicesi corolla di un sol pezzo, o sia petalo, (Monopetala) di più pezzi, o sia petali, (Polipetala.) Campaniforme, regolare, irregolare, infondiboliforme, ipocraticatiforme, ruotata, globosa, labbiata, cruciforme, giliacea, papilionacea, e simili. Si avverte, che in ogni petalo della corolla polipetala il Linneo riconosce due parti cioè la superiore detta *Lamina*, (Limbus.) e l' inferiore chiamata *Unghia*. (Unguis.) Se il fiore fosse poi senza corolla, riceve la denominazione di *Apetalo*.

Coroncina. (Si veda coronula.)

Coronula. E' quella parte, che trovasi non di rado sopraposta al seme; serva di esempio il seme, che trovasi coronato col calice, come nella scabiosa stellata (coronula.) Quando questa parte è fatta a guisa di piuma, il Linneo la chiama *pappo*. E quando il pappo è sostenuto da un corpicciuolo, il quale poggia a guisa di colonnetta immediatamente sul seme, allora chiama lo stesso Autore quel corpiciuolo *Stipite*, e per conseguenza nomina pappo stipitato quello, che hà il detto appoggio; e pappo sessile quello, che ne è privo. Il Tarassaco in frutto ha il pappo stipitato; il Sonco da esempio del pappo sessile.

Co-

Digitized by Google

Corimbo. Dicesi Corimbo quella aggregazione di fiori, li quali col rispettivo peduncolo partono da diversi punti, ma vanno tutti a terminare ad una medesima altezza, o sia piano orizontale: questa particolarità osservasi nel Tanaceto, nella Tossilagine, e decisivamente nel frutto dell' Ellera. (Corymbus.)

Corteccia. Si dice comunemente la parte più facile a separarsi, e che copre la superficie del tronco, e rami delle piante, la quale è formata di trè sostanze diverse, ma coerenti, cioè di una materia interna delicata, che giace su la parte legnosa, chiamata *Libro:* di un' altra ad essa unita, che dicesi propriamente *scorza*, la quale poi viene coperta da una membrana esterna, conosciuta comunemente sotto il nome di cuticula o sia di epidermide. (Cortex.) Questa membrana è tenue, e secca. Diffende la corteccia, dalle ingiurie dell' aria, e conserva aperti i vasi assorbenti, ed esalanti in grazia della sua callosità.

Cotiledone. E' una delle parti essenziali del seme consistente in una massa farinacea, la quale per lo più si divide in due lobi; questa sostanza forma il massimo volume del seme, e nella germinazione prende l' aspetto, e l' officio di foglia primordiale, o seminale, e qual nutrice alimenta l' embrione, e la nuova pianticella sino allo perfetto sviluppo della radice, e della piumetta; dopo di che

si

si disecca, muore, e cade. (Cotyledon.)

Crenato. (Si veda foglia crenata.)

Cruciformi. Sono fiori tetrapetali, cioè di quattro foglie a modo di croce, come quelli della senape, della coclearia, ed altre simili piante. (Cruciformis.)

Cubito, *o gomito*. Questa è una misura, che indica la dimensione, che si prende da dove si piega il gomito sino all' estremità del dito di mezzo, ed equivale a diciasette polici parigini all' incirca. (Cubitus.)

Cuculati. Si denominano quei fiori; i quali o nella parte superiore, o nella inferiore rappresentano un cappuccio: di questa sorta, tacendo di molti altri, sono i fiori dell' Arisaro, dell' Aristolochia, e dell' Aquilegia. (Cucullatus.)

Culmo, *o Canna*. E' quella specie di fusto, alle volte internamente vuoto, che sostiene foglie, e fruttificazione, ed è proprio delle gramigne. (Culmus.) Questo fusto, ora è nodoso, ora liscio, e qualche volta articolato: da queste particolarità riceve la sua singolare denominazione. (Culmus enodis, Culmus articulatus.)

Cuoricino. (Si veda embrione.)

Curcolo. (Si veda corcolo, o embrione.)

D

Deltoidea. Voce derivata dalla lettera dell'alfabetto greco chiamata Delta. E' la figura rombea di quattro angoli, o punte, di cui le due laterali sono dalla base meno distanti delle altre due.

Digitata. (Si veda foglia digitata.)

Dissepimenti. Chiamansi dissepimenti, o tramezzi le membrane, che ripartiscono la cassula di alcuni pericarpi in varie cellule. (Dissepimenta.)

Dodrans. (Si veda Palmo maggiore.)

Drupa; *o sia frutto da osso*. E' un pericarpio ripieno di polpa molle, o più, o meno carnoso, e senza valvole, il quale contiene nel suo centro il nocciuolo, cioè il seme ricoperto da un guscio molto duro, e qualche volta osseo, come nel Ciliegio, nel Giuggiolo, nel Melo cotogno, e simili. (Drupa.)

E

Echinato. E' un fiore, o seme aculeato, o spinoso, come quello della Castagna. (Echinatus.)

Embriene, *o Corculo*, *o Coricino*, *ovvero Germe*. Non è altro che la pianta stessa, che si hà da sviluppare, e deve constituire il nuovo vegetabile, che trovasi nel perispermo. Presenta l' ovaja situata nel pericarpio. (Plantula, vel

Cor-

Corculus.) L'embrione si divide in Rudimento della radicetta, o Beccuccio (Radicula, vel Rostellus,) che è la parte inferiore, che si figge in terra per formare le radici, e nel rudimento del fusto, o sia gambo nuovo, o piumiciuola. (Plumula) Che è la parte superiore, e squamosa dell'embrione, la quale si dirigge in alto per spuntare fuori di terra, e costituire il fusto.

Epidermide. (Si veda Corteccia.)

F

Fascicolo. La raccolta di fiori verticalmente situati vicini l'uno all'altro, ed uniti a paralello alla guisa di un mazzo, sostenuti da un solo peduncolo, si chiama fascicolo. (Fasciculus.)

Fibre. Si dicono fibre quei filamenti obliqui, orbicolati, o circolari, che formano il tessuto delle piante, come pure quei capillamenti estrinseci diramanti da qualche parte della pianta, come sarebbe dalle radici.

Filamento. (Si veda Filo.)

Filo, o filamento. E' quel filetto innestato nel fiore, che sovente sostenta nella sua cima quel ricettacolo, che dicesi *Antera*: si crede che il suddetto filo sia cavo, e che dia passaggio a quel polviscolo, che per le stamigne và a fecondare li semi, che nel germe si contengono. (Filus.) Pertanto il filamento serve come da vaso spermatico.

Fio-

Digitized by Google

Fiore. Sotto il nome di fiore s' intende dal volgo quella parte, che è compresa dal calice di qualsivoglia pianta, e che chiamasi *petalo*. I petali sono quelle foglie aggradevoli del fiore di molteplice colore, le quali circondano le parti della fruttificazione. Il numero de' petali è vario. Vi sono però alcuni fiori, che mancano di calice, e di petali, e con tutta questa mancanza si riconoscono come fiori, mentre possedono le parti della generazione, ed hanno il loro frutto, nel che consiste il carattere esenziale del fiore. Quando i fiori mancano di petali si chiamano fiori *Apetali*, come a tal voce si è indicato. Altri comprendono un petalo solo, e si dicono *monopetali*; altri poi risultano da più petali, e si denominano fiori *polipetali*. Nella corolla di un petalo si distinguono trè parti, cioè l' inferiore, che è ristretta, conosciuta sotto il nome di *tubo*: l' apertura superiore di questo tubo denotasi col termine *fauce*, e la parte espansa al di sopra della fauce, è detta *Lembo*. I fiori poi si distinguono in perfetti, ed imperfetti; sono perfetti, quando contengono tutte le parti tanto acessorie, quanto essenziali, al contrario, o in difetto di alcune di esse si dicono imperfetti. Si dividono inoltre in maschj quando hanno soltanto le stamigne, in femmine quando hanno solamente pistilli, ed in *ermafroditi*, quando hanno stamigne, e pistilli. Ogni fiore, privo

che

che sia di queste parti necessarie alla generazione, è sterile: tali sono quasi tutti i fiori doppj, i quali pel cangiamento de' stami, e del pistillo in altrettanti petali, si rendono così mostruosi. Relativamente poi alla figura, distribuzione, e composizione, li fiori offrono molte varietà, in conseguenza delle quali si chiamano regolari, irregolari, anomali, campaniformi, spicati, e simili: ciascuna di queste denominazioni indica il significato particolare.

Fiori apetali. Si denominano quei fiori, come in altro luogo si è detto, che mancano di foglie petaloidi, come quelli delle gramigne, e delle piantaggini, le quali di stami soltanto si vedono fornite ne' fiori loro.

Fiori in tirso. E' quella panocchia, che si ristringe, e che mostra una figura ovale, come nel Lilac comune, e nel Ligustro volgare. (Florum thyrsus.)

Foglia. La foglia composta dell' epidermide della rete vascolosa, e del parenchima ripieno di sugo verdognolo, è una produzione della corteccia del tronco, ed una prolungazione del fusto, o del gambo, quando v'è la quale, serve a traspirare, assorbire, ed ombreggiare. La foglia è la seconda parte del tronco ascendente, e può considerarsi secondo il Linneo, ed altri sotto varj differenti aspetti, e specialmente quanto alla sua forma, e quanto alla sua disposizione, e desinenza.

za. Riguardo alla forma, viene divisa la foglia in semplice allorchè il picciolo sostenta una sola foglia: al contrario, quando un picciolo sostiene più foglie semplici, differiscono fra loro almeno per sette riguardi: cioè per la loro circonferenza, per i loro angoli, o seni, pei cantoni, o margini, per la superficie, per il loro apice, e finalmente per l'indole della sostanza. A norma poi degli angoli, o seni acquistano differenti denominazioni, cioè si chiamano orbicolate, subrotonde, ovali, ovate, paraboliche, spatolate, cuneiformi, ed oblonghe. Quanto poi alle prominenze, od angoli differiscono in più maniere, mentre diconsi lanceolate, lineari, acerose, quadrangolari, deltoidee, rotonde, subulate, e triangolari. Ma i seni poi delle foglie, o l'apice, o il margine, o la superficie. o la sostanza, ed altrettali particolarità vengono distinte con nomi proprj, li quali a suo luogo si troveranno notati nel decorso del presente indice. La seconda specie di foglie, cioè la composta comprende anch'essa molte varietà relativamente all'inserzione della medesima, ed alla suddivisione del picciolo comune. A queste foglie composte, o per meglio dire alle foliole, che formano le foglie composte, è applicabile quanto si è detto di sopra.

Foglia acerosa. E' quella fatta a guisa di pungolo, dura, e permanente, come osservasi nell'Asparago di foglia acuta, e nel

Pi-

Pino silvestre del Linneo. (Folium acerosum.)

Foglia acinaciforme. E' fatta a guisa di sciabola, e carnosa, ma compressa, ed uno de' suoi lati è di figura convessa, e a taglio, mentre l' altro è diritto, crasso, e ottuso. (Folium acinaciforme.) Il Mesembriantemo a scimitarra ne dà l' esempio.

- - - *Aculeata*. Il disco di questa foglia è sparso di quelle spine, che chiamansi aculei come il Solano sodomeo di Linneo. (Folium aculeatum.)

- - - *Acuminata*, *o aguzza*. Questa foglia termina come nel Fico religioso in un apice detto dal Linneo subulato (Folium acuminatum.)

- - - *Acuta*. Essa termina in un angolo acuto, come nel Mandorlo persico. (Folium acutum.)

Foglia Alterna. Dicesi alterna, quando una foglia succede all' altra gradatamente, e in tale guisa, che l' una non spunta opposta all' altra, come nella Malva a foglia rotonda. (Folium alternum.)

- - - *Amplessicaule*, *o abbraccia fusto*. E' quella, che cinge il fusto coi lati della sua base. Si osservi la Lattuca sativa. (Folium amplexicaule.)

- - - *Angolosa*. Generalmente ha varie punte, che non descrivono figura determinata, come la Tossilagine farfara del Linneo. (Folium angulosum.)

- - - *Appoggiata*. E' quella, che s' appoggia con-

contro il fusto, o ramo, come vedesi nella Digitale a fior oscuro. (Folium adnatum.)

Foglia articolata, o *congiunta*. Dicesi quella, le di cui foglie sono una sopra l' altra, talmente che l' apice della prima stà attaccato alla base dell' altra susseguente. Si osservi il Fico d' India volgare. (Folium articulatum.)

- - - *Asciutta*, o *cartata*. E' quella, la di cui sostanza è arida, bianchiccia, e sonora, come lo sono le stipule dell' Illecebro paronicchia. (Folium scariosum.)

Foglia aspra, o *scabra*. E' quella coperta nel disco di tubercoli, o prominenze, o sia asperità piccole, e dure, che in alcune piante sono tanto attive, che s' attaccano ai corpi che le avvicinano, come nella Digitale, porpurea di Linneo. (Folium scabrum seu asprum.)

- - - *Astata*. Dicesi astata la triangolare incisa nella base a due angoli prolungati, che terminano in punte riguardanti l' infuori, a guisa delle orecchie di una alabarda, come nell' Aro macchiato. (Folium hastatum.)

Foglia ascellare. E' la foglia, che sorge da quella parte nella quale il ramo s' innesta col tronco. (Rameum et axillare, seu potius subalare.)

- - - *Avvicinata*. E' quella, che ha il disco approssimato al caule. (Folium adpressum.)

Bienne. Si chiama una pianta, che solita di vivere

vere, per due anni, o poco più, come il Persemolo, il Sellero, il Carvi, è simili. (Biennis.) Una pianta di simile fatta si denota da Botanici con questo segno σ^{1}.

Foglia bigeminata. Dicesi quella, il di cui picciolo è diviso in due rami, e all' apice di ciascuno sono attaccate due piccole foglie, per lo che ordinariamente sono al numero di quattro. (Folium bigeminatum.)

- - - *Binata*. Indica, che vi sono due foglie nel comun picciolo, come nell' Edisero di due foglie di Linneo. (Folium binatum.) *ternatum*, quando vi sono trè foglie, come nel Fien greco, e così successivamente.

- - - *Bislunga*. Quando la foglia è più lunga che larga, e più stretta nelle due estremità del corispondente segno di circolo, come nel o Scordio, e nella Menta selvatica. (Folium oblongum.)

Foglia bipinnata, cioè due volte pinnata. E' quando dal picciuolo comune germogliano lateralmente foglie composte, alate, o sian picciuoletti con molte foglie laterali, come nel Sicomero falso. (Folium bipinatum.)

Biternata. E' quando il picciuolo comune sostenta trè foglie ternate, come nel Epimedio. Folium biternatum, o duplicato ternatum.

- - - *Borrosa*, o *felpata*, *ovvero brinata*. E' quella, che biancheggia per l' abbondan-

za nella sua superficie di pelo corto: mediante un tal pelo formasi un tessuto denso, come osservasi nella Cinoglosa officinale. Folium tomentosum.

Foglia brattea. E' la foglia, che stà situata sotto i fiori, di colore, e di struttura molte volte distinta dalle altre foglie della pianta. Ciò si vede nella Salvia ormino di Linneo. (Bractea.)

- - - *Caniculata*. Essa è incavata per la presenza di un profondo solco disposto a seconda della di lei lunghezza, e rappresenta un mezzo cilindro, come nell' Anemone crespa. (Folium canicolatum.)

Foglia capillare. Ella è lunga, e molto tenue, ed assai sottile, a guisa de' capeli, o dei crini, come quelle del Finocchio, e dell' Asparago comune. (Folium capillare, filiforme seu setaceum.)

Carinata, o *carenata*. Al rovescio ha un rialzo longitudinale, e dalla parte opposta un solco esteso dalla cima al basso, a guisa di barchetta. L'Asfodello ramoso, e la Satureia capitata del Linneo ne dà esempio. (Folium Carinatum.)

- - - *Carnosa*, o *polposa*. E'quella, che è piena di polpa, e sugo, come la Ninfea bianca. (Folium carnosum seu pulposum.)

Foglia Cartata (Si veda foglia asciutta.)

- - - *Cartilaginosa* (Si veda foglia asciutta.)

- - - *Caulina*. E' quella, che insiste immediatamente sul caule. (Folium Caulinum.)

Ci-

- - - *Cigliosa*. Il margine di questa foglia è circondato di setole paralelle, come nel Semprevivo maggiore. (Folium ciliatum.)

- - - *Circolare*. (Si veda foglia orbicolata.)

- - - *Cirrosa*, *o viticcio*. E' quella, che va accompagnata da uno o più filamenti, li quali si aviticchiano colli corpi, che li sono in prossimità, come nella Roveglia sativa. (Polium Cirosum.)

Foglia colorita. Dicesi qualunque foglia, che non porti il colore verde comune, e naturale alla maggior parte delle foglie, come osservasi in quelle della Bieta rossa volgare. (Folium coloratum.)

- - - *Composta*. E' quella, il cui solo picciolo sostiene più foglie. (Folium compostum)

- - - *Compressa*. Questa è carnosa, ed ha i lati schiacciati, od elevata per conseguenza la parte di mezzo. (Folium compressum.)

- - - *Concava*. Il margine di essa, essendo più corto del disco stesso, resta perciò depresso, e forma una specie di cavità, restando il disco più stretto. (Folium concavum.)

Foglia congiunta, *o coerente*. E' quando la foglia forma un medesimo corpo nella sua base con quella d' incontro, cingendo il fusto, come nel Dissaco laciniato, o sia Labbro di venere. (Folium connatum.)

- - - *Conjugata*. E' pennata, e le sue foglie sono lateralmente attaccate al picciolo due a due, come osservasi nelle Cicerchie.

Digitized by Google

chie. (Foglium conjugatum.)

Foglia Convessa. E' quella, il di cui disco è convesso. (Folium convexum.)

- - - *Connata*. E' quella, che nasce in opposizione ad un' altra, ed a lei si unisce, come si vede nel Dissaco lanciniato di Linneo. (Folium connatum.)

- - - *Cordata*, *o Cordiforme*. E l' ovata incisa alla base, e priva di angoli alla parte posteriore, cosichè ha la figura a un di presso del cuore, come la Bardana. (Folium cordiforme.)

- - - *Corrosa*. E' quella, che essendo sinuata hà ne' suoi bordi altri seni molto piccoli ottusi, e disuguali, come nel Iusquiamo dorato. (Folium errosum.)

- - - *Crassa*. E' la grossa, ferma, soda, e piena di sostanza, come quella del Fico d' India. (Folium crassum.)

- - - *Crenata* E' la segnata con denti rotondi, come nella Betonica, che non son rivolti ne' verso la coda, nè verso l' estremità, ma sono orizontali. (Folium crenatum.)

- - - *Crespa*, *o ricciuta*. I suoi orli sono più coppiosi di quello, che richiedesi perchè il disco diventi ondulato, come si vede nel Basilico ricciuto, e nell'Endivia riccia. (Folium crispum.)

- - - *Cuneiforme*. E' la foglia larga verso l' apice, ed angusta, e stretta verso la base, come è quella della Portulacca oleracea di Linneo. (Folium cuneiforme.)

Foglia Curva, o serpeggiante. Essa si mostra tortuosa, e descrive un serpe quando camina strisciando, come nel Erismo repando di Linneo. (Folium repandum.)

- - - *Decomposta*. Dicesi quella, il di cui picciolo diviso una sol volta sostenta varie piccole foglie, come nella Ruta degli orti. (Folium decompositum.)

- - - *Decurrente*. E' quando la base della foglia è sessile, e per un tratto notabile s' attacca al caule, come nella Centaurea montana del Linneo. (Folium decurrens.)

- - - *Deltoidea, o a figura di Delta, o sia romboidea a quattro angoli, de' quali li laterali sono meno distanti dalla base degli altri*. L' Atriplice laciniata ne dà esempio. (Folium deltoideum.)

- - - *Demersa*. Il Linneo chiama foglia demersa quella, che stà sott' acqua. (Folium demersum.)

- - - *Dentata*. I contorni di essa sono guerniti di punte orizontali della stessa consistenza delle foglie, e separate le une dalle altre con notabile dimensione: si osservi la Filadelfia coronaria. (Folium dentatum.)

- - - *Depressa*. E' quella, che si deprime più al disco che ai lati. In alcune piante s' incontrano foglie, che all' azione del Sole si deprimono notabilmente. (Folium depressum.)

- - - *Detta Dependes*. Questa guarda la terra con direzione retta. (Folium dependens.)

Di-

Foglia Digitata. Hà di proprio, che tutte le piccole foglie hanno origine dalla superiore estremità del comun picciolo, come nel Edisaro di Linneo, nell' Elleboro verde dello stesso Autore. (Folium digitatum.)

- - - *Dispersa*. (Si veda foglie disperse.)

- - - *Divisa in più parti* E' quella, che si divide in più parti vicino alla base, come nell' Anguria, nella Malva altea di Linneo. (Folium multipartitum.)

- - - *Dolabriforme*. Questa è figurata, a guisa di manaja, avendo uno allargamento considerabile più da un lato che dall'altro (Folium dolabriforme.)

- - - *Due paja di foglie*. Se la foglia alata, o appajata consta di due paja di foglie te si denomina *byugum*, o *biugatum*, come nella Fava. Se di trè paja *trygum*, o *triagatum*, come nell' Orobo, e così in seguito progressivamente.

- - - *A due tagli*. E' quella, che hà per il lungo due iste, o angoli salienti, con il disco, o sia il mezzo convesso, come nella Mazza sorda, ò sia Tiffa tifoglia di Linneo. (Folium anceps.)

- - - *Due volte pennata*. E' quando il picciolo comune inoltra lateralmente alcune foglie composte, alate, o sian picciuolate con molte piccole foglie laterali, come nella Gazìa farnesiana. (Folium bipinnatnm.)

- - - *Ellitica*, o *ovale*. E' quella, che essendo più lunga, che larga, ha amendue le

le estremità meno estese, come nel Rus coriaria, o sommaco. (Folium ellipticum.)

Foglia Emarginata, o *sgolata*. Essa termina con un piccolo intaglio, o tacca, o cocca, che divide la sua punta quasi in due, come osservasi nelle fogliette della Coronilla securidaca del Linneo. (Obtuse-emarginatum.) Quando al contrario è acuto, nominasi *acute emarginatum*.

- - - *Ensiforme*, *ossia fatta a spada*. Li di lei lati sono acuti, e il termine fatto a modo di punta, come nel Gladiolo commune. (Folium ensiforme.)
- - - *Eretta*. E' quella che formando un angolo molto acuto s' inalza quasi colla medesima direzione del fusto, come si osserva nel Tragopogono pratense di Linneo. (Folium erectum.)
- - - *Erosa*. Oltre all' essere sinuosa, hà pur anche li suoi orli intagliati con nuovi altri minori seni, e tutti ottusi. Il Iusquiamo dorato ne dà l' esempio. (Folium erosum.)
- - - *Felpata*. (Si veda foglia borosa.)
- - - *Florale*. Dicesi quella, che nasce vicino al fiore, o è situata ove incomincia il peduncolo della fruttificazione, ed è permanente, come nel Dittamo cretico. (Folium florale.)
- - - *Glandulosa*. Perchè è piena di glandole, come nel Ciliegio Selvatico (Folium glandulosum.)
- - - *Gobba*. Questa mediante l' abbondanza di

di polpa hà ammendue le superficie convesse, come nel Sedo acre di Linneo. (Folium gobbum.)

Foglia gonfia, o vescicolosa. Essa hà certe parti rialzate per di sopra, e vuote per di sotto a modo di vescichette, come osservasi nell' Ocimo basilico del Linneo. (Folium bullatum.)

- - - *Impari pinnata*. Questa oltre essere pinnata termina nel suo apice con una foglia, che non hà pari, e manca perciò della sua compagna, come nella Liquirizia officinale. (Impari pinnata.)
- - - *Inclinata*. Foglia, che si curva verso le parti inferiori. (Folium reflexum.)
- - - *Inerme*. La cui superficie, ed orli sono privi di punte. (Folium inerme)
- - - Inflessa. E' quando la foglia s' incurva superiormente verso l' apice. (Folium inflexum.) dicesi ancora foglia incursa. (Folium incursum.)
- - - *Irsuta, o pelosa*. Quando i peli germoglianti su la sua superficie sieno lunghi, non però ammucchiati, ne intrecciati gli uni cogli altri, come nella Pilosella Officinale. (Folium hyrsutum, seu pilosum.)
- - - *Ispida, o irta*. E'quella, che è interspersa di peli duri, e fragili in modo di setole, come vedesi nella Buglossa, o ancusa sempreverde del Linneo (Folium hispidum seu hirtum) la medesima dicesi anche strigosa, quando i peli sono rigidi, e pungenti, come nell' Ancusa

cusa ondolata di Linneo. (Folium strigosum.)

Foglia interissima. Cioè che non hà alcuna divisione, come quelle del Cotogno, della Lavanda, del Ciano, e simili. (Folium integrum.)

- - - *Lacerata*. Vol dire quella li di cui bordi manifestano varietà d' intagliature, e poco profonde, come nel Sonco tenerissimo di Linneo. (Folium laceratum.)

- - - *Laciniata*. Ella è tagliata diversamente in parti, che egualmente si dividono, come si vede nell' eringio de' campi, e nel Dissaco lanciniato del Linneo. (Folium laciniatum.)

- - - *Lanceolata*. Hà una figura oblonga, e nell' una, e nell' altra estremità si và a poco, a poco restringendo. Il Lino, e la Piantaggine lunga ne dimostrano la forma. (Folium lanceolatum.)

- - - *Lanuginosa*, o *lanata*. La superficie di questa foglia è coperta come di un tessuto di lana, o bombace simile ad una felpa. La Sclarea ne dà esempio. (Folium lanatum.)

- - - *Limpida*. (Si veda foglia nuda.)

- - - *Lineare*. Questa foglia è da per tutto della stessa larghezza, ma alle volte si restringe nelle sue estremità. Il Pulegio cervino ne dà la figura. (Folium lineare.)

- - - *Lineata*. E' la segnata con linee alquanto profonde, e con solchi ristretti longitudinali, e paralelli, come nella Con-

va-

Digitized by Google

valaria, o sia Gilio delle convalli. (Folium striatum.)

Foglia Linguiforme. Questa è carnosa, lineaspuntata, inferiormente convessa, e coi bordi d' ordinario cartilaginosi, come ad un dipresso nell'Aloè con foglie a foggia di lingua. (Folium linguiforme.)

- - - *Lirata*. E' divisa in lancinie trasversali, ma però in modo tale, che le superiori sono più grandi di quelle, che avvicinano la base, le quali si mostrano eziandio più distanti, come si vede nella Gariofilata delle Officine. (Folium Lyratum.)

- - - *Liscia*. E' quella, che non hà veruna asperità, come nel Cisto a foglia di pioppo del Linneo. (Folium læve.)

- - - *Lobata*. Questa è divisa fino alla metà in porzioni fra loro distanti, ed ha i margini convessi, come l' edera arborea o sia elix di Linneo. (Folium lobatum) dal numero poi delle divisioni risultano le foglie *bilobe*, *trilobe* ec.

- - - *Lucicante*, *e risplendente*. E' quella tanto pulita, che risplende, come se fosse inverniciata. Il Lauro Ceraso ne dà l' esempio. (Folium nitidum, seu lucidum.)

- - - *Lungo-rotonda*. E' quella, che per la maggior parte è cilindrica, come l' Aglio delle vigne. (Folium teres.)

- - - *Lunulata*. Essa è subrotonda, ed ha una scannellatura, o seno considerabile nel-

nella base con due angoli posteriormente situati (Folium lunulatum .)

Foglia *Membranosa*, o *membranacea*. E' quella, che frà il dritto, e il rovescio è priva di carne, e sugosità, come nel Cedro limone di Linneo. (Folium membranaceum .)

- - - *Merlata*. (Si veda foglia pinnatifida.)
- - - *Moltifida*. Ella è divisa con seni ristretti in striscie diritte, come si vede nel Teucrio campanulato. (Folium multifidum .)
- - - *Mucronata*. La sua punta passa molte volte a formarne un' altra più ristretta, e di fattezza di un pungolo, come nella Santoreggia, o satureia montana di Linneo. (Folium mucrunatum .)
- - - *Natante*. E' quella, che posa sulla superficie dell' acqua, come la Ninfea. (Folium natans .)
- - - *Nervosa*. I di cui vasi sono semplicissimi: senza dividersi, e spargere ramificazione, scorrono dirittamente dalla base all' apice, come osservasi nella Smilace aspra, nel Paliuro, ed altre simili. (Folium nervosum .)
- - - *Nitida*. Che è pulita, e lucida, come quella del Ramno alaterno di Linneo: (Folium nitidum .)
- - - *Nuda*, o limpida, o sgombrata. Dicesi della foglia, che non ha glandole, peli, spini, o nervi, nè altra escrescenza particolare, come nella Vite volpina di Linneo. (Folium nudum .)

Digitized by Google

Foglia Obliqua. E' quando la base di essa guarda verticalmente il cielo, e l'apice diametralmente l'orizonte. (Folium obliquum.)

- - - *Oblonga*. E' quella, il di cui diametro longitudinale supera notabilmente il trasversale, e perciò le estremità compariscono più strette di un segmento circolo, come nello Scordio, o sia Teucrio Scordio di Linneo. (Folium oblongum.)

- - - *Ondata*. Essa s'allarga solamente ne bordi, di maniera che s'alza, s'abbassa formando onde. Il Lauro, o sia Alloro ne dimostra l'esempio. (Folium undulatum.)

- - - *Oppo..*. Il lato di questa piega dalle parti, non superiormente. (Folium adversum.)

- - - *Orbicolata*. Denominasi quella, il di cui diametro longitudinale è quasi uguale al traversale. Ciò osservasi nella Nummularia. (Folium orbiculatum.)

- - - *Orecchiuta*. Essa presenta due appendici, o orecchiette nella base, e nelle vicinanze del picciolo. La Salvia Officinale orrecchiuta ne dà esempio. (Folium auritum.)

- - - *Orizontale*. E' quella, che s'allontana dal fusto, facendo quasi un angolo retto, come nella Lattuca virosa del Linneo. (Folium horizontale.)

- - - *Ottusa*, o *spuntata*. Essa termina in un estremo quasi rotondo mancante di pun-

punta, come vedesi nell' Erba santa maria. (Folium obtusum.)

Foglia Ovale. (Si veda foglia ellitica.)

- - - *Ovata*. Essendo questa più lunga, che larga, termina colla base in un segmento di circolo, e per la punta in alto più stretto. L' Inola elenio, e il Ramno Catartico ne danno esempio. (Folium ovatum.)

- - - *Palmata*. Questa si divide in varie strisce quasi eguali sino alla sua metà, che serve di base, dove con la loro unione si mostrano a guisa della palma della mano. Si osservino le foglie del Fico comune. (Folium palmatum.)

- - - *Papillosa*. Essa è guernita di pappoline, o piccole vescichette, che si manifestano a guisa di tanti punti. Osservasi nell' Erba cristallina. (Folium papillosum.)

- - - *Partita*. E' quella, che è divisa profondamente quasi fino alla base. (Folium partitum.) Dal numero poi delle divisioni risultano le denominazioni *bipartita*, *tripartita*, e più oltre progressivamente.

- - - *Patente*. E' quella, che forma col caule un angolo acuto. (Folium patens.)

- - - *Parabolica*. Il diametro longitudinale di questa foglia supera lo trasversale, e nell' avvicinarsi che fà all'apice, si rende sempre più angusta, e termina poi alla maniera di semiovale, dal che ne ri-

risulta la figura di parabola. (Folium parabolicum.)

Foglia Peltata. E' quando il picciolo s' inserisce al disco, come osservasi nel Ricino comune. (Folium peltatum.)

- - - *Pelosa*. (Si veda foglia irsuta.)

Pennata, o *affratellata* Dicesi quella, le di cui foglie sono in tal guisa adderenti ai lati del picciolo, che sembrano tante penne d' uccelli, come nella Ruta capraria delle Officine (Folium pinnatum.) Questa varietà abbraccia poi le seguenti, cioè *impari pinatum*, *alterne pinnatum*, *abrupte pinnatum*, *opposite pinnatum*, *decursive pinnatum*, e simili: le denominazioni indicano abbastanza la qualità della cosa che vuole significarsi. Queste foglie diconsi in generale ancora alate.

- - - *Perfogliata*. E' quando la base della foglia cinge trasversalmente il caule, come nella Centaurea a fior giallo. (Folium perfoliatum.)

- - - *Piana*. E'quella, le di cui superficie superiori, ed inferiore sono piane, e fra di loro paralelle. (Folium planatum.)

- - - *Picciolata*. Vale ad esprimere l' adesione del picciolo alla foglia nella base del margine, o pure la esistenza del picciuolo sostentante la foglia, essendovi non di rado foglie senza picciuolo le quali, come è noto, si chiamano sessili. (Folium petiolatum.)

- - - *Piegata*. Dicesi quella, che dal fondo fino

fino ai bordi hà delle disuguaglianze, o sia piegature, che ordinariamente, o si uniscono fra loro, o si ragrinzano da sole, come nella Malva arborea. (Folium plicatum.)

Foglia Pinnata. (Si veda foglia pennata.)

- - - *Pinnatifitida*, o *merlata*. E' l' apertura per traverso in striscie lunghe, ed orizontali, come l'Acanto spinoso del Linneo. (Folium pinnatifidum.)

- - - *Premorsa*. Chiamasi con questo nome, quando l' apice è tronco, e diviso da un seno, che nel mezzo è acuto, e poscia si dilatta. (Folium premorsum.)

- - - *Pulita*. Ella è liscia, senza peli, nuda, e senza diseguaglianze, come osservasi nell' Orecchia d' Orso. (Folium glabrum.)

- - - *Puntata*. Questa è cospersa di punte, che ammettono delle profondità, e per conseguenza dei risalti laterali. (Folium punctatum.)

- - - *Quadrangolare*, o *quinquangolare*. E' quella, che hà quattro, o cinque angoli (Folium quadrangolare ec.)

- - - *Radicale*. Chiamasi quella, che spunta direttamente dalla radice, come nella Valeriana ortense. (Folium radicale.)

- - - *Ramea*. Che insiste nel ramo. (Folium rameum.)

- - - *Ramosa*. E' quella, il di cui picciuolo comune si divide alla sua estremità: in amendue le divisioni porta le fogliette, o piccole foglie congiunte soltanto al lato

lato inferiore, come si vede nell' Elleboro nero (Folium pedatum .)

Foglia reniforme, o a foggia di rene. Sotto questo aspetto si riconosce una foglia quasi rotonda, alquanto più larga, incisa circolarmente nella base, e senz' angoli, come l' Edera terrestre. (Folium reniforme .)

- - - *Retusa*. L' apice di essa termina in un seno ottuso, come nella Veccia coltivata. (Folium retusum .)

- - - *Revoluta*. Che si piega inferiormente, come nel Timo volgare. (Follum revolutum .)

- - - *Ricomposta*. E' quella, nella quale il picciuolo comune in vece di portare a ciascun lato le foglie, si suddivide in altri picciuoletti, da quali, escano alcune piccole fogliette, come si osserva nella Ruta degl' orti. (Folium recompositum .) risplendente. (Si veda foglia luccicante .)

- - - *Rotonda, o quasi rotonda*. La figura del suo contorno s' accosta molto alla circolare, come nel Mentastro di foglia rottonda del Linneo. (Folium subrotundum .)

- - - *Ritorta*. Questa è guernita di prominenze fatte a guisa di segmento di circolo, la concavità, e convessità del quale sporgesi alternitivamente allo infuori. (Folium repandum .)

- - - *Rivoltata*. E' quella, che si rivolge, o si rotola tutta in fuori, o solamente ne'

ne' lembi all' in giù. Il Timo Officinale ne dà un esempio. (Folium revolutum.)

Foglia Romboidale. Se la foglia ha quattro lati, due de' quali siano corrispondenti paralelli, ed eguali, e formino quattro angoli, due acuti, e gli altri due ottusi dicesi romboidale. La Vulvaria ne presenta l' esempio. (Folium rombeum.)

- - - *Rotonda*. Che è priva di punte, o angoli, come la Numularia lisimacchia di Linneo. (Folium rotoundum.)

- - - *Runcinata*. Ella è ritagliata per il traverso, e divisa in modo, che li brani ineguali sono volti in dietro, come l'Erisimo officinale. (Folium runcinatum.)

- - - *Rugosa*. E' quella, che forma come nella Salvia Officinale delle rughe a cagione delle ramificazioni delle vene, o nervi, che sono più bassi, o meno rilevati de' spazj fra loro interposti. (Folium rugosum.)

- - - *Sagittata*, o *fatta a freccia*. S' intende la triangolare scavata nella base, che termina in due punte, che si rivolgono all' ingiù, come nell'Acetosa comune. (Folium sagitatum.)

- - - *Scabrosa*. (Si veda foglia aspra.)

- - - *Scanellata*. (Si veda foglia canaliculata.)

- - - *A figura di sega*. Tutti i denti di questa foglia sono a foggia di sega, e guardano verso la punta della foglia come nella Fabaria o sia sedo telefio di Linneo.

Digitized by Google

neo. (Folium serratum .)

Foglia Scorrente . (Si veda foglia decurrente .)

- - - *Seminale* . Dicesi quella , che germoglia immediatamente dal seme , e viene a dirittura dal cotyledone . Questa foglia è la prima che ingrandisce , e si lascia vedere fuori del terreno . (Folium seminale .) Si veda cotiledone .

- - - *Semplice* . Dicesi quella , che nasce sola da un picciuolo . (Folium symplex .)

- - - *Senza nervi* . Cioè , che è priva di quei vasi , che si alzano dalla superficie , come si vede nel Tulipano comune , ed altre piante . (Folium enerve .)

- - - *Serica* , *o Seta* . E' quella , che stà coperta di peli , bianchi eretti , uniti , e rilucenti , come nell' Alchimilla alpina . (Folium sericum :)

- - - *Sessile* . Questa trovasi priva di picciolo , e nasce immediatamente dal fusto , o ramo , come nella Saponaria Officinale . (Folium sessile .)

- - - *Sgolata* . (Si veda foglia emarginata .)

- - - *Sgombrata* . (Si veda foglia nuda .)

- - - *Sinuosa* . Questa foglia porta nei lati notabili seni , ora rotondi , e ora più larghi , che lunghi . La Branchorsina , e la Rovere ne danno esempio . (Folium sinuatum .)

- - - *Solcata* . Questa è segnata con linee alquanto profonde longitudinali , e parallelle , come il Cisto peloso . (Folium Sulcatum .)

- - - *Spatolata* . Chiamasi con questo nome qua-

quando la foglia essendo rotonda si alarga per restringersi poi nella base a modo di una spatola, come nella Calendula Officinale. (Folium spathulatum.)

Foglia Stellata. (Si veda foglia verticillata.)

- - - *Strigosa*. (Si veda foglia ispida.)

- - - *Subulata*. E' quella, che essendo lineare alla base, và ristringendosi insensibilmente fino alla punta a guisa di una lesina, come nel Lepidio subulato di Linneo. (Folium subulatum.)

- - - *Tomentosa*. Che hà la superficie coperta di una lanuggine, o sia di piccoli peli appena visibili, e fra di loro intralciati, come nella Cinoglossa Officinale. (Folium tomentosum.)

- - - *Trasovale*. E' quella, che è ovata, colla differenza, che l' estremità più vicina al fusto forma un segmento di circolo più breve, che l' altra estremità. La Beta Officinale ne dimostra la figura. (Folium obovatum.)

- - - *Triangolare*. Che hà trè punte, le quali mostrano la figura di un triangolo, come osservasi nell' Atriplice ortense. (Folium trianglare.)

- - - *Tripinnata*. E' quando il picciolo sostenta molte piccole foglie bipennate. (Folium tripinnatum, ovvero triplicato natum.)

- - - *Triternata*. E' quella il di cui picciuolo è diviso in trè rami, ciascuno de' quali sostiene trè foliole biternate, come nell' Aquilina, o sia Aquileia volgare.

re. (Folium triternato, o triplicato ternatum.)

Foglia troncata. E' quando la foglia, in vece di punta, termina a maniera di sezione trasversale. (Folium truncatum.)

- - - *Tubulosa*. E' quella, che troncata presenta al di dentro una cavità vuota, come nella Cipolla comune. (Folium tubulosum.)

- - - *Undulata*. (Si veda foglia ondata.)

- - - *Vaginante*. La base di questa foglia formando un rotondo, veste per intero un determinato tratto di fusto, come osservasi nella Bistorta, e nella maggior parte delle Gramigne. (Folium vaginans.)

- - - *Vellosa*. (Si veda foglia lanuginosa.)

- - - *Venosa*. Essa viene segnata con vasetti piccoli, e molto ramificati, come nel Viburno. (Folium venosum.)

- - - *Verticale*. E' quando la foglia trovasi rivolta in modo, che uno de' suoi bordi guarda il fusto, come nella Latuca Scariola di Linneo. (Folium verticale.)

- - - *Verticillata*. Si chiama quella foglia, o per dir meglio l'unione di quelle foglie, che in più di due nascono a eguale altezza nel contorno del fusto della pianta, e a guisa di razzatura lo abbracciano, come si vede nel Galio palustre. (Folium verticillatum.) Vien detta eziandio foglia stellata. (Folium stellatum.)

- - - *Viscosa*, o *Viscida*. E' quando la foglia

resta coperta d' umore non fluido, ma denso, e viscoso, come nel Senecio viscoso di Linneo. (Folium viscosum.)

Foglia a Violino. Essa è oblonga, inferiormente larga, e più ristretta ai lati, accostandosi a un dipresso alla figura dello stromento di tal nome. (Folium panduræforme.)

Foglie Accumulate. Sono le disordinate, ed in tal numero, che quasi coprono del tutto il fusto, o i rami, come nel Sempervivo delle rupi. (Foglia conferta.)

- - - *Alterne*. Sono quelle, che escono alternativamente da varj punti, a certe determinate distanze, e tali che per esempio la prima corrisponde alla terza, la seconda alla quarta, e così in seguito. (Folia alterna.)

- - - *Anomali*. Sono le foglie petaloidi de' fiori in se stesse dissimili, ed ineguali, come nella Viola marzia nel Nasturzio indiano, e simili.

- - - *Amontichiate*. Si dicono, quando sono talmente coppiose, che occupino interamente i rami, senza lasciare quasi alcun spazio libero. (Folia Conferta.)

Il Lapato coltivato, o Romice pazienza di Linneo ne dà l'esempio, e forse meglio il Giglio bianco.

- - - *Decidue*. Diconsi quelle, che cadono d' autunno allorchè inaridiscono i vasi nutritivi ne' picciuoli.

- - - *Disperse*. disordinate, sciolte, o sviate. Queste non hanno distanza, nè ordine de-

determinato, e sono abbondanti, come nel Semprevivo minore giallo. (Foglia sparsa.)

- - - *de' Rami*. Sono quelle che nascono da rami. (Rameum.)

Foglie Distiche. Sono tutte le foglie, che guardano soltanto due lati del ramo. (Folia distica.)

- - - *Fascicolate*, o *in fascetti*. Ciò dicesi, quando varie spuntano dallo stesso punto a maniera di fascetto, come presenta il Larice. (Folia fassiculata.)

- - - *Imbricate*, o *squamose*. Diconsi quando le foglie sono tanto numerose, che le une giacciono sopra le altre a guisa delle squame del pesce, come nella Sabina di Spagna, e nell' Aloe spirale. (Folia imbricata.)

- - - *Opposte*. Sono quelle, che nascono esattamente l' una in faccia all' altra, o sia a paja da due punti diametralmente opposti, ed abbracciando il caule. L' ortica morta, o sia il Lamio bianco di Linneo ne dà esempio. (Folia opposta.)

- - - *Perenni*, che sempre verdeggiano tutto l' anno, ed anche durano d' inverno.

- - - *Sparse*. (Si veda foglie disperse.)

- - - *Persistenti*, che sempre durano verdi per più anni.

- - - *Stellate*. (Si veda Foglia verticillata.)

- - - *Triternate*. (Si veda foglia triternata.)

Follicolo, o *guscio*. E' quel vaso, o pericarpio membranoso, cavo, lungo, univalve,

ve, che custodisce li semi senza essere attaccato ad essi, ed apresi da un lato solo, e longitudinalmente, come osservasi nella Vinca maggiore di Linneo. (Conceptaculum.)

Fronda. E' una specie di tronco, che termina in un' ammasso di foglie. (Frons.) La foglia delle Palme, e Felci unita al fusto presentano un' esempio della fronda.

Fruttificazione. Comprende tutte quelle parti principali, e temporanee del vegetabile destinate alla formazione del seme, e delli organi ad esso spettanti.

Frutto. (Si veda pericarpio.)

Fulcri, o *Amminicoli*. Quelle parti, che trovansi nelle piante, le quali servono d'appoggio, o di difesa, sia per il lavoro, sia per il molteplice impiego di qualche umore, come la *stipula*, la *spina*, la *glandula*, ii *pelo*, e simili altre chiamansi fulci, o amminicoli. (Fulcra, adminicula.)

Fusto. Il Fusto, o Tronco è quella parte di mezzo della pianta, che sostiene le foglie, e la fruttificazione. Sette specie di fusti sono le più conosciute, cioè il *Tronco*, il *Culmo*, lo *Scapo*, il *Picciuolo* della foglia, il *Peduncolo*, o piede del fiore, e del fusto, lo *Stipite*, o piede delle Palme, e la *Fronda* delle stesse palme: a queste altri aggiungono il *Sorcolo*, la *Striscia*. Il fusto acquista varj nomi a norma delle differenti particolarità

rità del medesimo, altro essendo perciò il fusto semplice, il ramoso, il nudoso, il frondoso, quello senza foglie, il volubile, l' ascendente, il legnoso, l' erbaceo, ed altrettali. (Si veda caule.) Li Botanici segnano le piante, che vivono molti anni, con questo carattere ♄.

G

Galea. La Corolla labbiata irregolare di un sol pezzo, nel suo lembo si divide in due labbra, il superiore di questi chiamasi *Galea*, o *Morione*, o *Celata*, e l' inferiore dicesi *Barba*: l' apertura fra le due labbra denominasi *Bocca*. La Salvia de' prati ne presenta un' esempio.

Gattino. (Si veda amento.)

Gemma. La Gemma de' vegetabili detta comunemente occhio, è un imbernacolo variante nella sua forma collocato al tronco ascendente, ordinariamente nell' ascella delle foglie, frà le code delle foglie, e li rami. Questa si denomina contigua, a distinzione di altra, che dicesi decidua, la quale non è altro che il seme de' Vegetabili. (Gemma.) Le gemme diversificano per rapporto alla loro figura, disposizione, e parti, che da esse si sviluppano, poichè altre sono allungate, altre quadrate, alcune opposte, non poche alternative, molte fogliffere, altre fioriffere, perchè contengono

gono dei fiori inviluppati, delle tenere foglie convolute, o revolute, o involute, o imbricate, e simili: da sì fatte denominazioni non è difficile comprenderne il significato. Le gemme poi, le quali sviluppansi all'aria aperta, producono delle foglie, e quelle che si aprono sotto terra, formano delle radici. I rami, o tralci delle viti, de' pioppi, de' garofani, e di somiglianti vegetabili, che si piantano in terra spingono fuori radici dal luogo del germe, essendochè in ciascuna di queste stanno nascosti i germi, come si trovano nelle radici, e sono capaci di nuove produzioni.

Germe. (Si veda embrione.)

Ginia. Questa parola è tolta dal greco vocabolo gyne, o gunè, che significa Donna.

Glandula. La Glandula è un corpiciuolo più o meno rotondo, e viscoso, che serve a tramandare qualche umore, come ad esempio nell'Iperico officinale. (Glandula.) Si veda pelo.

Gluma, o *Lolla*. E' una specie di calice, che abbraccia con le sue imposte il fiore della maggior parte delle gramigne, terminando alcune volte coll'arista. (Gluma.)

Gola. Quella corolla, che viene formata di un sol petalo, e che trovasi composta di un cannoncino cavo, e di lembo dilatato, di cui la parte intermedia serve

ve di bocca, o entra notabilmente nel cannoncino, come osservasi nella Scutellaria, e quella che chiamasi gola. (Faux.)

Gomito. Il Gomito è una delle misure de' Botanici, e significa la estensione che passa tra la spiegatura del gomito, e la estremità del dito di mezzo del braccio umano. Equivale a dieciasette polici circa di Parigi. (Cubitus.)

Guscio. (Si veda follicolo.)

I

Ilo. (Si veda Cicatrice.)

Infundibuliformi. Sono fiori a forma d' imbuto, come nella Scialappa, nelle Orecchie d' Orso, e nella Centaurea. (Infundibuliformis.)

Invernacolo, o *imbernacolo*, o *conservatorio*. E' quella parte della pianta, che racchiude il rudimento, o embrione dell' erba, o della fruttificazione. (Hybernaculum.) L' invernacolo difende l' erba ancor tenera in tempo d' inverno dalle ingiurie del freddo.

Invoglio. (Si veda Borsa.)

Involucro. L' adminicolo, o custodia dei fiori ombrelliformi, o altri simili, che è distante notabilmente da essi fiori, chiamasi involucro. (Involucrum.) Quando l' involucro stà sotto all' ombrella universale, dicesi involucro universale; quando trovasi sotto a ciascuna delle ombrelle

brelle parziali, chiamasi involucro parziale, o involucretto.

Ipocrateriforme. Voce composta dalle greche *ypo*, che significa sotto, e da *crater*, che indica tazza, o coppa, come chi dicesse, fiore che rassomiglia ad una sottocoppa: tali sono i fiori delle Ancuse, e dell' Androsace. (Hyppocrateriformis.)

Iulo, è lo stesso che Amento.

L

Labiato, ovvero galeato. Si nomina il fiore fatto a figura d' elmo: tal è il fiore della Salvia, e dell' Isopo. (Labiatus.)

Lamina. La parte superiore è più larga de' petali, che si ritrovano nella corolla di molti fiori polipetali, dicesi Lamina. Come nelle Rose damascene, e simili.

Legno. E' la parte fibrosa, solida, e consistente, che forma il fusto, o tronco di varie piante, il quale è separabile dall' interna midolla, e dalla scorza, che lo ricopre. (Lignum.)

Legume. (Si veda Bacello.)

Lembo. (Si veda Cola.)

Libro. (Si veda Corteccia.)

Linea. La linea è una misura, che equivale alla lunghezza del bianco dell' unghia di qualsivoglia dito della mano, misurata dalla radice verso la punta del dito, eccettuando il police. Equivale al diametro di dodici capelli. (Linea.)

Lo-

Loculamenti. In alcuni pericarpj si ritrovano delle camere, o cellette occupate da semi, le quali diconsi loculamenti, come nella Xiride del Mattiolo, o Iriee fetidissima del Linneo. (Loculamenta.)

Lolla. (Si veda gluma.)

Lomento. Differisce dal Legume, perchè questo è diviso dai tramezzi frapposti a traverso. (Lomentum.)

Loppa. (Si veda Gluma.)

M

Midolla. Il fusto, o tronco di tutti i vegetabili si può separare in cinque parti, più o meno marcate, cioè in *midolla*, sostanza utriculare bianchissima, la quale occupa il centro, e viene coperta dal legno sopra cui trovasi la prima scorza o sia *Libro*, indi la seconda, e vera *scorza*, che viene vestita da una esterna membrana, che denominasi *Epidermide*. (Medulla.)

Monopetalo. Denota un fiore di una sola foglia, cioè tutto di un pezzo, e questo è, o campaniforme, o tubulato, o cilindrico. Il Convolvolo, e l' Altea ne danno esempio. (Monopetalum.)

Morione. (Si veda Galea.)

Moltiplicato. Significa un fiore, che non è perfettamente pieno, cioè che ha convertita soltanto una parte di stami in petali, e per conseguenza conserva anco-

ancora intatta una porzione di parti maschili; laddove nel fiore pieno non resta luogo veruno alli stami. (Multiplicatus.)

N

Nettario. Il nettario è una parte del fiore, o della corolla, che non appartiene ne alle stamigne, ne al petalo, ne a pistilli, e viene destinato a contenere un sugo della sostanza a un di presso del miele. (Nectarium.) Dai fiori femmine le Api assorbiscono il miele per cibo, mentre i fiori maschj generalmente non fanuo separazione di alcun sugo melleo. Il Nettario riceve varj nomi allusivi alla sua varia struttura, al numero delle parti, che lo compongono, al luogo del suo inestamento, ed a simili altre particolarità, in grazia delle quali dicesi Nettario Calcarato, o sia a figura d'uno sperone. Nettario Cornicolato, Nettario inserito nella corolla, e simili.

Noce. Quel seme, la di cui propria custodia trovasi di consistenza d' osso, o quasi ossea, spogliata, o coperta dal Pericarpio, denominasi dalla maggior parte de' Botanici *Noce*, come nel Pistacchio vero, nel Pino pinocchia di Linneo, nel Corilo avellana, ed altri simili. Le piante, che hanno una drupa per frutto, racchiudono il seme in questo

sto osseo involucro. (Nux.)

Nucleo. E' una specie di scatola legnosa, la quale chiude molte semenze, che chiamansi Amandorle. (Nucleus.)

O

Orgia, o *statura*. Questo termine indica l' altezza di molti vegetabili simile alla statura regolare d' un uomo presa dall' estremità d' un braccio all' altro allungati in croce, ed equivale a sei piedi. (Orgia, vel Hexapoda)

Ombrella. Chiamasi con questo nome quella parte della fruttificazione delle piante, che manda fuori tanti peduncoli filamentosi proporzionati fra loro, i quali partono da un medesimo centro, allontanandosi alla guisa delle bacchette di un ombrella, e terminando coi loro fiori in un piano più o meno uguale. (Florum umbella.) Alloraquando quest' ombrella non si suddivide in altri peduncoli si chiama ombrella semplice, quando poi ciascun peduncolo sostiene nel suo apice una piccola ombrella universale, s' intende la maggiore; e quando si parla di un ombrella parziale, val lo stesso, che indicare quella particolare, che nasce nell' apice di ciascun peduncolo dell' universale. Fralle piante ombrellifere si annovera il Prezzemolo, la Cicuta, e simili.

Pa-

P

Palato. Dicesi palato ad una prominenza che trovasi nella gola di alcune corolle labiate, come ad esempio nella Linaria. (Palatum.)

Palmo maggiore. E' lo spazio esistente tra la punta del dito police, e il minimo, quando sono distesi nella propria forma; ed equivale a nove polici parigini. (Odrans.)

Palmo minore. E' ciò, che tengono al traverso li quattro diti giunti della mano esclusone il police (Palmus.)

Panocchia. E' un peduncolo, che sostenta la fruttificazione sparsa disordinatamente, come nel miglio coltivato, o Panico miliaceo di Linneo. (Panicula.)

Papiglionaceo. Intendesi il fiore, composto di petali, o foglie dissimili, che chiamansi vesilli, ale, e carina: tali sono i fiori della classe diadelfia di Linneo, come nella Fava, e nel Pisello. (Papilionacens.)

Pappo. E' un certo penacchio morbido, molte volte sopraposto immediatamente al seme, altre volte sostentuo da una sottile colonna piantata su ciascun seme di certe piante, come si vede nella Cicorea officinale, ed altretanti consimili vegetabili. (Pappus.) Serve il pappo a trasportare il seme in ogni dove per la propagazione della pianta, e per ornare

nare con vaghezza, e varietà qual giardino la terra.

Pedino, o *pedicello*. In genere il sostegno della fruttificazione delle piante si chiama peduncolo; ma quando questo peduncolo si suddivide in altri sostegni piccoli proprj di certe parti della fruttificazione stessa, allora ciascuna parte del peduncolo ottiene il nome di pedicello. (Pedicellus.)

Pedale. In Agricoltura chiamasi pedale la parte superiore della radice delle piante. (Pedale.) Ma in Botanica suolsi comunemente chiamare fittone. E' per lo più col termine pedale si indica la misura di un piede.

Pedicciuolo, o *Peduncolo*. E' il sostegno particolare di ciascun fiore. (Pedunculus.)

Pelo. Il pelo è un condotto escrettorio sottilissimo, come si manifesta in tutte le piante di fusto, o foglia pelosa. (Pilus.) I peli, e le glandole si riguardano come gli organi destinati alla secrezione dei succhi colorati, lattiginosi, sanguigni, gialli, e simili.

Perenne. Significa pianta di lunga durata, come la Menta ortense, l' Artemisia volgare, la Consolida Media, e simili: si denota dalli Botanici con questa cifra. ♃

Periantio, o *boccia*, o *bottone*. E' il calice aderente alle parti della fruttificazione. (Periantihum.)

Fo-

Pericarpio. E' l' involto, che circonda, e racchiude il seme delle piante, e lo mette in libertà, quando è maturo. Apresi con sezioni regolari. (Pericarpium.) Il pericarpio si divide dai Moderni in otto specie, che sono *Caprula*, *Folicolo*, *Siliqua*, *Legume*, *Drupa*, *Pomo*, *Bacca*, e *Pina*. Tutte queste voci si trovano spiegate al loro proprio luogo.

Perispermo. Corpo denso farinaceo, che custodisce l' embrione della pianta, e che convertito in sostanza vegetabile vivente, somministra all' embrione il primo nutrimento.

Personato. E' un fiore quasi simile al ceffo di qualche animale, come osservasi nella Linaria, e nell' Antirrino.

Petalo. (Si veda corolla.)

Petaloidi. Si dicono quei fiori, che oltre de' stami sono guerniti ancora di foglie, o sia petali. (Petaloides.)

Peziolo, o *picciuolo* (Si veda fusto.)

Pianta androgina. E' quella, che produce sopra il proprio piede fiori maschj, e femmine, come nell' Ortica urente di Linneo, nella Pimpinella, ed altre. (Pianta androgyna.)

Picciuolo. (Si veda pezziolo.)

Piede. E' la estensione del braccio dalla piegatura del gomito fino al principio o base del police. Equivale a dodici polici, od once bolognesi. (Pes.)

Pina. E' quel pericarpio, il quale si forma dal

dal gattino, composto di squame legnose, che da tutti i lati con la loro base circondano l'asse comune, come nel Pino abete di Linneo. (Strobilus.) Ne' suoi interstizj contiene alcune semenze.

Pistillo, o pistello. E' la parte femmina del fiore, che stà nel centro del medesimo. (Pistillum.) Per conseguenza il pistillo è quel filetto, che stà nel mezzo del fiore, e che ordinariamente è composto di trè parti, cioè d'una parte larga collocata alla base, che contiene il seme da fecondarsi, e chiamasi *germe*, della media fatta a guisa di filamento, e dicesi *stilo*, e della superiore consistente in un piccolissimo bucco, e denominasi *stigma*, o *stimma*.

Piumicciuola. E' la parte superiore, e squamosa dell'embrione, che si dirigge in alto per spuntare fuori di terra. (Plumula.) Dicesi anche rudimento del fusto.

Plantola. (Si veda embrione.)

Placenta. Dai Moderni Botanici vien detta placenta quel sostegno, o centro comune, a cui si attaccano i semi contenuti nel pericarpio di un solo pezzo, chiamato concentacolo, follicolo, o bozzolo (Placenta.)

Pollice. E' il luogo dell'ultima articolazione del dito grosso, che chiamasi police. Equivale a dodici linee di Parigi. (Pollex.)

Polline fecondante. E' quella polvere gialla sottilissima, composta di piccole vescichette, o corpiciuoli regolari, di figura sferica, o elittica, che umetati si aprono, e lasciano scappare un vaporetto, o spirito seminale di già contenuti nell' antera, o borsetta, esistente ne' fiori, che è come quella del Gilio, che quando si odora attacca il naso. (Pollen.) Non succede fecondazione nelle piante se questa polvere non arriva in proporzionata quantità a penetrare lo stigma del pistillo: a questa sola, ed indispensabile condizione la semenza resta fecondata: in caso contrario per quanto maturo sia il seme, mai si potrà riprodurre la pianta. Le api raccolgono il polline di cui formano la cera dell' alveare.

Polipetalo. Voce greca composta da *poly*, che denota molto, e da *petalus*: come chi dicesse fiore di molti pezzi, o foglie, la Rosa per esempio, il Ranuncolo, e simili (Polypetalum.)

Pomo, o frutto da seme calloso. Il pericarpio ripieno, or più or meno carnoso, senza valvole, che rachiude i semi dentro un ripostiglio inferiore coriaceo, chiamasi Pomo, come per esempio la Pera, la Mela, e simili. (Pomum.)

Pori. Quelle piccole cavità, che osservansi nelle piante, diconsi pori.

Propagine. Si chiamano con tal nome li rami d' alcuni alberi, o polloni di quelle

Digitized by Google

le piante, che senza separarlo da esse s' incurvano, e arrivate alla terra, e sotterrate cacciano ivi le radici (Propagines.) Se questi rami s' introducono in un imbuto di latta, o vaso pieno di terra, perchè ivi sviluppino le radici per poi separarli dalla pianta, questa operazione chiamasi *Margotto*, o *Margottare*.

Pube. Dicesi pube quell' aggregato di fili, o peli, che si trovano in varie parti delle piante, e che altro non sono che tanti vasi assorbenti delle piante stesse, i quali a norma della loro forma si chiamano *barba*, *lana*, *tomento*, e servono ancora a custodia, e difesa delle stesse parti, ond' è, che entrano nella classe degli adminicoli (Pubes.)

Pungolo, o *pungilione* (Si veda aculeo.)

R

Racemo. Fiori in grappolo. (Racemus.)

Radiato. E' la corona del fiore fatta a guisa di raggi mediante la disposizione delle sue foglie, o sia petali, come si vede nell' Asero, nella Bellide, e simili. (Radiatus.)

Radice. Chiamasi radice la parte inferiore del vegetabile piantato in terra, o sopra ad altri corpi. (Radix.) Il fittone, o parte grossa di questa si denomina dal Linneo *Caudex Decendens*. Le parti poi più tenui, che si stendono nel-

nella terra impiegate ad assorbire l' alimento di tutta la pianta si dicono *Radicula*, o *fibræ*, o *barbæ*. Queste barbe assorbiscono poi alle volte dal suolo varie terre, il ferro, il manganese, e varj sali neutri, e alcalini fissi.

Radice articolata. E' quella, che forma varj nodi con le sue escrescenze, come nella coda Cavallina, o sia Equiseto arvense di Linneo. (Radix articulata.)

- - - *Asfodeliforme*. (Si veda Radice in fascetti.)
- - - *Barbuta*. Si veda Radice fibrosa.)
- - - *Centrale*. (Si veda Radice perpendicolare.)
- - - *Di Cipolla articolata*. E' quella, che consta di varie cipollette infilate, come in una corona per il lungo di un filamento. Ciò osservasi nel Trifoglio acetoso usuale. (Bulbus articolatus.)
- - - *Di Cipolla solida*. Questa è composta di sostanza carnosa continuata ed intiera, come nel fior d' inverno, o sia Amazza cane. (Bulbus solidus.)
- - - *Di Cipolla tonacata*. Essa è formata di varj involucri, che si cingono, e si avolgono l' uno con l' altro, come nel Tulipano. (Bulbus tunicatus.)
- - - *Digitata*. (Si veda Radice palmata.)
- - - *Fibrosa*, o *barbata*. E' composta di varj filamenti più o meno grossi, come quella del Nasturzio acquatico. (Radix fibrosa.)
- - - *Fusiforme*. Che hà la figura di un fu-

so,

to, come il Ravanello coltivato. (Radix fusiformis.)

Radice globosa. La forma di questa radice è sferica, o quasi sferica, come quella del Pan porcino. (Radix tuberoso-globosa.)

- - - *Grumosa*. Questa è composta di pezzetti grumosi aderenti gli uni agli altri, e più o meno lunghi, come nelle radici del Ranuncolo de' giardini. (Radix grumosa.)

- - - *In fascetti, o asfodelliforme, come quelle della Peonia officinale*. (Tuberoso-fasciculata.)

- - - *Legnosa*. E' quella, che hà notabile durezza, come nell' Abrotano officinale. (Radix lignosa.)

- - - *Nodosa pendola*. Questa è formata di nodi come impegnati al lungo d'un filo; ciò osservasi nella Filipendola officinale. (Radix nodosa pendula.)

- - - *Orizontale*. Essa si estende per il lungo della superficie della terra, o sia come suol dirsi fra due terre, come si osserva nell' Iride Fiorentina. (Radix horizontalis.)

- - - *Palmata*, o *digitata*. Quando le radici in fascetti stanno alquanto aperte, e disgiunte le une dalle altre, diconsi palmate, o digitate, come quelle del Satirione detto Palma Cristi, o sia Orchide lattifoglio dal Linneo. (Tuberoso-palmata, seu digitata.)

- - - *Parasitica*. E' quando la radice vive

del

del sugo nutritizio di altro corpo organizzato, e vivente, a cui si applica, o s' aviticchia. (Radix parasitica.)

Radice perpendicolare, *o Centrale*. E' quella, che penetra nella terra, come se si dirigesse al suo centro. (Radix perpendicolaris.)

- - - *Premorsa*. (Si veda radice spuntata.)
- - - *Ramosa*. Cioè che si divide in varj rami laterali, come nel Zafferanone, o sia Cartamo tintorio di Linneo. (Ripartita.)
- - - *Semplice*. Da questa non nascono rami, ma al più molte sottili barbette. (Radix symplex.)
- - - *Serpeggiante*. Non è altro che la radice orizontale, che si prolunga, e dirigge quà e là i suoi fusti, o barbette, e questi fusti diconsi ancora barbuti. Ciò osservasi nella Gramigna officinale. (Radix repens.)
- - - *Spuntata*, *o morsicata*. Essa non termina in punta, ma sembra tagliata, o mozzata coi denti, come si vede nella Piantaggine acquatica. (Radix truncata, vel premorsa.)
- - - *Squamosa*, *o sia scagliosa*. Una tal radice si osserva nel Gilio bianco. (Bulbus squamosa.)
- - - *Tuberosa*. E' una radice carnosa, che s' ingrossa, e spinge radichette fibrose, ed è di figura più, o meno rotonda, come nella Patata, nel Pero di terra, e simili. (Radix tuberosa.)

Ra-

Digitized by Google

Radicetta. Il Linneo diede questo nome alle fibre di quelle radici, che si stendono nella terra in ricerca dell' alimento di tutta la pianta. (Radicula.)

Raspa, o *Asse comune*. Il ricettacolo comune dei semi delle gramigne si chiama raspa, o rachi. (Rachis.)

Ricettacolo, o *Sedile*. E' quella parte della pianta, che serve di base, punto di appoggio, o centro della fruttificazione (Receptaculum.) Acquista varj nomi a norma della situazione, figura, e simili condizioni.

Rostello. (Si veda Embrione.)

Rotato. S' intende un qualche fiore a forma di ruota, come nella Boraggine, e nell' Alchechengi. (Rotatus.)

Rudimento della radicetta, o *beccuccio*. E' la parte inferiore, e semplice delle radicette delle piante, che si figgono in terra per formare le radici. (Radicula.) Si veda Piumicciuola.

S

Scapo. E' quella specie di fusto universale, ed erbaceo perfettamente semplice, che serve di base, o piede alla fruttificazione, e non alle foglie, come nel Dente di Leone, o sia Leontalo tarassaco di Linneo. (Scapus.)

Sedile. (Si veda Ricettacolo.

Seme. Il seme è quella parte del frutto entro a cui si anida il rudimento d' una nuo-

nuova pianta della stessa specie, e che in istato di perfetta maturità si stacca dal vegetabile. (Semen.)

Il seme, generalmente considerato, o è nudo, o è coperto; se è nudo, non deve avere altro che il suo proprio involucro, o scorza, e la sostanza farinacea, che forma il cotiledone, e l' embrione; se poi è coperto, oltre le predette parti proprie del seme nudo, si troveranno uno o più involucri di altra natura, che coprono il seme, il quale altrimenti sarebbe nudo. I semi in generale sono composti della propria scorza, della sostanza nutrice, o cotiledone, e dell' embrione. La scorza serve di serbatojo, e difesa delle altre parti. La parte, che forma il massimo volume del seme detta cotiledone, è di sostanza farinosa, e mucilagginosa, od albuminosa, ed è destinata al nutrimento dell' embrione: quindi il seme messo sotto la terra nella stagione opportuna viene riscaldato dal calore comune, e maggiormente da quello dell' acqua che su d' esso si decompone, ed eccita poco, a poco nella parte farinosa, e mucilagginosa una insensibile fermentazione intestina, che opera di concerto col germe riducendosi come una pasta, e indi una materia latticinosa, la di cui parte più fina per la forza vitale penetra entro la radice del germe stesso, facendo l' uffizio di nutrimento fino a

che

che sia capace di soportarne un' altro meno tenue, che deve poi assorbire dalla terra, e indi dar sviluppo alla nuova pianta, la quale in seguito spunta dal terreno, s' alimenta, e cresce coll' azione delli agenti esterni, cioè dell' aria, dell' acqua, della luce, del calorico, del fluido elettrico, e forse del magnetico, per le quali cose combinandosi in certa determinata proporzione l' idrogeno, l' ossigeno, il carbonio, e l' azoto, si forma la base de' succhi nutritivi, e secondo la diversità de' semi si preparano tutti quei materiali immediati, che si trovano esistenti nella molteplice varietà delle piante.

Siliqua. E' quel pericarpio, o vaserello membranoso lungo, cavo, composto di due parti, o valve, e coi semi aderenti alternativamente ad ambedue le suture, come nel Navone comune. (Siliqua.)

Sinuato. Ciò si può riferire alle foglie di molte piante, le quali spesse volte ammettono ai lati de' seni molto dilatati. Tali sono le foglie del Tasso barbasso, o verbasco detto sinuato. (Sinuatum.)

Sonno delle piante. Alcune foglie all' avvicinarsi della notte cangiano posizione, e questo stato particolare dicesi dai Botanici sonno.

Spadice. E' un ricettacolo in forma di tronco, che spunta custodito da quell' invologlio, o amminicolo, che si chiama Spata (Spadix.) Si osservi il Pan di Biscia fiorito.

Spa-

Spana, o *Spanna*. Questa misura è la distanza intermedia fra la punta del police, e dell' indice della mano distesi ambidue. Equivale a sette polici. (Spitahma.)

Spata. E' l' adminicolo, o sia custodia della fioritura di molte piante, largo di sotto, stretto in cima, e che si apre da un lato per il lungo, come il calice delle Palme, che racchiude i suoi rami coi datili. Il sopracitato Pane di Biscia fiorito ne dà l' esempio. (Spatha.)

Sperone. (Si veda Calcar.)

Spina. E' una produzione dura, e acuta, che esce dal legno delle piante, come nel Pruno selvatico, nel Ramnoide, e simili. (Spina.)

Spiga. E' un peduncolo comune a molti fiori attaccati sopra di esso alternativamente. (Spica.)

Stame, o *Stamigna*. E' secondo il Linneo una delle sette parti della fruttificazione. Le stamigne vengono considerate come le parti mascoline del fiore, e stanno custodite nel centro del fiore. (Stamen.)

Differiscono le stamigne nel numero, figura, proporzione, e situazione, dalle quali particolarità lo stame acquista il nome di stame piano, subulato, conico, disuguale, congiunto, inserto nella corolla, o nel pistillo, o nel ricettacolo. Si divide secondo li Botanici lo stame in due parti, l' una è essenziale, l' al-

Digitized by Google

l' altra accessoria ; l' accessoria è la parte, che più o meno inalza l' antera, che costituisce l' essenziale . Questa parte accessoria siccome rassomiglia un filo, dicesi filamento . Lo stame dunque è composto per lo più di un filamento, e di un' antera ; in essa si prepara quella polvere detta *polline fecondante*, come già si avertì ove si trattò dell' antera .

Stamineo . E' un fiore senza foglie , o sia petali , ma colli soli stami . (Stamineus .)

Stigma , o *stimma* , o *chiodo* . E' l' estremità del pistillo bagnata d' un umore capace di trattenere il polline , di impedirne la dispersione sino ai momenti destinati alla fecondazione del germe . (Stigma .) Si conoscono molte varietà di stigma cioè il piumoso , lo capitato , lo smarginato , il forcato , lo stellato , il triangolare , e così a norma della figura , e di altrettali , condizioni .

Stilo , o *vulva* . S' intende con questa voce la parte , che sostiene lo stimma , e stà in mezzo a questo , ed al germe , cioè qual colonetta poggia sul germe , e sostiene sull' apice lo stimma , e serve di canale , o sia condotto all' aura fecondante , che entra per lo stimma . Questa parte non è necessaria alla fecondazione , trovandosi fiori , il cui pistillo è privo di stilo ; tali sono li Papaveri , ne' quali lo stimma immediatamente incombe sul germe . (Stylus .)

Stipite , o *piede* . Chiamasi con tal nome il fu-

fusto delle palme, dei funghi, e delle felci. (Stipes.) Intendesi anche quel filamento, che unisce insieme il seme, e la piumicella. *pappo*.

Stipula. E' una piccola foglia squamosa, che si trova in molte specie di piante situata alla base de' picciuoli, o de' peduncoli, come nella Rosa. (Stipula.) Essa è della natura delle foglie. Le stipule differiscono fra di loro per alcuni raporti. In fatti alcune sono doppie, altre semplici, alle volte persistenti, e qualche altra caduche. Non è raro che si trovino or dentro, ed or fuori delle foglie.

Strobilo. (Si veda Pinna.)

T

Tirso. (Si veda fiori in tirso.)

Tomento. E' una lanugine densa, che copre il fusto, e le foglie delle piante, come nel Verbasco. Tomentum.

Trachee, o vasi spirali delle piante. Essi sono situati sotto la cute esterna del vegetabile, e portano l' aria insieme col sugo, e perciò chiamansi ancora vasi pneumato chimiferi: sono contorti a forma di spira.

Tronco. Il tronco propriamente detto appartiene agli alberi, ed è quella parte consistente, dura, e legnosa, che produce, e sostiene li rami, le foglie, e la fruttificazione. (Truncus.) (Si veda fusto.)

Digitized by Google

Torso. Dicesi torso alla pannocchia delle piante disposta in forma ovale, come nel Ligustro volgare del Linneo. (Thyrsus.)

Tubo. E' la parte inferiore, della corolla di un sol petalo, ed è composto di un piccolo canone cavo, e del suo lembo. (Tubus.)

U

Umori prolifici delle piante. Questi umori sebbene siano sostanze necessarie alla vita del vegetabile sono però spinti al di fuori per servire ad alcune funzioni. Il polline, ed il miele sono di questo genere.

Umbella. (Si veda Ombrella.)

Unghia. E' la misura della lunghezza d'un unghia, ed equivale a sei linee parigine. (Unguis.) dai Botanici chiamasi unghia la parte inferiore, o sia base del petalo, ed è quella che colla parte superiore, o sia col lembo forma il corpo petalo, come osservasi in ogni petalo delle rose damascene. Dicesi ancora *Ungicola*.

Ungicola. (Si veda Unghia.)

Utricoli. Sono certi vasetti glandulosi, che contengono un liquido preparato nella loro medesima sostanza.

Digitized by Google

V

Valvole. Le imposte, che trovansi nelle pareti esterne della capsula di alcuni pericarpj, si denominano valvole. (Valvolæ.)

Verticillo. Chiamasi verticillo quella specie d' infloresenza composta di un aggregato di fiori, i quali a guisa di nodo, o anello circuiscono il caule della pianta cui appartengono. Tali principalmente si mostrano le piante delle Labbiate, come le Mente, li Marrubj, le Salvie, ed altre consimili odorose. (Verticillus.)

Vesillo. Quel petalo, che si trova nella corolla papiglionacea di alcune piante, come nel Pisello sativo di Linneo, il quale signoreggia, e s' inalza sopra tutti gli altri petali superandoli per lo più anche in grandezza, chiamasi vesillo. (Vexillum.)

Viticcio, o Capreolo. E' quel filamento d' ordinario inanellato, o intortigliato, per mezzo del quale molte piante s' attaccano, s' aviticchiano, e si fanno aderenti ai corpi vicini, come osservasi nel Melone, nella Granadiglia, e simili. (Cirrhus.)

Volva. (Si veda Borsa.)

INDICE

DE' NOMI, E SINONOMI

Delle piante indigene le più usate nella Pratica medica.

A

Abrotano Maschio delle Officine. Pag. 8
Femmina. 11
Absinzio pontico. ivi
Romano. 12
Acanto. V. Brancorsina.
Acetosa. 15
Achillea. V. Millefoglio.
Aconito pardalianche minore. V. Doronico.
Adianto bianco. 19
Bianco con foglie di Ruta. 18
Capelvenere di Linneo. 16
Nero. 17
Rosso. 16
Agliaria. V. Scordio.
Aglio volgare, o sativo. 21
Cipolla del Linneo. V. Cipolla.
Agno Casto. 22
Alberi. 2
Agreste. 306
Agrimonia. 24
Eupatoria. ivi
Aiuga, o abiga, o erba biga. V. Ivartetica.

Al-

Alkekengi. Pag. 25
Altea. 27
Alleluia. V. Trifoglio acetoso.
Alloro. V. Lauro.
Amaraco. V. Maggiorana.
Anacampsero. V. Telefio.
Anagalide. 28
Acquatica. V Beccabunga.
Analisi Chimica de' vegetabili. 310
Ancuta Officinale del Linneo. V Buglossa.
Aneto delle Officine, e del Mattiolo. 30
Graveolento del Linneo. ivi
Angelica nostrana. 31
Silvestre del Linneo. ivi
Aniso dalle Officine, e del Mattiolo. 32
Anguria, o Cocomero volgare. 33
Anonide. V. Ononide.
Antemide. V. Camomilla.
Antirino Cimbalaria. V. Ombilio di Venere.
Linaria. V. Linaria.
Apiastro. V. Melissa.
Apio delle Officine. 34
Graveolente del Linneo. ivi
Ortense. V. Petrosello.
Aratria. V. Ononide.
Arbusti. 2
Arbuto. V. Uva Orsina.
Arcio, o argio Lappa del Linneo. V. Bardana.
Aro, o aron. 36
Macchiato del Linneo. ivi
Aristolochia lunga, e rotonda 38
Armentaca. 40
Armoracia. V. Raffano Rusticano.

Arta

Artanica. *V. Ciclamino*. Pag.
Artemisia. 40
Abrotano del Linneo. *V. Abrotano Maschio*.
Absintio. *V. Absinzio Romano*.
Pontica di Linneo. *V. Absinzio pontico*.
Arundo. *V. Canna*.
Asaro, o *baccara*. 42
Europea del Linneo. ivi
Asclepiade. *V. Vincetosico*.
Asparago. 45
Asplenio. *V. Andianto bianco*, *nero*, *e rosso*.
Asplenio Cetracco del Linneo. *V. Adianto bianco*.
Scolopendrio. *V. Adianto nero*.
Asprella. *V. Equiseto*.
Astranzia. *V. Imperatoria*.
Assenzio, o *assenzo*. *V. Absinzio Romano*.
Pontico. *V. Absinzio Pontico*.
Atriplice, o *atrepice*. 46
Avena bianca. 47

B

Baccara. *V. Asaro*.
Balausto. *V. Melagrano*.
Balsamina. 49
Barba d' Aronne. *V. Aro*.
Forte. *V. Raffano Rusticano*.
Barbonaccia. *V. Ononide*.
Bardana. 50
Bassilico, o *bassalico*. 52
Beccabunga. 53

Belleguar. *V Rosa Canina.* Pag.
Bellis maggiore, o Buftalmo. 54
Ben rosso. *V. Dauco Volgare.*
Beta, o Bieta. *V. Bietola.*
Bettonica 55
Bieta, o *biettola.* 56
Bismalva. *V. Altea.*
Bistorta. 57
Bissacano. *V. Aro.*
Borraggine. 58
Botanica. *Cosa s' intenda con questo nome* 1
Brancorsina 60
Brassica *delle Officine.* 61
Napo. V. Navone.
Eruca del Linneo. V. Eruca.
Brionia. 62
Brucciaculo. *V. Camomilla.*
Brusco. *V. Rusco.*
Bruscandola. *V. Luppolo.*
Bunaga. *V. Ononide.*
Bunio. *V. Navone.*
Buglossa. 63

C

Calamento *Montano, o Calamintha.* 64
Calendola, o *Calendula.* 65
Calta. *V. Calendola.*
Camedrio. 66
Camomilla. 67
Canna. 69
Palustre. 70
Capparo, o *cappero.* ivi
Capelazzo. *V. Bardana.*

Capelvenere. V. Adianto nero.
Caprifoglio. V. Matriselva.
Caranzia, o Caranza. V. Balsamina.
Cardo Santo, o Benedetto. Pag. 71
Cariofilata. V. Gariofilata.
Carlina, o Carolina. 77
Carota selvatica. V. Dauco volgare.
Carvo, o Caro Carvi del Linneo. 78
Cassuta. V. Cuscuta.
Catapuzia. V. Ricino.
Cavolo Crespo. V. Brassica.
Cedro Arancio. V. Melarancio.
Cedrogna. V. Celidonia.
Cedrone del volgo. V. Citreolo.
Cedronella. V. Melissa.
Cedrozzo. V. Cocomero Asinino.
Celidonia, o Chelidonia. 80
Centaurea benedetta del Linneo. V. Cardo Santo.
Ciano. V. Ciano Maggiore.
Minore. 81
Centinodia. 82
Ceraso. 83
Della China. V. Alkekengi.
Cetracca. V. Adianto bianco.
Chameleone bianco. V. Carlina.
Cheira. V. Viola gialla.
Chelidonia. V. Celidonia.
Cherva. V. Ricino.
China nostrana. V. Genziana.
Ciano maggiore, e minore. 85
Ciclamino, o Artanita. 86
Cicerbita. V. Sonco.
Cicorea. 87

Cicuta, o Cisutaria volgare. Pag. 88
Cimbalaria. V. Ombilico di Venere.
Cimino. V. Comino.
Cinoglossa. 89
Cinorodon, o Cinosbatos. V. Rosa canina.
Cinque dita della Madonna. V. Pentafilo.
Cinquefoglio. V. Pentafilo.
Cipolla volgare. 90
Ciregio, o Ciriegio. V. Ceraso.
Citreolo. 92
Classificazione Linneana delle piante. 4
Cochlearia. 93
Armoracela di Linneo. V. Raffano rusticano.
Cocomero asinino, o selvatico. 95
Cedriuolo. V. Citreolo.
Citrullus del Fuschio. V. Anguria.
Cocomero Melone di Linneo. V. Melone.
Cocozza, o Cocuzza. V. Zucca.
Coda di Cavallo. V. Equiseto.
Porco V. Pencedauo.
Comino. V. Cumino.
Conilla. V. Origano.
Conio macchiato. V. Cicuta.
Consolida. 96
Coriandolo, o Coriandro. 98
Corona imperiale. 99
Coronaria. V. Asaro.
Corno officinale, o Corniolo. 100
Corragine. V. Borraggine.
Correggiuola. V. Centinodia.
Cosa sia vegetazione delle piante. 1
Cotogno 101
Cren. V. Raffano rusticano.

Crescione. *V. Nasturzio acquatico*.
Crespolina. *V. Abrotano femina*.
Crisantemo. *V. Bellis*.
Crithrodano. *V. Rubia*.
Cucurbita Citreolo. *V. Anguria*.
Melone di Linneo. *V. Zucca*.
Cumino. Pag. 102
Cuscuta. 103

D

Dauco volgare. 105
Definizione del Vegetabile. 1
Dente di Cane. *V. Gramigna*.
Cavallo. *V. Jusquiamo*.
Leone. *V. Tarassaco*.
Digitale purpurea. 106
Epiglottide: ivi
Minima. *V. Graziola*.
Dittamo bianco. 107
Cretico delle Officine. 108
Doronico. 110
Draconcello. *V. Estragone*.
Dulcamara. ivi

E

Ebulo, o Ebbio. 112
Edera terrestre. 113
Elaterio. *V. Cocomero asinino*.
Elleboro nero, e bianco. 114
Elenio. *V. Enula campana*.
Endivia. 116
Enula campana, o Enola. 117

Epa-

Digitized by Google

Epatica. Pag. 119
Epitimo nostrano, o Cuscuta.
Equiseto. 120
Erba benedetta. *V. Gariofilata*.
Brusca. *V. Acetota*.
Caccia demoni. *V. Ipericon*.
Cagona. *V. Mercurella*.
Erba Cedrona, o Cedronella. *V. Melissa*.
Cocchiara. *V. Cochlearia*.
Costa. *V. Panace*.
Del Mal Citone. *V. Elleboro nero*.
D' odore d' aglio. *V. Scordio*.
Di S. Giovanni. *V. Artemisia*.
Fava grassa, *V. Telefio*.
S. Lorenzo. *V. Consolida*.
Doria. *V. Verga d' Oro*.
Febbrifua. *V. Centaurea minore*.
Formica. *V. Millefoglio*.
Giudaica. *V. Siderite*.
Medica. *V. Absinzio Romano*.
Morella. *V. Solano*.
Per la paura. *V. Siderite*.
Perforata. *V. Ipericon*.
Primula. *V. Primavera*.
Quattrina. *V. Edera terrestre*.
Quercivola. *V. Camedrio*.
Regina. *V. Abrotano maschio, femina, e Nicoziana*.
Sacra. *V. Salvia, e Verbena*.
Solfanina. *V. Melilotto*.
Erba Vitriola. *V. Parietaria*.
Erbe, quali siano. 3
Erica. 122
Eringio. 123

Eris-

Digitized by Google

Erismo, o Erisimo, o Erisamo. Pag. 124
Eruca. 125
Eruo. V. Orobo.
Estragone. 10
Esula. 126
Etusa. V. Meo barbuto.
Eufrasia, o Eufragia. 127
Eupatorio d' Avicenna. 128
De' Greci. V. Agrimonia.
Di Mesue. Cioè Achilea.

F

Farfara. V. Tossilagine.
Fava comune. 129
Grassa. V. Telefio.
Fabaria. V. Telefio.
Felce florida. V. Osmonda regale.
Quercia. V. Polipodio.
Ferraria. V. Scrofolaria.
Fiele della terra. V. Centaurea minore
Fiengreco. 130
Fillitide. V. Adianto nero.
Finochio. 131
Porcino V. Peucedano.
Fiorranclo. V. Calendola.
D' aliso, o campese. V. Ciano.
Di formento. V. Ciano.
Fisale Alchechengi. V. Alckeckengi.
Flamboè. V. Rovo ideo.
Frassino. 132
Fritilaria. V. corona imperiale.
Frosone. V. Osmonda regale.
Fruttici. 2

Digitized by Google

Fumaria. Pag. 134
Fumosterno, o *fumo di terra*. *V. Fumaria*.

G

Galega. *V. Ruta Capraria*.
Galla. *V. Quercia*.
Gariofilata 135
Genziana. 136
Centaurea. *V. Centaurea minore*.
Geu urbano di Linneo. *V. Gariofilata*.
Ghiande. *V. Quercia*.
Ghirlandetta di Campagna. *V. Melilotto*.
Giaro. *V. Aro*.
Gilio celeste. *V. Ireos*.
Ginepro. 137
Sabina di Linneo. *V. Sabina*.
Git, o *gitterone*. *V. Nigella*.
Giuggiolo. 140
Glecoma ederacea di Linneo. *V. Edera terrestre*.
Govone. *V. Equiseto*.
Gramigna. 141
Graziola 142
Grazia di Dio. *V. Graziola*.
Grimonia. *V. Agrimonia*.

H

Helenio del Mattiolo. *V. Enula campana*.
Helsine. *V. Parietaria*.
Hiosciamo. *V. Jusquiamo*.

Digitized by Google

I

Ibisco. V. Altea.
Indice Toscano, o Latiao delle parti de' Vegetabili. Pag. 305
Imperatoria. 143
Incenso da bigatti. V. Absinzio Romano.
Inchiostro. Modo di fabbricarlo. V. Quercia:
Indivia. V. Endivia.
Iosciamo. V. Iusquiamo.
Ipericon, o Iperico. 144
Ireos, o Iride, Irios. 146
Irione. V. Erisimo.
Irundinaria. V. Celidonia.
Isopo. 148
Iusquiamo. 149
Ivartetica. 151
Iva moscata. V. Polio montano.

K

Kerva. V. Ricino.

L

Lampone. V. Rovo ideo.
Lapato acuto, o Lapazio. 152
Lappa del Mattiolo. V. Bardana.
Lattuca, o lattuga. 153
Lauro. 155
Lavanda, o lavandula. 277
Lavanese. V. Ruta capraria.
Leucacantemo. V. Camomilla.

Levistico. Pag. 156
Lichene. V. Pulmonaria arborea, ed epatica
Ligabosco. V. Matriselva.
Ligustico. V. Levistico.
Linaria. 157
Lino. 158
Lingua avis. 133
Lingua cervina. V. Adianto nero.
Di Bue. V. Buglosa.
Di Cane. V. Cinoglossa.
Litospermo. 159
Lonicera caprifoglio di Linneo. V. Matriselva.
Lupino. 160
Luppolo. 162
Luvercici. V. Luppolo.
Luvino. V. Lupino.

M

Macerone. V. Smirnio.
Madre viola. V. Viola mammola.
Maggiorana, o Majorana. 163
Malicorio. V. Melagrano.
Malva. 164
Malvavisco. V. Altea.
Mandorla amara. 166
Mandragora, o Mandragola. 167
Maro. 169
Margaritine. V. Bellis.
Marrubbio bianco. 170
Materia saccarina estratta dal mosto d'uva. V. Vite Viniffera.
Matricaria, o matricale. 171

Matricaria Camomilla del Linneo. V. Camomilla. Pag.
Matriselva. 172
Melagrano, o Melogranato. 174
Melampodio. V. Elleboro nero.
Melangolo. V. Melarancio.
Melantio. V. Nigella.
Mela punica. V. Melagrano.
Melarancio. 175
Melissa. 177
Calaminta. V. Calamento.
Melone. 178
Meloro. V. Lauro.
Melliloto. 179
Menta. 180
Piperita, o peverina. 181
Pulegio di Linneo. V. Pulegio.
Meo barbuto. 182
Mercurella, o Mercorella. 184
Millemorbia. V. Scrofolaria.
Millefoglio. 185
Mirice. V. Tamarisco.
Mirto. 186
Mirride. 187
Momordica. V. Balsamina.
Elaterio. V. Cocomero asinino.

N

Napo. v. Navone.
Nasturzio acquatico. 188
Navone. 189
Nenufaro. V. Ninfea.
Nepeta montana. V. Calamento.

Digitized by Google

Nibio volgare. Pag. 112
Nicoziana. 191
Nigella. 193
Ninfea bianca. 194

O

Ocimo. V. Basilico.
Ocularia V. Eufrasia.
Occhio di Bue. V. Bellis.
Olusatro. V. Smirnio.
Ombelico di Venere. 196
Ononide. 198
Orchiella. V. Semprevivo.
Orchide, o Orchis. V. Testicolo di cane.
Orrecchia d' Asino. V. Piantaggine lunga.
Di Topo. V. Pilosella.
D' Orso. V. Sanicola.
Origano. 199
Orobo. 201
Ortica. V. Urtica.
Orzo. 202
Ossiride. V. Linaria.
Osmarino. V. Rosmarino.
Osmonda regale. 204
Oxalida. V. Acetosa.
Acetosella. V. Trifoglio acetoso.

P

Palma Christi. V. Ricino.
Pancucolo. V. Trifoglio acetoso.
Pan di biscia, o bisciacano V. Aro.
Porcino. V. Ciclamino.

Digitized by Google

Pania, o visco da uccelli. Pag. 304
Papavero bianco. 205
Reade, o rosso, o eratico, o Selvatico. 207
Paralisi. V. Primavera.
Parietaria. 308
Paronicchia. V. Adianto bianco con foglie di Ruta.
Partenio del Mattiolo. V. Matricaria.
Pastinaca Silvestre. V. Dauco volgare.
Pattata. 274
Pelosella. V. Pilosella.
Pentafilo, o pentafilon. 209
Peonia. 210
Periclimeno. V. Matriselva.
Personata. V. Bardana.
Pervinca. 212
Peterlenga. V. Rosa canina.
Peto. V. Nicotiana.
Petrosello, o petrosellino. 213
Selvatico. V. Apio.
Peucedano. 215
Phu pontico. V. Valeriana Silvestre.
Piantagine. 216
Piante parasitiche. 302
Pilosella, o pelosella. 217
Pimpinella volgare. 218
Aniso. V. Aniso.
Pionia. V. Peonia.
Pioppo. 219
Piscia al letto. V. Tarassaco.
Psiglio, o psillio. 220
Poligala. 221
Poligono. V. Centinodia.

Poligono Bistorta. V. Bistorta.
Polio montano. Pag. 222
Polipodio volgare. ivi
Politrico. V. Adianto vero, e adianto rosso.
Pomo d' Adamo del Matticlo. V. Melarancio.
Pongitopio. V. Rurco.
Poppone. V. Melone.
Popolo nero. V. Pioppo.
Portulaca, o Porcellana 224
Pontentilla reptans di Linneo. V. Pentafilo.
Prasemolo, o prassolo volgare. V. Petrosello.
Primavera, o primaverola, o primula. 225
Pruno, o prugno. 226
Ciriegio di Linneo. V. Ceraso.
Pulegio, o puleggio. 227
Cervino. V. Dittamo bianco.
Pulmonaria. 228
Arborea. 230

Q

Quercia. 231
Querciuola. V. Camedrio.

R

Radicchio selvatico. V. Cicorea.
Rafano Rusticaao. 235
Ramerino V. Rosmarino.
Rapa dolce. V. Navone.
Razza. V Rovo volgare.
Resta bovis. V. Ononide.
Rhù del Mattiolo. V. Sumaco.
Ribes. 236
Ricino. 237
Rosa damascena. 239
Canina, o Rovo Canino. 240

Ro-

Digitized by Google

Rosette del Formento. V. Papavero rosso.
Rosmarino. Pag. 242
Rovere. Vs Quercia.
Rovo ideo. 244
Caniuo. V. Rosa Canina. ivi
Rubbia, o Robbia. 245
Rucchetta del Mattiolo, o Rucola. V. Eruca.
Rumice V. Lapato acuto.
Acetosa di Linneo. V. Acetora.
Ruschiana. V. Isopo.
Rusco. 247
Ruta Capraria. 248
Muraria. V. Adianto bianco con foglie di Ruta.
Ortense, o domestica, o graveolente. 250

S

Sabina, o Savina. 251
Salep. V. Testicolo di cane.
Salice Americana del Mattiolo. V. Agno casto.
Salvia, o Savia. 253
Sambuco, o Sambugo. 254
Ebulo di Linneo. V. Ebulo.
Femmina. V. Ebulo, o Ebbio.
Sampsuco. V. Maggiorana.
Sannicola. 255
Santolina. V. Abrotano femmina.
399
Saponaria. 257
Sassifragia, o Sassifraga 258
Satirio. V. Testicolo di cane.
Satureja. 259
Savorigine. V. Satureia.

Digitized by Google

Scabbiosa. Pag. 260
Scandice odorata del Linneo. *V. Mirride*.
Scariola. *V Lattuca*.
Scodelline. *V. Ombelico di Venere*.
Scolopendria. *V. Adianto bianco*.
Scordio. 261
Scorzonera. 262
Scova. *V. Tamarisco*.
Scrofolaria. 263
Sedo semprevivo di Linneo. *V. semprevivo*.
Minore. *V. Semprevivo minore*.
Telefio di Linneo. *V. Telefio*.
Semprevivo maggiore. 265
minore. 266
Senapa, o *senape*, o *seneva*. 267
Septinervia. *V. Piantaggine*.
Serpentaria d' alcani. *V. Bistorta*.
Minore. *V. Aro*.
Sermolino. *V. Serpillo*.
Serpillo, o *Serpollo*. 269
Siderite. 270
Sinfito, o *Simfito*. *V. Consolida*.
Sisembro, o *sisembrio*. *V. Nasturzio acquatico*.
Solano Alicacabo. *V. Alchechengi*
Dulcamara. *V. dulcamaara*.
Nero. *V. Solatro*.
Tuberoso. 274
Solatro, o *Solano nero*. 272
Smirnio. 271
Sonco liscio, *ed aspro*. 274
Sorbo. 275
Sparagio, *sparago*, *spargo*, o *sparzo*. *V. Asparago*.
Spico, o *spigo celtico delle Officine*. 276

Mon-

Spico Montano. Pag. 277
Nardo Italiano del Mattiolo V. Lavanda.
Spigo selvatico. V. Asaro.
Sponga canina. V. Rosa canina.
Stancacavallo. V. Graziola.
Strariote. V. Millefoglio.
Suffruttici, cosa siano. 2

T

Tabacco. V. Nicoziana.
Tagliarazzo. V. Ninfea.
Tamarice gallica di Linneo. V. Tamarisco.
Tamarisco, o Tamarigio. 279
Tanaceto. 281
Tarassaco. 282
Tasso barbasso. V. Verbasco.
Telefio. 283
Testicolo di cane. 284
Teucrio. V. Camedrio, e Maro.
Di Linneo. V. Scordio.
Thimbra del Mattiolo. V. Satureia.
Timo. 286
Serpillo di Linneo. V. Serpillo.
Trifoglio acetoso. 287
Titimalo. V. Esula.
Tormentilla. 288
Tragopogono. 263
Tricomano. V. Adianto bianco.
Tricomane del Mattiolo. V. Adianto rosso.
Trigonella. V. Fiengreco.
Trissagine. V. Camedrio.
Tussilagine, o tossilagine. 290

U

Umbilico di Venere. V. Ombilico di Venere.
Umolo luppolo di Linneo. V. Luppolo.

Digitized by Google

Urtica. 291
Uva Orsina. 293

V

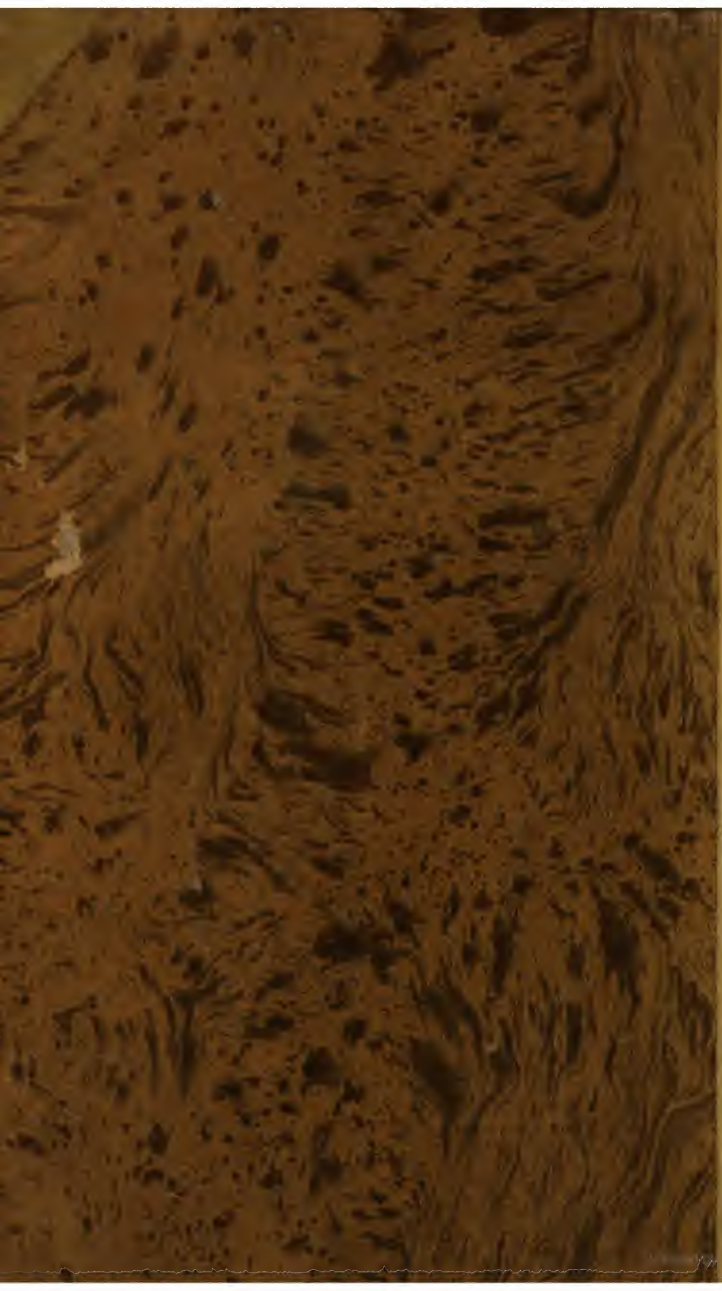
Valeriana. 294
Veccia fava di Linneo. *V. Fava*.
Vena del Mattiolo. *V. Avena*.
Veratro nero di Linneo. *V. Elleboro nero*.
Verbasco. 295
Verbena, o *Verbenaca*. 296
Verga d'oro. 297
Vermicolaria. *V. Semprevivo minore*.
Veronica. 298
Beccabunga. *V. Beccabunga*.
Verza. *V. Brassica*.
Vescicaria. *V. Alkekengi*.
Vetonica. *V. Betonica*.
Vinaccie. 306
Vinca pervinca. *V. Pervinca*.
Vincetosico. 199
Vinciboseo. *V. Matriselva*.
Vino. 306
Viola mammola, o *marzia*. 300
Violaria. ivi
Visco quercino, o *Visquercino*. 302
Vite bianca del Mattiolo. *V. Brionia*.
Idea. *V. Rovo ideo*.
Selvatica del Mattiolo. *V. Dulcamara*.
Vite Viniffera. 305
Vitice Agno casto di Linneo. *V. Agno casto*.

Z

Zecca. *V. Riccino*.
Zucca. 308
Salvatica. *V. Brionia*.

Digitized by Google

Digitized by Google

00566980a

Digitized by Google